DIZIONARIO degli ERRORI

RusconiLibri

DIZIONARIO degli ERRORI

- 20.000 errori linguistici identificati per poterli evitare.
- Dizionario indispensabile per esprimersi meglio e più correttamente a casa, a scuola e al lavoro.
- In appendice i verbi nella lingua italiana e il loro corretto uso.

RusconiLibri

ISBN 8818-01389-0

9 788818 013894

DIZIONARIO
degli
ERRORI

DIZIONARIO
degli
ERRORI

INDICE

Premessa 7

Introduzione 11

Note metodologiche 19

Note per la consultazione 23

Bibliografia essenziale 29

Dizionario degli errori 33

Appendice
I verbi nella lingua italiana 377

PREMESSA

Nell'italiano di oggi convivono realtà molto diverse fra loro: la lingua di Dante e quella del Manzoni, la lingua del Cesari e quella di Moravia, l'italiano di Roma, quello di Milano o di Napoli, la lingua cancelleresca e quella familiare, il gergo politico e quello giornalistico, il linguaggio scientifico e quello televisivo.

Ogni varietà di italiano si mostra diversa, secondo il grado d'istruzione, la classe sociale che rappresenta, l'interlocutore, la situazione emotiva, il momento.

Ma sulle grammatiche esiste anche un altro italiano, è un italiano fantasma, apparentemente privo di varietà, è l'italiano che si dovrebbe studiare, quello che dovrebbe essere usato correntemente. In realtà è un italiano che non esiste.

È vero che una lingua, quando si afferma e diventa lo strumento normale di comunicazione di una comunità, subisce anche un processo che tende a diminuire gli scarti fra le differenti varietà: è quello che i linguisti chiamano processo di standardizzazione. Però anche l'italiano *standard* è diverso dall'italiano ufficiale, che rimane pur sempre una lingua artificiale, parlata da una ristretta cerchia di individui.

La standardizzazione è stata più veloce dopo l'invenzione della stampa e, in seguito, dopo la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, che hanno reso più facile la produzione e la divulgazione di testi.

Il rapido evolversi della lingua, ormai indirizzata secondo canoni utilitaristici, rende ancora più profondo l'abisso tra la lingua letteraria e quella parlata. La prima

è ancor oggi orientata verso la varietà fiorentina: chi vuole scrivere o parlare il buon italiano dovrebbe, come il Manzoni, risciacquare i propri panni in Arno. La seconda, invece, è orientata verso il policentrismo (la varietà fiorentina è una fra le tante) e il decentramento (ogni varietà regionale ha gli stessi diritti della lingua ufficiale).

L'italiano *standard* è figlio illegittimo sia dell'italiano letterario sia dell'italiano parlato: del primo conserva genericamente l'ossatura grammaticale, del secondo il lessico. Questo neo-italiano, sul modello dell'inglese, tende a semplificare grammatica e sintassi, eliminando le forme più complicate e prediligendo un vocabolario ristretto ed essenziale. Scompare il *terribile* congiuntivo, sostituito dal più semplice indicativo; scompare il *vetusto* passato remoto, sostituito dal passato prossimo; le proposizioni coordinate tendono a prevalere sulle più complesse proposizioni subordinate; il linguaggio figurato modifica a tal punto le parole da impedir loro di avere una precisa qualifica grammaticale.

Tutto questo rende così ampio il raggio di ciò che è ammesso da impedire di distinguere l'accettabile da ciò che deve essere reputato ancora estraneo alla lingua.

Solo partendo da queste considerazioni, diventerà utile consultare questo prontuario essenziale degli errori e dei dubbi grammaticali. Il compito che si propone è solo quello di porre un minimo di ordine in una materia complessa e intricata: indicare usi, grafie, pronunzie che appartengono ancora al patrimonio della lingua letteraria e non ancora a quello della lingua comune.

Il riappropriarsi di questa tradizione *perduta* non nasce da conati moralistici né da amore per le *belle lettere* ma da un'impostazione che potremmo definire scientifica, dall'autorità di norme fondate sul ragionamento. L'uso scorretto della lingua non è soltanto un oltraggio al buon gusto ma danneggia la struttura stessa della lingua italiana.

Vi è indicato ciò che sembrava meno preciso o improprio o scorretto o del tutto erroneo, senza paternali-

smi né toni accusatori, suggerendo di volta in volta la forma che la tradizione riteneva più corretta.

Le soluzioni fornite si fondano sulla competenza di linguisti rigorosi, come il Migliorini o il Gabrielli, ma soprattutto sul *buon senso*. Non vi sono liste di proscrizione: siamo molto lontani dal purismo ottocentesco. Non vi sono nemmeno manifesti classicisti contro le *brutte parole*: vengono combattute semplicemente le parole *mal fatte*.

E proprio il *buon senso* porta a riconoscere le necessità terminologiche dei linguaggi speciali, rispettando giuristi, chimici, amministratori, medici o chiunque altro necessiti di un lessico speciale.

È considerato giusto (e corretto), per esempio, che nel linguaggio giuridico si usino termini particolari. Inoltre, non si ritiene che fuori dell'ambito legale si debba necessariamente rifiutare il vocabolo, bensì avere la coscienza dell'uso.

Lo stesso discorso viene fatto anche per i neologismi: se un neologismo diventa necessario, che almeno sia foggiato bene!

Purtroppo in questo campo non sempre si possono proporre soluzioni apodittiche: le aveva cercate anche il *vecchio* purismo ma con scarsi risultati. Speriamo che un *nuovo* purismo, mediando buon gusto e sensibilità linguistica, inviti a una maggior riflessione gli *utenti* futuri della lingua.

Il volume è sicuramente destinato a tutti: agli studenti, a chi possiede una conoscenza limitata all'orizzonte dialettale, agli stranieri che vogliono approfondire la nostra lingua, alle persone colte che hanno incertezze o dubbi, a chiunque desideri perfezionare il proprio italiano e rendere più *pura* e corretta la propria espressione.

L. P.

INTRODUZIONE

La lingua di oggi è, per i *veteropuristi*, figlia naturale della superficialità del mondo moderno. Ed è abbastanza semplice poterlo constatare: basta sfogliare un giornale o guardare un programma televisivo. Le parole nascono spontaneamente una dall'altra, coniate con approssimazione, quasi fosse un gioco fonetico.

Non ci vuole molto per diventare una espressione degna di essere adottata dal dizionario.

Un tempo erano pochissimi i vocaboli che riuscivano a passare l'esame rigoroso dei linguisti, i quali rilasciavano l'*imprimatur* solo dopo averne appurato la legittima ascendenza toscana.

Però, c'era in loro il pudore dello studioso che conosce i propri limiti; per questa ragione ne delimitavano l'uso, lasciando che alcune parole fossero utilizzate *liberamente*, altre *con giudizio*, altre infine *con riserva*.

Oggi, purtroppo, questo filtro linguistico non esiste più.

Anche i puristi più incalliti sanno che ogni lingua è in linea di massima *meticcia* per costituzione. Il latino è per metà formato di parole greche, il francese è ricco di latinismi e italianismi, l'inglese è zeppo di vocaboli latini, italiani, francesi ecc. Però, non è la quantità dei barbarismi presenti in una lingua a decretarne la fine ma la sua capacità di assorbirli senza esserne snaturata. Il latino, dall'alto del suo imperialismo linguistico si permise di affermare: *Graecia capta ferum victorem coepit.*

Nei secoli precedenti, filologi e puristi cercarono senza fortuna di creare una lingua ufficiale e un codice

grammaticale per impedire il progressivo *imbarbarimento* della lingua. Essi ritenevano che soltanto l'*immobilità* linguistica avrebbe allontanato i pericoli di un *imbastardimento* del linguaggio. La progressiva *evoluzione* (o *involuzione*?) della lingua era foriera di caos esistenziale e di disordine politico: essi sapevano che le rivoluzioni non nascono dalla folla imbestialita ma dalle parole dei tribuni.

Ma come poteva una lingua, *morta* e impagliata, *viva* solo in ambito letterario, essere un *antidoto* alle invasioni *barbariche*? L'italiano, fin dalle sue origini, è esistito solo *sulla carta*. Nato come lingua letteraria, plasmata su alcuni autori ritenuti *ex cathedra* fondamentali, è rimasto per lungo tempo una specie di lingua morta, che solo pochi fortunati erano in grado di utilizzare pienamente. Il lessico era formato da un numero chiuso di parole: la lingua, ritenevano i puristi, aveva ormai raggiunto il massimo grado di perfezione. Qualsiasi aggiunta, o novità, sarebbe stata un'eresia contro i padri della lingua. Diceva giustamente G. Leopardi che solo una lingua morta poteva essere perfetta. E d'altra parte l'italiano non era una lingua morta?

L'errore fondamentale dei puristi fu quello di non capire che non si poteva impedire una rivoluzione linguistica semplicemente chiudendo in una gabbia le parole o bloccando le frontiere. Essi mancavano purtroppo di originalità: mancavano di quelle capacità creative che permettono a un artista geniale di plasmare un capolavoro dal fango. Invece di reagire attivamente, finivano solo per difendere ciecamente un'eredità, splendida ma ormai logorata dal tempo.

I puristi credevano che difendendo l'*unicità* della parola le avrebbero concesso di sopravvivere intatta tra migliaia di altre, distinguendosi in ogni contesto. Non era però una posizione completamente assurda: avevano il sentore di quanto potesse essere pericolosa l'ambivalenza.

Ma fu una lotta vana. Le parole, liberate dai ceppi grammaticali, dimenticarono le loro origini, sviluppan-

do a dismisura i significati e duplicando all'infinito le aree di competenza. Il trionfo dell'espressione figurata rese maggiormente *popolare* il linguaggio, non tramite un ampliamento delle modalità comprensive ma tramite la perdita di identità. Un uso senza distinzioni faceva sì che anche gli *incolti* potessero usare senza critiche le parole nelle accezioni improprie del linguaggio figurato. Inoltre, concedeva ai *pigri* di semplificare il discorso, di modo che potessero usare un numero limitato di vocaboli per definire un'area più ampia di significati.

È quasi un secolo che il purismo stretto ha cessato di combattere a oltranza e si limita a fornire (inascoltati) consigli grammaticali. Solo fino agli anni quaranta di questo secolo si è cercato, con alterna fortuna, di difendere la purezza della lingua italiana. Negli anni successivi si è rinunciato definitivamente a frenare la massiccia *colonizzazione* linguistica proveniente soprattutto dal mondo anglosassone. La terza grande *colonizzazione,* dopo quella spagnola del Seicento e quella francese del Settecento. Nel secondo dopoguerra, i pochissimi puristi rimasti, proprio per rimarcare che non avevano alcun legame con la politica protezionistica del fascismo hanno scelto atteggiamenti molto tolleranti: temevano di restare intrappolati nel facile e superficiale accostamento tra purismo e fascismo.

Ma il purismo non appartiene ad alcuna epoca né a una precisa ideologia: è una reazione culturale che si manifesta in qualsiasi lingua letteraria. Neppure il francese, lo spagnolo o l'inglese ne rimasero immuni.

In Italia il purismo nacque con i primi dizionari e con le prime discussioni sulle origini e il carattere della lingua italiana e accompagnò sempre la lunga controversia sulla lingua. Inoltre, non si manifestò mai allo stesso modo ma fu diverso, secondo l'educazione o le tendenze di chi ne propugnava le dottrine, secondo le circostanze tra le quali nacque e si diffuse. Nel Cinquecento, durante quella che fu chiamata la *questione della lingua,* si tro-

varono di fronte tre impostazioni letterarie: la corrente arcaizzante, sotto l'influsso di P. Bembo, quella eclettica, vicina alla *koinè* delle corti, e infine la corrente toscana, che riteneva il fiorentino, o più genericamente il toscano, modelli da seguire. Letterati e poeti si confrontavano continuamente sulla necessità della purezza linguistica e sulla lezione dei grandi maestri del passato. Continuava la lotta incessante tra tradizione e progresso, tra classici e moderni.

All'invasione di forestierismi si erano già opposti nel Settecento Maffei e Galeani-Napione. Appartiene però agli inizi dell'Ottocento la reazione più dura dei puristi alle teorie di autori, come Melchiorre Cesarotti, che propugnavano la piena libertà nell'uso della lingua. All'idea che la lingua mutasse continuamente secondo le necessità del popolo che la parla ("è l'uso che fa la legge"), i puristi contrapponevano "l'autorità degli scrittori dei migliori secoli". Fu in questo periodo che si strutturò organicamente quello che viene chiamato genericamente *purismo*. Come dottrina, impostata secondo criteri precisi e determinati, il purismo cominciò solo con Antonio Cesari e con le sue opere (*Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana; le Grazie*), che costituiscono il vero programma dei puristi. Egli riteneva che nel Trecento si parlasse nel più puro e schietto eloquio italiano e che la lingua di quel secolo potesse bastare a tutte le necessità moderne.

Questa tesi fu ampliata dal napoletano Basilio Puoti, il cui programma si può così sintetizzare: *parole del Trecento, stile del Cinquecento.*

Dalla scuola del Puoti, nonostante fosse per molti versi un pedante, uscirono però grandi critici letterari come il De Sanctis e molti rivoluzionari, che avevano sentito nell'invito del Puoti a scrivere nella "vera lingua d'Italia" una forte spinta "a sentire italianamente e avere in cuore la Patria".

Sbagliano infatti quelli che credono che una corretta visione del problema della lingua sia solo frutto di una

cultura retriva e ritengono reazionario un indirizzo maggiormente tradizionale, che cerchi di conciliare lingua viva e lingua letteraria, uso e purezza, neologismi e arcaismi, classicimo e modernismo. Senza arrivare agli estremi di un *proibizionismo* linguistico (vedi i tentativi francesi), lo Stato, attraverso la scuola, dovrebbe esercitare un tiepido controllo della lingua, favorendone nello stesso tempo il naturale arricchimento. Ma la scuola, invece di professare un purismo moderato, accetta ormai il liberismo linguistico. Quello che dovrebbe essere semplicemente un filtro necessario a mantenere la lingua su binari accettabili, diventa *politicamente* un'espressione di totalitarismo linguistico. In Italia si è drasticamente risolto il problema, eliminandolo alla radice: la scuola ha infatti cessato di fare della politica linguistica a favore semplicemente della politica. La lotta al nozionismo si è trasformata purtroppo in una guerra di liberazione dall'intero sapere e non dalle sue strutture. Inoltre, l'insegnamento sperimentale della lingua, contrapposto ai vecchi metodi coercitivi, ha incoraggiato sì lo spirito libertario del discente ma lo ha portato anche alla distruzione delle sue fragili strutture cognitive.

Chi scrive malamente, non può che pensare malamente. Con scarse nozioni grammaticali anche l'*essere* perde consistenza e Gaunilone trionfa su sant'Anselmo. Senza grammatica non c'è alcun mondo terreno né extraterreno: viene meno anche la base stessa dell'esistenza di Dio. Diceva, non a torto, Nietzsche che Dio esisterà finché esisterà la grammatica!

È anche vero che il mondo moderno, con lo sviluppo costante della tecnologia, ha portato il linguaggio a continue mutazioni. Scomparendo le strutture di controllo, mancando gli opportuni insegnamenti scolastici, essendo pressoché nulli gli apporti letterari, chi sarebbe in grado, e in base a quale autorità, di fornire precise indicazioni linguistiche?

L'italiano moderno è una lingua che evolve così rapidamente da costringere i linguisti a introdurre affrettata-

mente nei dizionari neologismi e forestierismi, e subito dopo, a sopprimerli velocemente, perché già superati.

I dizionari si possono ancora definire i custodi della lingua? Un tempo i vocaboli erano scelti con grande cura e spesso rifiutati, perché ritenuti inaccettabili. Era un onore per una parola entrare a far parte, a tutti gli effetti, della famiglia dell'italiano. Oggi invece, un dizionario raccoglie in genere tutte le parole, senza alcuna operazione selettiva, e le espone all'*ingenuo* consultatore come un qualsiasi prodotto commerciale sugli scaffali di un supermercato. Chi consulta un dizionario cerca anche un indirizzo di lettura, non soltanto un'elencazione d'uso; chiede di poter scegliere la parola migliore e la più appropriata non quella che è più facile usare o è più pubblicizzata dai *media*. E se non c'è più qualcuno in grado di fornire una chiave di lettura, secondo quali principi si potranno individuare i significati propri, le possibili sfumature o i sensi nascosti di ciascun vocabolo?

Le parole non sono più analizzate con lo stesso rigore grammaticale di un tempo: a nessuno più interessa ricercare le vere radici dell'*essere* né scoprire le segrete desinenze del *divenire*. Non è più la parola, in base all'etimologia, a determinare il significato ma è il contesto che confeziona alla parola l'abito adatto alle circostanze. Il *contesto*, questo micidiale livellatore verso il basso, ha reso tutte le parole simili e intercambiabili, affrancando qualsiasi significato. È il contesto che santifica e redime le impurità linguistiche, trasmutando i significati possibili in significati reali. Non è possibile capire le differenze tra le parole se si lascia intendere che in definitiva non esistono vere differenze, se è possibile che un verbo transitivo diventi intransitivo, un aggettivo diventi un sostantivo. Si teme forse che persino delle pure affermazioni grammaticali possano favorire l'intolleranza e il razzismo?

Ma se è vero che *tutti gli uomini sono uguali* è altrettanto vero che non tutte le parole sono uguali davanti agli uomini e soprattutto non tutte le parole li rendono

uguali allo stesso modo. Chi giudica deve fare spesso violenza alla logica, scegliendo non quello che *è* veramente giusto ma quello che *appare* più giusto. Il fascino delle parole, lo sanno i grandi oratori, incanta la folla e trasforma un termine banale sulla bocca di uno in una parola entusiasmante sulla bocca di un altro.

NOTE METODOLOGICHE

In queste note, cercheremo di chiarire le motivazioni metodologiche su cui si fonda questo manuale e soprattutto quello che questo libro *non vuole essere.*

- *Questo libro non vuole essere una guida agli errori*

In primo luogo, perché non esistono più guide.

Nessuno si azzarderebbe più a compilare suggerimenti grammaticali, pena di essere smentito dall'uso. Inoltre, rischierebbe di essere tacciato di fanatismo e pedanteria.

E poi, perché non esistono più errori.

Mancando la certezza del diritto, verrebbero meno anche le sue violazioni: l'uso libera dall'abuso.

- *Questo libro non pretende di fornire verità grammaticali*

Dopo aver individuato alcuni testi base, che ritenevamo essenziali per poter iniziare la nostra ricerca, abbiamo analizzato le soluzioni proposte, scartando quelle che il tempo aveva già giudicato superate. Sarebbe stato ormai anacronistico voler imporre impostazioni veteropuriste solo per il gusto di compiacere la tradizione. Abbiamo però indicato le preferenze dei grammatici, ai quali nessuno poi vieta di aderire. Inoltre, poiché i linguisti non sono sempre tutti d'accordo, non ci è sembrato possibile fornire un'indicazione precisa: abbiamo semplicemente

suggerito, seguendo il *buon senso*, un'impostazione attendibile.

Ogni possibile errore linguistico è stato trattato come una malattia rara di cui si ignora ancora la cura. Gli eventuali suggerimenti non assicurano l'eliminazione della malattia, però, come in un trattamento omeopatico, sono in grado di scatenare una piccola reazione che potrebbe portare alla guarigione. La creazione di anticorpi, cioè l'instillazione del dubbio, deve riportare il lettore a una graduale coscienza delle proprie possibilità. Non è certo un paradosso: più regredisce l'ignoranza, più si comprendono i propri limiti. In fondo, il nostro compito non si differenzia, fatte le debite distanze, dalla maieutica socratica: portare il soggetto a essere in grado di individuare da solo i possibili errori.

- *Questo libro non vuole favorire l'utilitarismo linguistico*

È ormai accettato da più parti che l'italiano si stia trasformando in una lingua più maneggevole: semplificazione delle forme, periodare per coordinate e non per subordinate, preferenza del passato prossimo e abbandono del passato remoto, predilezione delle costruzioni nominali su quelle verbali, declino del *vecchio* congiuntivo, abbondanza di barbarismi (in particolar modo anglicismi) e di idiotismi, trionfo del traslato, abuso di sinonimi approssimati, uso di neologismi mal costruiti. Tutto questo sarebbe anche accettabile se corrispondesse a un bisogno naturale della lingua e non a una necessità di alcuni fruitori. Se la scelta è sempre e comunque verso il basso è ovvio che per adeguare la lingua a esigenze massificanti bisogna necessariamente distruggere la struttura piramidale della grammatica. Non devono esistere più rapporti di dipendenza tra le parole ma solo di cooperazione, niente più subordinate ma solo coordinate. Ci sono demagoghi anche in campo linguistico: essi fanno credere agli incolti che le differenze lessicali siano un'invenzione degli uomini. L'uso rende tutte le pa-

role uguali. Inoltre, affermano che non importa *capire* ma *afferrare,* che poi non vuol dire altro che *prendere possesso* manualmente di una realtà intellettuale come la parola. All'incolto basta pertanto *afferrare* una parola per poterla usare in qualsiasi situazione. Quale sia poi il suo vero significato non importa, vorrà dire comunque e sempre ciò che l'uso avrà indicato.

- *Questo libro non inneggia a un falso purismo*

Noi riconosciamo che il purismo è sfociato sovente nella pedanteria e ha portato non di rado a un rifiuto globale dei suoi sani principi. Non si può più eliminare totalmente barbarismi, idiotismi, neologismi nel nome di una lingua ideale, che non esiste più. Importante è insegnare a scegliere. D'altra parte, insegnare non è altro che *insignare,* cioè imprimere nella mente i segni che possono formare un carattere.

NOTE
PER LA CONSULTAZIONE

Nel compilare questo *Dizionario degli errori* abbiamo operato le seguenti scelte strutturali e grafiche:

1. L'ORDINAMENTO GENERALE

I singoli lemmi (o vocaboli) sono ordinati alfabeticamente e scritti in neretto (es. **abbàttere**, **abbindolàre** ecc.).

In neretto o in corsivo, ma sempre precedute da cfr., sono le parole a cui talvolta si fa rimando nel testo (es. **abbiètto** cfr. **abiètto**; **allitterazióne** ... Cfr. anche *paronomàsia*).

2. IL LEMMA

Il lemma (o vocabolo) è la parola principale di cui tratta ciascun articolo del Dizionario e viene scritta sempre in neretto (es. **abbondàre**). Tutti i lemmi sono accentati per agevolare una corretta dizione. Non abbiamo però distinto tipograficamente l'accento tonico (es. **abdicàre**) da quello grafico (es. **cioè**) anche perché, essendo quest'ultimo obbligatorio, è abbastanza semplice individuarlo.

Gli *omonimi* (sia omografi sia omofoni) sono sempre considerati lemmi diversi e elencati di seguito, con un numero progressivo in neretto: es. **accétta (1)**, **accètta (2)**. I dizionari non si trovano sempre d'accordo sull'omonimia di due o più vocaboli, e proprio per questo è possibile trovarne alcuni come semplici varianti di signi-

ficato, e quindi inseriti sotto uno stesso lemma. Quando l'omonimo è una voce verbale viene sempre indicato il modo, il tempo, la persona (es. **àbitino** *Che essi àbitino.* 3ª pers. plur. del congv. pres. di *abitàre*).

Le varianti di forma, sia grafiche che fonetiche, sono indicate entrambe come lemmi, separati da una virgola (es. **abbuffàrsi**, **abboffàrsi**).

Quando due termini possono essere spiegati da una stessa voce o hanno particolarità che è inutile ripetere separate, sono lasciati nello stesso lemma (es. **esercìre** *verbo transitivo,* **esercìzio** *sostantivo maschile*).

3. LA DEFINIZIONE

Quasi sempre abbiamo indicato la definizione o le varianti di significato del lemma citato (per es. specificando il senso figurato), essendo fondamentali per capire le differenze e individuare possibili errori dovuti proprio allo scambio di significato.

I significati sono talvolta evidenziati dal corsivo, altre volte invece, per evitare che il corsivo perda proprio la sua funzione evidenziatrice, abbiamo lasciato il testo in caratteri normali. Talvolta abbiamo inserito nelle definizioni indicazioni specifiche sull'area di appartenenza (es. termine linguistico, termine medico ecc.) per meglio identificare le sfumature, non sempre chiaramente evidenziabili. Di alcuni termini, di conoscenza generale, abbiamo volutamente omesso la definizione, anche perché lo scopo primario di questo Dizionario non è quello di spiegare il significato comune delle parole, che si suppone conosciuto o tutt'al più conoscibile, ma di avvertire il lettore dei tranelli che alcuni vocaboli possono tendere. Inoltre, l'uso di termini particolari non può mai essere demandato a un Dizionario come questo, bensì a lessici specifici e specializzati.

Infine, ad alcune definizioni abbiamo aggiunto un breve commento, cercando in questo modo di renderle attuali. Talvolta, è stato usato un aggettivo *telegrafico,* generalmente di tono negativo.

4. IL RINVIO

Si è usato il rinvio Cfr. quando la trattazione di un dato argomento è sviluppata anche, o è più approfondita, in altre voci (es. Cfr. *iponimìa*). Però, per evitare ridondanze, che avrebbero influenzato la maneggevolezza dell'opera, abbiamo ridotto al minimo i rimandi, preferendo fornire al lettore una informazione immediata.

5. LA QUALIFICA GRAMMATICALE

Di ogni lemma viene specificata la qualifica grammaticale in carattere corsivo (es. *aggettivo, verbo intransitivo* ecc.).

Quando un lemma presenta diverse qualifiche grammaticali, queste sono riportate una dopo l'altra all'interno del lemma e individuate da lettere alfabetiche in neretto (es. **chièdere A** *verbo transitivo...* **B** *verbo intransitivo...*).

Quando una stessa definizione si può estendere a due qualifiche grammaticali, queste ultime vengono citate entrambe di seguito, separate da una barretta (es. **antigèlo** *sostantivo maschile invariabile / aggettivo*). In alcuni casi, all'occorrenza, abbiamo messo in evidenza il plurale (es. **bèlga** *aggettivo* • plurale maschile: *bèlgi*) o il femminile (es. **guidatóre** *sostantivo maschile* • femminile: *guidatrìce*).

6. LE ABBREVIAZIONI E I SIMBOLI

In linea di massima abbiamo evitato di ricorrere alle abbreviazioni, preferendo le parole per esteso. Talvolta siamo stati costretti a servircene, ma solo per motivi di spazio.

7. I SIGNIFICATI FIGURATI

Abbiamo trattato con particolare riguardo i significati figurati (°*fig.*), poiché sono spesso fonte di ambiguità. Ci siamo attenuti al principio generale di accettare solo quelli ormai consolidati o quelli che hanno sostituito, totalmente o in parte, il significato proprio.

Il ricorso frequente al significato figurato, quando per di più viene fatto senza la giusta consapevolezza, denota superficialità e scarsa conoscenza dei significati propri.

8. LE PAROLE STRANIERE

Le parole d'origine straniera sono scritte generalmente senza accento (es. **bacon**), a meno che non lo posseggano in lingua originale. Riteniamo che debbano essere sempre ricusate quando posseggono l'equivalente italiano.

Tra parentesi quadre, subito dopo il lemma, viene indicata la pronuncia: es. **bacon** [pr. *bèicon*].

9. I SINONIMI E I CONTRARI

Talvolta, quando ritenevamo importante sottolineare una variante di significato o un significato opposto, abbiamo evidenziato anche i sinonimi (es. **època** • sinonimi: *evo, età*) o i contrari (es. **bacìo** • contrario: *solatìo*). Su questo tema, cfr. le voci **sinonimìa** e **antonimìa**.

10. LE PAROLE IN EVIDENZA

Le parole latine, greche, inglesi ecc. sono scritte in corsivo e così anche tutte quelle parole che si intende mettere in evidenza.

11. LE PAROLE POCO CORRETTE O DA EVITARE °

I vocaboli che, senza essere considerati errori gravi, sono generalmente ritenuti dubbi o dialettali o di uso raro, sono subito individuabili grazie alla specificazione (per es. *raro, da evitare*).

Inoltre, viene usato il simbolo ° per avvisare il lettore della presenza di vocaboli che è preferibile evitare. La frase generica: "i puristi preferiscono..." indica semplicemente l'impostazione della grammatica tradizionale, che noi comunemente preferiamo seguire.

In generale, sconsigliamo l'uso di terminologie contorte (per. es quella burocratica o quella giuridica) fuori del loro campo. Il pallino ° in questo caso serve proprio

per evidenziare quelle parole che sono scorrette fuori del loro ambito, per es. l'uso dell'aggettivo **abbordàbile°** fuori del campo marinaresco.

In sintesi, il pallino intende avvertire il lettore dell'esistenza di problematiche collegate alla parola evidenziata e nello stesso tempo lo invita a un controllo più approfondito.

12. GLI ERRORI GRAVI °°

Gli errori gravi, sono evidenziati da due pallini dopo il lemma (es. **deficènte°°**) o prima della parola (°°*consòno*). Abbiamo così cercato di evitare che la parola errata potesse essere in qualche modo ricordata isolatamente. Inoltre, viene usata la dicitura, in carattere evidenziato, per avvisare il lettore della presenza di vocaboli che bisogna assolutamente evitare (per es. •• ERRORE, ATTENZIONE).

13. I NEOLOGISMI, I BARBARISMI, GLI IDIOTISMI

Le parole nuove che abbiamo inserito nel Dizionario sono solo quelle comparse in questi ultimissimi anni. Ovviamente, riteniamo che il loro uso debba essere limitato al massimo, e solo nei casi in cui non esista altra espressione. Non è soltanto un giudizio estetico: non crediamo, come i classicisti, all'esistenza di parole *belle* o *brutte*. Più che al buon gusto noi crediamo al *buon senso*. Le parole *fatte male* portano a storpiare il pensiero stesso. Anche per ciò che riguarda gli apporti stranieri o dialettali bisogna innanzi tutto domandarsi se il lessico possieda o no espressioni corrispondenti. In caso positivo la scelta è d'obbligo. Lo stesso, purtroppo, nel caso che manchino.

Di necessità virtù.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV., *Dizionario degli errori e delle parole nuove della lingua italiana*, La Spezia, 1991
Albertini E., Bendin M., *Scrivere oggi*, Milano, 1990
Baldini M., *Il fascino indiscreto delle parole*, Roma, 1985
Beccaria G.L., *Italiano antico e nuovo*, Milano, 1988
Bertoni G., Ugolini F., *Prontuario di pronunzia e di ortografia*, Torino 1949
Bolelli T., *Parole in piazza*, Milano, 1984
Camilli A., *Pronuncia e grafia dell'italiano*, Firenze, 1965[3]
Ceccato A., *Dizionario ortografico ortofonico della lingua italiana*, Padova, 1985
Ceppellini V., *Dizionario grammaticale*, Novara, 1990
Cortelazzo M., Cardinale U., *Dizionario di parole nuove*, Torino, 1986
De Cesari L. (a cura di), *Dizionario degli errori*, Torriana, 1994
De Cesari L., *Dizionario degli errori e dei dubbi grammaticali*, Roma, 1995
Fanfani P., Arlìa C., *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, 1907[5]
Fochi F., *Lingua in rivoluzione*, Milano, 1966
Forconi A., *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, 1990
Forestali P., *Vocabolarietto grammaticale*, Bologna, 1964[6]

Gabrielli A., *Dizionario dello stile corretto*, Milano, 1956
Gabrielli A., *Il museo degli errori*, Milano, 1977
Gabrielli A., *Nella foresta del vocabolario*, Milano, 1977
La Stella E., *Come scrivere bene e parlare meglio*, Milano, 1986
Lesina R., *Il manuale di stile*, Bologna, 1986
Levi E., Dosi A., *I dubbi della grammatica*, Milano, 1982
Malagoli G., *L'accentazione italiana*, Firenze, 1968[2]
Marchi C., *Impariamo l'italiano*, Milano, 1984
Marchi C., *In punta di lingua*, Milano, 1992
Messina G.L., *Parole al vaglio*, Roma, 1968[6]
Migliorini B., *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, 1963[3]
Migliorini B., *Parole e storia*, Milano, 1975
Migliorini B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1983[6]
Migliorini B., *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze, 1990
Milano E., *L'idioma d'Italia*, Torino, 1948
Monelli P., *Barbaro dominio*, Milano, 1943
Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana, Venezia, 1824, 4 voll.
Panzini A., *Dizionario moderno*, Milano, 1923[6]
Pestelli L., *Parlare italiano*, Milano, 1967
Pestelli L., *Trattatello di retorica*, Milano, 1985
Pierotti G.L., *L'italiano corretto, l'italiano efficace*, Milano, 1964
Pittàno G., *Così si dice (e si scrive)*, Bologna, 1993
Pittàno G., Bersani S., *L'italiano*, Milano, 1993
Prati A., *Storie di parole italiane*, Milano, 1974
Provenzal D., *Dizionarietto dei dubbi linguistici*, Milano, 1961
Provenzal D., *Conversazioni linguistiche*, Milano, 1967
Rigutini G., *Neologismi buoni e cattivi*, Firenze, 1905
Rossi G.A., *Le parole, vita morte e miracoli*, Milano,

1993
Todisco A., *Ma che lingua parliamo*, Milano, 1984
Valeriani G., *Vocabolario di voci e frasi erronee*, Torino, 1855
Vassalli S., *Il neo-italiano*, Bologna, 1989

DIZIONARIO DEGLI ERRORI

A

a • *sostantivo femminile* o *maschile*
Prima lettera dell'alfabeto italiano; è anche la prima vocale.
•• GRAMM. a seconda che si sottintenda *lettera* o *segno* si può ritenerla sia di genere *femminile* sia di genere *maschile*. Si può dire infatti indifferentemente *una a* o *un a*; *a minuscola* o *a minuscolo*.

a • *preposizione propria semplice*
•• GRAMM. quando è unita agli articoli determinativi forma le preposizioni articolate: a+il = *al;* a+la = *alla*; a+lo = *allo*; a+gli = *agli*; a+i = *ai*; a+le = *alle*.
• davanti a una parola che comincia con vocale la *a* può assumere il cosiddetto *d* eufonico e trasformarsi in *ad*. Es. *ad Alessandria*. Oggi però si preferisce usare la semplice *a*, eccetto nei casi di evidente cacofonia (per es. *a Imola, a Oristano, ad Alessandria*) o nell'uso scritto.
• usata come prefisso vuole il raddoppiamento della consonante iniziale del termine di cui diviene prefisso: a+dosso = *addosso*, a+capo = *accapo*, a+fondo = *affondo* ecc.
• usando questa *preposizione* è possibile incorrere in numerosi errori e inesattezze. Purtroppo, l'uso ha condizionato anche alcuni dizionari, che hanno finito per accettare espressioni un tempo ritenute poco corrette.
È utilizzata in genere per formare molte *locuzioni avverbiali*.
• nelle seguenti iterazioni, come ricordano le buone grammatiche italiane, la preposizione *a* dovrebbe essere sempre ripetuta. Si dovrebbe infatti dire *a mano a mano, a poco a poco, a goccia a goccia, a due a due, a passo a*

passo ecc., e non °*mano a mano,* °*poco a poco,* °*goccia a goccia,* °*due a due,* °*passo a passo* ecc.

I puristi ritengono questi ultimi *francesismi* da evitare.

- • ATTENZIONE sconsigliano anche le espressioni di uso culinario *pasta* °*al sugo, gelato* °*alla crema, uova* °*al burro, carne* °*al pomodoro,* e simili, invalse ormai nel tempo. Essi ritengono più corretto dire *pasta con il sugo, gelato con la crema, uova con il burro, carne con il pomodoro.*
- inoltre, preferiscono dire *per mezzo del fattorino, per mezzo della posta,* invece di *a mezzo del fattorino, a mezzo posta.*
- • ATTENZIONE rifiutano anche espressioni del tipo: *insieme a Sergio, un tizio a nome Franco, eletto a sindaco, al centro, riguardo alla questione, stimare al giusto valore, terreno a vendere, associazione a delinquere, a questo modo, contemporaneo a Verdi.* Sono tutte espressioni poco corrette. Si dovrebbe dire invece: *insieme con* (o semplicemente *con*) *Sergio, un tizio di nome Franco, eletto sindaco, in centro, riguardo la questione, stimare secondo il giusto valore, terreno da vendere, associazione per delinquere, in questo modo, contemporaneo di Verdi.*
- espressioni come: *al galoppo, al trotto* (esiste un libro di Cecchi intitolato *Corse al trotto*), *al sabato, 100 chilometri all'ora,* sono state però accolte nell'uso. E così espressioni come: *alla mattina, al tramonto, alla sera, due volte alla settimana, una volta all'anno.*

I puristi ritengono comunque più corretto dire: *di galoppo, di trotto, il sabato, 100 chilometri l'ora, la mattina, il tramonto, la sera, due volte la settimana, una volta l'anno* ecc.

- è in genere accettata la locuzione *a richiesta generale*; sarebbe invece meglio evitare il semplice *a richiesta,* preferendogli il più corretto *su richiesta di.*
- • ATTENZIONE si sconsiglia il francesismo di uso burocratico formato da *a* più l'infinito nelle espressioni del tipo: *a spedire, a registrare, a riportare,* invece di quelle più corrette: *da spedire, da registrare, da riportare.*
- conviene infine evitare l'uso

di *a* seguito dalle *preposizioni articolate* (*di, del, della, degli, dei, delle*): es. *mi hanno presentato a delle persone.* È più corretto dire *mi hanno presentato ad alcune persone.*

a- (**1**) *prefisso*

•• ETIM. deriva dalla lettera greca *alfa*, con valore privativo e negativo. Indica infatti privazione o negazione: es. *apolitico* (privo di interessi politici), *acefalo* (senza testa), *asessuato* (privo di differenziazione sessuale), *apolide* (privo di cittadinanza).

•• GRAMM. davanti a vocale assume la forma *an-* (es. *anacronismo, anarchia, analfabeta, analcolico, analgesico, anonimo*).

a- (**2**) *prefisso*

•• ETIM. deriva dalla preposizione latina *ad*, con valore di avvicinamento.

•• GRAMM. serve principalmente alla formazione di verbi: es. *accorrere* (a+correre), *attirare* (a+tirare).

•• GRAMM. la consonante iniziale della parola con cui entra in composizione si raddoppia (es. *apporre, aggiungere, attingere, attardare, attestare* ecc.). Davanti a vocale assume la forma eufonica *ad*: es. *adornare* (ad+ornare).

abat-jour° *sostantivo maschile invariabile*

•• ATTENZIONE è un francesismo (significa: *abbatti luce,* da *abat*, abbattere, e *jour*, luce) ormai entrato nell'uso; meglio l'italiano *paralume*.

•• NOTA si dice *un* abat-jour e non *una* abat-jour.

abbàio (**1**) *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva dal verbo *abbaiare*; è voce onomatopeica (*bau-bau*).

È il verso caratteristico emesso dal cane in segno di rabbia, contentezza, minaccia ecc.

abbaìo (**2**) *sostantivo maschile*

Indica *un abbaiare forte e prolungato* di uno o più cani.

abbastànza *avverbio*

Dovrebbe indicare *quanto basta* (es. *ho mangiato abbastanza*) e non *piuttosto, assai, alquanto*. Sono rimasti pochi i dizionari che fanno questa distinzione.

abbàttere *verbo transitivo*

•• GRAMM. si coniuga come *battere*.

abbellìre *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbelìsco*; 2ª pers.: *tu abbellìsci*.

abbiccì *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. deriva dalle prime tre lettere dell'alfabeto italiano (a, b, c).

1 alfabeto.
2 sillabario.
3 °*fig.* insieme di nozioni elementari di una disciplina e sim.
•• ATTENZIONE la forma °*abbicì* è da evitare.
• è accettata la grafia ABC.
•• NOTA è forma più popolare e arcaica di *alfabeto*.
abbiètto cfr. **abiètto**
abbiezióne cfr. **abiezióne**
abbindolàre *verbo transitivo*
Propriamente, mettere la matassa sul bindolo (= arcolaio) per fare il gomitolo. In senso °*fig.*: *ingannare*.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbìndolo*.
abbisognàre *verbo intransitivo*
1 aver bisogno (es. *abbisogno di molto denaro*).
2 essere necessario (es. *mi abbisognano i tuoi suggerimenti*).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbisógno*.
abboccàre *verbo transitivo*
•• GRAMM. regge il *complemento oggetto*. Per i puristi non si dovrebbe dire °*abboccare all'amo*, ma *abboccare l'amo*. Oggi però è accettato anche l'uso intransitivo (es. *i pesci hanno abboccato all'amo*).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbócco*; 2ª pers.: *tu abbócchi*.
abbonàre, **abbuonàre** (**1**) *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva da *a-* (2) e *buono*.
Defalcare, detrarre, ridurre.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbuòno* (la forma *abbòno* è popolare). Oggi però si tende ad abbandonare la forma *abbuonàre*.
abbonàre (**2**) *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal franc. *abonner* (= limitare, poi, pattuire un prezzo per prestazioni ripetute).
Vuol dire fare un abbonamento per conto altrui.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbòno*.
abbondàre *verbo intransitivo*
•• ETIM. deriva dal lat. *abundare* (= traboccare), da *unda* (= onda).
•• GRAMM. richiede l'ausiliare *avere* quando ciò che si presenta in abbondanza è espresso da un complemento (es. *il campo aveva abbondato di grano*).
• richiede invece l'ausiliare *essere* quando ciò che è in abbondanza è il soggetto stesso (es. *in casa di Teresa il cibo è sempre abbondante*).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbóndo*.
abbordàbile *aggettivo*
Propriamente, di facile abbordo.

• • ATTENZIONE in senso °*fig.*, è un francesismo per *accessibile, avvicinabile.*

abbordàre *verbo transitivo*

• • ETIM. francesismo da *aborder,* che i puristi accettano solo in senso proprio.

Propriamente, è termine marinaresco e indica l'avvicinarsi di bordo o il venire in collisione con un'altra nave. Per °*est.* di significato: l'avvicinarsi con intenzioni minacciose. In senso °*fig.*: l'affrontare qualcosa con decisione. Infine, nell'uso pop., indica l'avvicinarsi a una ragazza per attaccare discorso.

• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abbórdo.*

abbreviazióne

Si intende generalmente la riduzione grafica di un termine o di una frase mediante una sigla o qualche altra forma convenzionale. Alcuni distinguono ulteriormente tra l'abbreviazione come "parola abbreviata" (*es.* = esempio; *agg.* = aggettivo; *pag.* = pagina) e la sigla come insieme di iniziali di un raggruppamento di parole (*CRI* = Croce Rossa Italiana; *ACI* = Automobile Club Italiano). In realtà, anche *sigla* (dal latino tardo *sigla,* per *singula signa*) significa "abbreviatura".

abbrìvo, **abbrìvio** *sostantivo maschile*

• • ETIM. deriva dal latino *ab* e *riva.*

Termine marinaresco: indica la velocità iniziale di un natante mediante i suoi mezzi di propulsione.

• in senso °*fig.*: *spinta.*

abbrunàre, **abbrunìre** *verbi transitivi*

Sono considerari sinonimi e significano: *fregiare con segni di lutto.*

abbrutìre *verbo transitivo*

Significa: ridurre come un bruto.

• • ATTENZIONE da non confondere con *abbruttìre* (= rendere brutto).

abbuffàrsi, **abboffàrsi** *verbo riflessivo*

Voce popolare romanesca, ormai diffusa: *mangiare a crepapelle.*

• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io mi abbùffo o mi abbòffo.*

abdicàre *verbo intransitivo*

Rinunciare all'autorità sovrana. Es. *il re fu costretto ad abdicare; abdicare al trono.*

• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io àbdico*; 2ª pers. sing.: *tu àbdichi.*

• vuole l'ausiliare *avere.*

aberràre *verbo intransitivo*
Deviare, sviarsi.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abèrro*. Vuole l'ausiliare *avere*.

abitanti (d'Italia)
Gli aggettivi e i sostantivi derivati dai toponimi terminano in generale in: *-ano* (es. *palermitano, napoletano*), *-ese* (es. *genovese, milanese*), *-ino* (es. *varesino, trentino*).

abitìno (1) *sostantivo maschile*
Diminutivo di *àbito*.

àbitino (2)
Che essi àbitino. 3ª pers. plur. del congv. pres. di *abitàre* (*v.tr./ intr.*).

abnòrme *aggettivo*
•• ETIM. dal lat. *abnormis*.
Termine medico: significa *che è fuori della norma*. Nell'uso corrente è preferibile *anormale*.

aborìgeno, aborìgene° (*da evit.*) *aggettivo* e *sostantivo maschile*
•• ETIM. il termine è sorto per indicare i primi abitanti del Lazio; deriva infatti dal latino *ab origine* (= dall'inizio).
•• GRAMM. l'uso corretto consentirebbe solo la forma del plurale.
Al *singolare* si possono usare i termini *nativo* e *autoctono*.
In alcuni casi (però in senso negativo) si può dire anche *primitivo, selvaggio*.

aborrìre, abborrìre
A *verbo transitivo*
Avere in orrore, detestare qualcuno o qualcosa (es. *aborrire l'ingiustizia).*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abòrro* o *aborrìsco*; pass. rem.: *io aborrìi*; congv. pres.: *che io abòrra* o *aborrìsca*.
B *verbo intransitivo*
Rifuggire con orrore (es. *aborrire dal sangue*).
• vuole l'ausiliare *avere*.

abortìre *verbo intransitivo*
In campo medico, vuol dire espellere il feto prima che sia "vitale" (concetto terribilmente problematico!).
Si usa anche per indicare il non svilupparsi di qualcosa: es. *la fioritura del pesco ha abortito*.
• in senso °*fig.*: *non giungere a conclusione*.
•• ATTENZIONE i puristi ne hanno sempre rifiutato l'uso al di fuori dell'ambito medico (il Rigutini lo chiama addirittura "sconcio gallicismo e più sconcia metafora").
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io abortìsco*.
• nel significato proprio si usa l'ausiliare *avere*; in quello °*fig.*, l'ausiliare *essere*.

abrogàre *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal latino *ab* e *rogare* (= proporre una legge).

Termine del linguaggio giuridico: *eliminare una legge con i mezzi ammessi dal legislatore.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io àbrogo*; 2ª pers. sing.: *tu àbroghi*; 3ª pers. plur.: *essi àbrogano.*

abùlico *aggettivo / sostantivo maschile*

Correntemente: che, chi è indolente.

• plurale maschile: *abùlici.*

accampàre *verbo transitivo*

Termine militare: propriamente, alloggiare le truppe.

•• ATTENZIONE i puristi ne sconsigliano l'uso °*fig.* Invece di °*accampare pretese, ragioni* ecc. preferiscono *affacciare pretese, ragioni* ecc.

accecamènto *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE evitare: °*acciecaménto.*

accecàre, **acciecàre°** (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io accèco* o *accièco*; 2ª pers. sing.: *tu accèchi* o *accièchi.*

accèdere *verbo intransitivo*

•• CONIUG. pass. rem.: *io accedètti* o *accedéi.*

acceleràre

A *verbo transitivo*

Imporre un aumento di velocità.

B *verbo intransitivo*

Aumentare la velocità di un veicolo.

C *verbo intransitivo pronominale*

Crescere in celerità.

•• ERRORE spesso nel parlare viene usata la forma errata °°*accelleràre.*

accentàre *verbo transitivo*

Termine linguistico: elevare la voce mentre si pronuncia una sillaba; segnare con l'accento una parola; pronunciare in modo scandito.

•• NOTA da non confondere con *accentuàre* (= pronunciare con enfasi; mettere in risalto).

accènto

Per i grammatici l'accento può essere *tonico,* quando indica l'elevazione della voce nella pronuncia. di una sillaba, o *grafico,* quando viene espressamente segnato. Ci sono due tipi fondamentali di accento grafico: l'accento *grave* (es. è) e l'accento *acuto* (es. *perché*). L'accento *circonflesso* invece è ormai in disuso. Mentre l'accento tonico non deve essere segnato, l'accento grafico è sempre obbligatorio (es. *caffè, perché, ciò, è, né, sì, sé, là, lì, dà, tè*).

•• GRAMM. *re* e *tre* non han-

no mai l'accento; invece i loro composti sì (es. *viceré, trentatré*). Anche per *blu, su, fa, sto* vale la stessa regola (es. *rossoblù, quassù, rifà, restò*).

•• NOTA comunemente, quando si parla di *accento* si pensa sempre all'accento grafico.

accétta (1) *sostantivo femminile.*

Arma tagliente simile alla scure.

accètta (2) *imperativo presente* (da *accettàre*).

acchìto *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva dal verbo *acchitare,* di origine francese (*acquitter*), a sua volta dal latino *quietus* (= quieto); è termine derivato dal gioco delle bocce e del biliardo e indica la posizione, della palla o del pallino, di partenza.

•• ERRORE la locuzione °*al primo acchito* (= al primo colpo) è ritenuta sbagliata dai puristi.

• forme più corrette sono *d'acchito* e *di primo acchito.*

accidentàto *aggettivo*

Termine medico: colpito da paralisi e sim.

•• ATTENZIONE i puristi sconsigliano di usare il termine fuori dell'ambito medico, riferito per es. al terreno.

Invece di dire *terreno* °*accidentato* sarebbe meglio dire *terreno ineguale,* oppure, *vario, ricco di asperità* ecc.

PAROLE CHE VANNO SEMPRE CON L'ACCENTO

è	verbo essere
ché	congiunzione (perché)
dà	verbo dare
dì	giorno
là	avverbio
lì	avverbio
né	congiunzione
sé	pronome
sì	avverbio
tè	bevanda

PAROLE CHE VANNO SEMPRE SENZA L'ACCENTO

e	congiunzione
che	pronome e congiunzione
da	preposizione
di	preposizione
la	articolo e nota musicale
li	pronome
ne	pronome e avverbio
se	congiunzione
si	pronome e nota musicale
te	pronome

acciecàre° *verbo transitivo*
•• GRAMM. nonostante sia un derivato di *cieco,* la *i* tende a scomparire come in tutti gli altri derivati.
• per i puristi la forma più corretta è *accecàre.*

acclimatàre°, **acclimatàrsi**° *verbo transitivo / verbo riflessivo*
•• ETIM. deriva dal franc. *acclimater,* che a sua volta da *climat* (= clima).
Adattare, adattarsi a un clima diverso da quello di origine.
•• GRAMM. i puristi preferiscono dire *acclimarsi, assuefarsi a un clima.* Lo stesso discorso vale per il sostantivo femminile *acclimatazióne.*
Si può sostituire il francesismo con un termine italiano: *acclimazione* (da *clima*).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io acclìmato.*

acclùdere *verbo transitivo*
Chiudere qualcosa insieme a un'altra contenuta in un involucro.
Il participio passato *accluso* vuol dire *chiuso dentro,* non occorre quindi ripetere una locuzione temporale o di luogo.
•• ERRORE pertanto, l'espressione °°*qui accluso* è considerata scorretta dai puristi, che ritengono sia già sufficiente dire *accluso.*

accompagnàrsi *verbo riflessivo*
•• ATTENZIONE si trova frequentemente la forma erronea °*accompagnarsi a qualcuno* (o *a qualcosa*).
Per i puristi la forma corretta dovrebbe essere *accompagnarsi con qualcuno* (o *con qualcosa*).

accòrgersi *verbo intransitivo pronominale*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io mi accòrgo;* 2ª pers. sing.: *tu ti accòrgi;* pass. rem.: *io mi accòrsi;* part. pass.: *accòrto.*

accrescitìvi cfr. **alteràti (nómi)**

accusàre *verbo transitivo*
Incolpare; chiamare a rispondere di un illecito davanti all'autorità giudiziaria.
Di fuori dell'ambito giuridico i puristi ne sconsigliano l'uso.
•• ATTENZIONE invece del francesismo °*accusare ricevuta* (dal francese *accuser réception*) è meglio *dare* o *rilasciare ricevuta.*

acèrrimo
È il *superlativo* irregolare dell'aggettivo *acre.*
•• ERRORE la forma °°*acrìssimo* è errata.

a chi di dovere°
•• ATTENZIONE è forma considerata scorretta, usata di frequente al posto di espressioni più precise quali *a chi interessa, a chi tocca, a chi spetta, a chi compete.*
acid music (*neol.*) *locuzione sostantivale femminile invariabile*
•• ETIM. deriva dall'inglese *acid* (acido = droga) e *music* (= musica).
Espressione tipica del rock.
àcme *sostantivo femminile*
•• NOTA attenzione: si dice *un'acme* e non °°*un acme.*
àcne *sostantivo femminile*
•• ETIM. ha la stessa origine di *àcme,* ma attraverso un errore di scrittura si è modificato leggermente nella grafia.
Termine medico: è una infezione delle ghiandole sebacee.
acquàio *sostantivo maschile*
Sarebbe il termine più corretto per quello che oggi viene definito *lavello* o, con espressione proveniente dai dialetti settentrionali, *lavandino.* È il bacino fatto a vasca, con scarico dell'acqua, in cui si lavano le stoviglie.
Invece, il *lavabo* (dal latino *lavabo,* laverò, parola iniziale degli ultimi versetti del Salmo XXVI con cui il sacerdote, durante la messa, accompagna la cerimonia della abluzione delle mani: *lavabo inter innocentes manus mea*), ha finito con l'indicare il tipico lavandino da bagno.
acquarèllo° *sostantivo maschile*
I puristi ritengono sia meglio dire *acquerèllo,* ma non è un errore.
àcqueo *aggettivo*
Di acqua.
•• ATTENZIONE la forma °°aqueo è errata.
acquietàre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io acquièto.*
acquisìre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io acquisìsco.*
acròbata *sostantivo maschile* e *femminile*
•• ETIM. parola di origine greca, *akróbatos* (= che cammina in punta di piedi).
• ovviamente: *un acrobata* (maschio), *un'acrobata* (femmina).
• plurale maschile: *gli acròbati.*
acrobàtico *aggettivo*
• plurale maschile: *acrobàtici.*
acuìre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal lat. *acus* (= punta)
Significa: aguzzare, rendere acuto.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io acuìsco*; 2ª pers. sing.: *tu acuìsci.*

a cura di°
I puristi ritengono sia meglio dire *curato da.*

ad *preposizione semplice*
Oggi si preferisce aggiungere la *d* eufonica solo quando si è in presenza di un'altra *a* (es. *ad Ancona, ad Alessandria*).
Comunque, non viene ritenuto più obbligatorio.

adamìtico *aggettivo*
Propriamente, relativo ad Adamo o alla setta degli Adamiti (setta del IV sec. d.C. che riteneva di dover ritornare alla purezza del primo uomo, Adamo e quindi di non indossare alcun indumento).
Comunemente, si trova nell'espressione scherzosa: *in costume adamitico* (= nudo).
• plurale maschile: *adamìtici.*

adattàre *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE per i puristi è poco corretto dire *adattare qualcosa* °*con un'altra*; si dovrebbe dire invece *adattare qualcosa a un'altra.*

addìrsi *verbo intransitivo pronominale*
Si usa soltanto nella 3ª persona sing. e plur. dell'indicativo presente, imperfetto, futuro; del congiuntivo presente e imperfetto; del condizionale (es. *si addice, si addicono, si addiceva, si addicevano* ecc.).

addizionàre *verbo transitivo*
Come tutti i suoi derivati, è un termine da usare esclusivamente nel linguaggio matematico e tecnico.
•• ATTENZIONE nel linguaggio comune, per evitare il francesismo, i puristi consigliano di adottare sinonimi quali *sommare* o *aggiungere.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io addizióno.*

addùrre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal lat. *adducere* (= condurre).
Propriamente, è termine giuridico: allegare, produrre, citare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io addùco*; 2ª pers. sing.: *tu addùci*; pass. rem.: *io addùssi, tu adducésti*; fut.: *io addurrò*; condiz. pres.: *io addurrèi*; part. pass.: *addótto.*
• le altre forme seguono il tema *adducere.*

adempìre, **adémpiere**° *verbo transitivo*
•• GRAMM. si costruisce con il complemento oggetto.
•• ATTENZIONE non si dice *adempire* °*a un comando, a una promessa* ma *adempire*

un comando, una promessa.
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io adempìsco*; 2ª pers. sing.: *tu adempìsci.*
• la forma *adémpiere* è meno comune.
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io adémpio*; 2ª pers. sing.: *tu adémpi.*
Per altre forme cfr. *adempìre.*

aderìre *verbo intransitivo*
• • ATTENZIONE i puristi rifiutano l'uso °*fig.*
Invece di dire °*aderire a una proposta,* preferiscono *accettare una proposta.*

adibìre *verbo transitivo*
• • ETIM. dal latino *adhibere* (composto di *ad* e *habere*).
Destinare a un certo uso.
• • ATTENZIONE il Rigutini lo considerava, in ogni sua accezione, un inutile *latinismo.*
Meglio: *usare, adoperare* ecc.

adìre *verbo transitivo*
Termine giuridico: rivolgersi all'autorità affinché provveda alla tutela di un diritto.
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io adìsco*; 2ª pers. sing.: *tu adìsci.*
• • ERRORE è un errore: *adire* °°*alle vie legali.* Si dice: *adire le vie legali.*
• i puristi comunque ne sconsigliano l'uso, preferendo altre forme. Invece di °*adire i tribunali,* dicono *rivolgersi ai tribunali*; invece di °*adire un'eredità, prendere possesso di un'eredità.*

adottàre *verbo transitivo*
• • ETIM. dal latino *ad-* e il verbo *optare* (= scegliere), che è forma intensiva di un presunto *opere* (= prendere).
Attribuire, in base alla legge, la posizione di figlio a chi è stato procreato da altri.
Nel linguaggio burocratico è usato spesso, in senso °*fig.*, al posto di *prendere* (es. *adottare misure di sicurezza*). I puristi preferiscono però dire *prendere misure di sicurezza.*
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io adòtto.*

adulàre *verbo transitivo*
• • ETIM. deriva dal verbo latino *adulari* (= riverire strisciando) che secondo alcuni linguisti nel significato originario significava *avvicinarsi muovendo la coda,* comportamento proprio del cane.
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io adùlo.*
• • ATTENZIONE evitare la pronuncia: °*àdulo.*

adùlteri (1) *plurale maschile* (di *adùltero*)
• • NOTA attenzione all'accento: *gli adùlteri commettono adultèri.*

adultèri (**2**) *plurale maschile* (di *adultèrio*)

aeràre *verbo transitivo*
Dare aria, ventilare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io àero.*
•• ATTENZIONE evitare: °*areàre.*

aeròbica (*neol.*) *sostantivo femminile*
È un tipo di ginnastica basato su esercizi fisici che si eseguono a tempo di musica e coordinati con il ritmo respiratorio.

aeroplàno *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE evitare: °*areoplàno.*

aeropòrto *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE evitare: °*areopòrto.*

aeròstato *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE evitare: °*areòstato.*

afèresi *sostantivo femminile*
Figura metrica che consiste nella caduta di una lettera o di una sillaba all'inizio di parola (es. *Vangelo* per Evangelo; *verno* per inverno; *Cola* per Nicola; *'sta* per questa).

affàtto *avverbio*
È un rafforzativo di negazioni (es. *niente affatto, non affatto, null'affatto*). Ma pur rafforzando la negazione (ne aumenta l'intensità espressiva), di per sé non è negativo. I puristi considerano sempre errato usare il termine con significato negativo, a meno che non sia accompagnato da negazione.
Usato da solo significa *del tutto, interamente, completamente*. Oggi, tuttavia, viene usato anche da solo con valore negativo (es. *ti piace quella persona? Affatto* (cioè, nient'affatto).

affettàre (**1**) *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal latino *affectare*, da *afficere*, composto di *ad* e *facere* (= fare).
Mostrare con ostentazione sentimenti o qualità; ostentare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io affètto.*

affettàre (**2**) *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal sostantivo *fetta.*
Tagliare a fette.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io afféttto.*

affettàto (**1**) *participio passato* (del verbo *affettàre*, ostentare; simulare)
Lezioso, studiato.

affettàto (**2**)
È sia *part. pass.* di affettàre (= tagliare a fette) sia *s.m.* nel significato di *salume tagliato a fette.*

affètto (**1**) *sostantivo maschile*
•• ETIM. deriva dal latino *afficere.*

Moto dell'animo, inclinazione sentimentale; intenso sentimento per qualcuno o qualcosa.

affètto (**2**) *sostantivo maschile*

Indica sia chi è colpito da una malattia sia chi è in preda a un particolare stato d'animo.

• è anche *aggettivo.*

affétto (**3**)

lo affétto. 1ª pers. dell'ind. pres. del verbo *affettàre* (= tagliare a fette).

affiche [pr. *afìsc*] *sostantivo femminile invariabile*

•• ETIM. deriva dal franc. *afficher* (= affiggere).

Manifesto; cartellone.

•• NOTA si scrive *un'affiche* e non °°*un affiche.*

affinché *congiunzione*

Al fine di, perché.

•• GRAMM. vuole l'uso esclusivo del congiuntivo (es. *lo dico affinché si sappia*).

affittàre *verbo transitivo*

•• GRAMM. per i puristi andrebbe usato soltanto nel significato di *dare in affitto.*

• nel linguaggio comune è oggi utilizzato anche nel senso di *prendere in affitto.*

• i puristi però fanno le seguenti distinzioni: *affittare* un rustico, *appigionare* un negozio, *noleggiare* una macchina o barca.

•• NOTA attenzione: *affittìre* (= rendere fitto).

aficionado (*neol.*) [pr. *afisionàdo*] *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. termine che deriva dallo spagnolo e significa *affezionato, fedelissimo.*

Tifoso, fan (*ingl.*), patito, ammiratore.

a firma di°

I puristi ritengono sia preferibile l'espressione *con la firma di.*

aggettìvo

•• ETIM. deriva dal lat. *adiectivus* (= che aggiunge).

•• GRAMM. gli aggettivi si dividono generalmente in due categorie: gli *aggettivi qualificativi,* quelli che indicano una qualità (es. *alto, buono, bello*), e gli *aggettivi determinativi,* quelii che aggiungono una particolare determinazione di tempo, di spazio, di possesso, di quantità (es. *quel* mese; *questa* ragazza; il *mio* gatto; *molti* libri).

• oggi però molti studiosi ritengono superata questa distinzione. Per es. nella frase: *la macchina grigia è di mio padre,* l'aggettivo *grigia* più che qualificativo diventa determinativo, indica cioè *quella grigia.*

- gli aggettivi, come i sostantivi, possono essere *primitivi* (es. *buono, bianco*), *derivati* (es. *marino, ligneo*), *alterati* (es. *cattivone, bruttino*), *composti* (es. *italo-tedesco, agrodolce*).

•• ATTENZIONE anche se in italiano non ci sono regole precise per la collocazione dell'aggettivo, prima o dopo il nome, tuttavia occorre ricordare che in certi casi la collocazione dell'aggettivo, prima o dopo, dà alla frase un senso particolare: è diverso ad esempio, dire *uomo grande* dal dire *grande uomo.*

aggiornàre° **(1)** *verbo transitivo*
L'uso corretto di questo verbo implica per necessità l'indicazione di una data o di una determinazione temporale.

•• ATTENZIONE i puristi pensano che sia poco corretto usare il termine non solo con il significato di *tenere al corrente* ma anche con il significato di *informare qualcuno di qualcosa, ragguagliare.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io aggiórno.*

aggiornàre (**2**) *verbo intransitivo impersonale*
Farsi giorno, albeggiare.

•• CONIUG. 3ª pers. sing. ind. pres.: *aggiórna.*

- vuole l'ausiliare *essere.*

aggiudicàre *verbo transitivo*

•• ETIM. dal lat. *ad* e *iudex* (= giudice).

È corretto l'uso con il significato di *attribuire, assegnare.*

•• ATTENZIONE meno corretto invece con il significato di *guadagnare, vincere.*

àgli (**1**) *preposizione articolata* (a+gli)
Si usa davanti a parole che cominciano per vocale, *z, gn, x, ps, s* impura.

àgli (**2**) *sostantivo maschile plurale* (di *àglio,* pianta erbacea delle Liliacee)

a gràtis°°

•• ETIM. l'avverbio *gràtis* deriva dal latino (*gratis* è la contrazione di *gratiis,* ablativo plurale di *gratia,* con valore avverbiale) e significa *gratuitamente.*

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano questa espressione dialettale. Deve essere usato da solo: es. *nessuno lavora gratis; gratis et amore Dei* ecc.

agriturìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*
È una forma di turismo o di vacanza che consiste nel soggiornare per un certo periodo di tempo in un'azienda agricola, pagando in denaro o con prestazioni lavorative.

•• NOTA per estensione, l'a-

zienda presso la quale si trascorre questo genere di vacanza.

AIDS [pr. *èids*] *sostantivo maschile invariabile*

Termine medico: indica una grave malattia virale che induce forte riduzione delle difese immunitarie dell'organismo.

airbag [pr. *èrbegh*] *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. deriva dall'inglese *bag* (= sacchetto) e *air* (= aria).

Sacchetto, inserito nel volante dell'auto, che si gonfia in caso di urto.

al *preposizione articolata* (a+il)

•• GRAMM. i puristi sconsigliano di dire *un tanto °al mese, mille lire °al giorno* ecc. Meglio: *un tanto il giorno, mille lire il giorno* ecc.

àlacre *aggettivo*

Pronto, operoso, solerte.

•• ERRORE la pronuncia °°*alàcre* è considerata scorretta dai puristi.

à la page° *locuzione aggettivale invariabile*

È un francesismo molto usato in certi ambienti con il significato di *all'ultima moda, moderno, al corrente, informato.*

albicòcco *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva da una parola araba (*'al-barquq*) che significa susina, attraverso lo spagnolo *albericoquero.* La voce araba è di origine latina, da *praecoquus* (= frutto precoce) attraverso il greco bizantino *praikókion.*

• plurale: *albicòcchi.*

alchìmia *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva forse da una parola araba (*al-kimîya*) che significa *pietra filosofale.*

I puristi preferiscono la pronuncia *alchìmia* a quella più comune di *alchimìa.*

àlcol *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE oggi, non si usa più né la forma *alcool* né tanto meno *alcole.*

alcoltèst (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

Esame per il controllo della quantità di alcol etilico ingerito da un automobilista.

al di là°

I puristi rifiutano questo francesismo (da *au dela*): preferiscono il semplice *di là.* Es. *di là dai monti, di là dal mare* ecc.

• lo stesso discorso vale per °*al di qua.* Es. *di qua dai monti* non °*al di qua dei monti.*

al di sotto°

I puristi rifiutano questo francesismo: preferiscono *di sotto* o il semplice *sotto.*

alfabèto
L'alfabeto italiano è composto da 26 lettere (21 + 5 cosiddette straniere): a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, w, x, y, z.
•• GRAMM. i linguisti dividono le lettere dell'alfabeto in due tipi: *grafemi* (lettere scritte, segni) e *fonemi* (suoni). I grafemi sono 26 come le lettere, i suoni invece sono molti di più (circa una quarantina). Hanno suono diverso per es.: la *c* (*caso, cento*), la *g* (*gatto, gelato*), la *e* (vènti, vénti), la *o* (bòtte, bótte) ecc.

alfanumèrico (*neol.*) *aggettivo*
Nella teoria dell'informazione, viene detto di codice con simboli che rappresen-

ALFABETO ITALIANO

• è costituito da 21 lettere più altre cinque lettere (j, k, x, y, w), due di origine latina, la *j* e la *x*; due greca, la *k* e la *y* e una, la *w*, straniera.
La **J**, **j** fu introdotta nell'alfabeto italiano nel xv sec. da G.G. Trissino. La lettera fu usata fino a poco tempo fa quando era all'inizio di una parola che aveva come seconda lettera un'altra vocale (*jeri, Jacopo, Jolanda, juta, Jugoslavia*); quando, all'interno di una parola, vi erano due vocali (*fornajo*); infine quando era in finale di parola del gruppo dei nomi in *-io* con *i* non accentata ed era plurale (s*tudio*, s*tudj*). Oggi però la j è quasi del tutto scomparsa dall'ortografia, sostituita dalla *i*. Sopravvive solo nei cognomi.
La **K**, **k** si usa solo nei simboli e nelle sigle (*km* per chilometro, *kg* per chilogrammo, *K*, simbolo del potassio), nei nomi che derivano da termini stranieri con K (*kepleriano* da Keplero). Nelle parole straniere ormai assimilate è meglio però usare *ch* (*cherosene, chimono*). La **X**, **x** latina è diventata in italiano *s* (*exitus, esito; exercitus, esercito*). Rimane nei cognomi, in alcuni termini scientifici (*bauxite*), all'inizio di parole di origine greca (*xilografia, xilema, xenofobo*), ma può essere sostituita dalla *s* (silografia, silema, senofobo). È invece sempre usata nelle preposizioni *ex* ed *extra* (*ex marito, ex moglie, extralargo, extraterritoriale*).
La **Y**, **y** è raramente usata: si ritrova in alcuni nomi propri (*Lydia, Myriam*), in nomi di origine straniera (*yoga, yoghurt, yucca*), ma può essere sostituita dalla *i*.
La **W**, **w**, di origine inglese (pronuncia *u*) o tedesca (pronuncia *v*) è presente ancora in nomi propri (*Wilma, Walter*) e in parole quali *whisky, walchiria* ecc. non ancora ben assimilate. La *w* è sostituibile con la *v*.

tano sia lettere dell'alfabeto che numeri.

al làto pràtico°° grave errore lessicale in luogo della forma corretta *all'atto pratico.* L'errore nasce per sovrapposizione a un'altra espressione: *dal làto pràtico.*

allarmànte° *participio presente* (da allarmàre)

• • ATTENZIONE i puristi ritengono che, usato specialmente come *aggettivo,* sia un brutto *neologismo* e preferiscono *impressionante, inquietante.*

• *allarmare* è considerato un francesismo: meglio *spaventare.*

allegorìa *sostantivo femminile*

È una figura retorica: si potrebbe considerare una specie di metafora continuata, cioè una descrizione che non deve essere presa alla lettera, in quanto nasconde un altro pensiero. Es.: "Passa la nave mia colma d'oblio..." (Petrarca); "...alza le vele omai la navicella del mio ingegno..." (Dante).

all'impièdi°

• • ATTENZIONE è forma dialettale rifiutata dai puristi: meglio *in piedi.*

allitterazióne *sostantivo femminile*

È una figura retorica: si usa quando si vogliono ottenere determinati effetti stilistici. Consiste nella ripetizione voluta di una stessa lettera o delle stesse sillabe nelle successive parole di un periodo. Es.: *Veni, vidi, vici, Il fruscio delle fronde.* È usata nelle filastrocche (es. *trentatré trentini* ecc.) e, oggi, nel linguaggio pubblicitario (es. *Ava, come lava; piano piano, pieno pieno* ecc.). Cfr. anche *paronomàsia.*

allòtropi (o doppioni)

Sono parole che, nonostante abbiano la stessa origine, si distinguono tra loro per una leggera variante grafica (es. *ubbidire, obbedire; denaro, danaro; lacrima, lagrima;* ecc.) e talvolta anche di significato (*greve, grave; pellegrino, peregrino* ecc.).

àlluce *sostantivo maschile*

Primo dito del piede.

• • ERRORE °°*allùce.*

allucinàre *verbo transitivo*

Abbagliare la vista.

• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io allùcino.*

alògena (*neol.*) *sostantivo femminile*

È la lampada a vapori di iodio a forte potere illuminante.

alopecìa *sostantivo femminile*

• • ETIM. deriva dal greco *alo-*

pekía (*alópecs* è la volpe, che perde il pelo in primavera e in autunno) e vuol dire *mancanza totale o parziale di capelli o peli.*

alteràti (nomi)
Sono quei nomi che subiscono una leggera sfumatura di qualità, senza però cambiare sostanzialmente il significato (da strada: *stradina, stradone, stradaccia*). Si differenziano dai *derivati*, che invece non hanno più il significato originario (es. da carta: *cartiera, cartolaio* ecc.).
• i nomi alterati si possono suddividere, in base ai suffissi, in: *diminutivi* (-ino, -ellino, -erello, -ello, -icello, -etto, -icino, -icciolo), *vezzeggiativi* (-uzzo, -uccio, -olino), *peggiorativi* (-accio, -astro, -upola, -ipola, -onzolo, -iciattolo, -accione, -ercolo, -ucolo), *accrescitivi* (-ozzo, -otto, -one, -ona). Tra vezzeggiativi e diminutivi non c'è mai una netta distinzione. Inoltre, anche gli agg. (es. *giallino, giallastro*), gli avv. (es. *poco, pochino*) e le loc. avv. (*a caso, a casaccio*) possono presentare forme alterate.

alteràti (fàlsi)
Sono quei nomi che, pur terminando con suffissi di alterazione, non appartengono ai nomi alterati (es. *mela, melone*; *rapa, rapina*; *posta, postino*; *torre, torrone*; *canna, cannone*).

alterìgia *sostantivo femminile*
• plurale: *alterìgie* o *alterìge.*

alternàre *verbo transitivo*
• • ETIM. deriva dal latino *alter* (= altro). Originariamente il termine indicava un'alternanza tra due persone o cose. Oggi però viene usato anche riferito a più elementi.

alternatìva *sostantivo femminile.*
I puristi ritengono che non si dovrebbe dire né *c'è un'unica alternativa, fuggire* poiché cesserebbe per questo di essere "alternativa", né *ci sono due alternative, vendere o comprare,* perché in realtà rappresentano una sola alternativa e non due, né infine *non so che cosa fare tra queste alternative: dir di sì, dir di no, astenermi,* perché le alternative possono essere solo due. La confusione deriva dal significato che ormai si dà al termine "alternativa", e cioè *rimedio, soluzione, possibilità.*
Dice giustamente il Manzoni: "Una popolazione ridotta all'alternativa o di cadere

sotto un potere nemico, o di mantenersi sotto la protezione di un potere protetto".

altèro (**1**) *aggettivo*
Che sente altamente di sé; che denota fierezza; fiero. In senso letterario: *nobile, maestoso.*

àltero (**2**)
lo àltero. 1ª pers. dell'ind. pres. del verbo tr. alteràre (= modificare; falsificare).

altézza *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE i puristi ne rifiutano l'uso °*fig.*, specialmente i *francesismi* del tipo °*essere all'altezza di* (da *être à la hauteur de*). Non mancano in italiano espressioni equivalenti: es. *è adatto al suo ufficio, al suo compito,* e sim.

altìccio *aggettivo*
• plurale femminile: *altìcce.*

àlto *aggettivo*
•• GRAMM. comparativo di maggioranza: *più alto* o *superiore*; superlativo: *altissimo* o *supremo.*

altofórno *sostantivo maschile*
• plurale: *altifórni.*

altolocàto *aggettivo*
I puristi, al posto di questo *neologismo* (vuol dire *persona posta in alto*), preferiscono usare *notabile, potente, influente.*
• plurale maschile: *altolocàti.*

altopiàno, **altipiàno** *sostantivo maschile*
• plurale: *altipiàni,* °*altopiàni.*

altorilièvo *sostantivo maschile*
È un tipo di scultura le cui forme, pur essendo legate a un piano di fondo, sporgono fortemente.
• plurale: *altorilièvi.*

àltri *pronome indefinito invariabile* solo *singolare*
Un'altra persona, qualcuno.
•• GRAMM. si riferisce unicamente a una persona e mai a una cosa.

altruìsta *sostantivo maschile* e *femminile / aggettivo*
•• ETIM. dal francese *altruiste.*
• plurale maschile: *altruìsti.*
• contrario: *egoista.*

altruìstico *aggettivo*
• plurale maschile: *altruìstici.*

amàca *sostantivo femminile*
•• ERRORE la pronuncia °°*àmaca* è scorretta.

amàlgama *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE si scrive *un amalgama* e non °°*un'amalgama.*
• plurale maschile: *gli amàlgami.*

amatóre *sostantivo maschile*
Nel senso di *dilettante,* i puristi lo considerano un inutile francesismo. Invece di dire:

°*amo leggere i libri di Eco,* preferiscono dire: *mi piacciono i libri di Eco.*
È ovviamente corretto dire: *Casanova era un grande amatore* (cioè, un grande amante).

ambedùe *aggettivo numerale invariabile*
• • GRAMM. vuole l'articolo dinanzi al nome al quale si accompagna (es. *ambedue le mani*).
• è anche *pronome invariabile,* usato solo al plurale.

ambiènte *sostantivo maschile*
• • ATTENZIONE i puristi sconsigliano di usarlo nel senso di *stanza, vano.*

ambigènere *termine linguistico*
Indica un sostantivo usato sia al maschile che al femminile, senza mutamento di desinenza.
• • GRAMM. si chiamano *ambigeneri* i nomi di genere comune e si differenziano solo per mezzo dell'articolo o dell'aggettivo concordanti.
• appartengono a questa categoria i nomi terminanti in *-e* (es. *il parente, la parente; il custode, la custode; il nipote, la nipote*), i nomi corrispondenti a forme sostantivate di participio presente (es. *il cantante, la cantante*), i nomi terminanti in *-ista* (es. *il podista, la podista*), i nomi terminanti in *-cida* (es. *il fratricida, la fratricida*). Questi ultimi, però, al plurale hanno forme distinte per il maschile e il femminile (es. *i podisti, le podiste; i fratricidi, le fratricide*).

ambigèneri apparènti
Sono detti anche *falsi ambigeneri* i nomi di genere comune apparente. Si presentano con una forma identica e genere diverso. La vera differenza non è il genere ma il significato.
• sono ambigeneri apparenti: *il boa* (serpente), *la boa* (galleggiante); *il fine* (lo scopo), *la fine* (il termine); *il capitale* (denaro), *la capitale* (città); *il fronte* (zona di guerra), *la fronte* (parte del volto); *il condizionale* (modo del verbo), *la condizionale* (termine giuridico); *il tema* (compito), *la tema* (letterariamente, la paura); *il pianeta* (corpo celeste), *la pianeta* (indumento religioso); *il moto* (movimento), *la moto* (motocicletta); *il camerata* (fascista), *la camerata* (dormitorio); *il lama* (monaco tibetano), *la lama* (parte tagliente di un coltello); *il ra-*

dio (minerale), *la radio* (apparecchio).

àmbito (**1**) *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal lat. *ambire* (= andare intorno).

Lo spazio limitato in cui si agisce.

ambìto (**2**) *participio passato* (del v.tr. e intr. *ambìre*, desiderare vivamente)

ambosèsso° *aggettivo invariabile*

I puristi ritengono sia meglio usare la forma *ambosèssi*.

Questo *neologismo*, formato dalla fusione di due termini, viene tollerato solo negli annunci economici.

a me mi°

Questa espressione, pur essendo condannata nelle scuole, non è un errore ma una semplice libertà stilistica.

Questa affermazione, oltre ad A. Gabrielli (*Il museo degli errori*, Milano, 1977), è altresì confermata da moltissimi esempi classici: "Che arrubinatemi e che zenzeri mi mandi tu dicendo a me?" (Boccaccio); "Che mi fa a me? Ti conterà le cento lire, e tu me le darai poi a me" (Firenzuola); "Mi tratta meglio degli altri autori, perché infine a me mi dà del signore, che non lo dà agli altri" (Redi); "Ma in verità a me mi pareva di aver fatto la cosa più naturale del mondo" (Giusti); "A me mi par di sì" (Manzoni); "Non mi dare a me la colpa, che no'l seppi ritornar" (Carducci); "A me non me ne importa nulla di quello che mi hai detto" (Verga); "Per di più a me mi ha rovinato Ovidio" (Panzini).

•• ATTENZIONE in ambito scolastico è meglio evitarla, essendo generalmente rifiutata.

a mezzo°

I puristi ritengono sia meglio usare *per mezzo, mediante*.

•• ATTENZIONE invece di dire °*a mezzo stampa* è preferibile dire *per mezzo della stampa*.

ammainàre *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io ammàino* o °*ammaìno*.

ammanicàrsi (*neol.*) *verbo intransitivo pronominale*

Brutto termine familiare; significa *cercare raccomandazioni*.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io mi ammànico*; 2ª pers. sing.: *tu ti ammànichi*; part. pass.: *ammanicàto*.

ammanigliàrsi (*neol.*) *verbo intransitivo pronominale*

• sinonimo del precedente.
•• CONIUG. part. pass.: *ammanigliàto.*

ammàppete°, **ammàzzete°** *interiezione*
Eufemismo dell'Italia centrale che esprime stupore.

ammòllo (*neol.*) *sostantivo maschile.*
Termine pubblicitario-televisivo. Indica l'immersione prolungata della biancheria in acqua e detersivo.

ammorbidènte (*neol.*) *sostantivo maschile*
Comunemente, additivo usato nel bucato domestico per rendere più morbidi i capi lavati.

ammortizzàre° *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano in generale questo francesismo. Però nel linguaggio meccanico (= attutire) o in quello commerciale viene parzialmente accettato. In altri ambiti è preferibile usare *rimborsare, riscattare, estinguere.*

ammortizzatóri sociali (*neol.*)
Espressione tipica del linguaggio politico-economico che indica quel complesso di provvedimenti (come prepensionamento e cassa integrazione) volti ad attutire le conseguenze sociali della perdita di posti lavorativi.
Spesso viene usato a sproposito.

ammutinàre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io ammùtino* o *ammutìno.*

amnistiàre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io amnistìo* o *amnìstio.*

anabolizzànte (*neol.*) *sostantivo maschile*
Termine medico: indica una sostanza che facilita lo sviluppo delle masse muscolari. Puristi (e medici) ne sconsigliano l'uso.
È anche *aggettivo* (es. *sostanze anabolizzanti*).

anacolùto *figura retorica*
•• ETIM. deriva dal greco *anakólouthos* (= che non segue).
Figura sintattica. Consiste nell'iniziare un periodo con un costrutto e continuare poi con un altro. Questo brutto "errore di sintassi" è però usato talvolta anche dai grandi scrittori per dar forza e immediatezza al discorso. Cfr. per es. il Boccaccio: "Son cose da farle gli scherani e i rei uomini", e il Manzoni: "Quelli che muoiono bisogna pregare Iddio per lo-

ro"; "I soldati è il loro mestiere di prendere fortezze".

Per lo scrittore dilettante è (purtroppo) errore grave.

anaeròbico *aggettivo*

• • ATTENZIONE evitare: °*aneròbico.*

• plurale maschile: *anaeròbici.*

anaeròbio *sostantivo maschile*

Termine biologico: essere che riesce a vivere in assenza di ossigeno libero.

• • ATTENZIONE evitare: °*aneròbio.*

anàlisi *sostantivo femminile*

Metodo di studio che consiste nello scomporre un tutto nelle sue componenti, esaminandole una per una. Per °*est.*, significa *indagine.* Invece, quando indica il trattamento psicoanalitico si può considerare un *sostantivo femminile invariabile.*

analogìa *sostantivo femminile*

• • ETIM. deriva dal lat. *analogia,* derivato dal gr. *analogía* (= proporzione).

Somiglianza; relazione e affinità tra due o più cose.

• plurale: *analogìe.*

analògico (*neol.*) *aggettivo*

Si dice di uno strumento o di un dispositivo che rappresenta grandezze fisiche variabili con continuità per mezzo di altre grandezze analoghe (es. *calcolatore analogico*).

anamnèsi *sostantivo femminile*

• • ETIM. dal gr. *anámnesis* (= ricordo).

Termine medico: indica la raccolta, a scopo diagnostico, di tutti i precedenti patologici, personali e ereditari, di un paziente.

In senso filosofico è la teoria platonica secondo la quale tutte le conoscenze che acquisiamo non sono altro che un ricordare quanto appreso nella vita prenatale, nell'iperuranio.

• NOTA accettabile la pronuncia alla greca *anàmnesi.*

anastàtico *aggettivo*

Termine tipografico: detto di riproduzione litografica.

Per °*est.* di significato: detto di ogni procedimento che consenta di riprodurre, in modo fedele, un originale (es. *ristampa anastatica* o semplicemente, *anastatica*).

• • NOTA *Anastatica* (o Rosa di Gerico) è detta anche una pianta erbacea delle Crocifere.

anàstrofe *sostantivo femminile*

• • ETIM. deriva dal greco *anastréphein* (= rovesciare).

È una figura sintattica. Consiste nel mettere una parola al posto di un'altra invertendone l'ordine (es. *meco*, invece di *con me*, *eccezion fatta* ecc.).

ànca *sostantivo femminile*
Correntemente, fianco.
• plurale: *ànche*.

ancestràle *aggettivo*
•• ETIM. dal francese *ancestral*.
•• GRAMM. anche se la vera origine è latina (da *antecessor*) i puristi preferiscono dire: *avito*, *atavico*, *ereditario*.

anchilosàrsi *verbo intransitivo pronominale*
Termine medico: irrigidirsi per anchilosi.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io mi anchilòso* o *mi anchìloso*.

anchilòsi, **anchìlosi** *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal gr. *ankílosis* (= curvatura).
Termine medico: perdita dei movimenti di un'articolazione.

àncora (**1**) *sostantivo femminile*
Termine marinaresco: indica quel pesante strumento di ferro che gettato in mare, da bordo, tiene la nave ormeggiata al fondale mediante una catena.

àncora (**2**)
•• CONIUG. 3ª pers. sing. ind. pres. del verbo transitivo *ancoràre* (= ormeggiare). È anche 2ª pers. sing. dell'imperativo presente.

ancóra (**3**)
A *avverbio*
Indica, in generale, *continuità di una azione* nel passato, nel presente, nel futuro.
Inoltre: *per ora, fino ad ora; a quel tempo; di nuovo, in aggiunta, un'altra volta.*
B *congiunzione*
Vuol dire *persino, anche.*

anchorman (*neol.*) *locuzione sostantivale maschile invariabile*
•• ETIM. deriva dall'inglese *anchor man* (= uomo àncora).
In generale, conduttore di un programma televisivo (o radiofonico) di largo ascolto.

andàre *verbo intransitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io vàdo* o *vo*; 2ª pers. sing.: *tu vài*; fut.: *andrò*; pass. rem.: *io andài*; congv. pres.: *che io vàda*; congv. imperf.: *che io andàssi*; cond. pres.: *andrèi*; imper.: *va, va', vai*; part. pass.: *andàto*.
•• ATTENZIONE *va* non vuole mai l'accento.

andicappàre, **handicappàre**° *verbo transitivo*

In senso proprio, è un *anglicismo* tipico del linguaggio sportivo.

• in senso °*fig.* viene usato al posto di *mettere in difficoltà, intralciare, osteggiare, impedire, svantaggiare.*

I puristi ne sconsigliano l'uso.

andicappàto° *sostantivo maschile*

Oggi è entrato nell'uso, specialmente nella forma °*handicappàto* (eufemismo che sostituisce il termine negativo *minorato*). È però preferibile dire *portatore di handicap,* o ancor meglio, *disabile.*

aneddòtico *aggettivo*

Riguardante un aneddoto, un fatto curioso.

•• ERRORE la forma °°*anedòtico* è sbagliata.

• plurale maschile: *aneddòtici.*

anfibio (*neol.*) *sostantivo maschile*

Scarpone militare impermeabile, adottato dai seguaci della moda dark e rock. Gli anfibi sono divenuti anche un segno distintivo dei tifosi *ultrà* e dei *naziskin* (*v.*).

anfibologìa

In ambito grammaticale indica ogni incertezza nel significato del discorso, specie per scorretta collocazione dei termini.

Il Panzini ricorda espressioni bizzarre del tipo "Biscottini per bambini col burro", oppure "Ti mando queste salsicce, fatte con le mie mani di vero maiale".

angòscia *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal lat. *angustia* (= strettezza); nell'italiano parlato si dice anche infatti *mi si stringe il cuore* per esprimere angoscia.

• plurale: *angòsce.*

angoscióso (*neol.*) *aggettivo*

Termine dialettale dell'Italia settentrionale: detto di persona molesta e petulante. Nello stesso senso (e impropriamente) è usato il verbo °*angosciare.*

angùria *sostantivo femminile*

Pur essendo parola di origine classica (in greco *angúrion* significa *cetriolo*), oggi, è voce dialettale per *cocomero.*

animalìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Movimento zoofilo che difende i diritti degli animali. Punti centrali di questa "filosofia" sono la lotta contro la vivisezione (considerata inutile e barbara), la lotta contro l'utilizzo degli animali da combattimento (tori, galli, cani), la tutela degli ani-

mali da pelliccia, la difesa delle ultime balene.

animatóre (turìstico) (*neol.*)
Chi intrattiene i clienti nei villaggi turistici, organizza escursioni, serate danzanti, gare sportive, giochi ecc.
• femminile: *animatrìce turìstica.*

annèttere, **annéttere** *verbo transitivo*
•• ETIM. dal lat. *adnectere,* composto di *ad* e *nectere* (= legare).
Unire, congiungere.
•• ATTENZIONE ai puristi non piace l'espressione °*annettere importanza*: preferiscono: *dare importanza.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io annètto* o *annétto;* pass. rem.: *io annettéi* o °*annèssi;* part. pass.: *annèsso* o *annésso.*

annichilàre *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal tardo lat. *adnihilare* (= tenere in nessun conto), da *ad-* e *nihil* (= nulla).
Annientare, ridurre al niente; °*fig.* umiliare, abbattere.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io annìchilo.*

annichilìre *verbo transitivo / intransitivo pronominale*
Sinonimo di *annichilare.* È di uso più comune.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io annichilìsco;* 2ª pers. sing.: *tu annichilìsci.*

ànni di piómbo (*neol.*)
•• ETIM. deriva dal titolo di un film del 1981 di M. von Trotta.
In senso °*fig.*, è il periodo intorno agli anni Settanta in cui prolifera un'intensa attività terroristica in Italia. È il periodo delle Brigate Rosse.

annotàre *verbo transitivo*
Prendere nota.
•• NOTA attenzione: da non confondere con *annottàre* (= farsi notte).

annottàre *verbo intransitivo impersonale*
•• GRAMM. si usa soltanto nella 3ª pers. sing. (es. *annòtta, annòttava*).
• vuole l'ausiliare *essere.*

anòdino *aggettivo*
•• ETIM. letteralmente, significa *senza dolore.*
•• ATTENZIONE i puristi considerano la pronuncia °*anodìno* poco corretta.
È termine medico: in senso °*fig.* è usato impropriamente nel significato di *senza carattere, senza energia.* È detto in generale di un medicamento che fa diminuire il dolore.
• sinonimo: *calmante.*

a nóme di°
•• ATTENZIONE i puristi, anche se è ormai diffusa, la consi-

derano una forma poco corretta. Al posto di *vengo a nome del tale* preferiscono *vengo in nome del tale.*

anònima *sostantivo femminile*

• • ETIM. femminile sostantivato dell'aggettivo *anonimo.*

Organizzazione criminale i cui membri sono sconosciuti (es. *anonima sequestri*).

anonimàto *sostantivo maschile*

Per i puristi è preferibile usare il sostantivo *anonimìa* o l'aggettivo *anònimo.* Essi ritengono che non si dovrebbe dire °*restare nell'anonimato* ma *restare anonimi.*

anoressànte *(neol.) sostantivo maschile*

Termine medico: indica una sostanza che diminuisce l'appetito.

anoressìa *sostantivo femminile*

• • ETIM. da una voce del tardo lat. che deriva a sua volta dal greco *anorecsía* (= senza appetito).

Termine medico: mancanza o perdita dell'appetito. Malattia giovanile, più frequente nelle ragazze.

ànsa (**1**) *sostantivo femminile*

Manico; °*est.* sporgenza; °*fig.* pretesto.

Inoltre: forte sinuosità di corso d'acqua; meandro.

ANSA (**2**)

Sigla di *Agenzia Nazionale Stampa Associata.*

ansiolìtico (*neol.*)

A *aggettivo*

Termine medico: indica ciò che ha la funzione di attenuare gli stati ansiosi.

B *sostantivo maschile*

È il farmaco atto a curare e attenuare gli stati ansiosi.

• plurale: *ansiolìtici.*

ànta° (**1**) *sostantivo femminile*

• • ATTENZIONE i puristi lo considerano termine dialettale settentrionale per *imposta, sportello.*

Propriamente, è la tavola dipinta di un dittico.

ànta (**2**) *sostantivo maschile plurale*

È ricavato da *quaranta, cinquanta, sessanta* ecc.

Viene usato in modo scherzoso per rappresentare gli anni dai quaranta ai novanta. Es. *Claudio è entrato negli anta; Ugo ha passato gli anta.*

antecessóre *sostantivo maschile*

• • ETIM. dal lat. *antecedere.*

Chi ha preceduto qualcuno nello stesso ufficio, carica ecc.

• • NOTA l'uso di questo termine è piuttosto infrequen-

te, specialmente al femminile.
• femminile: *antecessóra.*

antennìsta *sostantivo maschile*
Operaio che installa o aggiusta le antenne televisive.
• plurale: *antennìsti.*

antiabortìsta (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile* e *femminile.*
Indica che o chi è contrario alla legalizzazione dell'aborto.
• plurale maschile: *antiabortìsti.*

antiblòcco (*neol.*) *aggettivo invariabile*
•• ETIM. deriva dall'espressione tedesca *Anti-Blockier System* (= sistema antibloccaggio).
Detto di sistema elettronico che regola la pressione del fluido nel circuito dei freni, impedendo il blocco delle ruote durante la frenata.
• sigla: *ABS.*

anticellulìte *(neol.) aggettivo invariabile*
Detto di ciò che è utile per contrastare la cellulite.

antidòping (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Controllo effettuato su atleti e animali che hanno svolto un'attività sportiva, per accertare l'eventuale presenza di sostanze stimolanti nell'organismo.

antìfrasi *sostantivo femminile*
È una figura retorica. Indica una parola o un'espressione usate in senso contrario a quello proprio, soprattutto per attenuare il significato troppo crudo (es. *Quant'è caro!* invece di *Quanto è antipatico!*; *Quant'è gentile!* invece di *Quant'è sgarbato!*). È molto affine all'*eufemìsmo* (cfr.).

antigèlo (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile / aggettivo*
Procedimento o sostanza che impediscono il congelamento dei liquidi.

antigiènico *aggettivo*
Contrario alle regole dell'igiene e quindi potenzialmente nocivo.
• plurale maschile: *antigiènici.*
•• ATTENZIONE a non confonderlo con l'aggettivo *antigènico* (plurale maschile: *antigènici*) il cui significato è *relativo ad antigene.*

antimàfia (*neol.*)
A *aggettivo invariabile*
Detto di ciò che ha il compito di contrastare il potere mafioso.
B *sostantivo femminile*
Indica quella commissione

parlamentare che si occupa della mafia e ha i poteri propri della magistratura.

antinevràlgico *aggettivo / sostantivo maschile*

• plurale maschile: *antinevràlgici.*

antinfluenzàle (*neol.*) *sostantivo maschile / aggettivo*

Termine medico: indica il medicamento specifico contro le forme influenzali.

•• GRAMM. è accettata anche la grafia *antiinfluenzàle.*

antinquinaménto (*neol.*) *aggettivo invariabile*

Detto di ciò che è volto a combattere o prevenire l'inquinamento dell'ambiente.

•• GRAMM. è accettata anche la grafia *antiinquinaménto.*

antiproièttile (*neol.*) *aggettivo invariabile*

Si dice di qualsiasi mezzo protettivo resistente ai proiettili (es. *giubbotto antiproiettile*).

antiterrorìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile / aggettivo invariabile*

Complesso delle azioni di polizia dirette a prevenire e reprimere il terrorismo.

antìtesi *sostantivo femminile*

Figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini o frasi di significato opposto. Es. "Non fronda verde, ma di color fosco". (Dante)

antonimìa *sostantivo femminile*

Termine linguistico. L'antonimia (o opposizione di significato) è una delle principali relazioni semantiche e nello stesso tempo una delle più difficili. Se si analizzano superficialmente i vari tipi di opposizione, senza tener conto delle differenze di senso, si finisce per mettere in antitesi parole che non sono in realtà opposte.

Il primo tipo di opposizione è quello che viene definito con il termine *complementarietà,* e si può considerare una specie di situazione incompatibile tra due termini (es. *maschio, femmina*).

In generale la negazione dell'uno implica l'asserzione dell'altro.

Il secondo tipo di opposizione è quello che viene definito con il termine *antonimìa.* Sono questi i veri contrari: essi si differenziano dai complementari perché la negazione dell'uno non implica l'asserzione dell'altro e inoltre contengono implicitamente una forma di comparazione (es. *poco, molto; piccolo, grande*).

Il terzo tipo di opposizione è quello che viene definito con il termine *inversióne.*

Vendere è l'inverso di *comprare,* e in questo caso anche il contrario. *Moglie* invece, pur essendo l'inverso di *marito* non ne è il contrario. L'uso di falsi contrari (es. *marito - moglie, uomo - donna, cielo* - terra...) nasce appunto dalla confusione dei vari tipi di opposizione e dalle possibili ambiguità dei vari contesti (es. *vestita da donna* indica una situazione contraria a quella implicita in *vestita da uomo*).

I *sinonimi* e *contrari* sono realtà molto più complesse di quanto potrebbe risultare da una lettura superficiale del Dizionario. Ciò che veramente li unisce o li divide non è mai ben delineato: le relazioni tra le varie parole sono talvolta molto sottili. Il senso, e pertanto il contesto, stabilisce spesso unioni e separazioni che non sempre il significato conferma. Prima di utilizzare un *sinonimo* (o un *contrario*) si deve ricercarne il significato e quali relazioni abbia con la parola che si intende sostituire. Purtroppo, le definizioni non sempre aiutano a superare le difficoltà. Il buon senso, molto spesso, sì.

antònimo *sostantivo maschile e aggettivo*

Termine linguistico. È l'opposto di *sinonimo,* cioè una parola di significato contrario a un'altra. Es. *bello* è antonimo di *brutto.*

antonomàsia *sostantivo femminile*

È una figura retorica. Consiste nell'uso di un nome comune determinato dall'articolo o di una perifrasi al posto di un nome proprio, e viceversa. Es. *il Laerziade* (= Ulisse), *il Pelíde* (= Achille), *l'Eroe dei due mondi* (= Garibaldi), *un Ercole* (= un uomo molto forte), *un Giuda* (= un traditore).

antropòfago *aggettivo / sostantivo maschile*

•• ETIM. dal greco *ánthropos* (= uomo) e *phagêin* (= mangiare).

Che, chi pratica il cannibalismo.

• femminile: *antropòfaga.*

• plurale maschile: *antropòfagi.*

antropòlogo *sostantivo maschile*

Chi studia l'origine dell'uomo nei suoi aspetti biologici e evolutivi.

• femminile: *antropòloga.*

• plurale maschile: *antropòlogi.*
•• ATTENZIONE da evitare la grafia popolare: °*antropòloghi.*

anùria (1) *sostantivo femminile*
Termine medico: mancanza di secrezione urinaria.
•• ETIM. dal greco *an-* (= senza) e *urìa* (= urina).
•• ERRORE la pronuncia °°*anurìa* è scorretta.

anùria (2) *sostantivo femminile*
Termine usato in zoologia per indicare la mancanza di coda.
•• ETIM. dal greco *an-* (= senza) e *ourá* (= coda).

a opera di° *locuzione preposizionale*
Secondo i puristi sarebbe meglio usare *per opera di, per merito di.*

apache [pr. *apàsc*] *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*
•• ETIM. parola francese che deriva dallo spagnolo d'America *ápachu* (= nemico). Nella lingua della tribù indiana degli Apaches significa *cattivi cani.*
1 Appartenente a una tribù di pellirosse dell'Arizona e del Nuovo Messico.
2 Un tempo teppista parigino; °*est.* malfattore.

apartheid [pr. *apárteit*] *sostantivo femminile invariabile*
•• ETIM. parola olandese (da *apart,* separato) derivata a sua volta dal francese *à part* (= a parte).
Politica di segregazione razziale praticata dalla popolazione bianca del Sud Africa, abolita nel 1991; °*est.* discriminazione razziale.
•• ATTENZIONE pronuncia poco corretta ma ormai entrata nell'uso: *apartàid.*

apòcope *sostantivo femminile*
Figura metrica che consiste nella soppressione di una o più lettere in fine di parola. Es. *bel* invece di *bello, farem* invece di *faremo, gran* invece di *grande.*
• sinonimo: *troncamènto* (cfr.).
•• ATTENZIONE a non confondere l'apocope con l'*elisióne* (cfr.)

aporìa *sostantivo femminile*
•• ETIM. parola greca (dal verbo *aporéo* = sono in imbarazzo) che significa *dubbio.*
Termine filosofico: incertezza che deriva dalla stessa validità di due ragionamenti opposti.
•• NOTA con la pronuncia *apòria* si indica una farfalla dalle ali bianche striate di nero.

apòstrofe *sostantivo femminile*
Figura retorica che consiste nel rivolgere la parola in forma appassionata e improvvisa a cose personificate o a persone considerate presenti. Es. "Italia mia, benché il parlar sia indarno..." (Petrarca); "Ahi Pisa, vituperio de le genti." "Ahi, serva Italia, di dolore ostello..." (Dante).

apòstrofo cfr. **elisióne**

appèllo *sostantivo maschile*
•• ETIM. da *appellàre* (= chiamare per nome).
•• ATTENZIONE i puristi ritengono superfluo dire *appello °nominale,* non esistendo altro modo di farlo.

appèna *avverbio / congiunzione*
Poiché riguarda un'azione già compiuta, i puristi pensano che non si dovrebbe mai usare con il futuro semplice (sarebbe poco corretto per es. dire °*appena farai questo...*).

appigionàre °*verbo transitivo*
Dare a pigione; dare in affitto (una camera, un negozio). Anche: noleggiare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io appigióno.*

appoggiàre
A *verbo transitivo*
Accostare; °*est.* posare.
•• ATTENZIONE i puristi ne rifiutano l'uso °*fig.* Invece del francesismo °*appoggiare una domanda, una proposta* preferiscono: *favorire una domanda, una proposta.*
B *verbo intransitivo*
Reggersi, poggiare.

appòsito *aggettivo*
•• GRAMM. i puristi preferiscono i sinonimi: *conveniente, adatto,* e sim.

apposizióne *sostantivo femminile*
Termine linguistico: in grammatica indica un sostantivo che si pone accanto a un altro per meglio definirlo. Come l'attributo, può essere riferita al soggetto o a un qualunque complemento della frase. Es. *la città di Roma è nel Lazio; vado da Sergio, il macellaio.*

apprèsso°
A *avverbio*
Accanto, vicino, dietro.
•• GRAMM. è voce dialettale, che non si dovrebbe usare con il significato di *dopo, in seguito* anche se ormai è entrato nell'uso e in molti Dizionari della lingua italiana.
B *preposizione*
Vicino.

appropriàto *participio passato* (di *appropriàre*) / *aggettivo*
Significa *preciso,* adeguato a una data situazione, a un determinato contesto (es. *linguaggio appropriato*).

•• ATTENZIONE la forma °°*appropiàto* è scorretta. Cfr. anche *pròpio.*

aprioristico *aggettivo*

Termine filosofico: detto di ragionamento che si fonda su elementi a priori, puramente razionali e che precedono qualsiasi esperienza.

• plurale maschile: *aprioristici.*

aprìre

A *verbo transitivo* (= schiudere; allargare; cominciare).

È di uso comune in espressioni come *aprire comizi, sedute* ecc., ma è sicuramente più corretto usare *dare l'avvio, iniziare.*

B *verbo intransitivo* e *intransitivo pronominale* (= spaccarsi; cominciare).

•• GRAMM. è un verbo irregolare della terza coniugazione.

• nel pass. rem. ci sono due forme: io *aprìi* o *apèrsi*; egli *aprì* o *apèrse*; essi *aprìrono* o *apèrsero.*

• participio passato: *apèrto.*

• vuole l'ausiliare *essere.*

arància *sostantivo femminile*

Il frutto dell'albero dell'arancio.

• plurale: *arànce.*

arancióne (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile* e *femminile.*

Cosa o persona legata a una comunità spirituale di ispirazione orientale fondata da Bhagwan Shree Rajneesh. Anche: aderente alla comunità degli Hare Krishna. Prendono questo nome perché spesso indossano abiti di colore arancione.

arbitràggio *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal francese *arbitrage.*

•• GRAMM. i puristi ritengono sia meglio usarlo solo nel linguaggio sportivo. Nel senso di *giudizio di arbitri* preferiscono *arbitrato.*

àrbitri (**1**) *plurale maschile* (di *àrbitro*)

Arbitro: chi può disporre a suo piacere; ufficiale di gara incaricato di far osservare il regolamento, specie in ambito sportivo.

arbìtri (**2**) *plurale maschile* (di *arbìtrio*)

Arbìtrio: facoltà di operare liberamente; autorità; atto abusivo.

arcàico *aggettivo*

Detto di vocabolo caduto in disuso. Es. *sirocchia* invece di *sorella*; *aulente* invece di *odoroso, unquanco* invece di giammai. In taluni casi la lingua ricorre a vocaboli arcaici per esprimere cose o

concetti nuovi. Es. *valletto* indicava un paggio o scudiero, oggi è termine abituale del linguaggio televisivo, specialmente nella versione femminile *valletta.*

•• NOTA nel nostro Dizionario, per indicare un termine arcaico, usiamo l'abbreviazione (*arc.*)

arcaismo

1 forma linguistica scomparsa dall'uso. Es. *virtude* per *virtù*; *laudato* per *lodato*; *parlommi* per *mi parlò*; *magione* per *casa*.

2 forma linguistica usata con un significato diverso da quello originale. Es. *galeotto* (= forzato che remava nelle galee) assume lo stesso significato di *carcerato*; *frate* (= fratello) diventa sinonimo di *religioso* di un ordine monastico cattolico.

archeologìa industriàle (*neol.*)

Scienza che studia le strutture tipiche degli inizi dell'industrializzazione.

arcière *sostantivo maschile*

• femminile: *arcièra*.

•• NOTA da non confondere con il sostantivo femminile *arcièra* (= feritoia di una rocca).

•• ERRORE errata la grafia: °°*arcère*.

arcipèlago (*neol.*) *sostantivo maschile*

1 raggruppamento, insieme di isole.

2 in senso °*fig.*, ogni realtà complessa, ogni insieme di cose e fenomeni simili.

àrco *sostantivo maschile*

• plurale: *àrchi*.

àrdere

A *verbo transitivo*

Bruciare; inaridire; °*fig.* infiammare, struggere.

• vuole l'ausiliare *avere*.

B *verbo intransitivo*

Essere acceso; risplendere; essere molto caldo.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io àrdo*; pass. rem.: *io àrsi, tu ardésti*; part. pass.: *àrso*.

• vuole l'ausiliare *essere*.

ardìre *verbo intransitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io ardìsco*; 2ª pers. sing.: *tu ardìsci*.

• vuole l'ausiliare *avere*.

•• NOTA le forme che coincidono con quelle del verbo *ardere* sono sostituite con quelle del verbo *osare* (es. *ardiàmo* = osiamo; *ardiàte* = osiate; *ardènte* = osante).

aréna (1) *sostantivo femminile*

Terra arida, trita (del lido del mare, del greto dei fiumi, del deserto), sabbia.

arèna (**2**) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal lat. *arena* (= sabbia), forse di origine etrusca (in sabino *fasena*).
Anfiteatro; luogo di spettacolo; °*est.* campo di gara sportiva o il luogo ove si svolge la corrida.
aréna (**3**)
3ª pers. sing. dell'ind. pres. del v.intr. e intr. pron. *arenàre* (= andare in secca, detto specialmente di imbarcazioni). Es. *la nave si è arenata; la trattativa si è arenata* (in senso °*fig.*).
armàta *sostantivo femminile*
•• ETIM. in origine, era termine marinaresco e significava *flotta.*
La sfortunata flotta inviata da Filippo II contro l'Inghilterra fu chiamata l'*Invincibile Armata.*
àrmi convenzionàli (*neol.*)
Indica gli armamenti normalmente in dotazione agli eserciti, in contrapposizione alle armi atomiche.
arrangiàrsi° *verbo intransitivo pronominale*
Vuol dire mettere in qualche modo le cose a posto.
•• ATTENZIONE francesismo (da *s'arranger*), tipico del gergo militare, rifiutato dai puristi. Meglio: *sbrigarsela, trarsi d'impaccio.*
arrèsti domiciliàri (*neol.*)
Procedimento di custodia cautelare con il quale il giudice vieta all'imputato di allontanarsi dalla propria abitazione e di avere contatti con persone che non siano l'avvocato e i parenti stretti.
arretràto *aggettivo / sostantivo maschile*
I puristi lo ritengono poco corretto quando è riferito al numero di un giornale o rivista. Sarebbe preferibile dire *vecchio, passato.* Invece lo ritengono corretto quando è riferito al lavoro o allo stipendio, in quanto indica qualcosa che è rimasto indietro.
arroccàre *verbo transitivo*
Nel gioco degli scacchi, coprire il re con la torre; °*fig.* mettere al riparo.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io arròcco.*
•• ATTENZIONE da non confondere con l'omonimo *arroccàre* (= mettere sulla rocca per filare), che nella 1ª pers. sing. dell'ind. pres. ha la *o* chiusa: *io arrócco.*
arròsto *sostantivo maschile / aggettivo invariabile*
•• NOTA come aggettivo è invariabile: per es. si dice *vitello arrosto, patate arrosto.*
arterioscleròsi *sostantivo femminile*

Termine medico: alterazione degenerativa delle arterie.
• alla greca: *arteriosclèrosi.*

artìcolo

È abbastanza facile incorrere in errore nell'uso dell'articolo.
• si omette quasi sempre con i nomi propri di persona, ma è talvolta consentito davanti ai cognomi di personaggi famosi.
Es. *il Pascoli, il Carducci,* però *Lutero, Garibaldi.*
• si usa davanti ai nomi che indicano opere d'arte (es. *il Mosè di Michelangelo*), ai soprannomi (es. *il Pinturicchio, il Tintoretto*), al nome Dio quando è accompagnato da qualche complemento (es. *il Dio degli eserciti*) o quando è usato come nome comune (es. *Dioniso, il dio del vino*).
• si omette davanti ai nomi di città (tranne quando sono accompagnati da qualche attributo; es. *la Roma dei Papi*) mentre si pone in generale davanti ai nomi di continenti, nazioni, regioni, province, monti, fiumi, laghi. Con le preposizioni *di* e *in* è possibile ora adottarlo ora tralasciarlo. Si deve dire *la campagna di Russia,* mentre è possibile dire *l'agricoltura in Cina* o *nella Cina.* I nomi delle isole non conservano in genere l'articolo (tranne alcune come *la Sardegna, la Sicilia, la Corsica, il Madagascar*). Invece l'hanno sempre quelli di numero plurale (es. *le Canarie, le Cicladi, le Tremiti, le Figi* ecc.).
• non prevedono l'uso dell'articolo le espressioni modali come *con dolore, con gioia* e le locuzioni in cui un nome è parte integrante per comprendere il significato. Si deve dire, per es. *l'abito da sposa* e non °°*l'abito della sposa.*
• in genere si tralascia l'articolo con i nomi dei giorni (es. *verrò domenica prossima*).
• si tralascia sempre dinanzi ai possessivi premessi ai nomi *madre, padre* (es. *mia madre*).
• i puristi ritengono inoltre che, se più nomi di genere diverso, coordinati tra loro, esprimono cose distinte o contrarie, si debba premettere l'articolo a ciascuno di essi (es. *le primule e i gigli*). Se invece i nomi si riferiscono a una sola persona, l'articolo si premette solo al primo nome (es. *è venuto il medico e chirurgo del paese*).

- con il complemento di luogo si usa l'articolo in alcune frasi, in altre no (es. *andare al bar, andare a letto*).
- vi sono infine modi in cui l'usare o il non usare l'articolo può includere una differenza di significato (es. *andare a scuola* e *andare alla scuola*).

artìcolo partitìvo
Le preposizioni articolate acquistano talvolta una sfumatura *partitiva* (indicano cioè *un certo numero*). I puristi consigliano però di non abusarne, poiché il senso di approssimazione e di indeterminatezza può essere reso in modi più corretti. Invece di dire *ho letto °dei libri,* è meglio dire *ho letto alcuni libri;* ecc. Però, indipendentemente da qualsiasi gusto, l'uso del partitivo è scorretto dopo la preposizione *con* (es. invece di *vado in vacanza °°con degli amici* si deve dire *con amici*), quando il nome è accompagnato da un aggettivo qualificativo (es. *comprò sigarette italiane,* non *°°delle sigarette italiane*), e al plurale quando il nome si riferisce a oggetti che non possono essere mai più di due (es. *Stefania ha occhi bellissimi,* non *°°degli occhi bellissimi*).

ascendènte *aggettivo / sostantivo maschile*
Usato come *sostantivo* è termine astrologico.
Per alcuni sarebbe improprio usarlo in altri ambiti o in senso *°fig.* secondo l'uso francese. Invece di dire, per es., *aveva un grande °ascendente su d lui,* preferiscono dire *aveva un grande potere su di lui.*

àscia *sostantivo femminile*
Correntemente, significa *scure.*
- plurale: *àsce.*

asciugamàno *sostantivo maschile*
- plurale: *asciugamàni.*
- • ATTENZIONE evitare la grafia popolare: *°sciugamano.*

asìlo polìtico
Immunità accordata a uno straniero che chiede ospitalità per motivi politici.

asìndeto *sostantivo maschile*
- • ETIM. deriva dal greco *asyndetos* (= slegato), composto da *a-* (privativo) e il vebo *sundéo* (= io lego).

Figura sintattica che consiste nel mettere uno dopo l'altro gli elementi di una numerazione, senza usare la congiunzione *e,* per dare più vivacità ed enfasi al costrutto. Es. "Caccia, cocchiere, corri, facchino!" (Pirandello).
- contrario: *polisìndeto* (cfr.).

àsma *sostantivo maschile* o *femminile*
Come termine medico è in genere maschile (es. *asma allergico*).
aspàrago, aspàragio° *sostantivo maschile*
• plurale: *aspàragi*.
àspro *aggettivo*
Che ha sapore agro e irritante.
•• GRAMM. il superlativo è *asperrimo*. Si può anche usare *asprissimo*.
assalìre *verbo transitivo*
Attaccare con violenza.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io assàlgo* o *assalìsco*; 2ª pers. sing.: *tu assàli* o *assalìsci*; pass. rem.: *io assalìi, tu assalìsti*; congv. pres.: *che io assàlga* o *assalìsca*; imper.: *assàli* o *assalìsci*; part. pass.: *assalìto*.
àsse (1) *sostantivo femminile*
Tavola di legno, stretta e lunga.
• plurale: *le àssi*.
àsse (2) *sostantivo maschile*
A Organo di macchina, cilindrico, con funzione portante.
B In matematica retta di simmetria delle figure piane.
C In senso °*fig.*, indica un'alleanza politica (es. *l'asse Roma-Berlino*).
• plurale: *gli àssi*.
asségno sbarràto (*neol.*)
Assegno su cui figurano due righe parallele, pagabile solo dalla banca trassata a un'altra banca o al beneficiario, se suo cliente.
assenteìsmo *sostantivo maschile*
In un'azienda indica l'assenza dal posto di lavoro di un dipendente. Si dovrebbe evitare l'uso °*fig.*
I termini *disinteresse, negligenza, indifferenza* possono essere talvolta sinonimi più adeguati.
assènza *sostantivo femminile*
Propriamente, lontananza dal posto in cui si dovrebbe essere. Nel senso di *mancanza, difetto* è un francesismo (da *absence*) da evitare. Invece di °*assenza di coraggio* sarebbe meglio dire: *mancanza di coraggio*.
assimilazióne *sostantivo femminile*
Termine linguistico. Si tratta di un fenomeno fonetico per il quale suoni vicini tendono a diventare identici o ad acquistare tratti comuni. Si dice *progressiva* quando a prevalere è il primo fonema (es. *nd* > *nn*, specialmente nei dialetti meridionali: *quando* > *quanno*), *regressiva* se a prevalere è il secondo (es. *ct* > *tt*, specialmente nel passaggio dal latino all'italiano: *factum* > *fatto*).

àsso *sostantivo maschile*
In senso °*fig.* è un *neologismo* abbastanza recente, derivato dal gioco delle carte, e indica chi eccelle in una particolare attività (es. *è un asso della pallavolo*).
I puristi preferiscono però *il migliore, il campione.*
• plurale: *gli àssi.*
assòlvere *verbo transitivo*
•• ERRORE è errato: °°*assolvere al proprio dovere*; si dovrebbe dire *assolvere il proprio dovere.* Il verbo *assolvere* è infatti *transitivo.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io assòlvo*; pass. rem.: *io assòlsi* o *assolvéi* o *assolvètti*; part. pass.: *assòlto.*
assonànza *sostantivo femminile*
Termine linguistico che indica una corrispondenza di suoni che si avvicina molto alla rima, senza esserlo (es. *mamma* e *nanna*). È tipica degli stornelli.
astrodinàmica *sostantivo femminile*
Branca dell'astronomia che studia le forze che regolano il movimento degli astri; dall'avvento della ricerca spaziale si occupa anche del moto dei satelliti artificiali e dei veicoli spaziali.
attraversàre *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE i puristi ne rifiutano l'uso °*fig.* Invece di dire °*attraverso un brutto momento* preferiscono dire *passo, vivo un brutto momento.*
attrìto *sostantivo maschile*
È un termine solo tecnico, di cui spesso si abusa per indi-

L'AUSILIARE DEI VERBI IMPERSONALI

Con i verbi impersonali l'ausiliare è *essere.*
Ma sorgono dubbi sui verbi impersonali che si riferiscono a fenomeni atmosferici (piovere, nevicare, grandinare, tuonare): si usa essere o avere (*è piovuto* o *ha piovuto*)? Seguendo la regola sarebbe corretto l'ausiliare *essere,* ma si usa *avere* quando si intende indicare un'azione continuata.
È piovuto indica perciò una azione immediata, *ha piovuto* indica che la pioggia ha continuato a cadere.
Lo stesso discorso vale per
nevicare,
tuonare,
grandinare
e così via.

care, in senso °*fig.*, termini come *dissenso, discordia, dissidio.*

audiolìbro (*neol.*) *sostantivo maschile*

Prodotto editoriale rivolto soprattutto ai bambini in età prescolare e ai disabili visivi, in cui il testo è registrato su audiocassetta o CDrom.

àuguri (**1**) *sostantivo maschile plurale* di *àugure* (= sacerdote divinatore etrusco-romano).

augùri (**2**) *sostantivo maschile plurale* (di *augùrio*)

Al plurale indica una formula di cortesia in particolari ricorrenze.

àula bùnker (*neol.*)

Aula di tribunale caratterizzata da particolari sistemi di sicurezza.

ausiliari (verbi)

Sono chiamati così i verbi *essere* e *avere* quando sono di *ausilio* (cioè di aiuto) alla coniugazione dei tempi composti di altri verbi. Es. *ho visto la mostra*; *il compito è stato fatto.*

• tramite gli ausiliari si formano i tempi composti di tutti i verbi, unendo il participio passato del verbo che si vuole coniugare con una voce del verbo *essere* o *avere.*

Essere e *avere* possiedono anche una coniugazione propria, diversa da quella di altri verbi.

In tal caso, nei tempi composti il verbo *avere* fa da ausiliare a se stesso, mentre il verbo *essere* nei tempi composti prende dal verbo *stare* il participio passato (es. *io sono stato*).

• ricorderemo perciò che il verbo *avere* si usa:

1. come *ausiliare* di se stesso (es. *ho avuto sete*);

2. con i *verbi transitivi* nella forma attiva e con alcuni *intransitivi* quando sono usati transitivamente (es. *ho lodato, hanno fatto, ha vissuto*);

3. con alcuni verbi *intransitivi* (es. *ho dormito molto; ho corso senza fermarmi*).

Pochissimo usato è il participio presente *avente*: però si dice normalmente *gli aventi causa, gli aventi diritto.*

• il verbo *essere* invece si usa:

1. con i verbi *transitivi* di forma passiva (es. *sono lodato*; *erano odiati*); 2. con i verbi *impersonali* (es. *era piovuto*; *mi è parso*); 3. con i verbi *riflessivi reciproci* e *pronominali* (es. *ti sei lavato; si sono bisticciati*; *mi sono vergognato*); 4. con i verbi *intransitivi* che indicano sta-

to, moto (es. *è nato; sono andati; sei cresciuto*). Cfr. *èssere*.

àuto (**1**) *accorciativo* (di *automèzzo, automobile*)
È ormai entrato nell'uso.

auto (**2**) *sostantivo maschile*
Termine spagnolo, poco conosciuto, che indica un dramma sacro in un atto, in uso in Spagna verso la fine del XV sec.
• plurale spagnolo: *autos.*

àuto- (**1**)
•• ETIM. dal greco *autós* (= stesso). Primo elemento che significa, in parole composte, *di se stesso* (es. *autobiografia, autocritica, autopulente*).

àuto- (**2**)
Primo elemento che significa, in parole composte, *automobile* (es. *autòdromo, autogrù, autoambulanza*).

àuto blu, autoblù (*neol.*)
Automobile di rappresentanza usata da alti funzionari statali.

autobómba (*neol.*) *sostantivo femminile*
Automezzo carico di esplosivi usato da organizzazioni criminali per compiere attentati.

autocertificazióne (*neol.*) *sostantivo femminile*
Procedimento con il quale si autodichiarano alla pubblica amministrazione fatti o qualità personali, per ottenere determinati documenti.

autòdromo *sostantivo maschile*
Pista per competizioni automobilistiche.
•• ATTENZIONE la pronuncia °°*autodròmo* è errata. Stesso discorso vale per *cinòdromo* (= pista per le corse dei cani), *ippòdromo* (= pista per le corse dei cavalli) ecc. la cui accentazione corretta è sempre sdrucciola e non piana.

autopulènte (*neol.*) *aggettivo*
Di apparecchiatura in grado di eliminare i rifiuti prodotti durante il suo funzionamento (es. *forno autopulente*).

autorizzazióne a procèdere (*neol.*)
È l'atto con cui l'autorità giudiziaria autorizza un'azione penale.

autotassazióne (*neol.*) *sostantivo femminile*
Procedura di versamento delle imposte secondo cui il contribuente provvede a calcolare, secondo criteri prestabiliti, la somma che deve pagare al fisco.

autovèlox (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Strumento, collegato a una

macchina fotografica, capace di indicare la velocità di veicoli in movimento e usato per rilevare infrazioni nella circolazione stradale.

avàllo *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal francese *aval.* L'origine è incerta: per alcuni è abbreviazione grafica di *à valoir* (= da valere, che vale), per altri deriva dalla locuzione *à val* (= a valle, cioè in basso, in calce)

Garanzia di pagamento di un titolo cambiario tramite dichiarazione sullo stesso.

•• ERRORE dire °°*avvallo* è scorretto. Il verbo *avallàre* (ERRORE °°*avvallàre*) significa letteralmente *mandare a valle.*

avance [pr. *àvans*] *sostantivo femminile invariabile*

•• ETIM. dal franc. *avancer* (= sporgere, avanzare).

•• ATTENZIONE ai puristi, ovviamente, non piace *fare delle* °*avance.* Essi consigliano di *fare delle proposte, fare approcci, fare passi, esplorare, tastare il terreno, prendere contatto.*

• plurale francese: *àvances.*

avére luògo°

È meglio dire *succedere, accadere, svolgersi.*

avvalérsi *verbo intransitivo pronominale*

•• ETIM composto di *a-* e *valere.*

Ha lo stesso significato di *valere,* ma è di uso meno comune, soprattutto letterario.

Si coniuga come *valere.*

avvèrbio

•• ETIM. da lat. *adverbium,* composto di *ad* (= accanto) e *verbum* (= parola, verbo).

•• GRAMM. è quella parola invariabile che aggiunge a un verbo (a un aggettivo, a un altro avverbio) una determinazione di vario genere. L'avverbio rappresenta per il verbo ciò che l'aggettivo qualificativo rappresenta per il nome. Viene chiamato infatti: segno attributivo del verbo. Secondo le determinazioni espresse, gli avverbi si possono dividere in:

1. avverbi di modo o maniera (es. *male, bene*). 2. avverbi di tempo (es. *sempre, prima*). 3. avverbi di luogo (es. *lì, qua*). 4. avverbi di quantità (es. *più, poco*). 5. avverbi di dubbio (es. *probabilmente, forse*). 6. avverbi di affermazione (es. *certo, sì*). 7. avverbi di negazione (es. *no, né*). 8. avverbi aggiuntivi (es. *anche, pure*).

• possono fare da avverbio anche un gruppo di parole: sono chiamate *locuzioni av-*

verbiali (es. di corsa, di sopra, di sera, di meno, neppure per sogno ecc.).
• gli avverbi di modo, come gli aggettivi da cui derivano, possiedono il comparativo di maggioranza (es. *più felicemente*), di minoranza (es. *meno felicemente*), di uguaglianza (es. *tanto* o *così felicemente*), il superlativo assoluto (es. *felicissimamente, assai* o *molto felicemente*), il superlativo relativo (es. *il più felicemente*).
•• GRAMM. *male, bene, molto, poco, grandemente* hanno forme particolari di comparativo e superlativo. 1. *male*: peggio, malissimo (oppure: pessimamente, molto male, assai male). 2. *bene*: meglio, benissimo (oppure: ottimamente, molto bene, assai bene). 3. *molto*: più, moltissimo (oppure: assai). 4. *poco*: meno, pochissimo (oppure: minimamente, molto poco, assai poco). 5. *grandemente*: maggiormente, massimamente (oppure: sommamente).

avvìso di garanzìa (*neol.*)
Detto anche *informazione di garanzia*, è l'atto con cui si porta a conoscenza dell'indagato e della persona offesa che è in corso un procedimento giudiziario che li riguarda.

avvocàto *sostantivo maschile*
• femminile: *avvocàta*; °°*avvocatéssa* (anche scherzoso) è scorretto e ridicolo.
•• NOTA: una antica tradizione conosce il termine *advocata* presente nella preghiera cristiana alla Vergine chiamata *Advocata nostra.*

avvòlgere *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io avvòlgo*; pass. rem.: *io avvòlsi, tu avvolgésti*; part. pass.: *avvòlto.*
• si coniuga come *volgere.*

Azerbaigiàn
Regione della Transcaucasia.
• gli abitanti si chiamano *azerbaigiani.*

azimutàle *aggettivo*
Termine astronomico: attinente all'azimut.
•• ETIM. *azimut* è voce di origine araba (*'as-sumut*, plurale di *as-samt* che significa la direzione). Un sinonimo è il più comune *zenit*, da *samt* (= direzione).
L'azimut indica l'angolo che è compreso fra il meridiano di un luogo e il circolo verticale.

azionàre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal francese *actionner*, da *action* (= azione).

•• ATTENZIONE francesismo da evitare.
Meglio: *mettere in azione, mettere in moto, far muovere, far agire, dare l'avvio, avviare.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io azióno.*
aztèco *sostantivo maschile*
•• ETIM. da una parola indigena *Aztekatl* che significa propriamente abitante di Aztlan). Indica l'appartenente a un'antica popolazione indigena dell'America centrale (Messico).
Quando indica la lingua parlata dagli Aztechi è solo *singolare.*
• femminile: *aztèca.*
• plurale maschile: *aztèchi.*
•• ERRORE evitare la forma errata °°*atzeco.*
azzardàre° *verbo transitivo/intransitivo pronominale*
•• ETIM. dal franc. *hasarder,* da *hasard* (= azzardo).
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano di usare questo francesismo.
Invece di dire *non si* °*azzardò a rispondere* preferiscono: *non osò rispondere.*
• sinonimi: *rischiare, arrischiare, ardire, tentare, sbilanciarsi.*
azzàrdo *sostantivo maschile*
•• ETIM deriva dall'arabo *'az-zahr* (= dado) attraverso il francese *hasard.*
•• NOTA i puristi preferiscono sostituirlo con termini italiani equivalenti (*caso, pericolo, avventura, rischio*); meno facile però sostituire la locuzione *gioco d'azzardo,* veramente insostituibile senza cadere nel ridicolo.
-azzare *suffisso*
Conferisce ai verbi valore attenuativo o peggiorativo. Es. *sghignazzare, sbevazzare, svolazzare.*
azzeccàre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal medio alto tedesco *zecken* (= menare un colpo).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io azzécco.*
•• ETIM. non si dice °°*c'azzecca.*
azzimàre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io azzìmo* o *àzzimo.*
àzzimo *aggettivo*
•• ETIM. dal greco *ázymos* (= senza lievito).
Non lievitato (detto specialmente del pane).
Tipo di pane che gli Ebrei consumano durante la settimana della Pasqua (festa che celebra il passaggio dell'Angelo sterminatore sull'Egitto).
-azzo *suffisso*
Conferisce alla parola valore spregiativo. Es. *codazzo, amorazzo, andazzo, pupazzo* ecc.

B

bàbbo *sostantivo maschile*
• • ETIM. deriva dal latino volgare *babbus,* voce propria della lingua infantile per *padre.*
Ha una connotazione più affettuosa rispetto a *padre.* Si può usare accompagnata dall'articolo (es. *il babbo*), anche quando è in presenza dell'agg. possessivo (es. *il mio babbo).* Tuttavia oggi, per influsso dialettale, si trova frequentemente senza l'articolo (es. *babbo dorme*).
• sinonimi: *papà, genitore* (in senso più distaccato), *padre.*
bacìno (**1**) *sostantivo maschile*
Ha molti significati: un *recipiente di forma tonda* e in gen. basso; la *parte anatomica* tra l'addome e gli arti (es. *bacino osseo*); un *termine geologico,* che può significare sia un'area depressa in cui si accumulano i sedimenti sia una regione ricca di giacimenti minerari; un *termine geografico* (es. *bacino idrografico*); una *depressione del terreno* in cui avviene una raccolta artificiale o naturale di acqua (es. *bacino idroelettrico*).
bacìno (**2**) *diminutivo* (del s.m. *bàcio*)
bàcino (**3**) *Che essi bàcino.* 3ª pers. plur. del congv. pres. del v.tr. *baciàre.*
bàcio (**1**) *sostantivo maschile*
Atto del baciàre.
• in senso °*fig.* e fam. si usa l'espressione *al bacio* = *a puntino.*
bacìo (**2**)
A *sostantivo maschile*
Luogo esposto a tramontana.
B *aggettivo*
Ombroso.
• contrario: *solatìo.*
bàco *sostantivo maschile*
Comunemente, baco da seta.
• plurale: *bàchi.*
bacon [pr. *bèicon*] *sostantivo maschile invariabile*
• • ETIM. voce inglese (> antico francese *bacon,* prosciutto)
Pancetta di maiale affumicata.

BACUCCO

Dal nome del vecchissimo profeta ebraico Abacuc, l'ottavo dei profeti biblici. La sua vita e il suo pensiero ci sono ignoti: rimangono solo 56 versetti in cui si lamenta per l'invasione caldea. "Fino a quando durerà tanta tirannia?". E il Signore gli rispose di aver fede e pazienza. La giustizia prima o poi avrebbe trionfato. E siccome i tempi di Dio, pur nella loro brevità (sette giorni per la creazione), sono immensamente grandi per l'uomo, Abacuc dovette attendere moltissimo tempo. Ma nel frattempo, probabilmente, si rincitrullì. Per antonomasia, è infatti il vecchio rimbambito. Sembra sia stato importante il contributo dato a tale significato dall'espressione del volto del profeta della statua marmorea eseguita da Donatello nel 1435 (si trova in una nicchia della facciata di Orsanmichele in Firenze).

bacùcco *aggettivo / sostantivo maschile*
•• ETIM. dal nome del profeta *Abacuc.*
Detto di una persona vecchia e rimbambita.
• plurale maschile: *bacùcchi.*

bagarìno, bagarinàggio
•• ETIM. molto incerta: forse vocabolo spagnolo (*bagarino,* vogatore solitario) di origine araba.
Il vocabolo *bagarino* è un neologismo abbastanza recente che significa *incettatore, accapparratore.* È usato per indicare coloro che fanno incetta di biglietti d'ingresso per spettacoli, per poi rivenderli a prezzi maggiori.
• sinonimo di bagarinaggio: *incetta.*

bagarozzo° *sostantivo maschile*
Dialettale per *scarafaggio.*
I puristi preferiscono le forme: *bacherozzolo* o *bacherozzo.*
• altre forme dialettali: °*bagherozzo,* °*bacarozzo,* °*scarafone* (napoletano).

bagàscia *sostantivo femminile*
Significa *prostituta.*
• plurale: *bagàsce.*
•• ATTENZIONE la *bagàssa* è invece il residuo della lavorazione della canna da zucchero.

bagnasciùga *sostantivo maschile invariabile*
Termine marinaresco: è la linea di galleggiamento di una nave (per il variare del carico o per lo sciabordio delle onde). È stato usato impropriamente

da Mussolini nel senso di *battìgia* (cfr.).

balaùstra° *sostantivo femminile*

I puristi ritengono giustamente il termine improprio. Quando indica una struttura a colonnette (balaustri), collegate da un basamento e una cimasa, è più corretto dire *balaustràta.*

bàlia (**1**) *sostantivo femminile*

È la donna che allatta i figli altrui dietro compenso.
- sinonimo: *nutrice.*
- la *balia asciutta* è invece una donna che a pagamento alleva un bambino senza allattarlo.

balìa (**2**) *sostantivo femminile*

•• ETIM. letteralmente, significa *potere assoluto.*
- nei comuni medievali indicava quella magistratura collegiale straordinaria, fornita di poteri eccezionali, che era costituita in situazioni particolari e per breve tempo.

•• GRAMM. nella locuzione *in balìa* indica *alla mercé, in potere.*

bàlla *sostantivo femminile*

•• ETIM. propriamente significa *grosso involto in tela legato,* anche grossolanamente, per il trasporto.
- sinonimo in questo senso: *involto.*

•• GRAMM. è usata frequentemente, in senso °*fig.*, per *bugia, sciocchezza, frottola.* Da questa parola derivano altre voci del gergo fam. e volg. come *contaballe, ballista.*
- nel linguaggio dialettale, è usato anche nel significato di *sbornia* (es. *prendere la balla*).

bambìno in provétta *(neol.)*

Bambino concepito in provetta e in seguito impiantato nell'utero materno.

banàle° *aggettivo*

•• ETIM. dal franc. *banal,* termine del diritto feudale, che indicava una cosa di uso pubblico, poi comune agli abitanti di un villaggio, quindi comune in generale.

•• ATTENZIONE i puristi preferiscono, a seconda dei casi, sinonimi come: *comune, usuale, ordinario, insignificante, volgare, triviale* ecc.
- lo stesso discorso si può fare per i sostantivi °*banalità,* °*banalizzazione,* e per il verbo °*banalizzare.*

bànca dàti (*neol.*)

Insieme dei dati raccolti da un elaboratore elettronico.

bancarèlla° *sostantivo femminile*

La forma più corretta sarebbe *bancherella,* tuttavia la for-

ma impropria ha preso decisamente il sopravvento. Si pensi al *Premio Bancarella*, assegnato ogni anno al libro più venduto dai *bancherellisti* (o °*bancarellisti*).

bancarótta *sostantivo femminile*
•• ETIM. parola composta da *banca* e dal part. pass. di *rompere*. Ai falliti, anticamente, veniva rotto il banco.
• sinonimo: *fallimento*.
• plurale: *bancarótte* o *bancherótte*.

banchìsa° *sostantivo femminile*
•• ETIM. parola che ricalca il franc. *banquise* (da *bancs*, banchi di ghiaccio).
•• GRAMM. i puristi preferiscono, con meno fortuna, il meno usato *banchìglia*.

bàncomat (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Servizio di cassa continua fornito dalle banche, a cui il cliente accede con una particolare tessera magnetica personale.

barbarìsmo *sostantivo maschile*
Termine linguistico. Parola o espressione presa da una lingua straniera, ritenuta poco elegante e imprecisa dai puristi. Vuol dire "usare senza necessità voci straniere" (Tommaseo).
•• ETIM. dal greco *bárbaros* (= straniero, forestiero).
• sinonimi: *prestito, forestierismo*.
•• ATTENZIONE il barbarismo non va confuso con il *solecismo* che va contro le regole della grammatica.
•• NOTA invece l'*idiotismo* indica una locuzione o costrutto caratteristici di una lingua o dialetto (es. *fettuccine* per *tagliatelle, anguria* per *cocomero, gianduia* per *cioccolatino*).

barbèra *sostantivo maschile* e *femminile*
Vino del Piemonte, rosso intenso.
•• GRAMM. si può dire sia *il barbera* sia *la barbera*. Il primo termine sottintende *vino*, il secondo, *uva*.
• plurale maschile invariabile: *barbèra*
• plurale femminile: *barbère*.

barrièra architettònica (*neol.*)
Qualsiasi elemento costruttivo che può costituire intralcio al transito dei portatori di handicap.

basàre° *verbo transitivo*
•• ETIM. ricalca il franc. *baser*.
Mettere, collocare su di una base.
•• ATTENZIONE molto comune, anche se rifiutato dai puristi, l'uso °*fig.*: es. °*basare un ragionamento, un'accusa*.

Fondare sarebbe forse un termine più appropriato, anche nella forma riflessiva.

bàse *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE i puristi sconsigliano di usare l'espressione °*in base a.*

Invece di dire: °*in base a queste conclusioni,* oppure, °*in base al voto,* preferiscono dire: *secondo queste conclusioni, in conformità al voto.*

bassofóndo *sostantivo maschile*

• plurale: *bassifóndi.*

bassopiàno *sostantivo maschile*

• plurale: *bassipiàni* oppure , piuttosto raro, °*bassopiàni.*

bassorilièvo *sostantivo maschile*

• plurale: *bassorilièvi* oppure °*bassirilièvi.*

bàtrace *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal greco *bátrachos* (= rana).

•• ATTENZIONE meno comune: *bàtracio, bàtraco.* Da evitare la pronuncia: °*batràce.*

• plurale: *bàtraci.*

bàttere

A *verbo transitivo*

Colpire con vari mezzi. In senso °*fig.* è diffuso soprattutto nel linguaggio sportivo.

•• GRAMM. i puristi preferiscono dire *stabilire, migliorare un record.*

•• CONIUG. pass. rem.: *battéi;* part. pass. *battùto.*

B *verbo intransitivo*

Cadere con violenza, sbattere contro qualcosa, rintoccare (dell'orologio).

• in senso °*fig.*, significa *esercitare la prostituzione in strada.*

• vuole l'ausiliare *avere.*

C *verbo intransitivo pronominale*

Lottare (es. *battersi per un ideale*).

D *verbo riflessivo reciproco*

Duellare, combattere (es. *battersi per una questione di onore*).

batterìa *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE l'espressione °*batteria da cucina* è una pedissequa imitazione del franc. *batterie de cuisine.*

Meglio: *utensìli da cucina.*

battìgia *sostantivo femminile*

Striscia di spiaggia sulla quale si infrangono le onde.

• sinonimo: *bàttima.*

•• ATTENZIONE è usato spesso come sinonimo improprio di *bagnasciuga.*

• plurale: *battìgie* o *battìge.*

baùle *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva dallo spagn. *baúl.*

•• ERRORE la pronuncia °°*bàule* è errata.

Dice giustamente il poeta giocoso Filippo Pananti (1766-1837):
"Si credon sulle seggiole curùli, e vanno a viaggiar come baùli".
bèlga *aggettivo*
• plurale maschile: *bèlgi.*
• plurale femminile: *bèlghe.*
bellicìsmo° *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal franc. *bellicisme.*
Alcuni puristi preferiscono il termine *bellicosità.*
• è termine contrario di *pacifismo* (dal franc. *pacifisme*).
bèllico (**1**) *aggettivo*
•• ETIM. dal làt. *bellum* (= guerra).
Che è pertinente alla guerra.
• plurale maschile: *bèllici.*
bellìco (**2**) *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal lat. *umbilicus,* ombelico.
1 l'infossamento che il picciolo lascia nel punto in cui si è staccato il frutto.
2 in senso pop. e fam.: *ombelico.*
• plurale: *bellìchi.*
bèllo *aggettivo qualificativo*
•• GRAMM. il singolare maschile si tronca in *bel* se precede una parola che comincia per consonante (es. *bel cane*), tranne *s* impura, *gn, ps, z.* Davanti a vocale si elide (es. *bell'animale*).
• il plurale maschile è *bei* davanti a consonante (es. *bei gatti*), *begli* dinanzi a vocale, *s* impura, *gn, ps, z* (es. *begli uomini, begli spettacoli*); *belli* se è posposto al nome (es. *uomini belli*).
• il singolare femminile si elide davanti alla vocale *a* mentre è facoltativo con le altre vocali.
• si notino le seguenti locuzioni, con e senza apostrofo: *bell'e fatto* (oppure, *bello e fatto*), *bell'e buono* (oppure, *bello e buono*), *bell'e fritto* (oppure, *bello e fritto*), *bell'e spacciato* (oppure, *bello e spacciato*). Invece di dire *che bello!* sarebbe meglio dire *che bellezza!* o *quant'è bello!*
benché *congiunzione concessiva*
•• GRAMM. regge il congiuntivo (es. *benché sia stanco, ti aiuterò*).
bène
A *avverbio*
•• GRAMM. si puo troncare in *ben* (es. *ben voluto*).
• non richiede mai l'apostrofo (es. *ben amata, ben amato*).
• forma diversi composti (es. *beneducato, benservito, benestante*).
Nei composti che iniziano per *p,* la *n* di *ben* non si mu-

ta in *m*, come vorrebbe la regola (es. *benpensante*).
• comparativo di maggioranza: *meglio*; superlativo: *ottimamente* (*benissimo, assai bene, molto bene*).
B *sostantivo maschile*
Indica *ciò che è buono, giusto, onesto*. Nella teologia cristiana è Dio, come fine ultimo dell'uomo.
• quando *bene* ha valore di sostantivo, può essere preceduto da *più* (es. *vuol più bene a sua figlia che a suo figlio*). Il *più* è, in questo caso, in funzione partitiva (*più bene = più di bene*).
benedìre *verbo transitivo*
Nella 1ª pers. sing. dell'ind. imperf. è preferibile usare la forma più corretta *io benedicevo* invece di quella pop. °*io benedivo*.
Composto di *dire* (all'imperf. fa appunto *dicevo*). È anche erroneo l'imperf. congv. °*benedissi* per *benedicessi*. Però, *benedissi* è voce giusta del pass. rem.
beneficènza *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE. evitare la grafia: °*beneficiènza*.
benèfici (**1**) *aggettivo plurale maschile* (di *benèfico*)
benefìci (**2**) *sostantivo maschile plurale* (di *benefìcio*)
benèfico (**1**) *aggettivo qualificativo*
Indica la persona che beneficia o che reca utilità e vantaggio.
•• GRAMM. non ha la forma del superlativo. Si usa *beneficentissimo* (superlativo di *beneficente*) o *assai, molto benefico* oppure si ricorre a sinonimi.
• plurale maschile: *benèfici*.
• contrario: *malèfico*.
benèfico (**2**)
Io benèfico. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *beneficàre*.
benèvolo *aggettivo*
Che è ben disposto, indulgente.
• GRAMM. non ha la forma del superlativo. Si usa quindi *benevolentissimo* (superlativo di *benevolènte*). Più comune: *molto benevolo*.
• contrario: *malèvolo*.
bengàla *sostantivo maschile*
Fuoco d'artificio molto colorato.
• plurale invariabile: *i bengàla*.
benzinàro° *sostantivo maschile*
È voce dialettale romanesca per *benzinaio*.
benzìna vérde *(neol.)*
Carburante speciale a ridotto contenuto di piombo.
bére *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io bévo;* pass. rem.: *io bévvi* o *bevètti* o °*bevéi; tu bevésti;* fut.: *berrò* o °*beverò;* condiz. *berrèi* o °*beverèi.* Altre forme dal tema *bev-*.

bersò *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal franc. *berceau* (dal lat. pop. *bércium,* pergola).

È una specie di capanno di frasche e piante rampicanti.

Nella maggior parte dei casi si può sostituire con *pergola* o con *pergolato.*

bertùccia *sostantivo femminile*

Scimmia catarrina priva di coda.

•• ETIM. dal nome proprio Berta, passato a indicare una *donna ciarliera.*

• plurale: *bertùcce.*

bi-

•• ETIM. dal lat. *bis* (= due volte).

Primo elemento che significa in parole composte *due, due volte, doppio* ecc.

•• ATTENZIONE se ne abusa per formare lunghe catene di neologismi (es. *biauricolare, bicomando, bifamiliare, bilàma, bilocàle, bipartitìsmo, bipolarìsmo* ecc.).

biancospìno *sostantivo maschile*

• plurale: *biancospìni.*

biberòn *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. dal franc. *biberon* (dal lat. *bibere,* bere).

In italiano si chiama *poppatoio.*

bibliobus (*neol.*) [pr. *bìbliobus*] *sostantivo maschile*

•• ETIM. parola composta dal greco *biblíon* (= libro) e dall'inglese *bus* (= autobus).

È una biblioteca (o libreria) viaggiante allestita su un autobus.

bicameràle *sostantivo femminile*

Commissione composta da membri di entrambe le Camere del Parlamento per dirimere questioni particolarmente complesse.

bìci

Forma accorciativa diffusa nel linguaggio parlato e familiare per *bicicletta.*

• inglese: *bike.*

bidè *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal franc. *bidet* (= cavallino).

•• ATTENZIONE da evitare la grafia °*bidet.*

bidóne *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal franc. *bidon.*

I puristi preferivano *latta.* Però, con la comparsa di recipienti di plastica è diventato termine improprio.

Anche *tanica* (dall'inglese *tank*) fa storcere il naso. Ma non c'è niente da fare.

bièco *aggettivo*
Torvo, °*fig.* minaccioso. Detto specialmente in riferimento allo sguardo.
• plurale maschile: *bièchi.*
bìgia *sostantivo femminile*
Piccolo uccello dei Passeriformi.
• plurale: *bìgie.*
bigiàre° *verbo transitivo*
Voce dial. lombarda per *marinare la scuola.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io bìgio.*
bigìno° *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal lombardo *bigin* (= libriccino).
È una specie di Bignami lombardo.
bìgio *aggettivo*
Che ha un colore grigio spento, es. *cielo bigio.*
• plurale maschile: *bìgi.*
• plurale femminile: *bìgie* è preferibile a °*bìge.*
bilàma *aggettivo invariabile*
Detto di tipo di rasoio munito di due lame.
bilocàle (*neol.*) *sostantivo maschile*
Appartamento di due vani.
bio-
•• ETIM. dal greco *bíos* (= vita).
Primo elemento: significa, in parole composte, *vita* o *essere vivente* (es. *biologia, biografia*). Ha scatenato la fantasia dei neologisti (es. *bioarchitettùra, bioclimatologìa, bioètica, bioingegnerìa, biomedicìna, biònica*).
bioètica (*neol.*) *sostantivo femminile*
Disciplina scientifica che studia il comportamento della società umana in rapporto alle nuove scoperte tecnologiche, mediche e biologiche.
bioingegnerìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
Disciplina che applica alla medicina, alla biologia e alla genetica le tecniche più avanzate dell'ingegneria.
biònica (*neol.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dall'ingl. *bionics,* composto di *bio-* e (tech)*nics* (= tecniche).
Scienza che si occupa delle analogie tra gli organismi viventi e le apparecchiature elettroniche o meccaniche che simulano organi viventi.
biorìtmo (*neol.*) *sostantivo maschile*
Complesso di attività fisiche e mentali umane di cui si può calcolare l'andamento (= il ritmo) mediante apposite tabelle.
bipartitìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*
Sistema politico che prevede due soli partiti che si alter-

nano al governo e all'opposizione.

bipolarìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Assetto politico nel quale i vari elementi si organizzano attorno a due forze contrapposte.

bìro *sostantivo femminile invariabile*

•• ETIM. dal nome del suo inventore, l'ungherese László Biró.

•• NOTA: si usa anche come agg., per es. *penna biro.*

bìrra *sostantivo femminile*

•• GRAMM. le locuzioni *a tutta birra* per indicare *grande velocità* e *aver molta birra* con il significato di *vigore, resistenza, energia* derivano dal gergo sportivo

BIRO

L'ungherese László Biró (1899-1985, pronuncia Bìroo), artista e giornalista, mentre era redattore di una rivista a Budapest, prendendo spunto dall'inchiostro tipografico, a rapida essiccazione, studiò una penna che non macchiasse. Egli ebbe la geniale (ma ahimé, ferale) intuizione di sostituire il pennino della penna stilografica con una piccola sfera rotante di acciaio, e inoltre al posto dell'inchiostro fluido usò un inchiostro molto denso inserito in un piccolo cannello di plastica. Nel 1938 chiese il brevetto per questa invenzione, ma prima di ottenerlo scoppiò la seconda guerra mondiale. Per sfuggire ai Tedeschi scappò prima in Francia, poi in Spagna e infine in Argentina. Con l'aiuto del fratello Georg, ex chimico, perfezionò la "penna a sfera". Nel 1944 vendette i diritti a uno dei suoi finanziatori, che la produsse per le forze armate anglo-americane. Nel 1945 verrà fabbricata dalla Eterpen Company di Buenos Aires. In seguito furono venduti i diritti alla ditta francese "Bic", il cui nome è divenuto ormai sinonimo del nome commerciale *biro.* Laszlo Biró tentò anche la sorte come allevatore, ma la fattoria non si rivelò un buon affare e fu costretto a svenderla. Non era fatto per l'imprenditoria (è il destino di molti inventori). Morì il 25 ottobre 1985 a Buenos Aires all'età di 86 anni. "Scrisse" sicuramente una delle pagine più importanti della nostra storia quotidiana.

• Dal punto di vista estetico la comparsa della penna a sfera ha favorito una scrittura sciatta e pedestre: quella punta ostile a ogni flessione della mano ha uniformato definitivamente quella che rappresentava l'espressione della propria personalità. La stessa grafologia ne è stata in parte menomata.

• Dal punto di vista pratico fu senza dubbio un'invenzione geniale.

BIRRA

Bevanda molto antica e molto diffusa fra i popoli che hanno poco vino. Già Erodoto, seguito da Plinio e Diodoro Siculo, attribuiscono a Osiride l'idea di ricavare una bevanda dall'orzo. I Romani la chiamarono *cervesia* (= bevanda di orzo o frutto di Cerere). Molto usata nel Medioevo tanto che vi è una canzone in lingua d'oil del VII sec. a lei dedicata.

e sono ormai entrate a far parte del linguaggio comune. I puristi storcono il naso.

bìrro (**1**) *sostantivo maschile*
Corta mantellina (mozzetta) dei vescovi cattolici. In senso spregiativo è lo stesso di *sbirro* (= poliziotto).

bìrro (**2**) *sostantivo maschile*
Tipo di nodo.

bìscia *sostantivo femminile*
Serpente non velenoso.
• plurale: *bìsce.*

bisógno
•• ATTENZIONE è scorretto dire °*ho di bisogno* per *ho bisogno.*

bloccàre° *verbo transitivo*
•• ETIM. dal franc. *bloquer* (da *blocus,* blocco).
•• ATTENZIONE i puristi preferiscono, a seconda dei casi, sostituirlo con *chiudere, stringere, fissare, fermare; stringere d'assedio.* Es. invece di °*bloccare le uscite,* preferiscono *chiudere le uscite;* invece di °*bloccare i freni, stringere i freni;* invece di °*bloccare una città, stringere d'assedio una città.*

blòcco *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano l'espressione °*in blocco.* Meglio: *tutti insieme.*

blu *aggettivo* e *sostantivo maschile*
•• GRAMM. deve essere usato senza accento. È ormai parola italiana.
•• ATTENZIONE si deve evitare il franc. °*bleu* o il popolare °*blé.*
• sinonimi: *azzurro* (cupo) e *turchino.*

bòa (**1**) *sostantivo maschile invariabile*
Rettile dei Boidi.
• plurale: *i bòa.*

bòa (**2**) *sostantivo femminile*
Galleggiante.
• plurale: *le bòe.*

bòccia *sostantivo femminile*
• plurale: *bòcce.*
•• NOTA attenzione: il s.m. *bòccio* indica invece il *bocciòlo.*

boicottàre *verbo transitivo*
Francesismo storico e divertente, davvero insostituibile senza alterarne il significato

BOICOTTARE

L'ufficiale britannico Charles (o James) Cunningham Boycott (1832-1897) passò alla storia per la sua spregiudicatezza amministrativa e per la sua durezza.
Divenuto amministratore del conte di Erne, ricco proprietario terriero della contea irlandese di Mayo, non risparmiava vessazioni e frustate ai contadini suoi dipendenti. Fu così (era il 1880) che la Lega dei lavoratori della terra decise di troncare qualsiasi rapporto con l'amministratore.
Nessun contadino, anzi nessun irlandese doveva più prestargli la propria opera. Le terre del conte cominciarono a inaridire e Boycott fu licenziato. Ma il governo inglese, di fronte all'insubordinazione degli Irlandesi, decise di intervenire.
Dopo aver pubblicato intimazioni alla Lega agraria, inviò una scorta militare per proteggere l'ormai isolato Boycott. Ma non ci fu nulla da fare: al poverino non rimase che abbandonare l'isola. E dal "to boycott" inglese hanno attinto i Francesi (*boycotter*), i Tedeschi (*boykottieren*) e gli Italiani (*boicottare*). Inizialmente il verbo *boicottare* aveva il significato più corretto di mettere al bando un commerciante "colpevole", impedendogli appunto di commerciare. Il termine, nonostante il rifiuto dei puristi, ha continuato a essere usato e ha finito con il significare "congiurare contro qualcuno o qualcosa", ostacolandone l'attività o la produzione, assumendo anche una valenza politica, riferita per esempio ad uno Stato produttore di determinati beni.
Il sostantivo corrispondente è *boicottàggio*. Tipico fu il boicottaggio ai danni dell'Italia in occasione della guerra italo-etiopica del 1935-36 («sanzioni economiche»).
Nel 1960 ci fu un caso altrettanto famoso di boicottaggio: il 6 luglio gli Stati Uniti bloccarono l'importazione di zucchero cubano e in ottobre ci fu il blocco totale di qualsiasi esportazione verso Cuba.
Sintetizza perfettamente il Panzini: "Sa lei, padrona bella, cosa vuol dire essere boicottati? Non si mangia, non si beve, non si dorme più. Vai alla bottega? E per te la roba non c'è. Hai il pagliaio? La notte te lo bruciano". Oggi il verbo è entrato nell'uso comune e significa *ostacolare, escludere.*

(*rifiutare, interdire, disertare* hanno un significato senz'altro più debole e leggermente diverso).

bólla (**1**) *sostantivo femminile*

• • ETIM. *bulla*, nell'antica Roma, indicava un amuleto (spesso fallico) che i giovani portavano fino alla fine della pubertà. Ovviamente era

d'oro quella dei nobili e di cuoio quella dei liberti o degli ordini inferiori.
È l'impronta del sigillo nei documenti solenni e pubblici.
•• ATTENZIONE i puristi ritengono poco corretto dire °*bolla di accompagnamento*, °*bolla di consegna*, invece di *bolletta d'accompagnamento*.
bólla (**2**) *sostantivo femminile*
Può indicare diverse cose: il rigonfiamento di forma sferica che si vede sui liquidi in ebollizione o in pressione; una piccola vescica cutanea; una malattia fungina tipica delle foglie di alcune piante.
bollìto *participio passato* (di bollìre) / *aggettivo*
Si può dire *carne, pesce bollito*.
•• ATTENZIONE usato come *sostantivo* nel senso di *lesso* è improprio.
bóllo (**1**)
Forma dialettale per *francobollo*.
•• ATTENZIONE nelle locuzioni, anche se è ormai entrato nell'uso, non si dovrebbe dire *carta da* °*bollo*, ma *carta bollata* o *carta con bollo*.
bóllo° (**2**) *sostantivo maschile*
Termine dialettale per *bollore*.
bóllo (**3**)
Io bóllo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *bollìre*.
bóllo (**4**)
Io bóllo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *bollàre*.
bolscevìco *aggettivo / sostantivo maschile*
•• ETIM. dal russo *bol'shevik* (= che è della maggioranza), da *bol'sij* (= massimo).
•• ATTENZIONE la pronuncia °*bolscévico* è meno corretta.
• plurale: *bolscevìchi*.
bonàccia *sostantivo femminile*
È la condizione del mare o del vento in stato di calma.
In senso °*fig.* indica una situazione tranquilla.
• plurale: *bonàcce*.
bonificàre *verbo transitivo*
Nel senso di *abbuonare, accreditare* è un francesismo tipico del gergo bancario, come pure il sostantivo *bonìfico*. Per i puristi sarebbe corretto solo nel senso di *bonificazione dei terreni*.
bookmaker [pr. *bukmèker*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. voce inglese.
•• NOTE in italiano si dice *allibratore*.
bórdo *sostantivo maschile*
Propriamente, la *porzione superiore delle fiancate delle navi*. In altri ambiti sono pre-

feribili: *orlo, cornice, margine, contorno.*

bordùra° *sostantivo femminile*

•• ETIM. è un francesismo (da *bordure*).

•• ATTENZIONE è utilizzato in genere per indicare la bordatura di un abito. Sarebbe però meglio dire *orlatura, guarnizione, frangia.*

bótte (**1**) *sostantivo femminile*

Recipiente in legno destinato a contenere liquidi.

• plurale: *bótti.*

• invece, *bòtti* è il plurale di *bòtto* (= colpo).

bòtte (**2**) *sostantivo femminile plurale* (da *bòtta,* percossa data con un corpo contundente)

boutade [pr. *butàd*] *sostantivo femminile*

In italiano si dice: *arguzia, motto, facezia, battuta.*

bracciantàle, **bracciantìle**, *aggettivo,* **bracciantàto**° *sostantivo maschile*

Sono neologismi abbastanza recenti, tipici del gergo sindacale e burocratico.

Molto meglio dire *dei braccianti.*

brànca *sostantivo femminile*

•• ETIM. si è ormai distaccato dall'originale significato di *zampa armata di artigli* e per similitudine *strumento a forma di artiglio.*

È usato, in senso °*fig.*, per indicare una parte di un tutto riferito a scienze e discipline.

•• ATTENZIONE da non confondere con *branchia,* organo respiratorio dei pesci.

bràvo *aggettivo*

•• ETIM. il significato originario è *valente per forza di braccio e per capacità materiale e intellettuale, esperto, abile e capace.* Nell'Italia del XVII sec. era usato come s.m. per indicare un *bandito* che, rifugiatosi presso qualche signorotto, gli assicurava i suoi servizi e ne riceveva impunità. Famosi i *bravi* di Don Rodrigo nei *Promessi sposi* di A. Manzoni.

Per i puristi non è sinonimo di *buono.*

• contrario: *inetto.*

bréccia (**1**) *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal franc. *brèche.*

Apertura fatta con la forza (per es. *in un muro*).

• plurale: *brécce.*

bréccia (**2**) *sostantivo femminile*

Insieme di ciottoli, frantumi di sassi portati dalla corrente dei fiumi.

• plurale: *brécce.*

brève A *aggettivo*

Corretta la locuzione *in breve*

con il significato di *in poco tempo, brevemente.*

•• ATTENZIONE non andrebbe invece usata con valore conclusivo (proprio del francese) di *insomma, in conclusione, per farla breve.*

B *sostantivo maschile*

Indica una *lettera pontificia* o di qualche principe.

brioche *sostantivo femminile invariabile*

•• ETIM. voce francese di origine normanna (*brier* = impastare con il matterello).

Francesismo insostituibile senza cadere nel ridicolo (°*brioscia*).

brùma *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva dal lat. *brevis* (*dies*); indicava propriamente il *giorno più breve dell'anno.*

Era originariamente usata nel significato di *solstizio d'inverno.* Si usa oggi, invece, con il significato di *nebbia* (dal franc. *brume*).

• *Brumàio* era il secondo mese del calendario rivoluzionario francese (22 ottobre - 20 novembre).

brutàle *aggettivo*

•• ETIM. dal lat. *brutus* (= bruto), quindi *feroce, bestiale, animalesco.*

Nel significato di *rozzo, materiale, grossolano e volgare* è un francesismo.

bùccia *sostantivo femminile*

•• ETIM. oscura. Audace l'ipotesi del Caix da *praeputium* (= pelle all'estremità del pene) termine che si usava anche con il significato di *buccia della frutta.*

Involucro membranoso di alcuni frutti (mele, pere). Per il limone si dice *scorza*; invece *guscio* per le noci e le mandorle. Il *mallo* è il rivestimento coriaceo, verde, del guscio di noci e mandorle.

• plurale: *bùcce.*

bùco *sostantivo maschile*

Indica qualcosa di profondo e stretto, cioè un *foro,* un *pertugio.*

• *sostantivo femminile*: *bùca* indica invece qualcosa di profondo ed esteso, cioè una *fossa.*

• il gergale °*bùco* (o °*pera*) indica una iniezione di eroina.

bùco nell'ozòno (*neol.*)

Diminuzione della concentrazione di ozono in una determinata parte della ozonosfera.

bùco néro (*neol.*)

Stadio finale nella vita di una stella la cui massa si contrae in un volume minimo.

• in senso °*fig.* indica ciò che inghiotte tutto o sembra non avere fondo.

budèllo *sostantivo maschile*
Correntemente, è l'*intestino.*
• plurale: *budèlla* (raro *budèlle*).
• in senso °*fig.*: *budelli,* quando indicano, per es., *vicoli* o *passaggi stretti e bui.*
bùe *sostantivo maschile*
• plurale: *buòi.*
•• NOTE si può dire anche *bove* (• plurale: *bovi*).
buòno (1) *aggettivo*
•• GRAMM. *buono,* in funzione attributiva, si tronca davanti a vocale e a consonante ma non davanti a *s* impura, *gn, ps, z.* Es. *buon pastore, buon esempio,* ovviamente senza apostrofo. Invece *buono stampo, buono zio, buono psicologo.*
• *buona* si elide davanti a vocale. Es. *buon'anima,* ovviamente con l'apostrofo.
• nei composti *buon* diviene *bon* per la regola del dittongo mobile.
Oggi tale regola è di frequente infranta. Es. *buongiorno, buonuscita, buonsenso.*
• comparat. di maggioranza: *migliòre* e *più buòno.*
• superlativi *òttimo, buonìssimo, il più buono.*
buòno (2) *sostantivo maschile*
•• ETIM. dall'espressione *buono per...*
Indica un documento che legittima il possessore a pretendere determinate prestazioni.
burattìno *sostantivo maschile*
•• ETIM. da *buràtto* (= stoffa per setacciare) da una voce del latino volgare *bura,* da cui *buratinus* (= setacciatore di farina) che nel XVI sec. fu attribuito a un servo della commedia dell'arte probabilmente per i movimenti scomposti simili a quelli di chi setaccia la farina.
Pupazzo senza gambe, mosso dalle mani del burattinaio. La *marionetta* è un fantoccio intero che si fa agire per mezzo di fili.
burocràtico (linguàggio)
È quello usato dagli enti pubblici o dai privati quando si devono rivolgere agli enti stessi. Per fortuna è in corso di revisione.
•• GRAMM. sono tipici del linguaggio burocratico: *il sottoscritto dichiara* invece del semplice *io dichiaro*; *in data odierna* invece di *oggi*; l'uso arc. di *codesto* (es. *il sottoscritto fa presente a codesto istituto*); l'abuso di appellativi eccessivamente reverenziali (es. *pregiatissimo, illustrissimo*); l'abuso di agg. anaforici, cioè che rimandano a un elemento

precedente (es. *anzidetto, predetto, sopracitato*); la posposizione del numerale (es. *anni 2 di reclusione* invece di *2 anni di reclusione);* l'utilizzo del verbo più un nome invece del semplice verbo (es. *rendere noto* invece di *notificare*; *assumere informazioni* invece di *informarsi*); l'uso di part. pres. con valore verbale (es. *rispondenti allo scopo*; *aventi causa*); l'abuso di deverbali (es. *fiscalizzazione*; *espletamento*); l'uso di lunghe perifrasi per introdurre un compl. di argomento (es. *per quanto attiene a*; *con riferimento a*; *in relazione a*); l'uso di subordinate con il gerundio (es. *fermo restando*).

C

cabaret (**1**) [pr. *cabarè*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. dal franc. *cabaret,* nel significato di *taverna, bettola.*
Locale notturno con spettacoli di varietà; °*est.* gli spettacoli stessi.
•• NOTA l'aggettivo derivato *cabarettistico,* è ulteriore francesismo quasi insostituibile (°*da taverna*).
cabaret (**2**) [pr. *cabarè*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. dal franc. *cabaret,* nel significato di *servizio da tè.*
Termine dial. settentrionale. Meglio l'italiano *vassoio.*
cabìna *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal franc. *cabine,* a sua volta dall'ingl. *cabin* che risale la latino tardo *capanna.*
È termine ormai entrato nell'uso in molteplici accezioni: piccola stanza nella nave, - del telefono, - dei bagni pubblici ecc.
•• ATTENZIONE °*gabina* è variante dialettale.
càccia (**1**) *sostantivo femminile*
Indica la cattura o l'uccisione di animali.
• plurale: *le càcce.*
càccia (**2**) *sostantivo maschile invariabile*
Accorciativo di *aereo da caccia* o di *cacciatorpediniere.*
• plurale invariabile: *i càccia.*
cachet° [pr. *cascè*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. deriva dal franc. *cacher* (= premere, poi nascondere).
1 Involucro che racchiude medicamenti in polvere: equivale a *capsula*; in senso °*est.* equivale a *pillola, pastiglia, compressa analgesica* (spec. per il mal di testa).
2 compenso (spec. nel campo dello spettacolo).
càchi (**1**) *aggettivo invariabile / sostantivo maschile invariabile*
Di un colore giallo sabbia.

•• ETIM. dall'ing. *khaki,* voce di origine persiana *(khâk,* polvere).

càchi (**2**) *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. voce di origine giapponese. Si ha anche *kàki.*

Indica un piccolo albero delle Ebenacee che produce il frutto omonimo. Il nome scientifico è *Diòspyros kaki* (dal greco *Diós,* di Giove e *pyrós,* frumento, e quindi frumento di Giove).

• sinonimo: *Loto del Giappone.*

•• ATTENZIONE la forma popolare °*caco* è considerata scorretta. Si dice *il cachi è maturo; i cachi sono maturi.*

cacofonìa *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva dal greco *kakós* (= cattivo) e *-phonía* (= suono).

È un suono sgradevole, provocato dall'incontro di consonanti o di vocali, in una stessa parola o in parole consecutive nella stessa frase. Es. °*colla* (= con la) *colla; fra fratelli; su una panca; veste stretta; tra tre treni; per strada; in scuola;* ecc.

È meglio evitare la cacofonia ogniqualvolta è possibile: come *tra fratelli, sopra una panca, abito stretto, a scuola* ecc.

cadaùno *aggettivo / pronome indefinito*

È usato solo come termine commerciale. I puristi pensano che si debba evitare in modo assoluto, ricorrendo a *ciascuno, ognuno.*

cadàvere *sostantivo maschile*

Il corpo umano dopo la morte.

• sinonimi: *salma, morto, spoglia.*

•• ERRORE è sbagliato dire °*trovato cadavere* invece di *trovato morto. Cadavere* infatti non è un aggettivo.

cadére *verbo intransitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io càdo;* pass. rem.: *io càddi;* fut.: *cadrò;* congv. pres.: *che io càda;* congv. imperf.: *che io cadéssi;* cond. pres.: *cadrèi;* imper.: *càdi;* part. pass.: *cadùto.*

cadùco *aggettivo*

Che cade presto, effimero.

• plurale maschile: *cadùchi.*

•• ERRORE la pronuncia °°*càduco* è errata.

caffellàtte *sostantivo maschile invariabile*

I puristi lo preferiscono a °*caffelàtte* e a °*caffè làtte.*

cafóne *sostantivo maschile / aggettivo*

•• ETIM. è voce di origine dialettale che designava il contadino, specialmente nell'Italia del Sud. Le sue origini so-

no molto antiche e risalgono addirittura al dial. osco. È affine al prenome romano *Capho*, un legionario valoroso che ottenne da Cesare vaste terre in premio. In seguito si chiamarono *caphones* tutti i nuovi proprietari di terre con senso sempre più spregiativo. È ormai pienamente accettata come sinonimo di *rozzo, zotico*.

calcàgno *sostantivo maschile*
Nel significato proprio, cioè se si vuole indicare la parte del piede (il tallone), il plurale è *i calcàgni*; con i verbi *alzare, battere, menare, voltare, mostrare* forma locuzioni desuete con il plurale femminile *le calcàgna*.
•• NOTA in senso °*est.* indica la parte di una scarpa o di una calza atta a ricoprire il tallone stesso.

càlce (**1**) *sostantivo femminile*
Composto solido, bianco, usato per formare malte da costruzione o per imbiancare.

càlce (**2**) *sostantivo maschile* solo *sing.*
Indica la parte inferiore di qualcosa. Es. *in calce* cioè *a piè di pagina*.

càlcio-mercàto (*neol.*) *locuzione sostantivale maschile invariabile*
Serie di transazioni commerciali che si svolgono fra i dirigenti delle squadre di calcio per il trasferimento di giocatori da una squadra all'altra.

càlco *sostantivo maschile*
• plurale: *càlchi*.

càlice (**1**) *sostantivo maschile*
Tipo di bicchiere, in generale lungo e stretto, sostenuto da un piede a base rotonda.
• si chiama *calice* anche il vaso sacro, in generale d'oro, usato dal sacerdote per consacrare il vino durante la Messa.

càlice (**2**) *sostantivo maschile*
Involucro esterno del fiore.

callìfugo *aggettivo / sostantivo maschile*
•• ERRORE è scorretto dire °°*callifùgo*.
Il suffisso *-fugo* è sempre atono, così come il suffisso latino *-fugus* da cui deriva.
Cfr. anche *febbrìfugo*.
• plurale: *callìfughi*.

calvìzie *sostantivo femminile invariabile*
Si dice *la calvizie incipiente*; *le calvizie precoci*.

calzamàglia *sostantivo femminile*
• plurale: *calzemàglie* o *calzamàglie*.

calzàre (**1**) *sostantivo maschile*

Termine letterario per indicare una *scarpa*, uno *stivale* o un *sandalo*. In generale si preferisce usare il plurale *calzàri*.

calzàre (**2**)

A *verbo transitivo*

Significa in generale: introdurre il piede in una scarpa, la mano in un guanto; indossare un capo d'abbigliamento aderente; fornire di calzature.

B *verbo intransitivo*

Essere ben aderente (es. *quel vestito calza a pennello*).

In senso °*fig.* significa *essere appropriato* (es. *il tuo ragionamento calza*).

càmera *sostantivo femminile*

Per i puristi è solo quella da letto. Le altre sono stanze. E in particolare: sala è quella in cui si pranza; salotto è la stanza delle visite.

• il sostantivo maschile *camerìno* è la piccola stanza degli attori per il trucco.

cameràta (**1**) *sostantivo maschile* e *femminile*

Indica un compagno di studi o un amico. *Camerata* era anche il nome con cui si chiamavano fra loro gli iscritti al partito fascista.

• plurale maschile: *cameràti.*

• le donne fasciste erano *cameràte.*

cameràta (**2**) *sostantivo femminile*

Può indicare sia un *dormitorio* (collegi, ospedali, caserme) sia *una compagnia di persone* (militari, collegiali) *che dormono nella medesima stanza.*

• plurale: *cameràte.*

NOMI CON DUE SIGNIFICATI

Come ***camerata***, molti altri nomi hanno due significati a seconda che siano maschili o femminili.
Ecco una lista di alcuni tra i più usati di tali nomi:

MASCHILE	FEMMINILE
il fine (scopo)	*la fine* (conclusione)
l(o)'asse (perno)	*l(a)'asse* (tavola di legno)
il radio (minerale - osso)	*la radio* (apparecchio radio)
il capitale (denaro)	*la capitale* (città sede del governo)
il mitra (fucile)	*la mitra* (cappello per prelati)

camìcia *sostantivo femminile*
•• GRAMM. al plurale si trova sia *camìcie* che *camìce*. I puristi preferiscono il primo caso per evitare confusione con *càmice* (= veste).

camposànto *sostantivo maschile*
• plurale: *campisànti* oppure *camposànti*.

càmpo semàntico
Termine linguistico. Indica un sistema di parole o un insieme di parole che hanno legami di significato. Attorno a una parola-base (per es. *casa*) si possono raggruppare parole legate tra loro da una vicinanza di significato (es. *albergo, rione, tetto, camera da letto, tavola, intonacare* ecc.). Ognuna di queste parole ha un rapporto particolare con la parola-guida. L'*albergo* è una casa particolare; il *rione* è un gruppo di case; il *tetto* è una parte della casa; la *camera da letto* è uno spazio particolare della casa; la *tavola* è un componente dell'arredamento; il verbo *intonacare* è legato infine alla costruzione o alla ristrutturazione di una casa.
• si chiamano invece *famiglie di parole* quei vocaboli che derivano da una stessa parola (es. *fior-e, fior-ire, fior-ista, fior-ito.*

candeggìna *sostantivo femminile*
Nome commerciale della soluzione diluita di ipoclorito di sodio, usata per sbiancare o eliminare le macchie dalla biancheria.
• sinonimo: *varechìna* o *varecchìna* (regionale: °*varichìna*).
•• ERRORE °°*candigìna* è forma scorretta.

càne *sostantivo maschile*
• femminile: *càgna*.

càne sciòlto (*neol.*)
Elemento politico che opera senza legami di partito.

canìzie *sostantivo femminile invariabile*
Imbiancamento dei capelli.
•• ETIM. dal lat. *canus* (= bianco), non da *canis* (= cane).

cànna (*neol.*) *sostantivo femminile*
È voce gergale che indica una sigaretta di hascisc o di marijuana. Per cabala fonetica, potremmo dire che deriva da *cannabis*.
• sinonimo: *spinèllo.*

cannibalizzàre (*neol.*) *verbo transitivo*
Recuperare parti ancora efficienti di un macchinario o

di uno strumento in disuso per utilizzarle come pezzi di ricambio in un altro simile.

cannocchiàle *sostantivo maschile*

•• ERRORE la forma popolare °°*canocchiàle* è errata.

cannonàta *sostantivo femminile*

Colpo di cannone. È meglio evitare l'abuso della parola, in senso °*fig.* Quando si vuole indicare una cosa di eccezionale qualità, invece di dire *quella macchina è una cannonata* si può dire altrettanto efficacemente *è una macchina eccezionale.*

cànto (**1**) *sostantivo maschile*

Può indicare: una melodia vocale; la tecnica del cantare; l'emissione di voce degli uccelli; il suono di strumenti musicali; una composizione poetica.

cànto (**2**) *sostantivo maschile*

Indica l'angolo generato dall'incontro di due muri; una parte o un lato. Tipica è l'espressione *dal canto mio* (= per quel che mi riguarda, dal mio punto di vista).

cànto (**3**)

Io cànto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. di *cantàre*; è sia verbo *intr.* (es. *mi piace cantare*) sia *tr.* (es. *cantare una canzone*).

cantò (**4**)

Egli cantò. 3ª pers. sing. del pass. rem. dell'ind. di *cantàre.*

capitàno (**1**) *sostantivo maschile*

•• ETIM. anticamente, era il titolo dato ai vassalli di importanti località rurali. Nell'ordinamento comunale, era chiamato *capitano del popolo* quel magistrato di parte popolare che, di fronte ai magnati (nobili), possedeva la rappresentanza politica di coloro che erano esclusi dal potere. *Capitano di ventura* era invece il condottiero di una compagnia di ventura.

Indica *un grado della gerarchia militare,* che corrisponde al comando di una compagnia di fanteria o di una batteria di artiglieria o di uno squadrone di cavalleria.

• come *termine marinaresco,* indica il comandante supremo dell'armata navale. In *aviazione,* è il comandante di una squadriglia di aerei.

• per °*est.* di significato, rappresenta in generale chi occupa una posizione di prestigio o di comando, cioè il capo.

• nel *calcio,* rappresenta il giocatore più anziano o più importante, responsabile sia

della disciplina dei compagni in campo sia delle direttive dell'allenatore.

càpitano (**2**)

Essi càpitano. 3ª pers. plur. dell'ind. pres. del verbo intr. *capitàre,* giungere casualmente; accadere.

càpito (**1**)

Io càpito. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intr. *capitàre.*

capìto (**2**)

part. pass. del verbo tr. e intr. *capìre* (= comprendere).

capnometrìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

Rilevamenti sul fumo emesso dagli impianti industriali per verificarne il potere inquinante.

càpo-

Forma numerosissimi composti preponendosi ai nomi cui si riferisce per indicare il dirigente di un organismo collettivo. La forma del plurale può far spesso incorrere in errore. Esiste tuttavia una regola generale: se *capo* è amalgamato con l'altro nome, ovvero se il secondo sostantivo è preminente, il plurale si forma come per un nome semplice (es. *capolavoro, capolavori*); se invece i due elementi si mantengono distinti, si potrà, a seconda del contesto, trasformali entrambi in plurali (es. *caporeparto, capireparti),* oppure solo uno dei due elementi (es. sempre da *caporeparto, caporeparti, capireparto*).

Cfr. sotto la voce *Nomi composti* al n. 5.

càpo *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE per i puristi è un francesismo l'uso di *capo* posposto ad altra parola (es. *ingegnere capo, generale in capo*). Però non è sempre facile trovare degni sostituti. I puristi propongono *primo ingegnere, primo generale.*

capobànda *sostantivo maschile* e *femminile*

• plurale maschile: *i capibànda.*

•• ATTENZIONE evitare: *i °capobànde.*

• il plurale femminile è invariabile: *le capobànda.*

capoclàsse *sostantivo maschile* e *femminile*

• plurale maschile: *i capiclàsse.*

•• ATTENZIONE evitare: *i °capoclàssi.*

• il plurale femminile è invariabile: *le capoclàsse.*

capofamìglia *sostantivo maschile* e *femminile*

• plurale maschile: *i capifamìglia.*

•• ATTENZIONE evitare: *i °capofamìglie.*

• il plurale femminile è invariabile: *le capofamìglia.*

capomàfia (*neol.*) *sostantivo maschile*

Colui che dirige un'organizzazione mafiosa.

caposàla *sostantivo maschile* e *femminile*

• plurale maschile: *i capisàla.*

• il plurale femminile è invariabile: *le caposàla.*

capostazióne *sostantivo maschile* e *femminile*

• plurale maschile: *i capistazióne.*

• il plurale femminile è invariabile: *le capostazióne.*

capovèrso *sostantivo maschile*

• plurale: *capovèrsi.*

Caràibi°

La pronuncia corretta è *Caraìbi.*

caràttere *sostantivo maschile*

È termine troppo spesso abusato. I puristi preferiscono dire: *la natura della malattia* invece del °*carattere della malattia; la qualità di un lavoro* invece del °*carattere di un lavoro; l'indole di un ragazzo* invece del °*carattere di un ragazzo.*

caratterizzàre° *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE francesismo (da *caractériser*). Meglio: *qualificare.*

càrcere *sostantivo maschile* e *femminile*

•• GRAMM. al singolare è di solito usato al maschile: es. *il càrcere.*

• al plurale è sempre femminile: *le càrceri.*

carcerière *sostantivo maschile*

È spregiativo. Si usa *secondino* o meglio *agente di custodia.*

cardinàli (nùmeri)

Termine linguistico. Indicano semplicemente il numero: *uno, due, tre...* Sono tutti in-

---

NUMERI CARDINALI, ORDINALI, FRAZIONARI, MOLTIPLICATIVI, COLLETTIVI

Dai numeri **cardinali** (il cardine della numerazione) si formano poi i numeri **ordinali** (primo, secondo...) che stabiliscono un ordine. I **moltiplicativi** sono quei numeri che indicano per quante volte va moltiplicata una certa quantità (doppio, triplo ecc.). Per indicare una parte o frazione di numero si usano un cardinale e un ordinale (un quarto, due terzi): si formano così i numeri **frazionari** che indicano appunto una frazione di numero. Infine sono detti **collettivi** gli aggettivi ambo, ambedue, entrambi.

---

declinabili tranne *uno* che ha il femminile *una* solo quando il numero precede il nome (es. *una pagina,* ma *pagina uno*) e *mille* che al plurale diventa *mila* (es. *mille lire, duemila lire*). I cardinali (dal *due* in poi) hanno sempre valore di plurale, compreso i composti (es. *due libri, ventun libri*).

•• NOTA il famoso libro dal titolo *Le mille e una notte* dovrebbe in realtà chiamarsi *Le mille e una notti,* così come si dice comunemente *i mille e un soldati.*

•• ATTENZIONE i composti di *tre* vanno sempre accentati (es. *ventitré*). I composti di *mille* si possono scrivere anche separati (es. *milleuno, mille e uno*). In un testo narrativo i cardinali si scrivono generalmente in tutte lettere (es. *i miei venticinque lettori*), escluso le date, che possono essere scritte in cifre arabiche (es. *il 25 di Dicembre*). Cfr. *numeràli.*

caricabatterìa (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*
Dispositivo che permette di ricostituire la carica elettrica originale di un accumulatore.
•• NOTA è entrato nell'uso spec. riferito ai telefoni cellulari.

carìsma *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal greco *chárisma* (= dono, grazia).
Dono dello Spirito Santo.
• plurale: *carìsmi.*
•• ATTENZIONE evitare la pronuncia alla greca: °*càrisma.*

carnet° [pr. *carné*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ATTENZIONE invece del °*carnet d'assegni* si può dire benissimo *il libretto d'assegni.*

carrùba *sostantivo femminile*
Frutto del carrùbo.
•• ATTENZIONE evitare: °*carùba* e °*carùbo.*

càrta da vìsita°
•• ATTENZIONE francesismo invece di *biglietto da visita.* I puristi vorrebbero addirittura *biglietto di visita.* Ma nell'uso non ha mai trovato consensi.

càrta di crèdito (*neol.*)
Tesserino magnetico nominale rilasciato da banche o altri enti per l'acquisto, con pagamento posticipato o dilazionato, di beni o servizi presso esercizi convenzionati.

càrta vérde (*neol.*)
Assicurazione di un veicolo, che copre eventuali danni a terzi e vale anche nei paesi stranieri.

càsco blu (*neol.*)
Militare che appartiene alle truppe ONU.

càso *sostantivo maschile*
Fatalità, evento accidentale, combinazione.
•• ATTENZIONE non si deve usare la locuzione *del caso* come sbrigativa abbreviazione di *che il caso richiede o impone.*
cassafòrte *sostantivo femminile*
• plurale: *cassefòrti.*
catacrèsi *sostantivo femminile invariabile*
Termine linguistico. È una forma di metafora per cui il nome di una cosa è usato per un'altra, che non ne possiede uno proprio. Es. *le gambe della sedia; i denti della sega; il collo di una bottiglia.* Inoltre indica una parola utilizzata con un significato contraddittorio rispetto a quello originale. Es. *brutta calligrafia* (calligrafia vuol dire *bella scrittura*).
catetère *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE la pronuncia °*catètere* è meno corretta.
càtodo *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal gr. *káthodos* (= discesa).
L'elettrodo collegato al polo negativo d'una sorgente di corrente.
•• ERRORE erronea è la forma °°*catòdo.*
càusa *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE si dovrebbe evitare: °*causa i lavori,* °*causa la pioggia* invece di *a causa dei lavori, a causa della pioggia.* Altrettanto dicasi per °*sposare una causa*; meglio *favorire, difendere, sostenere una causa.*
Inoltre, è considerato un francesismo dire, per es., *qui è* °*in causa il mio onore* invece di *qui si tratta del mio onore.*
càvo (**1**) *sostantivo maschile*
Grosso filo, corda; grosso conduttore per il trasporto di energia elettrica.
càvo (**2**)
A *aggettivo*
Significa vuoto, incavato.
B *sostantivo maschile*
Indica concavità (es. *il cavo della mano*).
ce *pronome personale atono di 1ª persona plurale*
È usato al posto di *ci* davanti a pronomi e particelle pronominali o avverbiali atone (es. *non ce lo disse, non ce li vogliono dare* ecc.).
cèdere
A *verbo transitivo*
Mettere qualcosa a disposizione di qualcuno.
B *verbo intransitivo*
Non opporsi, non resistere, arretrare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io cèdo*; pass.

rem.: *io cedéi* o *cedètti*; part. pass.: *cedùto*.
• quando è intransitivo vuole l'ausiliare *avere*.

cèlebre *aggettivo qualificativo*
• sinonimi: *famoso, illustre*.
• il superlativo è *celebèrrimo*.

celebrità *sostantivo femminile*
Il significato proprio è quello di *fama, rinomanza*. L'uso nel senso di *persona celebre* è considerato un francesismo.
Con ironia l'usò il Carducci in *Davanti S. Guido* ("ma oggi sono una celebrità").

cellulàre (*neol.*) *sostantivo maschile*
Si dice *telefono cellulare* o più semplicemente *cellulare* il radiotelefono portatile; è usato anche il termine fam. *telefonino*.

cènto *aggettivo numerale cardinale invariabile*
Se è accompagnato da un altro numero si fonde con questo a formare una parola composta. Es. *centodieci*. Se il numero che segue inizia per vocale la *o* finale cade. Es. *centotto*.
• nella numerazione araba si scrive *100*, in quella romana *C*.

centralizzàre *verbo transitivo*, **centralizzazióne**° *sostantivo femminile*
Significa far convergere verso un luogo centrale servizi e uffici.
•• ETIM. dal vocabolo francese *centraliser*.
È meglio però *accentrare*.

céra (**1**) *sostantivo femminile*
Materiale usato per candele o come lucido per pavimenti; per anton., indica la *cera delle api*.

céra, **cèra** (**2**) *sostantivo femminile*
Apparenza o espressione del viso.

cèrvo volànte°
•• ATTENZIONE i puristi lo ritengono un inutile francesismo per *aquilone*.

cèspite, **céspite** *sostantivo maschile*
•• ETIM. il significato originario era quello di *cespo*, gruppo di erbe o foglie con radice comune.
Viene usato, in senso °*fig.*, nel significato di *fonte di guadagno, di reddito*.

cèsso (**1**) *sostantivo maschile*
Nel linguaggio popolare è la latrina, la ritirata, il gabinetto. Per °*est.* di significato, indica anche un luogo immondo (es. *quella stanza era un cesso*). Nel linguaggio °*fig.*, può indicare anche una persona brutta (es. *quella ragazza è un cesso*). Ma è espressione volgare.

cèsso (**2**)
lo cèsso. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intr. e tr. *cessàre* (= smettere).

césto (**1**) *sostantivo maschile*
Cesta; recipiente. Come termine sportivo: canestro.

césto (**2**) *sostantivo maschile*
L'insieme addensato delle foglie che nascono da un fusto erbaceo.

cèsto (**3**) *sostantivo maschile*
Specie di guantone, fatto di strisce di cuoio e metallo, usato dai pugili nell'antichità.

che (**1**) *pronome relativo maschile* e *femminile invariabile*
Può essere usato soltanto come soggetto e complemento oggetto. Eccezionalmente si può usare con il valore di *in cui* per indicare una circostanza temporale. Es. *nella notte che nascesti.* Si può trovare anche in alcune locuzioni e proverbi. Es. *paese che vai, usanza che trovi.* Negli altri casi si ricorre alle forme del pronome relativo *il quale, la quale, i quali, le quali,* in particolare quando *che* può dar adito a confusione e ambiguità. Se ha il significato di *perché, poiché* bisogna scriverlo con l'accento acuto (*ché*).

che (**2**) *congiunzione*
Quando ha la funzione di cong. semplice subordinante introduce proposizioni oggettive, soggettive, causali, consecutive, finali, temporali ecc.
In altri casi può introdurre un secondo termine di paragone (es. *assomiglia più a Mario che a Pino*) o assumere valore coordinativo in espressioni correlative (es. *sia che tu parta o che resti*).

chiàcchiera *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE la forma °*chiàcchera* è da evitare. Da evitare anche la forma °*chiaccheràre* invece di *chiacchieràre.*

chiàro di lùna°
•• ETIM. dal franc. *clair de la lune.*
I puristi ritengono che, anche se è molto meno poetico, si dovrebbe dire, in buon italiano, *lume di luna.* Se non altro per rispetto di Beethoven, ci sembra eccessivo.

chiàvi in màno (*neol.*)
locuzione avverbiale e *aggettivo invariabile*
Si dice di un prodotto fornito pronto per l'uso, senza necessità di spese o interventi ulteriori.

chilòmetro
•• GRAMM. L'abbreviazione *km* va scritta senza il punto.
•• ATTENZIONE è scorretto anche scriverlo per esteso con la k: °*kilòmetro.*
• il sostantivo maschile °*chilometràggio* è considerato un brutto francesismo.

chièdere
A *verbo transitivo*
Nel verbo c'è implicito il desiderio di ottenere qualcosa.
Talvolta è usato impropriamente nel senso di *domandare,* cioè *interrogare per sapere.*
Es. *si chiede un permesso; si domanda il prezzo di una cosa.*
B *verbo intransitivo*
Significa *informarsi* circa la situazione, la salute, le vicende di una o più persone.

chiòdo (*neol.*) *sostantivo maschile*
È una voce gergale che indica il giubbotto di pelle nera con borchie e cerniere, tipico della moda giovanile.

chiroterapìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
Branca dell'ortopedia che usa determinati movimenti manuali per rimuovere le cause di molti dolori fisici, spec. a carico della colonna vertebrale.

ci *particella pronominale di 1ª persona plurale*
È usata come complemento di termine e complemento oggetto.
•• ERRORE è errato quindi l'uso come pron. di 3ª pers. (non °°*ci dico* ma *gli dico, le dico, dico loro*).
Insieme ai verbi all'inf., al ger., all'imp. e l'avv. *ecco* si usano le forme enclitiche. Es. *eccoci, ringraziarci* ecc. Talvolta ha valore pleonastico e potrebbe essere omessa a discapito della vivacità della frase. Es. *occorre pensarci.*
•• ATTENZIONE è giusto *c'è, c'era* ecc.; è sbagliatissimo: °°*c'aveva.*

-cia, -gia
La formazione del plurale dei nomi terminanti in *-cia* o *-gia* segue particolari regole.
Se la *i* è accentata, il plur. è *-cie, -gie.* Se la *i* non è accentata, il plurale è in *-cie, -gie* se la *c* e la *g* sono precedute da vocale, mentre è in *-ce, -ge* se è preceduta da consonante. Es. *farmacìa, farmacie; sòcia, socie; càccia, cacce.* La *i* cade quando ha solo valore di segno grafico per conservare il suono palatale della *c* o della *g.* Cfr. *pluràle dei nómi.*

-ciare

I verbi che all'infinito terminano in *-ciare,* nel corso della coniugazione perdono la vocale *i* con le desinenze che cominciano per *i* o per *e*. La *i* non è infatti necessaria, in tal caso, per conservare il suono palatale della *c*.

ciaschedùno °*pronome indefinito*

•• ETIM. dal latino *quisque et unus* e *d* eufonica.

•• GRAMM. è meglio usare i meno arcaici *ciascuno, ognuno.*

ciascùno

A *aggettivo indefinito di quantità* solo singolare

Significa: *tutti, a uno a uno.*

•• ATTENZIONE precede sempre il nome.

• come l'articolo indeterminativo, si tronca davanti ai nomi maschili comincianti per consonante semplice o vocale.

• si elide invece davanti ai nomi femminili comincianti per vocale. Es. *ciascun dado, ciascun uomo, ciascun orso, ciascuna zia, ciascun'anima.* Spesso è sostituito da *ogni.*

• per il plurale si usa l'aggettivo *singolo* (es. *consideriamo le singole proposte*; cioè *ciascuna proposta*).

B *pronome indefinito* solo sing.

Indica totalità indeterminata e ha valore distributivo o partitivo.

Significa: *tutti* (es. *ciascuno faccia il suo dovere*) o *uno per uno* (es. *il comandante diede gli ordini a ciascuno*).

cicloturìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Turismo praticato spostandosi in bicicletta. Chi lo pratica: *cicloturista.*

cìfra *sostantivo femminile*

È il segno grafico con cui si rappresentano i numeri da 0 a 9.

È giusto dire *cifre arabiche,* non °°*cifre romane,* perché i Romani usavano le lettere dell'alfabeto. Cfr. *nùmeri romàni.*

Scorretto anche l'uso di *cifra* per *somma* (°*ho incassato una certa cifra*) o, peggio, per *numero totale* (*in tutto raggiungevano* °*la cifra di 15*).

cìglio *sostantivo maschile*

• al plurale si usa il maschile *cìgli,* quando significa *margine, sponda* (per es. *della strada*); il femminile *cìglia,* quando indica i peli delle palpebre o i sopraccigli. Si usa *ciglia* anche per indicare i sottili filamenti vibratili di alcuni protozoi.

CIOCCOLATA E CIOCCOLATO

Gli Aztechi ricavavano la bevanda, detta *xocoatl*, dai semi di cacao pestati e uniti a altri semi che venivano poi diluiti in acqua con l'aggiunta talvolta di mais cotto. Non aggiungevano zucchero.
La prima città italiana a trovare il sistema per solidificare la cioccolata e quindi preparare la tavoletta di cioccolato fu Torino. La pasta di cacao veniva raffinata con una macchina idraulica e mescolata con zucchero e vaniglia.
La pianta del cacao (*Theobroma cacao*, cioè "cacao cibo degli dèi" come la definì Linneo) appartiene alla famiglia delle Sterculiacee ed è originaria dell'America tropicale. È un albero sempreverde, alto da 8 a 10 m che fiorisce e fruttifica tutto l'anno. Il frutto, detto cabosse, è una bacca pendula, di colore giallo rosa o verde, lunga da 10 a 25 cm e pesante fino a 0,5 kg. Ogni bacca contiene all'interno circa 40 semi che, opportunamente lavorati diventeranno la nota polverina (cacao amaro). Con l'aggiunta di zucchero a velo si ottiene poi il cacao dolce. La fantasia delle industrie non ha ancora trovato limiti alle varianti con cui preparare tavolette e cioccolatini: con nocciole, con crema di ciliegia, con tiramisù, con cereali, con riso...

ciliègia *sostantivo femminile*
• plurale: *ciliègie* o *ciliège*.

cioccolàta
A *sostantivo femminile*
È la bevanda preparata con cacao bollito nel latte o nell'acqua.
Per indicare invece il miscuglio solido di zucchero e cacao è meglio dire *cioccolàto*.
•• ERRORE °°*cioccolàtta*.
B In funz. di *aggettivo invariabile*
È sempre posposto al sostantivo (es. *pelle color cioccolata*).

ciòttolo *sostantivo maschile*
Sasso rotondeggiante usato spec. nella pavimentazione delle strade urbane.
•• ERRORE la forma °°*ciòtolo* è scorretta.

circùito (**1**) *sostantivo maschile*
Correntemente, indica un tracciato o un percorso circolare. Es. *il circùito di Monza.*
Può indicare anche un sistema di conduttori e di apparecchi predisposto per essere attraversato dalla corrente elettrica. Es. *chiudere il circùito; corto circùito.*

circuìto (**2**) *participio passato* (da *circuìre*)

Significa *raggirato.*

ciùco *sostantivo maschile*

Asino, somaro.

• plurale: *ciùchi.*

civilizzàre°, **civilizzazióne**°

•• ATTENZIONE per i puristi sono *francesismi* a cui preferire *incivilire, incivilimento.* Però, attenzione: *incivìle* significa *barbaro.*

clóne (*neol.*) *sostantivo maschile*

Individuo vegetale o animale ottenuto per via asessuata, vegetativa o mediante manipolazioni genetiche.

-co, -go

Il plurale dei nomi in *-co* e *-go* è fonte di grande incertezza e di errori.

• le parole piane conservano in genere al plurale il suono gutturale. Es. *mago, maghi.* Ma le eccezioni sono numerose. Es. *amico, amici; porco, porci.*

• le parole sdrucciole e bisdrucciole utilizzano invece il plurale con il suono palatale *-ci, -gi.* Es. *teologo, teologi.* Anche qui però non mancano le eccezioni. Es. *valico, valichi; strascico, strascichi.* Alcuni nomi hanno due plurali. Es. *filologo* ha sia *filologi* che *filologhi.* Il plurale °*filòloghi* è però considerato popolare.

Cfr. anche *pluràle dei nómi.*

còbas (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. sigla di *co*(mitato di) *bas*(e).

Organizzazione sindacale di base impegnata principalmente in rivendicazioni settoriali.

còcca (**1**) *sostantivo femminile*

Tacca della freccia che serve a inserirvi la corda dell'arco.

CODESTO

Gli aggettivi dimostrativi, *questo, codesto, quello* non sono tutti ugualmente usati. Mentre di questo e quello spesso si abusa, codesto è molto meno usato, anche quando sarebbe necessario (vicinanza alla persona cui ci si rivolge per lettera o telefono). Attenzione però a usarlo solo con persone che conoscono la grammatica, altrimenti si generano bizzarri equivoci e si rischia di essere fraintesi: se da Milano telefonate a un amico di Venezia dicendo - Verrò presto in *codesta* città - capirà l'amico che andrete a Venezia?

còcca (**2**) *sostantivo femminile*
Termine fam.: indica la *gallina.*
còcca (**3**) *sostantivo femminile*
Nave mercantile medievale.
còcco (**1**) *sostantivo maschile*
Pianta tropicale delle Palme.
• plurale: *còcchi.*
còcco (**2**) *sostantivo maschile*
Termine fam. e scherz. per indicare una persona prediletta, spec. un bambino.
• femminile: *còcca.*
• plurale maschile: *còcchi.*
codardìa *sostantivo femminile*
•• ETIM. dall'aggettivo *codàrdo.*
•• ERRORE °°*codàrdia.*
codésto *aggettivo dimostrativo*
Indica una persona o un oggetto vicino alla persona a cui ci si rivolge.
L'uso è sempre meno frequente, tranne in alcune regioni come la Toscana.
còdice a bàrre (*neol.*)
Combinazione di linee di diverso spessore stampate sulle confezioni di vari prodotti commerciali, per poterli identificare mediante un lettore ottico.
còdice genetico (*neol.*)
• in senso °*fig.*, indica il complesso di caratteri ideologici e comportamentali che rendono individuabile la provenienza culturale di una persona.
coefficiènte *sostantivo maschile*
•• ERRORE °°*coefficènte.*
cògliere *verbo transitivo*
•• ETIM. dal latino *colligere* (*cum* e *legere*, raccogliere)
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io còlgo*; 2ª pers. sing.: *tu cògli*; fut.: *coglierò*;

COGNOME

È impresa ardua individuare l'origine dei cognomi presenti in Italia. Di alcuni tuttavia è facilmente identificabile la provenienza: molti indicano un carattere fisico (del progenitore) che è rimasto, ma solo verbalmente, nei membri di quella linea familiare: Zoppi, Pazzi, Grassi, Grasso, Longo. Altri si riferiscono a un mestiere, praticato dal lontano progenitore: Fabbri, Sartori. Altri ancora sono patronimici (Di Carlo, De Benedetti), di località (Valli, Riviera), di città (Di Napoli), di animali (Galli, Cavalli, Gatto), di colori (Rossi, Neri, Bianchi).

pass. rem.: *io còlsi*; congv. pres.: *che io còlga*; imper.: *cògli*; part. pass.: *còlto.*

cognóme *sostantivo maschile*

Una buona regola vuole che il nome individuale preceda sempre il cognome, sia quando ci si presenta sia quando si firma (es. *Stefano Rossi*). L'inversione è giustificata solo nelle elencazioni alfabetiche.

colazióne *sostantivo femminile*

È il pasto leggero del mattino, che può comprendere latte, caffè, biscotti, burro, marmellata o consistere di un semplice caffè nero. Il *pranzo* è il secondo pasto, quello che si fa dopo il mezzogiorno. Il primo pomeriggio infatti si chiama anche *dopo pranzo. Cena* è il pasto serale. È invalso ormai l'uso, specialmente nel nord d'Italia, di chiamare colazione anche il pranzo, distinguendola però dalla *prima colazione* (o colazione del mattino).

Infine, si chiama *spuntino* quella piccola colazione tra la "prima" colazione e il pranzo, *merenda* quella tra il pranzo e la cena.

colèrico *aggettivo*

Di, relativo a colera.

•• NOTA da non confondere con *collèrico* (= irascibile).

• plurale maschile: *colèrici.*

collèga (**1**) *sostantivo maschile* e *femminile*

Compagno di lavoro, di ufficio.

• plurale maschile: *i collèghi.*

• plurale femminile: *le collèghe.*

colléga (**2**)

Egli colléga. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *collegàre* (= unire). Può essere anche la 2ª pers. sing. dell'imp. pres.: *colléga.*

collettìvi *aggettivi numerali*

Indicano un gruppo di cose o persone affini: es. *ambedue, entrambi.* Significano *tutt'e due* e reggono sempre il plurale. Es. *ambo i nemici, entrambi i casi.*

Sono collettivi anche *coppia, paio* (plurale: *paia*), *terno* (e altri termini del gioco del Lotto), *duetto* (e altri termini musicali), *terzina* (e altri termini metrici), *decina, dozzina, ventina, centinaio, migliaio, centenario, bicentenario, millenario, bimestre, quarantena* ecc. Si possono considerare numerali collettivi anche quelli composti di un cardinale seguito dal suffisso *-ènne.* Es. *quarantenne* (= di quarant'anni). Inoltre: *biennio, triennio* ecc.; le for-

me aggettivali *biennale, triennale* ecc. Sono tutti declinabili: es. *uomini trentenni, piani quinquennali.* Cfr. *numeràli.*

collettìvi (**nómi**)
Sono i nomi che indicano un insieme di persone, animali o cose considerati nel loro complesso (popolo, gregge, bestiame, folla). Il verbo può concordare sia al singolare, che al plurale (per l'idea di molteplicità), purché il nome collettivo sia seguito da un complemento di specificazione. Es. *un gregge di pecore* pascolava nel prato, oppure *un gregge di pecore pascolavano nel prato.*

còllo (**1**) *sostantivo maschile*
Indica, nell'uomo e in altri vertebrati, quella parte del corpo che unisce il capo al torace.
Per °*est.* di significato, indica quella parte dell'abito che sta intorno al collo; colletto. Inoltre, può indicare anche la parte superiore assottigliata di bottiglie o vasi.

còllo (**2**) *sostantivo maschile*
•• ETIM. indicava probabilmente un oggetto che si poteva portare sulle spalle appoggiato al collo.
Significa involto di merce di grandi dimensioni, balla.

cóllo (**3**) *preposizione articolata*
È composto di *con* e *lo.*
Oggi, è in disuso.

collùso (*neol.*) *aggettivo* e *sostantivo maschile*
Cosa o persona coinvolte in fenomeni di criminalità, gen. mafiosa.

colluttazióne *sostantivo femminile*
Zuffa.
•• ERRORE la forma °°*collutazióne* è scorretta.

collutòrio *sostantivo maschile*
Soluzione liquida per la disinfezione del cavo orale.
•• ERRORE la forma °°*colluttòrio* è scorretta.

còlon (**1**) *sostantivo maschile*
Parte dell'intestino crasso.

còlon (**2**) *sostantivo maschile*
Nell'antica interpunzione, è un segno di pausa, equivalente al nostro *punto e virgola.*

colón *sostantivo maschile invariabile*
Unità monetaria del Salvador o della Costarica. Deriva dal nome spagnolo di Cristoforo Colombo: *Cristóbal Colón.*

colònia (**1**) *sostantivo femminile*
Territorio diviso dalla madrepatria, soggetto a leggi particolari. Per °*est.* di significato, può indicare le persone di una stessa nazione che vivo-

no in un paese straniero; l'istituto che ospita bambini, per cura o villeggiatura; il luogo dell'istituto; l'insieme dei bambini. Invece, nella terminologia biologica, una *colonia microbica* è un nucleo di batteri che si sono originati, in un terreno colturale, dalla riproduzione di un unico batterio.

colònia (**2**) *sostantivo femminile*

È l'acqua di colònia, dalla città tedesca di Colonia, dove in origine veniva prodotta.

colonìa (**3**) *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva da *colòno.*

Nel mondo medievale, il colono era un uomo libero costretto per legge a lavorare in perpetuo il fondo assegnatogli.

Indica il contratto agricolo.

colossàle *aggettivo*

•• ETIM. dal greco *kolossós* (= statua di immense dimensioni)

I puristi consigliano di usarlo soltanto come attributo di cose materiali di grandi proporzioni.

cólpo *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE i puristi, ritenendole *francesismi*, sconsigliano le espressioni seguenti: °*colpo d'occhio* per *occhiata*; °*a colpo d'occhio* per *a prima vista*; °*a colpo sicuro* per *sicuramente*; °*colpo di mano* per *assalto improvviso*; °*colpo di testa* per *atto incolsulto, decisione precipitosa*; °*colpo di telefono* per *telefonata rapida*; °*colpo di fulmine* per *improvviso innamoramento*; °*colpo di sole* per *insolazione.*

coltùra, **cultùra** *sostantivo femminile*

Il termine *coltùra* si usa se è riferito alle coltivazioni, ai lavori campestri e all'allevamento.

Cultùra è in gen. usato con il significato di *istruzione, civiltà*.

Però la distinzione tra i due termini non è così rigida e rigorosa. Le due parole d'altra parte hanno una sola origine: la *cultura* latina da *colere* (coltivare) riferita sia ai campi sia alla mente.

cóme *avverbio di maniera*

Quando è usato nelle comparazioni e il secondo termine di paragone è un pronome personale, vuole che quest'ultimo sia posto nel caso oggettivo.

Es. si dice *come me, come te* e non °°*come io,* °°*come tu.*

cominciàre

A *verbo transitivo*
Iniziare, dare principio.
•• GRAMM. il verbo quando regge dopo di sé un infinito si costruisce con le preposizioni *a, da, con.*
•• ERRORE non si dice *cominciò °°per fare* ma *a fare.*
B *verbo intransitivo*
Avere inizio.
•• GRAMM. vuole l'ausiliare *essere,* se è usato assolutamente (es. *la lezione è cominciata molto presto*); richiede l'ausiliare *avere,* se è seguito da un complemento o da un avverbio (es. *Nicola ha cominciato male*).
còmma *sostantivo maschile*
Parte di un articolo o di un provvedimento normativo.
• al plurale si dice normalmente: *i còmmi.* È simile ad altri nomi maschili in *a*: es. *dentista, dentisti; problema, problemi* ecc.
commissàrio tècnico (*neol.*)
Così viene chiamato il responsabile della formazione e della direzione di una squadra sportiva nazionale, idonea a partecipare a incontri internazionali.
comparàre *verbo transitivo*
Confrontare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io compàro.*
comparatìvo *aggettivo*
Termine linguistico. È un grado dell'aggettivo qualificativo in relazione a un confronto tra due termini. Il secondo termine viene introdotto dalle preposizioni *che* o *di.* Non esiste però una regola rigida che stabilisca l'uso del *che* e del *di.* Si preferisce il *che* davanti all'infinito, al participio e a un aggettivo (es. *meglio prevenire che curare*).
Gli aggettivi che implicano già in sè un paragone, come per esempio *deteriore,* non hanno la forma del comparativo.
comparìre *verbo intransitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io comparìsco* o *compàio*; 2ª pers. sing.: *tu comparìsci* o *compàri*; pass. rem.: *io compàrvi* o *comparìi* o *compàrsi* (meno comune); part. pass.: *compàrso* o *comparìto* (meno comune).
• vuole l'ausiliare *essere.*
compatìbile (*neol.*) *aggettivo*
Si dice di un apparecchio (in gen., un elaboratore) in grado di adattarsi a un altro di diversa marca o concezione.
cómpito (**1**) *sostantivo maschile*
Un lavoro assegnato da eseguire; un incarico, un dove-

re; un esercizio scolastico, spec. scritto.

cómpito (**2**)
Io cómpito. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *compitàre,* sillabare.

compìto (**3**)
Può essere il *participio passato* del verbo compìre (= cómpiere) o un *aggettivo* (= ben educato).

complementarietà °°
•• ETIM. deriva da *complementare.*
Per i puristi è parola errata, anche se accettata da qualche dizionario. Grafia corretta: *complementarità.*

complèto *aggettivo*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano l'espressione °*al completo,* ritenendola un francesismo. Invece di dire, per es., *l'adunanza era* °*al completo* preferiscono dire *era completa.*

complicànza *sostantivo femminile*
Termine usato esclusivamente nell'ambito *medico.*
• sinonimo: *complicazióne.*

complòtto *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *complot*).
Meglio: *trama, congiura, cospirazione.* Lo stesso vale per il verbo °*complottare.* Meglio: *tramare, congiurare, cospirare.*

compósto da°
Meglio *composto di, composto con.*

compràre, **comperàre** *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: io *cómpro* o *cómpero.*

con *preposizione semplice*
Introduce i complementi di compagnia, unione, modo, strumento, qualità ecc.
•• ATTENZIONE è meglio evitare le preposizioni articolate *colla, colle, cogli* e usare le forme *con la, con le, con gli.*
• evitare anche l'uso del partitivo preceduto da *con* (es. °°*con delle amiche* è errato).
• evitare inoltre °*con lunedì prossimo verrò in ufficio alle nove.* È meglio dire *da lunedì...*

concentrazióne delle testàte (*neol.*)
Si ha quando un solo gruppo editoriale detiene il controllo di numerose testate, determinando un unico orientamento politico.

concessionària (*neol.*) *sostantivo femminile*
È il luogo dove si vendono i prodotti avuti in concessione dalla casa produttrice.

cóncia *sostantivo femminile*

È la trasformazione in cuoio della pelle.
• plurale: *cónce.*

condizionàle *aggettivo / sostantivo maschile*
Modo verbale finito. Come dice la parola stessa, è il modo che esprime un'azione condizionata, una indecisione o un desiderio inappagato. È il modo che serve per presentare l'azione o lo stato indicati dal verbo come realizzabili sotto una data condizione. Es. *se mangio di più, ingrasso* (è certo che ingrasso, se mangio di più: certezza condizionata); *se andassi al largo, forse annegherei* (è possibile, ma non è certo: possibilità condizionata); *quasi quasi andrei in discoteca a ballare* (esprime indecisione); *potrei essere al mare, se fossi stato promosso* (esprime dispiacere di ciò che non è stato).
Il condizionale serve anche a esprimere in modo gentile una nostra richiesta (es. *vorrei un gelato*). Cfr. *mòdo (del vèrbo).*

condomìnio *sostantivo maschile*
Indica il diritto sopra una stessa casa di diversi proprietari; l'immobile stesso in comproprietà.
• plurale: *condomìni.* Attenzione all'accento!

condòmino *sostantivo maschile*
È il comproprietario di una casa in condominio.
• plurale: *condòmini.*

congiuntìvo *aggettivo / sostantivo maschile*
Termine linguistico che indica il modo verbale finito.
Indica un'azione possibile, auspicata, temuta o non certa. È usato principalmente in proposizioni subordinate retto da congiunzioni causali, finali, temporali, condizionali, modali, eccettuative. Nelle proposizioni principali si usa con valore augurale, esortativo, imperativo.
• nelle frasi dipendenti si usa il congv.: 1) quando il verbo della reggente esprime timore, dubbio, possibilità, opinione, desiderio ecc. (es. *temo, dubito, credo, penso che tu possa venire*); 2) quando il verbo reggente è impersonale (es. *è necessario che tu vada*); 3) quando la proposizione dipendente è introdotta da una congiunzione subordinativa (es. *ho fatto di tutto affinché tu venga*).
La tendenza nella lingua parlata è oggi quella di sostituire il congiuntivo con l'indi-

cativo, creando così costrutti più semplici. Specie in alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale la regola non è osservata: si usa spesso l'indicativo al posto del congiuntivo. Poiché l'uso dei tempi del congiuntivo (pres., pass., imperf., trapass.) è strettamente correlato al verbo della proposizione reggente, ci sembra importante fornire le seguenti indicazioni.

1) Quando nella reggente il verbo è al presente indicativo, avremo il presente congiuntivo, se l'azione è contemporanea o posteriore (es. *penso che venga per primo* si può però dire anche: *penso che verrà per primo*), il congiuntivo passato se l'azione è anteriore (es. *credo che siano arrivati*).

2) Quando nella reggente il verbo è all'imperfetto indicativo, si userà il congiuntivo imperfetto se l'azione è contemporanea (es. *ritenevo opportuno che venisse*), il trapassato se l'azione è anteriore (es. *credevo che fosse partito*), il condizionale passato se l'azione è posteriore (es. *io credevo che avresti lottato*).

3) Quando nella reggente il verbo è al futuro semplice si userà nella secondaria il congiuntivo presente se l'azione è contemporanea (es. *crederò che tu parta*), il congiuntivo passato se l'azione è anteriore (es. *penserò che tu sia andato via*).

4) Quando nella reggente il verbo è al passato remoto si userà il congiuntivo imperfetto se l'azione è contemporanea (es. *pensai che conoscesse la verità*), il congiuntivo trapassato se l'azione è anteriore (es. *pensai che fosse stato avvisato*), il condizionale passato se l'azione è posteriore (es. *pensai che avresti capito*).

5) Quando nella reggente il verbo è al passato prossimo si userà il congiuntivo imperfetto se l'azione è contemporanea (es. *ho creduto che tu mentissi*), il congiuntivo trapassato se l'azione è anteriore (es. *ho creduto che ti avessero raccomandato quella persona*), il condizionale passato se l'azione è posteriore (es. *ho creduto che avresti parlato*).

6) Quando nella reggente il verbo è al condizionale presente si userà il congiuntivo imperfetto se l'azione è

contemporanea (es. *vorrei che tu sapessi*), il congiuntivo trapassato se l'azione è anteriore (es. *vorrei che tu avessi saputo*), il congiuntivo imperfetto se l'azione è posteriore (es. *vorrei che tu sapessi*).

7) Quando nella reggente il verbo è al condizionale passato si userà il congiuntivo imperfetto o il congiuntivo trapassato se l'azione è contemporanea (es. *avrei voluto che tu sapessi; avrei voluto che tu avessi saputo*), il congiuntivo trapassato se l'azione è anteriore o posteriore (es. *avrei voluto che tu avessi saputo*). Cfr. *mòdo (del vèrbo)*.

coniugazione (del vèrbo)

Analizzando l'aspetto morfologico, cioè le coniugazioni, i modi, i tempi, e le persone, possiamo classificare i verbi in: regolari, ausiliari, impersonali, difettivi, servili, fraseologici, incoativi, sovrabbondanti e irregolari.

Nella terminologia grammaticale ci sono due termini per definire due concetti abbastanza simili: *coniugazione* (o flessione verbale) e *declinazione* (o flessione nominale). Una radice verbale, una base (come *scriv-*), si congiunge con particolari suffissi (per esempio *-o*, v. scrivo) che stanno a indicare il modo, il tempo, la persona, il numero del verbo, cioè si *coniuga*. Invece una radice nominale (per esempio *ros-*, cfr. il latino *rosa*) si *declina*.

Coniugare un verbo significa appunto dire ordinatamente tutte le sue forme, distinte secondo il modo, il tempo, la persona, il numero.

Amare, temere, sentire sono tre verbi diversi. In base all'infinito, il primo esce in- *are*, il secondo in *-ere*, il terzo in *-ire*.

Vi sono quindi tre coniugazioni:

1) La *prima coniugazione* termina all'infinito in *-are*: es. *tremare, amare, aspirare*.

2) La *seconda coniugazione* termina all'infinito in *-ere*: es. *godere, sedere, temere, leggere*.

3) La *terza coniugazione* termina all'infinito in *-ire*: es. *finire, sentire, nutrire, soffrire*.

Le vocali *a, e, i* che differenziano le tre coniugazioni nella terminazione dell'infinito presente sono dette *vocali caratteristiche*.

cònscio *aggettivo*

• plurale femminile: *cònsce* o *cònscie*.

conoscènza *sostantivo femminile*

•• ERRORE la grafia °°*conosciènza* è gravemente scorretta.

cònsono *aggettivo qualificativo*

Significa *conforme, concorde, corrispondente.*

•• ERRORE °°*consòno.*

constatàre° *verbo transitivo*

I puristi non solo ritengono che sia scrittura errata per *costatàre,* ma non accettano nemmeno la forma più corretta, ritenendola un francesismo invece di *accertare, verificare, chiarire, appurare* ecc.

•• ATTENZIONE sarebbero da evitare le seguenti espressioni: °*constatare il fatto* invece di *accertare il fatto;* °*constatare la verità* invece di *appurare la verità.*

Lo stesso vale per il sostantivo °*constatazione.* Meglio (a seconda dei casi): *verifica, accertamento, chiarimento* ecc.

contattàre° *verbo transitivo*

Prendere contatto con qualcuno, specie per lavoro.

I puristi preferiscono *avvicinare, incontrare.* È anche termine ufologico.

contemplàre *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE nel senso di *prevedere* è rifiutato dai puristi. Invece di *spesa* °*contemplata* preferiscono *spesa prevista,* invece di *somma* °*contemplata* preferiscono *somma stanziata.*

contèmpo°

Si trova solo nella locuzione avverbiale *nel contempo.* I puristi preferiscono dire *frattanto, nel frattempo.*

contra-

•• GRAMM. questo *prefisso* richiede il raddoppio della consonante che segue. Es. *contraffare, contraddire.*

• invece la preposizione *cóntro* (davanti a vocale *contr-*) non richiede il raddoppiamento (es. *contrattacco, controbilanciare*).

contraccettìvo *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE evitare la grafia °*contracettìvo.*

contràlto *sostantivo maschile*

È la voce femminile di registro più grave e quindi la cantante dotata di tale voce. Si deve dire *Mauro ha sposato un contralto.*

• plurale: *contràlti.*

contràri cfr. **antonimìa**

controllóre di vólo (*neol.*)

Chi, negli aeroporti, controlla e coordina il traffico aereo mediante sistemi radar.

convenìre *verbo intransitivo*

Nel senso di mettersi d'accordo vuole l'ausiliare *avere* (es. *abbiamo convenuto di rivederci domani*).

Come *verbo intransitivo impersonale* vuole l'ausiliare *essere*. Rifiuta la preposizione *di*, quando si costruisce con un infinito (es. *conviene andarsene*, e non °*di andarsene*).

còppa (**1**) *sostantivo femminile*

Indica un *vaso per bere* di forma emisferica e per °*est.* di significato, qualsiasi recipiente concavo. Inoltre, un *trofeo* a forma di coppa e quindi la gara stessa.

Infine, può indicare anche quella parte concava che serve di copertura nei reggiseni.

• al plurale, *coppe*, indica uno dei quattro semi delle carte da gioco italiane e dei tarocchi.

còppa (**2**) *sostantivo femminile*

È il taglio di carne bovina, dietro il collo. Nell'Italia settentrionale indica un *tipo di salume* fatto con la parte dorsale del collo del maiale

• sinonimo: *capocollo.*

coprìre *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano l'uso °*fig.* Invece del francesismo °*coprire una carica* o un *ufficio* preferiscono dire *tenere una carica, occupare un ufficio.* Il Tommaseo diceva, sprezzantemente, che coprire "presenta l'impiegato dalla parte del sedere". Sarebbero da evitare anche le seguenti espressioni: °*coprire le spese* invece di *riprendere le spese*, °*coprire in un'ora 50 km* invece di *percorrere in un'ora 50 km.*

coproduzióne (*neol.*) *sostantivo femminile*

Produzione, in genere di spettacoli, che si avvale dell'opera di due o più produttori.

cordàta (*neol.*) *sostantivo femminile*

• in senso °*fig.*, indica un patto tra operatori economici per prendere possesso di una grossa azienda.

còrno *sostantivo maschile*

• il plurale *còrni* indica: ciascuna delle appendici situate sul capo di alcuni animali; oggetti a forma di corno; particolari strumenti a fiato arrotolati.

• il plurale femminile *còrna* indica: l'insieme delle due appendici cornee di molti mammiferi.

• inoltre, indica le appendici simboliche sulla testa di chi è vittima di tradimento amoroso, cioè del *cornuto.*

corrènte *sostantivo maschile* solo *sing.*

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano le locuzioni francesizzanti *essere al °corrente* o *tenere al °corrente.* Meglio (a seconda dei casi): *essere informato, informare* o *tenere informato.*

còrreo *sostantivo maschile*
Chi è imputato di reato insieme ad altre persone (es. *chi dice falsa testimonianza è còrreo*). Questa pronuncia, conforme a quella latina, è ritenuta preferibile a quella di *°corrèo.*

córrere *verbo intransitivo* e *transitivo*

•• GRAMM. vuole l'ausiliare *essere* quando sottintende una meta (es. *è corso subito via*); vuole invece l'ausiliare *avere* quando esprime l'azione in sé e nel senso di partecipare ad una corsa (es. *ha corso i 100 metri*).

corrèsse (**1**)
Egli corrèsse. 3ª pers. sing. del pass. rem. del verbo tr. *corrèggere* (= eliminare imperfezioni).

corrésse (**2**)
Che egli corrésse. 3ª pers. sing. del congv. imperf. di *córrere.*
Quando è verbo intransitivo indica *muoversi velocemente*; invece quando è verbo transitivo, significa *percorrere.*

correzióne *sostantivo femminile*

•• ERRORE la grafia *°°correzzióne* è gravemente scorretta.

corrugàre *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io corrùgo.* 2ª pers.: *tu corrùghi.*

corsìa preferenziàle (*neol.*)
Corsia riservata ai mezzi pubblici, gen. in strade cittadine.

córso (**1**) *participio passato* (di *córrere*)

córso (**2**) *sostantivo maschile*
Flusso di masse liquide (es. *il corso di un fiume*); movimento di persone, veicoli ecc.; moto degli astri (es. *il corso della Luna*). Inoltre, indica una strada cittadina molto frequentata; un ciclo di studi (es. *corso di filosofia*); un trattato su una specifica materia (es. *Corso di anatomia*).

còrso (**3**)

A *aggettivo*
Significa: *della Corsica,* che appartiene alla *Corsica.*

B *sostantivo maschile*
Abitante della Corsica.

• il *Corso* per anton.: Napoleone.

cortéccia *sostantivo femminile*
• plurale: *cortécce.*
còrvo (*neol.*) *sostantivo maschile*
• in senso °*fig.*, indica l'autore di lettere anonime e, per estensione, il delatore. Es. *in quella ditta c'era un corvo.*
còsa?°
Ormai è entrato ampiamente nell'uso.
Come pronome interrogativo è più corretto: *che cosa?*
còscia *sostantivo femminile*
• plurale: *còsce.*
cosciènza *sostantivo femminile*
•• ERRORE la grafia °°*coscènza* è gravemente scorretta.
cosmetologìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
Settore della dermatologia che si interessa dei problemi estetici della pelle.
• plurale: *cosmetologìe.*
cosmòpoli *sostantivo femminile*
Città con caratteri universali. È termine letterario.
cosmopolìta *sostantivo maschile* e *femminile*
• plurale maschile: *cosmopolìti.*
•• ERRORE la pronuncia °°*cosmopòlita* è errata.
cotolétta *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE è un francesismo (da *côtelette*) ormai entrato nell'uso (es. *cotoletta alla milanese*). I puristi preferirebbero dire *costoletta.*
cotton-fioc (*neol.*)
locuzione sostantivale maschile invariabile
È un nome commerciale entrato nell'uso comune; indica il bastoncino di plastica ricoperto di ovatta alle estremità, usato per igiene personale.
creatìvo *(neol.) sostantivo maschile*
In pubblicità, chi idea soluzioni originali ed efficaci per una campagna pubblicitaria.
crèdo (**1**) *sostantivo maschile*
Insieme delle dottrine fondamentali di una religione; il Simbolo apostolico del Cristianesimo; in senso °*fig.*, complesso di idee politiche, morali, artistiche ecc.
crédo (**2**)
Io crédo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *crédere.*
Quando è verbo transitivo significa *ritenere vero; stimare*; quando è verbo intransitivo *avere certezza; aver fede.*
cremerìa *(neol.) sostantivo femminile*
Latteria dove si vendono anche gelati, panna e dolci.
È un inutile francesismo usato a sproposito: il franc. *créme-*

rie corrisponde a *latteria* e non andrebbe usato al posto di *gelateria*.

créscere

A *verbo transitivo*

Aumentare, allevare.

B *intransitivo*

Svilupparsi, aumentare di massa, salire di grado.

•• ATTENZIONE i puristi ritengono che non si dovrebbe usare nel senso di *essere in più, avanzare, essere di troppo*.

crésta (**1**) *sostantivo femminile*

Escrescenza carnosa sul capo di alcuni uccelli.

Per °*est.* di significato, può indicare ogni *sporgenza ossea*; la *cima*, la *sommità di qualcosa*.

• nella medicina popolare, la *crésta di gallo* è il condiloma acuminato.

crésta (**2**) *sostantivo femminile*

Si usa soltanto nella locuzione *fare la crésta* (per es. *sulla spesa*), cioè rubare sulla spesa aumentando i prezzi.

créta (**1**) *sostantivo femminile*

Varietà di calcare farinoso.

Crèta (**2**)

Nome geografico. Isola del Mediterraneo.

crìsi di astinènza (*neol.*)

Stato di intensa sofferenza psicofisica che insorge in chi, dipendente da una sostanza stupefacente, ne viene improvvisamente privato.

cromoterapìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

È un termine medico. Indica un sistema di cura basato su radiazioni luminose di vario colore.

cronòmetro (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

Come termine sportivo indica una gara ciclistica a cronometro, in cui i concorrenti partono individualmente e

CUOIO

Cuoio, come cuore, cuoco e altre parole, pur pronunciandosi come quoto, quoziente ecc. hanno la ***c*** e non la ***q***. La regola per sapere quale parola ha la q e quale la c è semplice, purché si conosca il latino: in italiano mantengono la q le parole che l'avevano in latino (*liquor*, liquore; *qualis*, quale; *iniquus*, iniquo). Cuore (*cor*), cuoio (*corium*), cuoco (da *cocere*, cuocere), scuola (*schola*) appunto non hanno q.

la classifica è determinata dal tempo impiegato da ciascuno di loro per coprire il percorso.

cùbico *aggettivo*

Si dice *metro cubo* e al plurale *metri cubi,* non *metri* °°*cubici.*

cùccia *sostantivo femminile*

• plurale: *cùcce.*

cucinàrio *aggettivo*

I puristi lo preferiscono al più comune *culinàrio.*

cucùlo *sostantivo maschile*

Uccello dei Cuculiformi.

•• ATTENZIONE evitare la grafia °*cùculo.*

culinària *sostantivo femminile*

I puristi si ostinano a chiamarla *arte cucinaria.*

• sinonimo: *gastronomìa.*

culturìsmo *(neol.) sostantivo maschile*

Pratica di esercizi fisici che mirano allo sviluppo dell'apparato muscolare.

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano il termine inglese *body building.*

cuòcere *verbo irregolare.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io cuòcio;* 1ª pers. plur.: *noi cociàmo;* pass. rem.: *io còssi; tu cocésti;* part. pass.: *còtto* (raro: *cociùto*).

Come tr. significa *sottoporre a cottura* (es. *cuocere la carne*); come intr. *essere sottoposto a cottura* (es. *l'arrosto cuoce nel forno*).

cuòio *sostantivo maschile*

La pelle conciata degli animali; lo strato di cute che ricopre il cranio.

• plurale: *cuòi.*

• il plurale femminile *cuoia* è usato, in modo °*fig.* e scherzoso, per indicare la pelle del corpo umano. Es. *avere le cuoia dure* vuol dire *essere fisicamente molto resistente; tirare le cuoia* significa *morire.*

cùpola (*neol.*) *sostantivo femminile*

Vertice del complesso dell'organizzazione mafiosa.

curialésco *aggettivo*

Pedante, cavilloso.

• plurale maschile: *curialéschi.*

currìculum *sostantivo maschile invariabile*

Forma abbreviata di *curriculum vitae* (dal lat. *corso della vita*).

custòdia cautelàre (*neol.*)

È il provvedimento con cui il giudice dispone, nei confronti di una persona gravemente indiziata, la traduzione in un istituto di detenzione.

custodìre *verbo transitivo* Tutelare, serbare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io custodìsco*; 2ª pers. sing.: *tu custodìsci*.

czar°, **csar**°, **tsar**° *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal russo; a sua volta dal lat. *Caesar*, l'imperatore, da Giulio Cesare che diede il proprio nome alla carica imperiale. Cfr. anche il ted. *Kaiser*. Meglio il più comune *zar*. *Czar* è la grafia polacca del russo *tzar*.

D

da (**1**) *preposizione semplice*
Non si deve apostrofare salvo in alcune locuzioni: es. *d'ora in ora, d'altra parte, d'ora innanzi, d'ora in poi, d'altronde.* Introduce numerosi complementi: agente, causa efficiente, causa, moto a luogo, moto da luogo, stato in luogo, origine, provenienza, scopo, tempo, separazione, limitazione, qualità, prezzo. Quale prefisso di parole composte, richiede il raddoppiamento della consonante iniziale (es. *daccapo, dappertutto*). Sebbene la preposizione *da* indichi l'uso e lo scopo, si ricordi che sarebbe più corretto dire *macchina per cucire, macchina per scrivere.* Così, si dovrebbe dire *festa di ballo* e non °*festa da ballo, biglietto di visita* e non °*biglietto da visita, messa di requiem* e non °*messa da requiem.* Ma ormai l'uso ha modificato le regole.

dà (**2**)
imperativo del verbo *dare* (anche 3ª pers. sing. dell'ind. pres.: *egli dà*). È usata anche la forma *dài,* abbreviata in *da'.*
•• NOTA *da'* è anche forma tronca della preposizione articolata *dai.*

da bàsso *avverbio*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano °*dabbàsso* e soprattutto °*d'abbàsso.*

dàgli *preposizione articolata maschile plurale* (da+gli)
Si usa davanti a parole maschili plurali che iniziano per vocale, *gn, ps, s* impura, *x, z.* Si può apostrofare solo davanti a parole che iniziano per *i* (es. *dagl'infelici*).

dài (**1**) *preposizione articolata maschile plurale* (da+i).
Si usa davanti a parole maschili plurali che iniziano per consonante che non sia *gn, ps, s* impura, *x, z.*

dài (**2**)
Tu dài. 2ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *dàre.*

d'altrónde°, **daltrónde**° *avverbio*
•• ATTENZIONE francesismo (da *d'ailleurs*). Meglio: *del resto, d'altra parte.*

dàma (**1**) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal lat. *domina.*
Titolo dato un tempo soltanto alle donne di altissimo rango; donna di elevata condizione. Nelle coppie di danza, indica la compagna del ballerino.

dàma (**2**) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal franc. *jeu de dames.*
Gioco che si fa sopra una scacchiera con 12 pedine per parte; la scacchiera su cui si gioca; la pedina che raggiunge l'ultima fila.

danàro° *sostantivo maschile*
Meglio la grafia *denàro,* etimologicamente più corretta (dal lat. *deni,* dieci, numerale distributivo). Si dovrebbe anche dire *denaroso,* invece del più diffuso °*danaroso.*

dannunziàno *aggettivo*
Del poeta Gabriele D'Annunzio.
•• ERRORE °°*d'annunziano.*

danzànte *participio presente* (da *danzàre*)
•• ATTENZIONE per i puristi non è corretto °*serata,* °*festa danzante* (francesismi) ma *serata, festa di ballo* o *con ballo.*

dappertùtto, **da per tutto** *avverbio*
•• ERRORE °°*dapertùtto.*

dàre *verbo transitivo / intransitivo / riflessivo*
•• ERRORE sono errori molto gravi le forme °°*dassi,* °°*dasse,* °°*dassimo,* °°*daste,* °°*dassero* dell'imperf. congv. e le forme °°*dammo* e °°*daste* del pass. rem. ind. Le forme corrette sono: *dessi, desse, dessimo, deste, dessero, demmo, deste.* Se molte locuzioni, come darsi *da fare, dar vita, darsi pace,* sono corrette, molte altre sono usate in modo improprio. Quando è possibile è preferibile sostituire il troppo generico *dare* con un verbo più specifico. Per es., invece di °*dàre crédito,* credere; invece di °*dàre inìzio,* iniziare.
Come *tr.* vuol dire *fornire*; *accordare*; *donare*; come *intr.* regge le preposizioni *su* e *in*; come *rifl.*, infine, significa *dedicarsi, applicarsi* (es. *darsi alle danze*).

dàrsi una regolàta
Espressione °*fig.* e tipica del linguaggio fam. che vuol di-

re: adeguare il proprio comportamento alla situazione contingente.

dàta *sostantivo femminile*

L'indicazione dell'anno va sempre espressa in cifre (*il 1995; nel 1922; dal 721 a. C. al 454 d. C.*); in alcuni casi può essere abbreviata alle ultime due cifre (*il '68*). L'indicazione di data completa (giorno, mese, anno) segue quest'ordine: il giorno in cifre, il mese in lettere, l'anno in cifre (es. *8 gennaio 1948; 8 febbraio 1949*). Le date di ricorrenze particolari si scrivono gen. in lettere (es. *il Primo Maggio, il Quattro Novembre*). In alcuni casi il giorno può essere scritto in cifre romane (*XX Settembre*). Le indicazioni di secolo possono essere scritte in diversi modi: es. *il dodicesimo secolo, il 12° secolo, il secolo XII.*

datàre

A *verbo transitivo*

Vuol dire *porre la data*. Viene oggi usato anche nel senso di collocare un fatto (o scritto) nel momento storico in cui si è verificato (es. *quest'uso data in modo evidente il racconto*).

B *verbo intransitivo*

Significa: avere inizio (es. *la norma data dal mese scorso*). I puristi, invece dell'espressione °*a far data da* preferiscono usare *a partire da, cominciando da.*

davànti a *locuzione prepositiva*

•• GRAMM. si dice comunemente *davanti alla porta*. Dire °*davanti la porta* è considerato ormai arcaico).

• con i pronomi la prep. *a* è obbligatoria: *davanti a me, a te* ecc.

debuttàre°, **debùtto**°, **debuttànte**°

•• ETIM. derivano dal franc. *débuter, début, débutant.* Sono termini ormai entrati nell'uso.

Per i puristi *esordire, esordio, esordiente* sono voci meno francesizzanti.

dècade (**1**) *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal greco *deca* (= dieci).

Dieci unità; dieci giorni; paga del soldato.

decáde (**2**)

3ª pers. sing. dell'ind. pres. del v.intr. *decadére* (= passare da uno stato di forza, di prosperità a uno di debolezza, miseria).

decàlogo *sostantivo maschile*

• plurale: *decàloghi.*

decentralizzazióne° *sostantivo femminile*

•• GRAMM. per i puristi nemmeno *decentraménto* sarebbe un termine più corretto. Brutto anche il verbo transitivo °*decentralizzàre*.

decimàre
verbo transitivo
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io dècimo*.

decìna, **diecìna** *sostantivo femminile*
•• GRAMM. si usano indifferentemente.

declassàre° *verbo transitivo*
•• ETIM. letteralmente: *passare a un'altra classe, degradare*.
•• ATTENZIONE per i puristi è solo termine del linguaggio tecnico, ferroviario e marittimo in particolare. È quindi scorretto riferirlo a persona, potendosi con più proprietà usare *retrocedere, silurare* (pop.). Brutto anche il s.m. °*declassaménto*.

declinàre
A *verbo intransitivo*
Abbassarsi gradatamente.
• vuole l'ausiliare *avere*.
B *verbo transitivo*
Rifiutare, eludere; °*bur.* dichiarare.
•• ATTENZIONE i puristi sconsigliano di usare l'espressione °*declinare le proprie responsabilità* per *rinunciare alle proprie responsabilità* e °*declinare il proprio nome* per *dire il proprio nome*.

declinazióne cfr. **coniugazióne**

declìvio *sostantivo maschile*
Superficie in pendio.
La forma °*declìvo* è più arcaica.

decollàre (**1**) *verbo transitivo*
•• ETIM. dal lat. *decollare*, composto di *de-* e *collum* (= collo).
Decapitare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io decòllo*.

decollàre (**2**) *verbo intransitivo*
•• ETIM. dal franc. *décoller*, scollare.
Staccarsi dal suolo (detto di aereo), levarsi in aria.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io decòllo*.
• vuole l'ausiliare *avere*.

decórso (**1**) *sostantivo maschile*
Svolgimento.
L'espressione: *il decorso della malattia*, è corretta. In altri casi è preferibile: *corso, passato, trascorso, svolgimento, andamento*.

decórso (**2**) *participio passato* (di *decórrere*)
Trascorrere, detto di tempo.

decurtàre° *verbo transitivo*
È termine del linguaggio amministrativo.

deficènte°°
aggettivo / sostantivo maschile e *femminile*
La grafia esatta è *deficiènte.*
defiscalizzàre (*neol.*) *verbo transitivo*
Rimuovere il carattere fiscale, eliminando l'intervento dello Stato in certi ambiti economici.
defloràre *verbo transitivo*
Togliere la verginità.
•• ETIM. dal lat. tardo *deflorare* (= togliere il fiore).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io deflòro.*
degènte *aggettivo*
•• ETIM. in origine *vivente, abitante,* da *degere* (trascorrere la vita, vivere). L'espressione *degente all'ospedale* indicava il malato. Quindi degente rimase a indicare chi è costretto a letto per malattia. Oggi, è comune anche il termine *lungodegente* per indicare il malato cronico.
degustàre° *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE *latinismo.* Per i puristi, è meglio, anche se meno ricercato, *gustare, assaggiare, assaporare.*
delatóre *sostantivo maschile*
• femminile: *delatrìce.*
• sinonimo: *spìa.*
delfinàrio (*neol.*) *sostantivo maschile*
Grande vasca in cui vivono e sono mostrati al pubblico i delfini ammaestrati.
demandàre° *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE *latinismo* tipico del linguaggio giudiziario. In altri casi è meglio *affidare, commettere.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io demàndo.*
demarcazióne *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *démarcation*).
Meglio: *confine.* Invece di *linea di °demarcazione* i puristi preferiscono dire: *linea di confine.*
demilitarizzàre° *verbo transitivo*
Per i puristi, è meglio il bur. *smilitarizzare.*
demoralizzazióne *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *démoralisation*).
Meglio: *scoraggiamento, avvilimento.* Anche al posto del verbo *demoralizzare* i puristi preferiscono, a seconda dei casi, i sinonimi *avvilire* o *scoraggiare.*
denàro spòrco (*neol.*)
Denaro derivante da attività illegali.
denuclearizzàto (*neol.*) *aggettivo*
Si dice di una zona o di un territorio in cui sono vieta-

IL FEMMINILE E LA GRAMMATICA

Un problema oggi dibattuto da grammatici, scrittori, femministe e non, è il femminile di termini fino a poco tempo fa usati solo al maschile perché indicanti uffici e cariche riservati al sesso maschile. Inevitabilmente il maschio, non potendosi altrimenti difendere dalla concorrenza di quelle che un tempo erano per lui solo "il riposo del guerriero" o al massimo "l'angelo del focolare", ha coniato brutti termini, offensivi e scorretti grammaticalmente. Così troviamo sulle labbra di maschilisti frustrati o giornalisti poco fiduciosi nelle capacità di lettura dell'"altra metà del cielo" °°**deputatessa** per *deputata*, *avvocatessa* per *avvocata* (come recita anche una nota e antica preghiera cristiana). La grammatica però non bada a convenzioni sociali, usi e costumi: le sue regole sono chiare, anche se con molte eccezioni dovute a una antica e ormai consolidata tradizione. I nomi in *-tore* hanno il femminile in *-trice* (*pittore, pittrice; senatore, senatrice*); se il maschile è in *-o*, il femminile sarà in *-a* (*notaio, notaia; avvocato, avvocata, soldato, soldata*, tanto più se si tratta di participi passati) con notevoli eccezioni dovute ormai all'uso (*poeta, poetessa, principe, principessa*); i nomi terminanti in *-e* sono sia maschili sia femminili (*il vigile, la vigile, il giudice, la giudice, il preside, la preside*), ma anche qui l'uso (e l'abuso) ha imposto *professoressa* e *dottoressa*, brutti e pomposi; sono sia maschili sia femminili anche alcuni nomi in *-a* (*il pianista, la pianista, il farmacista, la farmacista*).

ti l'installazione e il transito di armi nucleari.

deputatéssa°
Per i puristi è solo un termine ironico e scherzoso. Il femminile di deputato è *deputata*, così come si dice *inviata, amata* ecc.

derogàre *verbo intransitivo*
Porre, mediante un provvedimento legislativo, una eccezione rispetto alla regola contenuta in un'altra norma giuridica.
Si costruisce sempre con la prep. *a*. Es. *dèrogo ai miei princìpi.*
•• ERRORE non si usa mai con la prep. *da*, né come compl. oggetto.
• vuole l'ausilare *avere*.

derubàre *verbo transitivo*
In gen. si rubano le cose, ma si derubano le persone. Notare anche la diversa costruzione dei due verbi: *derubare uno di una cosa*, o, *derubare una persona*; ma, *rubare a uno una cosa*.

desinàre *verbo intransitivo*
•• ETIM. dal lat. tardo, *dis-* e *ieunare,* rompere il digiuno.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io désino.*
Cfr. anche *colazione.*
destìno (**1**) *sostantivo maschile*
Sorte, fato, fortuna, caso.
destìno (**2**)
Io destìno. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *destinàre* (= dare in sorte; assegnare).
déstino (**3**)
Che essi déstino. 3ª pers. plur. del congv. pres. del verbo tr. *destàre* (= scuotere dal sonno).
•• ATTENZIONE è ormai di uso comune l'uso del verbo alla moda francese non in senso solenne, ma banale, quotidiano (*quel pacco è destinato a me*; è meglio dire: *è indirizzato a me*).
deterióre
Forma comparativa di un aggettivo inusitato (*déter*).
Meno buono, peggiore, più scadente.
•• ERRORE è errato dire °°*più deteriore* o °°*il più deteriore.*
dettagliàre° *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE francesismo (da *détailler,* da *dé-* e *tailler,* propriamente *tagliare a pezzetti*). Per quanto molto usato, è meglio, a seconda del contesto, *esporre con particolari, narrare minutamente, descrivere per filo e per segno; vendere al minuto.*
détte (**1**) *participio passato plurale femminile* (da *dìre*)
dètte (**2**)
Egli dètte. 3ª pers. sing. del pass. rem. ind. del verbo tr. *dàre.*
deviàre *verbo intransitivo* (= uscire dalla via diritta) e *transitivo* (= piegare qualcosa verso altra direzione)
•• ATTENZIONE la 1ª pers. sing. dell'ind. pres. è *io devìo* e non °°*io dèvio.*
devitalizzàre *verbo transitivo*
Tipico dell'ambito medico: togliere l'attività vitale di un organo e le funzioni ad essa connesse (es. *devitalizzare un nervo*).
di (**1**) *preposizione propria semplice*
•• GRAMM. nelle date, i puristi ritengono non si debba omettere (es. *il 3 di aprile*). Oggi però è abbastanza comune scrivere *il 3 aprile.*
Si può elidere davanti a parola che comincia per vocale, ma non è neessario (es. *d'arancia, di arancia*). Quando si unisce ad altre parole come prefisso non vuole il raddoppiamento (es. *difatti*).

dì, di' (2)
Sono forme dell'imp. di *dìre.*
dì (3) *sostantivo maschile invariabile*
Significa *giorno* da un arc. *die* (dal lat. *dies,* giorno).
dialètto *sostantivo maschile*
È la lingua parlata in zone geografiche ristrette di un paese.
•• ATTENZIONE *vernacolo* è propr. aggettivo (es. *lingua vernacola*) e indica una specie di sottodialetto (*dialetto toscano, vernacolo fiorentino*).
diàtriba, diatrìba
Si può pronunciare indifferentemente alla greca o alla latina.
dièta *sostantivo femminile*
•• ETIM. il significato originario era quello di *regola di vita.*
1 regola di vitto.
2 °*est.* regime alimentare.
3 °*fig.* astinenza.
•• ATTENZIONE i puristi ritengono errato l'uso di *dieta* nel senso di *digiuno.*
dièta di manteniménto (*neol.*)
Regime alimentare controllato, in modo da poter mantenere invariato il peso acquisito in una dieta precedente.
diètro
A *avverbio*
Significa *nella parte posteriore.*
B *preposizione*
•• GRAMM. può essere seguita direttamente dal nome o dalla preposizione *a.* Es. si

DIALETTO

Esempi di parole dialettali, particolarmente efficaci, entrate nell'uso della lingua nazionale sono: *imbranato* (goffo) da un verbo veneto-friulano che propriamente significa imbrigliare ed è usato nel linguaggio militare; di origine triestina è *scalogna* (cipolla); milanese *teppista* (da *tepa,* zolla d'erba); *mugugno* (brontolìo continuo) è di origine ligure, come anche il buffo *gatto mammone* (da Kaíd Maimone, un condottiero di origine araba, Fernando Serez Maimon, che si scontrò con la flotta genovese nel 1137); *scippo* (furto) è proprio del dialetto napoletano. Pur nella loro straordinaria varietà i numerosissimi dialetti italiani hanno come base il latino, su cui poi si sono sovrapposti influssi delle varie etnie sopraggiunte nella penisola e il riaffiorare delle lingue prelatine nel periodo della decadenza dell'Impero.

può dire *dietro la casa* o *dietro alla casa*.
Con i pronomi personali è obbligatorio esprimere le preposizioni *di* e *a* per il complemento di moto a luogo. Es. *andò dietro di noi, andava sempre dietro a loro.*
•• ATTENZIONE alcune locuzioni sono scorrette: es. °*dietro richiesta*; °*dietro versamento,* °*dietro consegna.*
Meglio: *a richiesta, contro versamento, alla consegna.*

dietrologìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
Tendenza a riesaminare avvenimenti, in gen. politici, per scoprirvi complotti o trame oscure.

digitàle (*neol.*) *aggettivo*
Che prevede l'utilizzo di segnali discreti per rappresentare dati in cifre o lettere dell'alfabeto.

digitrònica (*neol.*) *sostantivo femminile*
Elettronica digitale.

dilazionàre *verbo transitivo*
Prolungare nel tempo.
Meglio: *differire.*
È proprio del linguaggio bur.

di là da
Per i puristi è più corretto del francesismo °*al di là da.* Es. *di là dal fiume.* È accettato come s.m.: l'*aldilà* (= l'oltretomba).

Dìo, **dìo**, **dèi**, **dèa** *sostantivo maschile*
Si usa in generale la lettera minuscola quando indica una divinità pagana e in questo caso è anche possibile fare il plur. *dèi* e il femminile *dèa.* Si usa la lettera maiuscola se indica l'essere supremo delle religioni monoteiste.

dipendènza *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE i puristi invece di *in dipendenza di* preferiscono *in conseguenza di.*

disappùnto *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *désappointement*).
Meglio: *contrarietà, delusione.*

disattèndere° *verbo transitivo*
Tipico del linguaggio politico. Significa: *non applicare, non osservare.* Invece di dire °*disattendere le aspettative* è meglio *deludere le aspettative.*

dischétto (*neol.*) *sostantivo maschile*
Disco magnetico usato in informatica per la memorizzazione e la lettura dei dati.
• sinonimo: *floppy disk* (ingl.).

disegnàmo°
Molti linguisti ritengono che

la 1ª pers. plur. dell'ind. pres. di disegnàre sia *disegniamo*, poiché ritengono la *i* parte integrante della desinenza. Però, non sono tutti d'accordo. Altri insistono sulla regola gen., che non ammette l'interpolazione della *i* nel nesso *gn-* davanti ad *a, e, o, u.* Cfr. *gn.*

disfàre *verbo transitivo*
Segue la coniugazione irregolare di *fare*. Imperf. ind.: non °°*disfavo,* ma *disfacevo;* pass. rem.: non °°*disfasti,* ma *disfacesti;* fut. sempl.: non °°*disferò,* ma *disfarò.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: si può dire indifferentemente *io disfàccio, io disfò, io dìsfo.*

disillusióne° *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *désillusion*). Meglio: *delusione.*

dispiacènte *aggettivo*
•• ATTENZIONE i puristi invece di *sono* °*dispiacente* preferiscono dire *sono dolente.* A maggior ragione rifiutano: *sono* °°*dispiaciuto.*

disseccàre *verbo transitivo*
Rendere secco; asciugare.
Invece, *dissecàre* vuol dire *sezionare i cadaveri* (per studio).

dissìmile *aggettivo*
Vuol dire *diverso.* Deve in gen. essere seguito dalla prep. *da* (es. *un vaso dissimile da un altro*). Meno comune con la prep. *a.*

dissolvènza incrociàta (*neol.*)
In cinematografia, è la scomparsa graduale di un'immagine, alla quale se ne sostituisce un'altra.

dittòngo *sostantivo maschile*
Termine linguistico. È l'incontro di due vocali che sono pronunciate con una sola emissione di voce, contano cioè per una sola sillaba (*lieve, pieno*). In italiano, il dittongo è sempre costituito dall'incontro di una delle due vocali *i* o *u* in posizione atona (cioè senza accento) con un'altra vocale (anche accentata), oppure dall'incontro di *i* e *u* tra di loro (una delle due può essere accentata). Le combinazioni più frequenti sono: *ia, ie, io, iu, ua, ue, uo, ui, ai, ei, oi, au, eu, ou.*

dittòngo mòbile
-uo e *-ie* sono chiamati dittonghi mobili perché la *-u* e la *-e* cadono nei derivati, se l'accento non è più sulla sillaba che li contiene. Es. *buono, bontà; scuola, scolaro.* Non mancano

però le eccezioni (es. *vuoto, vuotare*; *nuoto, nuotare*).
Ma sarebbe pedantesco e ridicolo usare *spagnuolo* invece del meno corretto, ma più simpatico *spagnolo, pignuolo* invece di *pignolo.*

dóccia *sostantivo femminile*
• plurale: *dócce.*

dogaréssa *sostantivo femminile*
La moglie del Doge di Venezia.

domandàre
A *verbo transitivo*
Chiedere per sapere.
B *verbo intransitivo*
Informarsi circa una persona (es. *domandare di qualcuno*).
Correttamente, si domanda per sapere e si chiede per avere. Es. *domandare l'ora*; *chiedere aiuto.*

dópo
A *avverbio*
In seguito, più tardi.
B *congiunzione*
Introduce una proposizione temporale implicita con il verbo all'infinito o al part. pass. (es. *dopo mangiato vado a dormire*).
C *preposizione*
Indica posterità nel tempo (es. *ci vediamo il mese prossimo*; *sono partiti dopo di voi*) o una successione nello spazio (es. *la strada si trova dopo la curva*; *camminava lentamente un passo dopo l'altro*).
• *dopo* non richiede mai il raddoppiamento della consonante nei suoi composti (es. *dopoché*; *dopodiché*; *dopoguerra*).
• con i pron. pers. viene seguito dalla prep. *di* (es. *dopo di me*). Negli altri casi si costruisce direttamente (es. *dopo la colazione*).

dóppio *(neol.) sostantivo maschile*
In letteratura, indica la dimensione segreta di un personaggio, generalmente opposta alla sua immagine esteriore.

dormènte, **dormiènte** *participio presente* (da *dormìre*) e *aggettivo*
Dormire è verbo generalmente *intransitivo* e significa *riposarsi per mezzo del sonno.*
Quando è determinato dall'oggetto interno può essere *transitivo* (es. *dormire sonni tranquilli*). *Dormènte* è usato in gen. come aggettivo e *dormiènte* come sostantivo, anche se in realtà possono essere usati entrambi in modo indifferente.

dovére *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io dèvo* o *dévo, dèbbo* o *débbo*; 2ª pers. sing.: *tu dèvi* o *dévi*; 3ª pers. sing.: *egli dève* o *déve*; 3ª pers. plur.: *essi dèvono* o *dévono, dèbbono* o *débbono*; pass. rem.: *io dovéi* o *dòvetti*; congv. pres.: *che io dèva* o *déva, dèbba* o *débba*; *che essi dèvano* o *dévano* o *dèbbano* o *débbano.*

dovùnque *avverbio*
I puristi ritengono che sia erroneo usarlo come semplice avverbio locale in frasi non relative, invece di *dappertutto*, in quanto significherebbe *dappertutto dove, in qualunque luogo dove.*
•• ATTENZIONE non si dovrebbe dire *mi troverai °dovunque* ma *mi troverai dappertutto.* Come relativo infatti regge sempre un verbo. Lo stesso si dica per *ovunque.*

drenàggio fiscàle (*neol.*)
Graduale aumento del prelievo fiscale sui redditi, conseguente al loro aumento nominale determinato dall'inflazione.
Cfr. *fiscal drag* (ingl.)

drùida, **drùido** *sostantivo maschile*
• plurale: *drùidi.*

dry *aggettivo invariabile*
Voce inglese che significa secco. Si usa per vini e liquori non dolci. Dire *Martini dry* è come dire *Martini secco,* ma nel primo ca-

DRUIDA

I Druidi (dal celtico *dru,* intenso e *uid,* sapere) erano sacerdoti e sacerdotesse celti (Gallia, Britannia, Irlanda). Costituivano una specie di casta e avevano funzioni non solo legate alle tradizioni religiose (come la raccolta del sacro vischio e i sacrifici), ma anche funzioni di depositari del sapere tradizionale, di cui conservavano la memoria, di educatori dei giovani, di medici. La loro cultura, vastissima, si basava sulla tradizione orale e sull'apprendimento mnemonico di versi e canti in cui era contenuta la sapienza del loro popolo. I druidi avevano un loro supremo capo e luoghi sacri in cui si riunivano e deliberavano sulle controversie. Sempre ostili ai Romani, furono combattuti dagli imperatori e infine, da Claudio, definitivamente soppressi come casta. Le testimonianze scritte sui Druidi sono solo di parte romana (Cesare, Strabone).

so c'è un infantile gusto in più, quello per l'esotico.

dùe pùnti

Segno di interpunzione (:) che si usa per indicare una pausa all'interno di un periodo, oppure per riferire un discorso diretto (es.: *Giovanni disse: "Non sono d'accordo"*), o enumerare una serie di concetti. Si usa anche per introdurre un discorso che spiega o specifica un concetto precedentemente esposto (es.: *ha un carattere molto difficile: è permaloso e orgoglioso*).

duopòlio (*neol.*) *sostantivo maschile*

Termine economico. Si ha quando l'offerta di un prodotto o di un servizio è appannaggio di due sole imprese concorrenti tra di loro.

E

e (1) *sostantivo femminile* o *maschile*
È la quinta lettera dell'alfabeto italiano e seconda delle vocali.
e (2) *congiunzione*
•• GRAMM. per eufonia può diventare *ed* davanti a parola che comincia per vocale.
• si preferisce oggi usarla solo davanti a un'altra *e* (es. *ed ecco*).
è (3)
Egli è: 3ª pers. sing. dell'ind. pres. dell'ausiliare *essere.*
•• NOTA si scrive sempre con l'accento grave.
Anche la congiunzione *cioè* (comp. di *ciò* ed *è*) vuole sempre l'accento grave.
eccedènte
•• ATTENZIONE per i puristi è solo *aggettivo* e considerano un errore usarlo come sostantivo. Es. *la somma, il peso eccedente,* non °*l'eccedente* (è un francesismo). E ciò vale anche per *eccedenza.* È invece corretto come termine musicale, quando indica un intervallo armonico che eccede la grandezza naturale degli intervalli.
eccellènza *sostantivo femminile*
È titolo di ministri, ambasciatori ecc. e si costruisce come maestà. Si abbrevia in S. E., e al plur. LL. EE.
eccepìre *verbo transitivo*
È proprio del linguaggio giuridico e significa *addurre in contrario,* sollevando una eccezione.
Nel linguaggio comune è preferibile *obiettare, osservare, criticare, replicare.*
eccezióne *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE la locuzione *a eccezione* non andrebbe usata con il significato di *senza dubbio, certamente, indubbiamente.* Si eviti anche l'uso della forma *all'eccezione di.*
•• ATTENZIONE alla forma errata: °°*eccezzione.*

Ugualmente errata è la forma °°*eccezzionàle* al posto di *eccezionàle*.

eclìsse°, **ecclìsse**° *sostantivo femminile*

Indica una temporanea invisibilità di un astro per l'interposizione di un altro. Forma popolare del più corretto *eclìssi*.

èco *sostantivo maschile* o *femminile*

Al sing. può essere considerato sia maschile sia femminile, al plurale è solo maschile. Es. *gli èchi*.

edìle *aggettivo / sostantivo maschile*

• • ERRORE forma errata: °°*èdile*.

• ATTENZIONE l'aggettivo *edùle* invece significa *commestibile*. L'accentazione sdrucciola, anche in questo caso, è da evitare: °*èdule*.

editàre° *verbo transitivo*

Anche se di origine lat., è un francesismo del gergo editoriale.

È più comune *pubblicare, stampare, dare alle stampe*.

èdito (1) *aggettivo*

Divulgato per mezzo della stampa, pubblicato.

• contrario: *inèdito*.

èdito (2)

Io èdito. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *editàre*.

èfebo° *sostantivo maschile*

• • ETIM. dal gr. *éphebos*, adolescente.

Per i puristi sarebbe più corretta la pronuncia lat. *efèbo*.

effètti collateràli (*neol.*)

Effetti secondari, in genere dannosi, causati da un farmaco mentre esplica la sua azione terapeutica.

effètto sèrra (*neol.*)

Indica la naturale conservazione del calore trasmesso alla terra dal sole. Per °*est.* di significato, viene usato per indicare il fenomeno di

EFÈBO

Le parole, come efebo, di origine greca, e pervenute all'italiano attraverso il latino, spesso suscitano dubbi sul loro accento. Si devono accentare alla greca (*éfebo*) o alla latina (*efèbo*)? In mancanza di una regola precisa ci si deve affidare all'uso: alcune mantengono la pronuncia greca (filosofìa, sinfonìa; diàgnosi, grafìa); altre invece seguono quella latina e saranno piane se nella penultima sillaba del latino la vocale è lunga (asfodèlo, problèma), sdrucciole se breve (dèspota).

surriscaldamento della superficie terrestre causato dall'aumento di anidride carbonica, con gravi conseguenze climatiche.

effettuàre° *verbo transitivo*
Meglio ricorrere a: *mandare a effetto, realizzare.* Anche l'*intr. pron.* sarebbe da scartare. Si usi altrettanto bene *accadere, avvenire, avverarsi.*

efficiènte *aggettivo*, **efficiènza** *sostantivo femminile*
È altrettanto corretto: *efficènte, efficènza.*
•• NOTA hanno la doppia grafia anche *deficiènte* (*deficènte*) *deficiènza* (*deficènza*) *sufficiènte* (*sufficènte*) *sufficiènza* (*sufficènza*).

égli *pronome personale di 3ª pers. singolare maschile*
Indica la persona di cui si parla e si usa solo come soggetto.
È sempre meglio sottintenderlo.
• se ha la funzione di complemento si usa *lui.*

elementarietà°° *sostantivo femminile*
•• ERRORE errato per *elementarità.*
I puristi la considerano comunque un'inutile ricercatezza invece di *semplicità, naturalezza.*

elettrizzàre° *verbo transitivo*
Propriamente, far comparire delle cariche elettriche sopra un corpo neutro. I puristi sono contrari al suo uso °*fig.* e preferiscono dire *agitare, infervorare, eccitare, infiammare, stimolare, commuovere, accendere.*

elèttrodo *sostantivo maschile*
•• ETIM. deriva dal gr. tramite l'ingl.
•• ERRORE °°*elettròdo.*

elevàre *verbo transitivo*
Significa *levare in alto.*
Per i puristi è improprio l'uso del verbo in loc. dove non sia chiaro il significato di *sollevare.*
•• ATTENZIONE scorretto sarebbe quindi °*elevare dubbi, obiezioni.* Si dovrebbe dire *suscitare, manifestare, prospettare.* Altrettanto brutta è l'espressione °*elevare una contravvenzione.*

elisióne *sostantivo femminile*
Termine linguistico. È contraddistinta dal segno grafico dell'apostrofo e indica la soppressione di vocale finale di parola davanti a vocale iniziale (es. *l'elmo, mezz'ora*). Serve a evitare la cacofonia prodotta dall'incontro delle due vocali.
•• ATTENZIONE le vocali finali accentate non si elidono, ma fanno eccezione *perché, benché, poiché.* Di regola

nemmeno le parole al plurale si elidono a meno che le due vocali che si incontrano non siano uguali (es.: *l'erbe* o *le erbe*). L'articolo maschile si elide sempre (*l'albero*) e di quelli femminili *la* e *una* (*l'anima, un'anima*).

• • NOTA non si confonda con l'*apòcope* (cfr.) o il *troncaménto* (cfr.).

élla *pronome personale femminile di 3ª persona singolare*

Indica la persona di cui si parla. È la forma femminile di *egli* e si usa solo come soggetto.

• *Lei* è la forma del complemento oltre a essere la forma di cortesia con cui ci si rivolge a persone non familiari.

• *Ella* si usa talvolta al posto di *Lei*, come forma di cortesia, rivolgendosi a persone sia di sesso femminile sia di sesso maschile.

emergènte (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile*

Persona appartenente a un ceto sociale emergente, che ostenta la propria posizione.

enàllage *sostantivo femminile*

• • ETIM. dal greco *enallásso*, io cambio.

Figura grammaticale. Consiste nell'utilizzare una parte del discorso invece di un'altra; per esempio, l'aggettivo al posto dell'avverbio, in frasi come *parla forte* invece di *parla fortemente.*

endìadi *sostantivo femminile*

• • ETIM. dal greco *hèn dià dyoîn* (= una cosa per mezzo di due).

Figura grammaticale. Consi-

EPICURO

(Samo 342 o 341 a.C. - Atene 270 a.C.)

Filosofo greco, autore, secondo Diogene Laerzio, di molti libri di cui ci rimangono solo alcuni titoli e pochi frammenti. La sua opera principale, *Della natura*, constava di 37 libri. Epicuro divide la filosofia in tre parti: canonica (o logica), fisica e etica. La terza parte è quella che rivela le intuizioni più interessanti; egli considera come unico bene il piacere, inteso come aponia (assenza di dolore) e atarassia (imperturbabilità). Il piacere supremo è quello derivato dalla saggezza e dalla vita contemplativa. La saggezza infatti libera dai timori superstiziosi e dal timore della morte: "Finché noi esistiamo, non c'è morte, e quando viene la morte noi non ci siamo più".

ste nell'esprimere una nozione sola mediante due parole coordinate, per rafforzare un'immagine o un'idea. Es. "Movesi il vecchierel canuto e bianco" (Petrarca).
•• NOTA è rara in italiano, ma frequente in latino.

epèntesi *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal greco *epénthesis* (= inserzione).
Figura metrica. Consiste nell'aggiunta di un fonema nel corpo di una parola per agevolarne la pronuncia (es. *fantàsima* per *fantasma*). Se il fonema è aggiunto all'inizio della parola si ha la *pròstesi* (cfr.), se alla fine l'*epìtesi* (cfr.).
• in enigmistica, gioco che consiste nell'inserire una lettera in una parola data in modo da trasformarla in un'altra.

epicurèo *aggettivo / sostantivo maschile*
• in senso °*fig.*, indica una persona dedita ai piaceri.
In realtà la filosofia di Epicuro era una forma di ascetismo volta a fuggire dai piaceri del mondo per raggiungere la tranquillità dell'anima. Il senso negativo è nato da un'errata e maliziosa interpretazione della sua dottrina da parte degli avversari.

epifonèma *sostantivo maschile*
Figura retorica. Consiste in una sentenza morale aggiunta a un discorso come conclusione, generalmente in forma esclamativa. Es. *Questo è il premio per chi si comporta onestamente!*
• plurale: *epifonèmi.*

epìtesi *sostantivo femminile*
Figura grammaticale. Consiste nell'aggiunta di una o più lettere in fine di parola (es. *virtude* per *virtù*, *fue* per *fu*).
• sinonimo: *paragòge.*
• in medicina, indica la correzione di un arto difettoso.

època *sostantivo femminile*
•• ETIM propriamente il termine, di origine greca (*epoché*), significa *sospensione* e poi quindi *punto fisso nella successione temporale*).
Periodo storico di lunga durata (es. *epoca classica*). Indica anche un punto fisso, nella storia, da cui si comincia a contare gli anni (es. *l'epoca di Maometto*).
• sinonimi: *èvo, età.*
I puristi ritengono improprio usare questo termine con il significato di *momento, tempo* (°*all'epoca dell'Università*), ma è meglio dire *al tempo dell'Università.*

epòdo *sostantivo maschile*
Secondo verso di un distico; componimento in distici giambici; terza parte di una triade lirica (strofe, antìstrofe, epòdo).
•• ERRORE °°*èpodo.*

epuràre *verbo transitivo*
•• ETIM. deriva dal franc. *épurer.*
• in lat. invece si dice *purga-*

ESCLAMAZIONE

Le esclamazioni più comunemente usate per esprimere i vari stati d'animo (meraviglia, stupore, paura, dolore, piacere, ammonizione, scherno, disapprovazione, odio ecc.) sono: *ah, ih, oh, ahi, ohi, uh, ehi, ohè, ehm, ohibò, ahimè, ohimè, toh, beh, mah* ecc. Hanno tutte la lettera *acca,* o in mezzo o nel finale, forse per dare al suono una pronuncia più marcata o anche, secondo alcuni, perché sostituisce l'apostrofo nelle esclamazioni che derivano da un troncamento (*toh,* per *to',* dall'imperativo di togliere).
Le esclamazioni più semplici non hanno patria: la meraviglia si esprime con *oh* sia in Italia sia nel resto del mondo.
Esclamazioni di origine straniera sono *hallo* (voce inglese dal francese *allons,* andiamo); *hip, hip, hurrah* (di origine turca). Il noto *eia, eia, alalà,* rimesso in uso da G. D'Annunzio al posto di *evviva* (W) è di origine greco-latina.
Derivano invece da voci dialettali *perbacco, perdiana, perdinci, perdindirindina* (che significano propriamente *per Dio*); *accidenti, caspita* (euf. per *cazzo*), *corbezzoli, mannaggia, mizzica, ostregheta.*
Anche la forma di saluto familiare *ciao* è una esclamazione. Deriva dal latino *slavus* (= servo tuo). Il termine *slavus* iniziò a significare *schiavo* dopo la guerra di Ottone il Grande e dei suoi successori contro i popoli slavi e nella quale una parte di questi furono presi prigionieri, distribuiti ai guerrieri imperiali e ridotti in schiavitù. Nel dialetto veneziano *s'ciao* (servo tuo) era il nostro *Servo vostro,* forma esagerata di ossequio nelle comunicazioni epistolari.
Oggi invece è saluto molto confidenziale.
Dal punto di vista strettamente grammaticale le esclamazioni si possono dividere in semplici (*ah, eh* ecc.), composte (*ahimè, orsù* ecc.) e locuzioni esclamative (*arrivederci, addio, evviva, perbacco, diamine, povero me, al lupo, al ladro, corpo di bacco* ecc.).
Si considera esclamazione anche la *o* del vocativo.
Dopo qualsiasi esclamazione la regola vuole il punto esclamativo (!) che può seguire immediatamente l'esclamazione stessa o essere messo alla fine del periodo, a seconda del contesto.

re (cfr. per es., le *purghe* del regime stalinista).

Termine del linguaggio burocratico.

I puristi ritengono preferibili i termini *depurare* (che è il preciso corrispondente italiano del francese *épurer*), *purificare, chiarificare, sfrondare, ripulire.*

èquo cànone (*neol.*)

Canone di affitto per abitazioni determinato secondo criteri stabiliti per legge.

ereditièra°

In italiano si ha *erede*, invariabile per entrambi i generi È un brutto francesismo ormai però largamente tollerato per indicare la figlia unica, non sposata, cui spetterà una ricca eredità.

èrpete, **hèrpes**

•• ETIM. deriva dal gr. *hérpein* (= strisciare), in quanto la malattia si diffonde quasi strisciando sulla pelle.

erràta còrrige

•• ETIM. locuzione lat. che significa letteralmente: *le cose errate correggi.*

Si mette nei libri per evidenziare gli eventuali errori di stampa. Oggi, purtroppo, non usa più.

•• ERRORE °°*erràta corrìge.*

escamotage°

Francesismo (= far sparire una cosa con abilità). Si usa per *inganno, raggiro, truffa, imbroglio.*

esclamazióne, **interiezióne**

Espressione che si inserisce in un discorso per dargli più vivacità.

esclusióne *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE si eviti la locuzione °*a esclusione di* in favore di *escluso, eccetto, eccettuato, fuorché.*

-ese *suffisso*

Conferisce senso spregiativo. Es. *politichese, burocratese* ecc.

esecuzióne *sostantivo femminile*

In senso corretto si dovrebbe dire *esecuzione capitale.* Spesso però è usato in senso ass. (°*l'esecuzione avverrà all'alba*), alla maniera francese. È tollerato come eufemismo.

esercìre *verbo transitivo*, **esercìzio** *sostantivo maschile*

Sono propri del linguaggio amministrativo. I puristi preferiscono, in questo senso, *condurre un negozio, dirigere, amministrare.*

èsito *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva dal latino *exitus* (= uscita) e propr. indica una merce che esce dal magazzino.

•• ATTENZIONE è corretto parlare di *esito di un esame, buon esito di un prodotto*, ma sono proprie del gergo burocratico le loc. °*in esito* (°*in esito alla domanda*) per dire in risposta; °*dare esito* per *sbrigare, dare una risposta*.

espiàre *verbo transitivo*
Scontare una colpa attraverso una pena.
Se è corretto *espiare il crimine,* non è corretto invece °*espiare la condanna;* si dirà invece *scontare, patire, soffrire* e sim.
• è corretto l'uso di *espiare* in senso religioso.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io espìo.*

espletàre °*verbo transitivo*
Limitato al linguaggio burocratico. È meglio dire: *condurre a termine, finire, adempiere.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io esplèto.*

esplòdere *verbo intransitivo*
Scoppiare.
•• ATTENZIONE i puristi ritengono errato dire °*esplodere un colpo di pistola.*
Il verbo si trova citato in molti dizionari anche come verbo tr.

esquimése° *aggettivo / sostantivo maschile* e *femminile*
•• ETIM. dall'algonchino *Uiyaskimowok,* mangiatore di carne cruda.
•• ATTENZIONE francesismo (da *esquimeau*).
Alcuni linguisti ritengono che sia una forma più diffusa ma meno corretta di *eschimése.*

èssere *verbo intransitivo*
È l'ausiliare con cui si formano i verbi passivi (*sono odiato*), i verbi riflessivi (*mi sono lavato*), gli impersonali (*è piovuto*), i servili (*sono potuto andare*) e i tempi composti di numerosi intransitivi (*sono venuto*) e intransitivi pronominali (*mi sono arreso*).
• *essere* può svolgere la funzione di copula che, unita a un nome o aggettivo, forma il predicato nominale. Es. *i burocrati sono pedanti.*
• è meglio evitare la costruzione con il verbo *essere* posto all'inizio della frase (es. *fui io ad aiutarti*). Questo tipo di costruzione è consentito solo se occorre mettere in particolare risalto il concetto implicito nel verbo essere (es. *siete voi i colpevoli*).
• in funzione di *sostantivo maschile* indica l'esistenza, la vita, la condizione.
• familiarmente, è la persona.
• l'*Essere supremo* è Dio.

• nel linguaggio fam. *essere* forma numerose locuzioni: es. °*essere giù di corda* (= essere abbattuto) o anche ass. *essere giù.*

èssere in còma (*neol.*)

• in senso °*fig.*, significa *essere stanco e confuso.*

essiccàre *verbo transitivo*

Vuol dire *prosciugare.*

•• ERRORE °°*essicàre.*

esterrefàtto *aggettivo*

•• ETIM. deriva dal lat. *exterrere* (= atterrire).

Vuol dire *atterrito, spaventato.*

•• ERRORE °°*esterefàtto.*

esternàre *verbo transitivo* (= manifestare qualcosa che si ha nell'animo) e *intransitivo pronominale* (= divenire palese)

I puristi preferiscono i sinonimi *manifestare, dichiarare, dimostrare, esprimere,* e altri.

estèrno (1)

A *aggettivo*

Riferito a ciò che è al di fuori di qualcosa.

B *sostantivo maschile*

Il lato o la parte di fuori.

• in particolare: chi frequenta un collegio senza esserne convittore; la ripresa cinematografica girata al di fuori dei teatri di posa; il ruolo di un giocatore in alcuni giochi di palla a squadre.

estèrno (2)

Io estèrno. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *esternàre.*

estrèmo

A *aggettivo*

Ultimo.

Si rammenti che è superlativo assoluto.

•• ERRORE °°*più estremo* è errore grossolano.

B *sostantivo maschile*

Indica il punto o il momento estremo.

• al plurale: indica un elemento di identificazione (es. *gli estremi di un documento*).

• in senso °*fig.*: *esagerazione.*

estrìnseco *aggettivo*

Che è al di fuori e non appartiene all'oggetto in modo sostanziale.

• plurale maschile: *estrìnseci.*

•• NOTA il verbo transitivo °*estrinsecàre* è pedantesco.

esùbero°°

Il Gabrieli lo definisce "mostro del gergo burocratico". Si può più elegantemente usare *il rimanente, il resto, il residuo, l'eccesso.*

età

Al singolare è giusto dire *l'età,* ma al plurale si deve dire *le età* (e non °°*l'età*).

• le indicazioni di età sono generalmente espresse in ci-

fre (es. *un giovane di 16 anni; all'età di 50 anni; un'auto di 7 anni*).

et cetera
Locuzione latina che vuol dire *e le altre cose*. Si abbrevia in *ecc.* La forma *etc.* è un francesismo da noi ormai scomparso.
• • ATTENZIONE è di genere maschile e invariabile.

eufemìsmo *sostantivo maschile*
• • ETIM. dal greco *euphemi-*

EUTANASIA

In senso scientifico, il termine è inteso come morte procurata o affrettata somministrando a un malato, dichiarato inguaribile dalla scienza medica, dosi letali di farmaci per sottrarlo alle atroci sofferenze dell'agonia. Si parla di eutanasia anche in caso di omissione di un trattamento terapeutico, definito accanimento terapeutico, in grado di tenere in vita un paziente, prolungandogli inutilmente le sofferenze (eutanasia passiva). Viene definita eutanasia eugenica quella che prevede l'eliminazione di individui deformi ed economica quella rivolta a eliminare inutili bocche da sfamare (vecchi, invalidi): si tratta in questi casi di veri crimini. Problema scabroso e oggi molto discusso è l'ammissibilità morale dell'eutanasia nei primi due significati. Essa è considerata reato dal vigente codice penale italiano. La sua ammissibilità è generalmente negata per il fatto che difficilmente anche il medico può essere certo dell'inguaribilità. Nel febbraio 1993 è stata accettata in Olanda la depenalizzazione dell'eutanasia, che però impone al medico un rigido codice di comportamento tra cui l'esplicita richiesta del paziente, il parere di un altro medico, una relazione dettagliata da sottoporre a un medico legale e a un magistrato. Da parte di alcune Chiese protestanti e di alcune società, come la "Euthanasia Society" di New York, si è cercato di giustificare moralmente l'intervento pietoso del medico nei casi di malattie inguaribili e particolarmente dolorose e di legalizzare, così, la prassi dell'eutanasia. Si tratta, quindi, di un caso limite, eticamente giustificato al fine di abbreviare la sofferenza di un malato, per il quale, secondo la medicina, non esiste alcuna speranza. Per la dottrina cattolica, l'eutanasia è un vero e proprio omicidio, se viene praticata dal medico e un suicidio se viene attuata dal malato stesso o da lui liberamente accettata. Nel giuramento di Ippocrate (v sec. a.C), imposto a quanti intendevano proseguire nell'opera del grande maestro, è scritto: "E non darò neppure un farmaco mortale a nessuno per quanto richiesto né proporrò un tale consiglio; ed egualmente neppure darò a una donna un pessario abortivo".

smós (= di buon auspicio), da *euphemízesthai* (= usare buone parole).

Figura retorica. Consiste nell'utilizzare parole gradevoli e bonarie invece di termini crudi o sgradevoli.

Es. *salire al cielo, rendere l'anima a Dio* per *morire*; *uscire con una* per *avere una relazione*; *andare a letto* per *fare l'amore*; *càcchio, càspita* per *cazzo*; *male incurabile o brutto male* per *tumore*; *interruzione di maternità* per *aborto*; *passeggiatrice* per *prostituta*; *uno di quelli* per *omosessuale*; *alienato* per *pazzo*.

• alcuni eufemismi sono invece entrati nell'uso comune e hanno perso in parte il loro iniziale senso eufemistico: es. *operatore ecologico* (spazzino); *collaboratrice familiare* (domestica); *non vedente* (cieco); *non udente* (sordo); *disabile* (andicappato).

èureka *interiezione*

•• ETIM. traslitterazione del greco *héureka* che letteralmente significa "io ho trovato".

•• NOTA secondo la tradizione così esclamò Archimede (287-212 a.C.) quando scoprì il noto principio idrostatico che da lui prese il nome.

•• ERRORE la pronuncia °°*eurèka* è scorretta.

euroterrorìsmo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Terrorismo di gruppi eversivi collegati tra loro a livello europeo.

eutanasìa *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva dal greco *eu thánatos* (= bella morte).

Termine medico. Indica un tipo di morte, rapida e indolore, provocata per evitare sofferenze intollerabili.

•• ERRORE la pronuncia °°*eutanàsia* è scorretta.

evàdere

A *verbo intransitivo*

•• ETIM. dal lat. *evadere* (= andar fuori).

Fuggire da un luogo vigilato.

• in senso °*fig.*: *liberarsi da una condizione penosa*. Inoltre, *sfuggire ai propri oneri fiscali*.

B *verbo transitivo*

Tipico del linguaggio burocratico.

•• ATTENZIONE invece delle espressioni °*evadere una pratica, la corrispondenza*, sarebbe meglio *sbrigare una pratica, chiudere*.

• è accettato: *evadere le tasse*.

evaporàre *verbo intransitivo*

• • CONIUG. 1ª pers. sing. del pres. ind.: *io evapóro.*

• • ATTENZIONE la pronuncia °*evàporo,* più diffusa, è tollerata.

evasìvo *aggettivo*

Pur derivando dal lat. *evadere* è un francesismo (da *évasif*).

I puristi preferiscono *elusivo, ambiguo.*

• • ATTENZIONE consigliano di evitare anche l'avv. °*evasivaménte.*

evasóre *sostantivo maschile*

• femminile: *evaditrìce.*

evenìenza *sostantivo femminile*

• • ATTENZIONE *latinismo.* Esistono buoni sinonimi: *occorrenza, occasione, evento, bisogno, necessità, circostanza, caso, avvenimento.*

evìncere° *verbo transitivo*

Propriamente significa: superare del tutto. È verbo proprio del linguaggio curialesco e di quello scolastico: è frequente infatti nei giudizi per i candidati alla maturità (es.: *come si evince dal curriculum del candidato; come si evince dalle prove di esame*).

• • ATTENZIONE *latinismo.*

Meglio: *dedurre.*

evìtico° *aggettivo*

Riferito a Eva.

È foggiato sullo stesso modello di *adamitico.* I puristi lo accettano solo come termine scherz.

• plurale maschile: *evìtici.*

evocàre

Propriamente è il richiamare qualche spirito dal mondo dei trapassati o qualche demone.

• • ATTENZIONE evitare l'uso francesizzante di evocare nel significato di *chiamare* (cfr. il franc. *évoquer,* che significa propr. *chiamare*).

• nel senso di *ricordare* è preferibile usare *rievocare.*

extracomunitàrio (*neol.*)

Come sostantivo maschile significa *immigrato* da un paese non appartenente alla Comunità europea.

-ézza *suffisso derivativo*

Si usa in gen. per ricavare da aggettivi i sostantivi astratti (per es. da bello: *bellezza*; da ricco: *ricchezza*; da molle: *mollezza*; da finito: *finitezza*; da ebbro: *ebbrezza*; da agiato: *agiatezza*; da grande: *grandezza*; da crudo: *crudezza*; da schifo: *schifezza*).

F

fa (1) *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. deriva dalla sillaba iniziale della parola *Famuli* di un inno a S. Giovanni. È la quarta nota della scala musicale.

fa (2)

Voce usata in varie locuzioni temporali. Es. *poco tempo fa; quindici anni fa; un'ora fa.*

fa (3)

Egli fa. È la 3ª pers. del pres. ind. del verbo *fare.*

•• ATTENZIONE non si accenta mai.

•• NOTA è anche *imperativo.*

fa' (4) *imperativo* (del verbo *fàre*)

•• NOTA si può dire indifferentemente *fa, fai, fa'.*

fabbisógno° *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE è proprio del linguaggio burocratico. Sarebbe meglio sostituirlo con *occorrente, necessario.*

fàccia (1) *sostantivo femminile*

Viso, volto, fisionomia, aspetto.

• plurale: *fàcce.*

fàccia (2)

Che (io, tu, egli) *fàccia.* 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. del congv. pres. del verbo *fàre.*

fài

Tu fài. 2ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *fàre.*

Però, *fài,* è anche l'imperativo.

fallàcia *sostantivo femminile*

• plurale: *fallàcie.*

fàllo (1) *sostantivo maschile*

Errore; mancamento; difetto; scorrettezza punibile (termine sportivo).

fàllo (2) *sostantivo maschile*

È il simbolo della generazione e della fecondità umana, animale e agricola nella religione greco-romana. Per °*est.: il membro virile.*

famigliàre° *aggettivo*

Non è certamente errato. Molti però preferiscono *familiàre,* così come *familiarità, familiarizzarsi, familiarmente.* Nell'uso burocratico

prevale quest'ultima forma (es. *assegni familiari, nucleo familiare* ecc.).

•• NOTA è consigliabile usare le due grafie a seconda della sfumatura di significato: *familiàre* (= comune, abituale), *famigliàre* (= della famiglia, che riguarda la famiglia).

fanàtico *aggettivo / sostantivo maschile*

Se non riguarda ideali religiosi, politici, sociali sarebbe meglio usare *appassionato, esaltato, infervorato, tifoso.*

• plurale: *fanàtici.*

fantozziàno (*neol.*) *aggettivo*

Si dice di atteggiamento pavido e servile; deriva dal nome del personaggio creato dal comico Paolo Villaggio.

fàre *verbo transitivo*

Verbo della prima coniugazione. Indica il compimento di un'azione; sovente se ne abusa a discapito di un verbo più specifico. Viene spesso usato come *verbo intransitivo* nel significato di *importare, essere conveniente, nascere del giorno e della notte.* Altre volte come *riflessivo* nel significato di divenire (es. *Stefano °s'è fatto vecchio*) o spostarsi (es. *°s'è fatto in là*). Ma sono in genere locuzioni improprie. Seguito da un infinito, viene usato quasi con il valore di ausiliare, o meglio con un valore causativo. Es. *mi fece lavorare.* Forma numerosissime locuzioni, molto spesso errate o improprie: *°fa caldo* invece di *è caldo*; *°fa freddo* invece di *è freddo*; *°fa bel tempo* invece di *è bel tempo*; *°fare della pittura* invece di *dilettarsi di pittura*; *°fare la polmonite* invece di *prendersi la polmonite*; *°non fare nomi* invece di *non rivelare nomi*; *°fare l'amore* invece di *fare all'amore*; *°far fronte* invece di *opporsi* o *provvedere* (a seconda dei casi); *°far fuori* invece di *uccidere*; *°far mente* invece di *porre mente*; *°fa niente* invece di *non fa niente*; *°farsi la Mercedes* invece di *comprarsi la Mercedes*; *°fallo mangiare* invece di *lascialo mangiare* o *fa che mangi*; *°fa molto chic* invece di *è di moda*. È meglio evitare di usarlo anche nel senso di *dire* (es. *°fece il suo nome* invece di *disse il suo nome*).

•• ATTENZIONE non sempre è opportuno sostituire il verbo *fare* con altro verbo più preciso: c'è talvolta il rischio di

cadere in frasi macchinose e ridicole. Es. al posto di *fare l'idraulico* diventa pesante dire *esercitare il mestiere di idraulico.*

farmacèutico *aggettivo*

• plurale maschile: *farmacèutici.*

fàrmaco *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal greco *phármakon,* rimedio.

• plurale: *fàrmaci* o, più raramente, *fàrmachi.*

fàrsi (*neol.*) *verbo riflessivo*

Voce gergale per *drogarsi.*

fàscia *sostantivo femminile*

• plurale: *fàsce.*

fatìdico *aggettivo*

Che predice il futuro o che rivela il fato.

• sinonimo: *profetico.*

• plurale maschile: *fatìdici.*

fautóre *aggettivo / sostantivo maschile*

•• ETIM. dal verbo lat. *favere* (= favorire).

• femminile: *fautrìce.*

• contrario: *avversàrio.*

fé (1) *sostantivo femminile*

È forma tronca di *fede.* Termine di uso poetico.

fe' (2)

È apocope di *fece.*

febbrìfugo *aggettivo / sostantivo maschile*

• plurale maschile: *febbrìfughi.*

•• ATTENZIONE evitare: °*febbrifùgo.*

Cfr. anche *callìfugo.*

fèccia *sostantivo femminile*

Propriamente, è il deposito melmoso del vino.

• plurale: *fècce.*

federalìsmo *sostantivo maschile*

Corrente politica che propugna l'organizzazione federale di uno Stato e la federazione di più Stati.

femminièllo (*dial.*) *sostantivo maschile*

•• ETIM. voce nap. da *femmina.*

Voce gergale che indica un giovane effeminato, omosessuale, che si prostituisce.

fenomenàle *aggettivo*

Che ha carattere di fenomeno.

I puristi ritengono che non si debba abusarne. Può essere sostituito da *straordinario, meraviglioso, incredibile.*

fernèt *sostantivo maschile*

È il nome commerciale di un liquore amaro digestivo a base di erbe e radici (rabarbaro, china, genziana).

Questa pronuncia è preferibile a quella abbastanza comune di °*fèrnet* o a quella più popolare di °*fernè.* Il termine it. corrispondente è *amaro.*

feròcia *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva dal lat. *ferox.*

Crudeltà, inumanità.

• plurale: *feròcie* (da non confondere però con l'aggettivo *feróce*).

fèrro da stìro°

Nonostante l'uso ormai generale, i puristi preferiscono *ferro per stiro* o *ferro per stiratura*.

ferruginóso *aggettivo*

• sinonimi: *ferrugìgno, ferrugìneo, ferràto.*

•• ERRORE °°*ferrugginóso* è grafia scorretta.

fettùccia *sostantivo femminile*

• plurale: *fettùcce.*

fidùcia *sostantivo femminile*

•• ETIM. deriva dal lat. *fidere* (= porre fiducia).

• plurale: *fidùcie.*

figùre grammaticàli

Sono quelle che si discostano dalle regole proprie della grammatica. Si usano per dare vivacità o rilievo al discorso.

• le principali figure grammaticali sono: allitterazione, paronomasia, onomatopea, ellissi, pleonasmo, asindeto, polisindeto, enallage, ipallage, sillessi, zeugma, anastrofe, chiasmo ecc.

figùre mètriche

Sono accorgimenti grafici o fonetici mediante i quali si modificano, per ragioni di metro poetico, i valori sillabici delle parole.

• le principali figure metriche sono: dieresi, sineresi, aferesi, apocope, sincope, prostesi, epentesi, paragoge, sinalefe, dialefe ecc.

figùre retòriche

Sono certe maniere particolari di rappresentare un concetto, una idea, mediante speciali collocazioni delle parole.

• le principali figure retoriche sono: ipotiposi, prosopopea, antitesi, antifrasi, perifrasi, eufemismo, apostrofe, interrogazione, iperbato, ripetizione, reticenza, preterizione, epifonema, litote, gradazione ecc.

fila *sostantivo femminile*

Insieme di persone o cose.

• plurale: *le file.*

• il sostantivo maschile *filo* ha il suo plurale in *fili*, ma, in senso °*fig.*, si dice *le fila.*

La locuzione *in fila indiana* è considerata ridondante, in quanto *in fila* vuol già dire *uno dietro l'altro* (come fanno gli Indiani nei territori difficili).

-filo *suffisso*

Indica *simpatia, interesse, passione.* Es. *anglofilo, pedofilo, necrofilo, bibliofilo.*

• contrario: *-fobo.*

• anche il prefisso *filo-* indica interesse o simpatia per qualcosa.

PAROLE CON DUE PLURALI

Come **filo**, altre parole hanno due plurali, uno maschile e uno femminile, con differenza di significato:
braccio: *i bracci* (del mare, del fiume, di una croce), *le braccia* (del corpo);
budello: *i budelli* (stradine strette), *le budella* (interiora);
calcagno: *i calcagni* (in senso proprio), *le calcagna* (solo nelle loc. *stare alle -, alzare le -*);
cervello: *i cervelli* (in senso proprio e *fig.* per *intelligenze*), *le cervella* (nella loc. *farsi saltare le -*);
ciglio: *i cigli* (i bordi di una strada), *le ciglia* (degli occhi);
corno: *i corni* (del dilemma, della luna, strumenti musicali), *le corna* (del diavolo, del cervo, del marito ecc.);
dito: *i diti* (se considerati uno a uno, come *i diti indici, i diti medi* ecc.), *le dita* (tutte insieme: *le dita della mano*);
filo: *i fili* (del telefono, d'erba ecc.), *le fila* (di una congiura);
fondamento: *i fondamenti* (di una dottrina ecc.), *le fondamenta* (di un edificio);
frutto: *i frutti* (i prodotti dell'albero, i guadagni di un'operazione), *la/le frutta* (da tavola);
fuso: *i fusi* (quelli orari, quelli per filare), *le fusa* (il caratteristico rumorio del gatto);
gesto: *i gesti* (movimenti del corpo), *le gesta* (imprese);
grido: *i gridi* (degli animali), *le grida* (delle persone);
labbro: *i labbri* (di una ferita), *le labbra* (della bocca);
legno: *i legni* (pezzi vari), *la/le legna* (da ardere);
lenzuolo: *i lenzuoli* (uno per uno), *le lenzuola* (come funzionali al letto);
membro: *i membri* (i componenti di un gruppo, di un consiglio ecc.), *le membra* (del corpo);
muro: *i muri* (di cinta o di una casa), *le mura* (della città);
orecchio: *gli orecchi* (in senso proprio), *le orecchie* (in senso *fig.*);
osso: *gli ossi* (se considerati uno per uno come quelli che il cane rosicchia), *le ossa* (quelle dello scheletro tutte insieme);
riso: *i risi* (come alimento, es. *i risi della Cina*), *le risa* (le risate).

Es. *filocinése, filocomunìsta, filofascìsta.*

filòlogo *sostantivo maschile*
• plurale: *filòlogi*. Invece °*filòloghi* è di uso popolare. Cfr. *-co, -go.*

filtro (1) *sostantivo maschile*
Dispositivo per depurare, costituito da materiali porosi (carta, tela, carbone). In particolare, quel rotolo di carta che, nelle sigarette,

nelle pipe, nei bocchini, serve a trattenere la nicotina.

fìltro (2) *sostantivo maschile*

•• ETIM. deriva dal verbo greco *philéo* (= io amo).

Bevanda magica capace di eccitare o spegnere la passione amorosa.

fìltro (3)

Io fìltro. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. di *filtràre.* Verbo tr. (= passare un liquido o un gas attraverso un filtro per purificarli) e *intr.* (= penetrare goccia a goccia attraverso un corpo solido).

finanziaménto occùlto (*neol.*)

Pratica che consiste nel finanziare illecitamente i partiti con fondi occulti, spesso provenienti da tangenti.

finanzièra *sostantivo femminile*

Può essere sia una lunga giacca maschile a falde per cerimonie chiamata anche *redingote*, sia un intingolo con salse, funghi e interiora. Di certo non è la moglie del finanziere!

finché *congiunzione*

Introduce una proposizione temporale con il verbo all'indicativo o al congiuntivo. Es. *Io cercherò finché vivrò; proverò finché non l'abbia raggiunto.*

• può essere seguita dalla negazione *non* senza assumere per questo valore negativo.

• si può dire anche *fin che.*

fine, fino

Come *aggettivi* si possono usare indifferentemente. Indicano qualcosa che possiede uno spessore o un diametro ridottissimo.

finìre *verbo transitivo* (= portare a termine) e *intransitivo* (= aver fine)

Anche se molto comune, è errata la costruzione °°*finire per.* Non si dice °°*finirò per partire in aereo,* ma *finirò con il partire in aereo.*

fino *preposizione*

Si tronca davanti a vocale per evitare una possibile cacofonia. Non trattandosi di elisione va usato senza apostrofo. Es. *fin allóra.* È altrettanto corretto *fino allora* oppure *finallora.* Ha gli stessi significati di *sino,* che è una corruzione di *fino.*

fiscal drag (*neol.*) [pr. *fiskal drég*] *locuzione sostantivale maschile invariabile*

•• ETIM. dall'ingl. *fiscal* (= fiscale) e *drag* (= trascinamento).

Prelievo fiscale sui redditi in rapporto del loro aumento causato dall'inflazione. Cfr. *drenàggio fiscàle.*

fisiognòmica, fisiognomìa *sostantivo femminile*

Disciplina che tenta di individuare i tratti della personalità di un soggetto dall'analisi delle sue caratteristiche somatiche.

•• ATTENZIONE da non confondere con *fisionomìa* (cfr.).

fisionomìa *sostantivo femminile*

Indica l'insieme dei tratti del volto, l'aspetto. Si dovrebbe riferire solo alle persone e non alle cose.

• si può dire anche *fisonomìa.*

•• ATTENZIONE da non confondere con *fisiognomìa* (cfr.).

fitoterapìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

Termine medico che indica la cura delle malattie con medicamenti vegetali.

flagrànte *aggettivo*

Da non confondere con l'*aggettivo* fragrànte (= molto profumato). Nel linguaggio giuridico si dice del delitto commesso e scoperto nello stesso momento. Si dice infatti: *il tale è stato colto in flagrante* (= sul fatto).

Allo stesso modo, la *flagrànza* è quella situazione in cui qualcuno viene colto mentre commette un reato, mentre la *fragrànza* è un odore delicato e intenso.

flessióne *sostantivo femminile*

Termine linguistico. In grammatica, è il complesso delle variazioni cui vanno soggette le parti variabili del discorso. Si chiama *declinazione* se riguarda l'articolo, il nome, l'aggettivo, il pronome; si chiama *coniugazione* se riguarda il verbo.

flòscio *aggettivo*

• plurale femminile: *flòsce.*

flùsso di cosciènza (*neol.*)

In letteratura, indica la tecnica con cui il narratore cerca di riprodurre sulla pagina il fluire dei pensieri e delle sensazioni, prescindendo dall'ordine cronologico dei fatti narrati.

focàccia *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal lat. *focus* (= focolare).

• plurale: *focàcce.*

fòggia *sostantivo femminile*

Modo, maniera; moda, maniera di vestire.

• plurale: *fògge.*

fóndaco *sostantivo maschile*

• plurale: *fóndachi, fóndaci* (raro).

fondìna *sostantivo femminile*

Custodia di pelle per la pistola. È il diminut. di *fonda* (= borsa) oggi in disuso.

•• ATTENZIONE l'uso di °*fondina* a indicare il *piatto fondo* per minestra o zuppa è dialettale.

fóndi néri (*neol.*)
Indica un fondo finanziario che non figura nei bilanci ufficiali di una società, destinato a scopi illegali.

fónte *sostantivo femminile*
•• GRAMM. è usato al maschile soltanto nel significato di vasca battesimale (es. *il fonte battesimale*).

forése, forènse
Forése non ha nulla a che vedere con l'aggettivo *forènse* (= che concerne l'attività giudiziaria). L'aggettivo arc. *forése* significa *di campagna.*

forfait *sostantivo maschile invariabile*
Voce francese. Significa *compenso fisso e pattuito.* Esiste anche un omonimo *forfait* (sempre di origine francese anche se passato attraverso l'inglese *forfeit*) che significa *ritiro, rinuncia.*

fórme arcàiche (del vèrbo)
Il sistema della coniugazione ha subito nel tempo varie trasformazioni legate al naturale evolversi della lingua dalle origini fino ad oggi, e ancora ne subirà.

Ritroviamo, perciò, sia in prosa sia in poesia, forme arcaiche, partendo dal Trecento, che hanno assunto il valore stilistico di stilemi più o meno espressivi. Si pensi ad esempio alle forme apocopate (*son = sono, van = vanno*) ricorrenti in molti scritti poetici da Dante ("E come i gru van cantando i lor lai") a Leopardi ("Io non son per la tua cruda fortuna").

Nell'analizzare i vari tempi del verbo, si può osservare, oltre alle forme tronche, anche una gran quantità di verbi irregolari con molte forme sinonime. Nel *presente,* troviamo per il verbo *andare*: *vo* usato soprattutto in poesia (Petrarca). Con il significato di *c'è,* sempre in poesia troviamo in Tasso *ha,* o *havvi* (ma anche in Alfieri e Leopardi). Ancora, incontriamo *dei* per *devi,* usato da Dante nell'*Inferno, fo* per *faccio, veggio* si alterna con *vedo* in Leopardi o addirittura, *ve'* per *vedi* sempre in Leopardi. L'*imperfetto* ha conservato fino al XIX sec. la forma senza la *-v* (Leopardi: "Cadeano a squadre a squadre"). *Dicea* è soprattutto in Dante più ricorrente di *diceva.* Il *passato remoto* presenta molte forme doppie: per esempio, nella *Divina Commedia,* troviamo sia *tacque* che *tacette, fe'* per *fece.* Il *trapassato* ha conservato fi-

no ad Alfieri *fora* e *foran*, di origine chiaramente latina (*fuerat* e *fuerant*). Per ciò che riguarda il *futuro* troviamo nello stile classico di Leopardi *fia*. Nel *condizionale* la desinenza *-ìa*, di origine meridionale è molto usata nella lingua poetica fino al XIX sec. (Alfieri).

Per la forme composte del *passato*, si nota l'uso ricorrente dell'inversione (Petrarca: "Portato ho in seno e giammai non mi scinsi"). Per *l'infinito*, ricordiamo alcune forme doppie come *bere* o *bevere, cogliere, côrre* o *côr, consumare* o *consùmere, dire* o *dicere, dovere* o *devere, togliere* o *tôrre*. Il *participio* infine presenta forme sia lunghe che brevi: *uso* e *usato, unto* e *untato* (arc.), *tocco* e *toccato*, soprattutto in Petrarca e Boccaccio.

fórme dei vèrbi transitìvi

Mentre il verbo intransitivo ha solo la forma attiva, i verbi transitivi presentano tre forme:

attiva, passiva, riflessiva.

1) *forma attiva*: *Giulio guida la moto*. Nella frase è presente un soggetto (Giulio) che *agisce* e un complemento oggetto (la moto) e l'azione del verbo passa dal primo al secondo. Il soggetto del verbo diviene cioè l'*agente* della frase. Tutti i verbi transitivi e intransitivi hanno una forma attiva.

2) *forma passiva*: *la moto è guidata da Giulio*. Mentre la forma attiva ha quasi sempre un soggetto determinato, quella passiva tende a una specie di generalizzazione.

Nella frase l'azione non transita sul complemento oggetto ma è il soggetto che la *patisce* e si ottiene premettendo al participio del verbo transitivo che si vuole rendere passivo le voci dell'ausiliare *essere*. Il vero agente della frase non è il soggetto (la moto) ma il complemento (Giulio), che viene chiamato *complemento di agente*.

Quando invece l'agente è inanimato viene chiamato *causa efficiente*. Possono diventare passivi solo i verbi transitivi con il complemento oggetto espresso, che diventa appunto il soggetto. Il significato di una frase passiva è in fondo identico a quello di una frase attiva (*Giulio guida la moto* e *la moto è guidata da Giulio* vogliono dire la me-

desima cosa). Il participio passato concorda nel genere e nel numero con il soggetto della frase (es. *il fieno è stato raccolto dai contadini; le pietre sono state trasportate al fiume*). Esiste un altro modo di costruire la forma passiva: cioè ricorrendo, solo nei tempi semplici, al verbo *venire* (es. invece che *Claudio fu visitato dallo psicologo,* possiamo dire *Claudio venne visitato dallo psicologo*), ma molti lo sconsigliano. Ancora, nella 3ª persona singolare e plurale, si può ricorrere alla particella passivante *si* (es. *un tempo a Roma si adoravano molti dèi*).

3) *forma riflessiva*: *Carla si lava* (lava se stessa).

L'azione del verbo si *riflette* sulla persona che l'ha compiuta (Carla). Il soggetto e l'oggetto coincidono. Il verbo è sempre preceduto dalle particelle (*mi, ti, ci, si, vi*) che hanno funzione di complemento oggetto.

La coniugazione riflessiva vuole sempre l'ausiliare *essere* (es. *Carla si è lavata*). Distinguiamo i verbi *riflessivi* in:

a) *propri:* es. *Carla si lava.*

b) *apparenti*: es. *Carla si lava le mani* (lava le mani a se stessa), in cui il complemento oggetto è *le mani* e il pronome *si* è complemento di termine. In questo caso ci troviamo di fronte a una forma riflessiva apparente (detta anche *transitiva pronominale*).

Altri esempi: *Giorgio si taglia i capelli; Sandra si prepara la colazione.* Invece nella frase: *Daniela si mangia un gelato,* il *si* è un pleonasmo.

c) *reciproci*: *quei giovani si amano.* Dove si indica un'azione scambievole fra due persone. Il senso reciproco risulta più chiaro se si aggiunge *fra di loro.*

formidàbile *aggettivo*

In buon italiano dovrebbe indicare qualcosa di terribile o spaventoso (in lat. *formído* = timore).

Invece viene utilizzato per indicare qualcosa di magnifico, straordinario, squisito, bellissimo.

fóro (1) *sostantivo maschile*

Cavità cilindrica, buco; orifizio.

• plurale: *fóri.*

fóro (2)

Io fóro. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *foràre.*

fòro (3) *sostantivo maschile*

Piazza monumentale dell'antica Roma; sede giuridica.

fòrte *aggettivo*

Dotato di gagliardia, sia fisica sia morale. È improprio nel significato di *grasso, massiccio, robusto.*

fortùito *aggettivo*

• • ERRORE °°*fortuìto.*

fosfàto *sostantivo maschile*

Sale dell'acido fosforico utilizzato per concimi chimici e mangimi sintetici.

fotofinish (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

Fotogramma della ripresa automatica del finale di una gara di velocità, che permette di determinare l'ordine di arrivo.

fra (1) *preposizione propria semplice*

È usata ormai senza alcuna distinzione da *tra.* Se usata come *prefisso* provoca il raddoppiamento della consonante che incontra (es. *frattempo, frattanto*).

• il Tommaseo invece distingue nettamente *tra* da *fra. Fra,* derivando dal latino *infra,* indica la parte inferiore, sotto; *tra* invece venendo da *intra,* significa in mezzo.

FRANCESISMI

Tra i francesismi più usati ricordiamo:
abat-jour (chi userebbe ormai paralume?);
à la coque (come sostituire questa comunissima e nutriente vivanda senza cadere nel ridicolo? Es. uovo leggermente bollito, non completamente sodo, ma neppure crudo);
ancient régime (ormai insostituibile come sanno anche i ragazzini delle scuole);
à pois (a pallini);
Belle Époque (la Bella Epoca sarebbe veramente un'altra cosa),
claque (per rendere in italiano tale voce ci vogliono almeno 12 parole);
déjà-vu (è già difficile capire che cosa sia, ancor più difficile definirlo in altri termini).
E inoltre:
dessert, ***dossier***, ***élite***, ***équipe***, ***gaffe***, ormai assimilate;
gourmet (è tutt'altra cosa da buongustaio come sa il gatto di razza che si nutre di scatolette Gourmet, ma non mangerebbe mai le scatolette plebee Buongustaio);
menu (lista di cibi e bevande in un locale);
omelette (non si può ordinare una frittata ripiena al ristorante, ma un omelette fa molto ***chic***, ***pardon***, elegante).

Uno indicherebbe il luogo inferiore, mentre l'altro il luogo interiore. Es.: *fra un labbro e l'altro*; *fra le fessure della terra*; *tra il monte e la valle*; *tra le mura domestiche*. Ai giorni nostri si preferisce comunque utilizzare la voce più eufonica rispetto al contesto (es. non *fra fratelli*, ma *tra fratelli*).

fra (2)
Troncamento di frate (davanti ai nomi propri che cominciano per consonante). Si scrive senza apostrofo e senza accento. Es. *fra Giovanni*; però, *frate Angelo*.
•• ATTENZIONE sono scorretti: °*frà*, °*fra'*.

fràdicio *aggettivo*
• plurale femminile: *fràdice*.

francesìsmo *sostantivo maschile*
È solo il francese italianizzato, usato senza necessità. Perché dire, per es., °*debutto* (dal franc. *débout*), quando esiste in buon italiano *esordio*?
• sinonimo: *gallicismo*.

franchìgia *sostantivo femminile*
È l'esenzione da imposte o dazi.
• plurale: *franchigie* (è preferibile a °*franchige*).

fràngia *sostantivo femminile*
• plurale: *frànge*.
Cfr. *-cia, -gia*.

frattàle (*neol.*) *sostantivo maschile*
Elemento geometrico risultante dal frazionamento in linee spezzate di una figura e dalla sua ripetizione in scala sempre più ridotta.

frazionàri *aggettivi numerali*
Indicano la frazione di un numero: es. *tre quarti*.
• *mezzo* concorda nel genere e nel numero con il nome a cui si riferisce: es. *due mezze giornate*.
• come aggettivo precede il nome; lo segue quando assume valore di sostantivo, rimanendo invariato.
Es. le sei e mezzo (non: *le sei e* °°*mezza*).

fréccia *sostantivo femminile*
• plurale: *frécce*.
Cfr. *-cia, -gia*.

frìggere *verbo transitivo* e *intransitivo*
È un verbo irregolare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io frìggo*; 2ª pers. sing.: *tu frìggi*; pass. rem.: *io frìssi*; *tu friggésti*; part. pass.: *frìtto*.

Friùli
È la sola pronuncia ammissibile, conforme sia al nome latino, *Forum Julii*, che all'uso locale, *Friùl*.
•• ERRORE la pronuncia °°*Frìuli* è scorretta.

frónte
A *sostantivo femminile*
Indica la parte superiore del viso e l'aspetto.
• plurale: *le frónti.*
B *sostantivo maschile*
In senso militare e in senso °*fig.* (es. *andare al fronte; il fronte popolare*).
• plurale: *i frónti.*
frùsta (1) *sostantivo femminile*
Lunga striscia di cuoio o di corda intrecciata, fissata all'estremità di un bastone; sferza.
È così chiamato anche un arnese da cucina per far montare la panna o l'albume delle uova.
frùsta (2) *imperativo* (da *frustàre*).
frustìno (1) *sostantivo maschile*
È il diminutivo di frùsta, oppure, indica lo scudiscio.
frústino (2)
Che essi frústino. 3ª pers. plur. del congv. pres. del verbo tr. *frustàre*
frùsto (1) *aggettivo*
Logoro, consumato, liso.
frùsto (2)
Io frùsto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *frustàre.*
frùtta *sostantivo femminile*
Il prodotto delle piante già raccolto e pronto per essere mangiato.
• plurale: *frùtta* o *frùtte.*
• invece *frutto* (plurale: *frùtti*) indica tutto ciò che la terra produce e per °*est.* i prodotti del mare o di un'attività. Il maschile è usato anche nel significato °*fig.* (es. *frutto dell'educazione*). Il plurale *frùtti* indica i prodotti commestibili degli alberi purché ancora appesi alle piante.
fùco *sostantivo maschile*
• plurale: *fùchi.*
fuga in avànti (*neol.*)
In una discussione o contrattazione, l'atteggiamento di chi cerca di evitare la realizzazione d'un progetto, che ritiene dannoso, proponendone un altro in apparenza più valido ma difficilmente realizzabile.
fùmo (*neol.*) *sostantivo maschile*
Voce gergale che indica la canapa indiana (da fumare).
fuoribórsa (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
L'insieme delle operazioni di borsa che avvengono al di fuori del mercato ufficiale.
fuoribùsta (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Compenso di un lavoratore, fuori della busta paga e quindi non registrato contabilmente.

fustino (*neol.*) *sostantivo maschile*
Contenitore per la vendita di prodotti in polvere, generalmente detersivi.

fùsto *sostantivo maschile*
L'accezione fam. di *giovane atletico e di bella presenza,* che potrebbe sembrare recente, è in realtà antichissima. Gli esempi classici in tal senso abbondano. Precisa il Tommaseo: "*Bel fusto* dicesi di persona che abbia bella persona".
• sinonimo più moderno: °*figo.*

futùro anterióre
Termine linguistico. È formato dal futuro semplice di un ausiliare (*essere* o *avere*) e dal participio passato del verbo.
Indica un evento futuro anteriore a un altro pure futuro, una specie di passato nel futuro: es. *inizierò il mio lavoro quando tu avrai finito; partirai quando sarò ritornato.*

G

gabìna° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Voce dialettale per *cabìna.* Parola resa famosa da Umberto Bossi "gabina elettorale". D'altra parte, il *gabinetto* è un diminut. di gabina.
galèa (**1**) *sostantivo femminile*
Antica nave a remi e a vela.
gàlea (**2**) *sostantivo femminile*
Elmo di pelle dell'antica Roma.
gallicìsmo *sostantivo maschile*
Parola o locuzione francese introdotta nella lingua italiana.
• sinonimo: *francesìsmo* (cfr.).
gàllo *sostantivo maschile*
Uccello domestico dei Galliformi.
• la femmina adulta è la *gallìna.*
• la *gàlla* invece è quell'escrescenza prodotta da un insetto sulla quercia.
gas *sostantivo maschile*
I composti e i derivati in generale raddoppiano la *s* (es. *gassoso, gassogeno, gassista, gassometro*).
•• ATTENZIONE °*gasare* e °*gasificare* sarebbero più corretti nella forma *gassare* e *gassificare.* Il raddoppiamento non avviene invece in alcune parole (es. *gasolina, gasolio*).
gel *sostantivo maschile*
•• ETIM. dall'ingl. *gel*(*atin*).
Sostanza gelatinosa usata per prodotti farmaceutici e cosmetici. Sostituisce l'untuosa brillantina.
gènesi *sostantivo femminile*
Però, quando si riferisce al primo libro del Pentateuco, alcuni preferiscono dire *il Genesi* (sottintendendo appunto il libro).
gerùndio *sostantivo maschile*
•• ETIM. dalla loc. lat. *gerundi modus* (= modo di fare, di agire).
Termine linguistico. È il modo che presenta in forma invariabile l'azione e lo stato indicati dal verbo in funzione

di complemento di circostanza, in rapporto per lo più con altre azioni o stati rappresentati da una forma verbale di modo finito. In fondo, si può dire che tiene le veci di una proposizione subordinata, es. *dormendo* (se si dorme) *si guadagna poco*. Si insegna che bisogna evitare di cominciare un periodo con un gerundio. Questo, appartiene alle leggende da sfatare come *ma però, a me mi piace* ecc. Vediamo che cosa dicono i classici: "Ascoltando chinai in giù la faccia", "Cantando come donna innamorata" (Dante); "Fuggendo la pregione ove Amor m'ebbe" (Petrarca); "Perseverando adunque il giovane e nello amare e nello spendere" (Boccaccio); "Divenendo sempre più difficile il supplire all'esigenze della circostanza." (Manzoni); "Ansimando fuggia la vaporiera" (Carducci); "Camminando all'aria aperta." (D'Annunzio). Purtroppo a scuola la regola non vale. È pertanto da evitare. *Cfr. mòdo (del vèrbo).*

gèsta *sostantivo femminile*
È usato in gen. solo al plurale, e indica imprese eroiche, memorabili. È usato anche ironicamente per azioni disoneste. Letterariamente, si trova anche l'arcaico *gèste.*

gestìre (**1**) *verbo intransitivo*
Propriamente, vuol dire *fare gesti*, dal lat. *gestire* (fare gesti concitati).

gestìre (**2**) *verbo transitivo*
Amministrare un'impresa, un'attività economica.

• • ATTENZIONE secondo i puristi sarebbe improprio l'uso tr. nel senso di dirigere un'iniziativa non di tipo economico (es. °*gestire una trattativa sindacale*; °*gestire un archivio*).

gèsto (**1**) *sostantivo maschile*
Movimento fatto con la mano, il braccio o il capo.

• plurale: *gèsti.*

gèsto (**2**) *sostantivo maschile*
Letterariamente, impresa ragguardevole. È però termine arcaico. Comunemente, azione, fatto.

ginòcchio *sostantivo maschile*

• • GRAMM. la forma del plurale è *ginòcchia* se considerate nel loro insieme, può essere *ginòcchi* se considerati singolarmente (es. *le ginocchia del giocatore*; *tutti i ginocchi destri*). *Ginòcchi* è inoltre utilizzato per indi-

care l'articolazione degli arti anteriori degli animali. *Garretto* è invece l'articolazione degli arti posteriori.

giocofòrza° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Si usa solo nella loc. °*essere giocoforza.* È un modo pedantesco per dire: *inevitabile, necessario.* È l'abbreviazione di una lunga frase: *è un gioco che costringe per forza a compiere la tale azione.*

giórno *sostantivo maschile*

Sorgono spesso dubbi sull'uso della locuzione *buon giorno,* spec. riguardo al momento in cui va usata rispetto a *buona sera.*

• *giórno* si riferisce generalmente al periodo della giornata che va dall'alba a mezzogiorno; *sera* al periodo da mezzogiorno alle ore ventuno/ventidue, mentre il periodo restante si definisce *notte.*

gip (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*

Sigla di *g*(iùdice per le) *i*(ndàgini) *p*(reliminàri). È un magistrato avente funzioni di controllo della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, incaricato di verificare se occorra o meno proseguire un'azione penale già avviata.

giròvago *aggettivo / sostantivo maschile*

Che, chi va in giro sostando temporaneamente qua e là.

•• ERRORE °°*girovàgo.*

• plurale maschile: *giròvaghi.*

giùngla *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE la forma °*jungla* è ritenuta scorretta. Invece °*iungla* è arcaico.

giuocàre°, **giuòco°**

Forme arcaiche per il verbo *giocàre* e il sostantivo *giòco.*

gl *nesso consonantico* ha due suoni: palatale o liquido (*moglie, foglia, figlio*) e gutturale o aspro (*glicerina*).

•• GRAMM. il problema riguarda solo la vocale *i*; in tutti gli altri casi è sempre

— GL —

Il gruppo consonantico *gl* è l'antica lettera greca gamma, sempre gutturale. Tutte le parole con *gl* sono infatti di origine greco-latina (es. ganglio dal gr. *ganghlíon*; glicemia da *ghlykys*, dolce; negligenza dal lat. *negligere*, da *nec-legere*, non scegliere, trascurare).

gutturale. Es. di parole con la *gl* gutturale: *glabro, glicine, gleba, negligente, negligenza, anglicano, geroglifico, ganglio, glicemia, glicerina, glittica*.

gli (**1**) *articolo determinativo maschile plurale*

Si usa davanti a parole maschili plurali che cominciano per vocale, gn, pn, ps, s impura, x, z.

gli (**2**) *pronome personale di 3ª persona singolare maschile*

• • GRAMM. significa: *a lui*.

• unito a *lo, la, li, le, ne*, muta in *glie-* (es. *glielo, gliela, glieli, gliele, gliene*).

• si unisce come suffisso ad alcune forme verbali (es. *portargli*).

• • ERRORE è errore molto grave usare *ci* per *gli* (es. °°*ce l'ho detto* invece di *gliel'ho detto*). Si sta estendendo l'uso errato del pron. *gli* anche per il f. e per il plur. Non si dice *incontrò Teresa e* °°*gli disse* ma *le disse*; né si dice *incontrai Gianni e Stefania e* °°*gli dissi* ma *dissi loro*. Non mancano però esempi illustri di *gli* per *loro* (Boccaccio, Manzoni): il *gli*, al plur. rende il discorso più scorrevole, meno pesante

gn *digramma*; ha un suono palatale.

• in parole straniere e in alcune eccezioni ha un suono doppio (gutturale+nasale): es. *Wagner*.

• i verbi terminanti in *-gnare* della prima coniugazione, si coniugano in modo del tutto regolare, conservano quindi la *i* delle desinenze quando queste cominciano per vocale. Es. *bisognare* (bisogniamo, bisogniate), *bagnare* (bagniamo, bagniate).

• • ERRORE è errato inserire una *i* tra *gn* e le vocali *a, e, o, u* (es. *lavagna, ingegnere, gnomo, ognuno, menzogna*). Eccetto naturalmente se la *i* fa parte delle desinenze verbali, di cui sopra (bisogniamo, sogniamo, bagniamo ecc.).

gnòcco *sostantivo maschile*

• • ERRORE si dice *lo* gnocco, *uno* gnocco, *gli* gnocchi e non °*il gnocco*, °*un gnocco*, °*i gnocchi*, anche se la regola non è ferrea (come nota il Tommaseo che amava sì *uno gnostico*, ma preferiva °*i gnostici* per questione di suono).

Il sostantivo femminile (*gnòcca*) è parola volgare.

gòbbo *sostantivo maschile*

• • ETIM. deriva dall'ingl. *gobo*. Invece il s.m. *gobbo* (= curvo) deriva dal lat. parl. *gubbu(m)*.

In cinematografia e negli studi tv il grosso cartello posto fuori dal raggio delle macchine da presa con il testo da ripetere durante la ripresa.

góccia *sostantivo femminile*
• plurale: *gócce.*
• *góccio* significa: piccolo sorso.

gómena *sostantivo femminile*
Termine marinaresco. Cavo di canapa, formato da tre corde intrecciate, lungo circa 200 m, spesso 30/60 cm, usato per la fonda delle ancore, prima dell'adozione delle catene.
•• ERRORE errata la pronuncia °°*gomèna.*

governànte (**1**) *sostantivo femminile*
Donna stipendiata preposta ad accudire la casa.

governànte (**2**) *participio presente* (> *governàre*), *aggettivo* e *sostantivo maschile* (= chi copre cariche di governo)

gózzo (**1**) *sostantivo maschile*
Nel linguaggio popolare è l'ingluvie (= dilatazione a sacca dell'esofago di molti uccelli). Per °*est.*, lo stomaco di una persona.
In medicina indica l'ingrossarsi della ghiandola tiroide.

gózzo (**2**) *sostantivo maschile*
Barca da pesca di piccole dimensioni.

gradazióne *sostantivo femminile*
Figura retorica. Consiste nell'aumentare l'intensità delle parole in una specie di crescendo verbale; es. "Prega, esorta, minaccia, pigia, ripigia, incalza." (Manzoni).
• sinonimo: il termine *clìmax,* dal greco *klímacs* (= scala).

gradìno *sostantivo maschile*
I puristi preferiscono gradino a scalino quando si parla di luogo solenne o monumentale (es. *i gradini dell'altare*). Invece: *lo scalino del marciapiede.*

gràdo (**1**) *sostantivo maschile*
Piacere, compiacenza.

gràdo (**2**) *sostantivo maschile*
Qualsiasi punto intermedio attraverso cui si deve passare per procedere da uno stato (o posizione) a un altro. Come termine linguistico, è la variazione che assume un agg. o un avv. per definire particolari funzioni in un determinato contesto (es. *grado comparativo; grado superlativo*). In una graduatoria di valori, è il posto occupato da ciascuno rispetto agli altri. Indica anche vari tipi di unità di misura: l'unità di misura degli angoli; l'unità di misura enologica;

l'unità di misura della temperatura (correntemente, grado centigrado); l'unità di misura della durezza dell'acqua; la misura in diottrie della potenza di una lente da occhiali. In senso °*fig.*, indica la posizione di una persona in una gerarchia (militare o amministrativa). Infine, una condizione, uno stato.

granché *pronome indefinito*
Ciò che ha caratteristiche eccezionali, spec. in frasi negative (es. *la festa non è stata granché*).

grànde *aggettivo*
Si può troncare, sia al sing. sia al pl., davanti a parola che inizia per consonante, purché non sia s impura, x, z, o i gruppi consonantici gn, pn, ps. Es. *gran signore.* Non si tronca mai davanti a parola che inizia per vocale, ma si può elidere sia al sing. sia al plur. (anche se oggi l'elisione è meno fequente di un tempo). Es. *grand'uomo; grand'entusiasmi.* Ha due comparativi di maggioranza: *più grande* e *maggiore;* due superlativi *grandissimo* e *massimo.* Come sostantivo maschile, indica la persona adulta; in particolare chi eccelle per scienza o potenza (es. *un grande della medicina; un grande della scienza*).

gratìfica° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Termine burocratico e commerciale.
I puristi però ritengono che *gratificazióne* sia forma più corretta.

gràtis *avverbio*
Gratuitamente.
•• ETIM. voce latina.
•• ERRORE l'espressione °°*a gràtis* è scorretta.

grattùgia *sostantivo femminile*
• plurale: *grattùgie.* Cfr. *-cia, -gia.*

grìdo *sostantivo maschile*
Si usa il plurale femminile *grìda* quando è riferito all'uomo, il plurale maschile *grìdi* quando è riferito agli animali o agli uomini, come emissione di puri suoni. Il termine singolare femminile *grida* (plurale: *le grìda*), significa invece *bando, editto annunziato da un banditore.*

griffàto (*neol.*) *aggettivo*
Oggetto firmato da uno stilista di fama, in genere capo o accessorio di abbigliamento. Brutto neologismo.

grùccia *sostantivo femminile*
Stampella.
• plurale: *grùcce.*

guadagnàre *verbo transitivo*
Ottenere qualcosa come risultato di una attività.
•• ATTENZIONE non si dovrebbe dire °*guadagnare una scommessa,* °*guadagnare alle corse,* ma *vincere una scommessa, vincere alle corse.* Né tantomeno, secondo l'uso francese, °*guadagnare la via d'uscita,* ma *raggiungere, arrivare, giungere.* Il verbo infatti sottintende sempre un lavoro.
guàina°° (*errore grave*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal lat. *vagina.*
Pronuncia errata per *guaìna.*
guància *sostantivo femminile*
• plurale: *guànce.*
• derivato: *guanciàle.*
guardamàcchine (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Sorvegliante di un posteggio di automobili; posteggiatore.
guardrail *sostantivo maschile invariabile*
I puristi si ostinano a preferire il meno usato *guardavia.* Ma è una lotta impari.
guèrcio *aggettivo / sostantivo maschile*
Indica in realtà chi ha lo sguardo storto, cioè chi è strabico.
Comunemente, ha assunto il significato di *privo di un occhio.*
• plurale femminile: *guèrce.*
guèrra *sostantivo femminile*
È ormai invalso l'uso di dire, alla francese, °*partire in guerra contro qc.*: è più corretto *muovere guerra a, dichiarare guerra a.*
Al vocabolo, sono legate molte locuzioni, composti, neologismi, modi di dire che non sempre sono di uso strettamente militare, ma anche politico, diplomatico, religioso ecc.
Es.: la *guerra fredda* indica una situazione di grave tensione nei rapporti internazionali che tuttavia non diventa guerra vera e propria (ingl. *cold war,* franc. *guerre froide,* ted. *kalter Krieg*); la *guerra calda* è invece il conflitto armato; la *guerra dei nervi* è quella che si combatte per lo più a livello dei notiziari e di quotidiani; la *guerra lampo* (ted. *Blitzkrieg*) è quella condotta con estrema rapidità; la *guerra santa* è la guerra condotta in nome di principi religiosi; la *guerra civile* è quella combattuta tra fazioni avverse di uno stesso Stato; la *guerra di logoramento* si chiama quella che ha lo scopo di logorare il nemico senza impegnarlo in battaglie risolutive; la

guerra di posizione o di trincea (come la I guerra mondiale) è quella che si combatte a lungo nelle trincee o nelle fortificazioni; la *guerra di movimento* è quella condotta con manovre rapide; la *guerra fonda* è quella condotta con ogni mezzo; la *guerra permanente* è quella che dura fino a quando non si raggiungono gli obiettivi prefissati; la *guerra convenzionale* è quella che si combatte con mezzi tradizionali; la *guerra partigiana* è quella condotta da gruppi irregolari di volontari all'interno di un paese occupato; la *guerra di bande* è quella che si basa su formazioni irregolari e agisce su zone impervie con azioni di disturbo per logorare l'avversario; la *guerra totale* è quella che si serve di ogni mezzo, lecito e illecito e non risparmia neppure la popolazione civile.

guidabilità (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*

È l'insieme delle qualità di guida di un autoveicolo.

Brutto neologismo.

guidatóre *sostantivo maschile*

• femminile: *guidatrìce.*

gulasch *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. dall'ungherese *gulyàsch* (= pastore).

Tipico piatto ungherese, formato da pezzi di carne con molte spezie piccanti ed erbe aromatiche (aglio, pepe, paprica, maggiorana).

gùscio *sostantivo maschile*

• plurale: *gùsci.*

H

h

È l'ottava lettera dell'alfabeto italiano. È femminile (*un'acca*) o maschile (*un acca*) a seconda che si sottintenda lettera o segno. Si pronuncia *àcca*. Non ha suono proprio (è muta). Rende gutturale il suono delle lettere *c* e *g* dinanzi alle vocali *e*, *i* (es. *chilo, ghetto*). È segno distintivo grafico in alcune voci del verbo *avere*: ho, hai, ha, hanno, per distinguerle dalle vocali *o, a*, dalla preposizione articolata *ai*, dal s.m. *anno*. Si usa nelle esclamazioni (es. *ah, ahi, ehi, toh*); in alcuni nomi stranieri italianizzati (es. *hegheliano*); in alcuni nomi di persona o geografici (es. *Rho, Santhià*).

•• NOTA l'acca ha nella lingua italiana una lunga e movimentata storia. Alla fine del Quattrocento e soprattutto a partire dal Cinquecento, alcuni scrittori (per es. il Manuzio) pensarono di abolirla completamente, anche dalle forme del verbo *avere*.

• sono famose le parole di Ludovico Ariosto: "Chi leva la H all'huomo non si conosce huomo, e chi la leva all'honore, non è degno di honore".

• nell'Ottocento, il Fanfani e il Rigutini furono fautori dell'*h*, mentre il Petrocchi preferiva le forme accentate (es. *ò, à* invece di *ho, ha*). La controversia è proseguita sempre più stancamente fino a tutti gli Anni Trenta del Novecento. La rivista di G. Bottai, "Critica fascista" usava il verbo avere senza l'h, che veniva normalmente bandita anche nelle scuole elementari: "Pino e Piera *ànno* un panino e una pera" (*Dettato lodevole*, annotò la Signora Maestra).

• nelle abbreviazioni: *H* (idrogeno); *H* (ospedale, dall'ingl. *Hospital*); *h* (altezza);

h (ora); *Ha* (hahnio); *ha* (ettaro); *He* (elio); *Hf* (afnio); *Hg* (mercurio); *hg* (ettogrammo); *hl* (ettolitro); *hm* (ettometro); *Ho* (olmio); *Hz* (hertz).

habitat *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. è la terza persona singolare del presente indicativo del verbo lat. *habitare*: propr. significa "egli abita".

Indica tutte le caratteristiche, fisiche, climatiche ecc. che definiscono il tipo di ambiente in cui vive un organismo. Non è quindi un semplice sinonimo di ambiente, ma ha un significato più ampio.

habitué° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. dal franc. *habitué*, (= abituato).

Indica un cliente abituale di un locale pubblico. Si può usare *assiduo*, come sostantivo o aggettivo, o *frequentatore*, *avventore*, anche se sembra un arcaismo, *cliente*.

hall° (*da evit.*) *sostantivo femminile invariabile*

•• ETIM. anglicismo.

Ampia sala di ingresso in alberghi, ritrovi, case signorili.

handicappàto° (*da evit.*) *aggettivo / sostantivo maschile*

Si trova anche °*andicappato*. È termine non più usato, anche se meno crudo di *minorato*. Oggi si preferisce dire *portatore di hàndicap*, o ancor meglio *disàbile*.

harakiri *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. dal giapp.; letteralmente, tagliare il ventre.

•• ERRORE errata, anche se comune, la grafia popolare °°*karakiri*.

hard-core *aggettivo invariabile*

Detto di un genere cinematografico pornografico, molto spinto.

henné *sostantivo femminile*

•• ETIM. dall'arabo *hinna*, nome di un arbusto, l'alcana (*Lawsonia alba*).

È un prodotto per la tintura dei capelli che si ricava dalla radice della pianta (*Alkanna tinctoria*) appartenente alla famiglia delle Borraginacee. Il termine italiano è quello scientifico *alcànna* e *alcannìna* la sostanza colorante. Con buona pace dei puristi a oltranza, non chiedete al parucchiere una tintura all'alcanna!

hèrpes, **èrpes** *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. dal gr. *hérpes*, dal verbo *hérpein* (= strisciare),

perché la malattia si diffonde strisciando sulla pelle.
Il termine italiano è *èrpete.*
Infiammazione cutanea di origine virale caratterizzata da grappoli di vesciche acquose.
• il *fuoco di Sant'Antonio* è un tipo di herpes e si manifesta con dolorosi bruciori cutanei.

high society° *locuzione sostantivata femminile invariabile*
•• ETIM. dall'ingl.; letteralmente, *alta società.*

hinterland° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. dal ted. *hinterland* che, letteralmente, significa *il paese dietro,* da *Land* (paese) e *hinter* (dietro).
Corrisponde alla parola italiana *retrotèrra.*
•• ATTENZIONE il sinonimo °*entrotèrra* non piace ai puristi.

HIV *sostantivo maschile invariabile*
Sigla dell'ingl. *H(uman) I(mmuno-deficiency) V(irus).*
Virus dell'immunodeficienza umana, causa dell'AIDS.

hostess *sostantivo femminile invariabile*
•• ETIM. voce dell'inglese d'America per *cameriera* (propr. *padrona di casa, donna che offre ospitalità*).
L'unico modo accettabile per sostituire il termine, se proprio non se ne può fare a meno, è l'espressione *assistente di volo.*

hot dog *locuzione sostantivata maschile invariabile*
•• ETIM. deriva dallo slang americano. Letteralmente, significa *cane caldo* (cioè *in calore*).
Ironica allusione popolare, soprattutto per la sua forma.
È un panino allungato nel quale è inserito un würstel caldo con senape. Insieme all'hamburger, appartiene alla tradizione americana.

hotèl *sostantivo maschile invariabile*
Perché usare un francesismo (da *hôtel*) quando abbiamo *albergo*? Però, un incallito purista potrebbe obiettare che anche *albergo* è parola straniera (deriva dal got. **heribergo,* riparo dell'esercito). Un termine corretto (ma arcaico) sarebbe *locanda* che però, perso il suo senso originario, ha finito con l'indicare un *albergo di bassa categoria.*

humour [pr. *iùmor*] *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. è termine coniato dagli Inglesi sul latino *umor* (liquido), cioè il tempera-

HUMOUR

Secondo B. Croce la voce inglese *humour* passò sul continente con il senso di *umorismo* nel XVIII sec. La introdussero in Germania Lessing e Herder, in Francia Voltaire.

mento secondo la teoria degli umori dell'organismo umano risalente al medico greco Ippocrate (V-IV sec. a. C.). A seconda del prevalere, nell'organismo, di uno dei quattro umori (sangue, bile gialla, bile nera, flemma) il temperamento dell'individuo può essere nero, buono, cattivo ecc. (essere di *buon umore* o di *cattivo umore*).

Il corrispondente italiano sarebbe *umorìsmo,* ma non è proprio la stessa cosa.

I

i (**1**) *sostantivo femminile* o *maschile*

Nona lettera dell'alfabeto italiano e terza vocale.

•• ATTENZIONE ha suono sempre chiuso.

•• NOTA è maschile quando si sottintende segno e femminile quando si sottintende lettera.

Si chiama *i eufonica* quella che si premette a talune parole che iniziano con *s impura* e che sono precedute da una parola che termina con un'altra consonante (es.: *in ispirito*), ma l'uso va, per fortuna, scomparendo.

i (**2**) *articolo determinativo maschile plurale*

Si usa davanti a parole maschili plurali che cominciano per consonante che non sia *gn, ps, x, s* impura, *z*.

iàto *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal lat. *hiatus* (apertura).

Termine linguistico. Successione di due vocali che si pronunciano in due distinte emissioni di fiato e formano così due sillabe distinte: es. *le-ó- ne, re-à- le* ecc. Si ha iato nei casi in cui non si ha dittongo. In retorica, si chiama iato l'incontro di due o più vocali tra più parole di uno stesso periodo. Es.: *e ha avuto.*

•• ATTENZIONE per andare a capo lo iato si può spezzare (il dittongo no): nei casi

I (1)

L'uso di mettere il puntino sulla *i* risale al XIV sec. e fu introdotto per evitare di confondere l'asticina, cioè la *i*, con i segni precedenti e seguenti. Il detto *mettere i puntini sugli i* nasce dalle critiche di pedanteria che i Francesi rivolsero a questo uso.

IATO

Per riconoscere se due vocali che si incontrano formano iato o dittongo occorre ricordare che le vocali si distinguono in forti (o dure), *a e o*, e deboli (o molli) *i u*. Se l'incontro è tra due vocali forti si ha iato (*po-e-ta, o-a-si*). In alcuni casi si ha iato anche se le vocali non sono forti, ma una forte e una debole, come in *baule, paura, faina*: in questi casi si ha iato quando l'accento cade sulla vocale debole (*baùle, paùra, faìna*). Altra eccezione per cui si ha iato pur trattandosi di una vocale debole e di una forte si ha quando si tratta di parole che in origine erano staccate: es.: *fra-intendere, ri-aprire*).

dubbi, è buona regola non andare mai a capo con una vocale sia che si tratti di uno iato (*le-o-ne*) sia di un dittongo (*pau-sa*).

ibidem [pr. *ìbidem*] *avverbio*
Voce lat. che significa *nello stesso luogo* e si usa nelle citazioni successive di un testo già citato.
• si abbrevia: *ibid.*

iddìo
Formato per concrezione da *il* e *Dio*; suona più solenne e enfatico.

idiotìsmo *sostantivo maschile*
Termine linguistico. Parola di origine dialettale entrata nella lingua tramite l'autorità di qualche scrittore e divenuta d'uso corretto. Molti neologismi sono anche idiotismi, ma mai barbarismi, in quanto si generano sempre dentro i confini linguistici di una nazione. Es. *fettuccine* per *tagliatelle, Befana* per *Epifania, anguria* per *cocomero, gianduia* per *cioccolatino.*
• esiste anche un omonimo, usato solo in ambito medico, che significa *idiozia.*

-ie cfr. *dittòngo mòbile.*

iettatóre *sostantivo maschile*
•• ETIM. letteralmente, gettatore (del malocchio), da *iettare,* variante merid. di *gettare.*
• femminile: *iettatrìce.*

ìlare *aggettivo*
Vuol dire *allegro, lieto.*
È parola sdrucciola.
•• ERRORE la pronuncia °°*ilàre* è scorretta.

illazióne *sostantivo femminile*
È una conclusione che deriva come conseguenza da una determinata premessa, è cioè una deduzione. È sbagliato considerarla sinonimo di *ipotesi, supposizione.*

imbarcadèro° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Un ibrido dallo sp. *embarcadero.* È termine molto usato. Sarebbe però preferibile, a seconda dei casi, *molo, banchina, pontile.*
imbócco° *sostantivo maschile*
• plurale: *imbócchi.*
I puristi preferiscono *imboccatura.*
immagazzinàre *verbo transitivo*
Brutto neologismo di origine francese.
Conservare, porre in magazzino; esteso anche al linguaggio tecnico. Es. *immagazzinare energia.* Non andrebbe usato in senso °*fig.*
•• ERRORE °°*immaggazzinare.*
immancabilménte *avverbio*
Senza mancare mai. Es. *partecipa immancabilmente a tutti i festival dell'Unità.*
•• ATTENZIONE non andrebbe usato con il valore di *certamente, senza dubbio, sicuramente* (come in francese).
•• ERRORE i puristi ritengono che dire, per es., *verrà* °°*immancabilmente venerdì* sia forma scorretta.
immantinènti°° (*errore grave*) *avverbio*
•• ETIM. deriva dal lat. *in manu tenente* (= tenendo in mano) e significa *subito.*
Scorretto per *immantinènte.*
immènso *aggettivo*
Enorme, smisurato.
•• ATTENZIONE contiene l'idea di qualcosa senza limiti; sarebbe quindi improprio dire °*più immenso,* °*meno immenso.*
impapocchiàre (*neol.*) *verbo transitivo*
•• ETIM. dal nap. *'mpapucchià,* da *papocchia* (= pappa molle; poi, imbroglio).
Raggirare, imbrogliare.
•• GRAMM. brutto neologismo di origine meridionale.
imparàre *verbo transitivo*
Apprendere nozioni nuove mediante lo studio, l'esercizio e l'applicazione. Non ha il significato di *insegnare* e neppure di *avere notizia, venire a conoscenza.*
ìmpari (**1**) *aggettivo*
Non uguale; dispari. Per °*est.* di significato significa *inferiore per forza o qualità.*
•• ATTENZIONE °*impàri* è voce ormai desueta e considerata persino errore.
impàri (**2**)
Tu impàri. 2ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *imparàre.*
impartìre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal lat. *in* e *partire* (dividere in parti).
Dare, distribuire tra più per-

sone. Se è corretto dire *il generale impartì gli ordini ai soldati*, è invece poco corretto dire *il Presidente °impartì la grazia al condannato*, perché non si tratta di equa distribuzione tra più persone. In questo caso *concedere, dare* sono termini più appropriati.

impellicciàre (**1**) *verbo transitivo*
Coprire di pelliccia.

impellicciàre (**2**) *verbo transitivo*
Impiallacciàre (cfr.).

imperatìvo *aggettivo*
Termine linguistico. È il modo del comando, dell'esortazione, dell'invito, dell'invocazione, ma anche della minaccia; es. *Partite subito!* (comando); *Siate leali!* (invito); *Legga ad alta voce* (il congiuntivo presente sostituisce le persone mancanti).

imperfètto indicatìvo
Termine linguistico. Si usa per indicare un'azione del passato non ancora conclusa quando ne inizia un'altra, oppure per indicare un'azione che ha avuto una certa continuità nel passato. Esprime cioè la durata o la ripetizione nel passato: es. *la neve cadeva ininterrottamente da tre giorni*. È il tempo delle descrizioni e delle fiabe. Il cosidetto imperfetto storico, serve a dare un tono epico alla narrazione: es. *nel 1848 scoppiava la prima guerra d'indipendenza*. L'imperfetto può anche assumere valore modale diverso da quello proprio dell'indicativo: es. *°facevi meglio a non partire*. Questo imperfetto è comune nel parlato; in una varietà più formale della

IMPERATIVO

L'imperativo ha solo due tempi: presente e futuro e, in senso stretto, solo la seconda persona (sia singolare sia plurale). Non mancano però anche forme con la prima persona plurale (*andiamo via, lavoriamo*). Le forme con la terza persona sia singolare sia plurale non sono veri e propri imperativi perché esprimono più un desiderio che un ordine. Per questo non si hanno vere forme di imperativo, ma solo le forme del congiuntivo.

lingua troviamo invece il condizionale passato: es. *facevi = avresti fatto.* Cfr. *tèmpo (del vèrbo).*

impiallacciàre *verbo transitivo*
Rivestire un legno scadente con una sottile foglia di legno pregiato. Si usa come sinonimo *impellicciare* in senso °*fig.* (rivestire di legno sottile come se fosse una pelle).

impossibilitàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Non è scorretto, ma *rendere impossibile, impedire* sono certo più appropriati.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io impossibìlito.*

imprestàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Dare in prestito. Meglio: *prestare.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io imprèsto.*

ìmprobo *aggettivo*
Disonesto. È parola sdrucciola.
•• ERRORE °°*impròbo.*

impudìco *aggettivo*
Che manca del senso del pudore; lascivo.
•• ERRORE non si dice °°*impùdico.*
• plurale maschile: *impudìchi.*
• lo sfrontato è invece *impudènte.*

in *preposizione propria semplice*
•• GRAMM. sia nella forma semplice, sia nella forma articolata (*nel, nello, nella, nei, negli, nelle*) regge i seguenti complementi: modo, stato in luogo, moto per luogo, limitazione, materia, stima.
Con i verbi all'infinito (es. *nel salutarti*) forma espressioni sostitutive del gerundio.
•• ATTENZIONE è errore usarla al posto di *di* quando si indica di che cosa una cosa è fatta. Es. *un letto di ottone,* e non °°*un letto in ottone.* È invece corretta quando indica la materia su cui si opera (*pittura in tela, scultura in bronzo*). È errore dire °°*Giorgio è vestito in nero,* si dice *di nero.* Errato anche l'uso di °°*studente in biologia,* si dirà invece *studente di biologia.* Più corretto inoltre dire *nell'attesa di Ugo,* piuttosto che °*in attesa di Ugo; ci vedremo nella giornata,* piuttosto che °*in giornata.* È inutile invece premessa ad avverbi o sostantivi come *riguardo a, oggi* ecc.
• *in-* è anche prefisso per nomi, aggettivi e verbi. Davanti a nomi e aggettivi ha valo-

re privativo e negativo. Es. *incapacità, inodore*. Davanti ai verbi il prefisso *in-* ha il valore di *dentro, verso, contro, sopra*. Es. *innalzare, imboscare, irrompere*.

inadempiènza° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

• • ATTENZIONE i puristi preferiscono *inadempiménto*, non esistendo **adempienza* nella lingua italiana.

inalzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

• • GRAMM. è forma letteraria e meno usata invece di *innalzare*.

incaponìrsi *verbo intransitivo pronominale*

• • GRAMM. da *capone* (= persona ostinata).

• • ERRORE °°*incapponirsi*. Non deriva infatti da *cappone*.

incaprettàre (*neol.*) *verbo transitivo*

Nel gergo mafioso, modo di uccidere rituale di un "traditore". Vengono legate mani e piedi dietro la schiena con una corda che passa anche intorno al collo in modo che la vittima si strangoli da sola, quando i muscoli cominciano a cedere.

incarnàre *verbo transitivo*

Dare corpo e vita; rendere al vivo un pensiero.

• • ERRORE *unghia* °°*incarnata*. Si dice *incarnita* (> *incarnire*, crescere dentro la carne).

incasinàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

È voce volgare per *creare confusione, disordine*.

incàvo *sostantivo maschile*

Cavità; solco.

• • ATTENZIONE è errato o per lo meno da evitare °*ìncavo*.

incazzàrsi° (*da evit.*) *verbo intransitivo pronominale* Volgarmente, *adirarsi*.

incazzottàre *verbo transitivo*

Piegare a cazzotto una bandiera.

incoatìvi

Termine linguistico. Sono quei verbi della 3ª coniugazione che inseriscono il suffisso *-isc* fra il tema e la desinenza della 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. del presente indicativo, congiuntivo e imperativo (es. finire: *finisco*).

• alcuni verbi in *-isco* posseggono entrambe le forme: es. aborrìre: *abòrro* e *aborrìsco*; inghiottire: *inghiótto* e *inghiottìsco*).

• il suffisso *-isco* non conferisce sempre valore incoativo al verbo (es. *abolisco, custodisco, obbedisco, riferisco*).

incómbere *verbo intransitivo*

• • GRAMM. è un verbo difettivo; manca di participio pas-

sato e quindi di tutti i tempi composti. Si usano solo le terze persone dei tempi semplici.

incoscènte°° (*errore grave*) *aggettivo* (= inconscio; irresponsabile) e *sostantivo maschile* e *femminile* (= irresponsabile)

Derivando da *cosciènza* (cfr.), la grafia corretta è *incosciènte.*

incunàbolo, **incunàbulo** *sostantivo maschile*

Libro stampato nel xv sec.

incurvàre *verbo transitivo*

Piegare formando una curva.

incurvìre *verbo intransitivo / intransitivo pronominale*

Diventare curvo nella persona.

incùtere *verbo transitivo*

Infondere con forza.

•• GRAMM. si usa correttamente solo se riferito a sentimenti improvvisi o negativi (paura, rispetto, soggezione, ansia, timore).

•• CONIUG. pass. rem.: *io incùssi*; part. pass.: *incùsso.*

indennìzzo *sostantivo maschile*

•• ERRORE è scorretto: °°*indenìzzo.* E ovviamente il verbo è *indennizzàre* e non °°*indenizzàre.*

indicatìvo *aggettivo / sostantivo maschile*

Termine linguistico. Modo finito del verbo. Indica un'azione reale e certa. Si usa infatti quando l'azione o lo stato indicati dal verbo appaiono nella coscienza di chi parla o scrive come sicuri e reali. Es. *me lo ricordo* (sicuramente); *un'ora fa dormivo* (lo so per certo). Ha 8 tempi, 4 semplici (presente, imperfetto, passato remoto, futuro semplice), 4 composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore). L'indicativo è in gen. il modo delle proposizioni principali o reggenti, dichiarative, interrogative dirette e negative. Cfr. *mòdo (del vèrbo).*

indomàni° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

È sempre preceduto dall'articolo determinativo. Es. *all'indomani.*

È meglio usare *il giorno dopo* o *il giorno seguente.*

indòtto (**1**) *aggettivo*

Letteralmente, *che non è dotto;* quindi, per °*est. ignorante.*

indótto (**2**) *sostantivo maschile*

Parte di una macchina elettrica che comprende l'insieme degli avvolgimenti che divengono sede di forze elet-

tromotrici indotte. Può essere anche *part. pass.* del verbo transitivo *indùrre* (= persuadere) e anche *aggettivo.*

ineludìbile° (*da evit.*) *aggettivo*

È persino di difficile pronuncia. Vuol dire: che non si può eludere. Lasciatelo alle parole crociate.

indùlgere *verbo intransitivo*

•• GRAMM. verbo difettivo; manca del part. pass. e di tutti i tempi composti.

• *indulgènte* è solo aggettivo.

• *indulto*: oggi, è solo sostantivo.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io indùlgo*; pass. rem.: *io indùlsi.*

inerènte il°

La forma corretta è *inerènte al.*

inferocìre *verbo intransitivo*

•• GRAMM. vuole l'ausiliare *essere* nel significato di *divenire feroce* (es. *Paolo è inferocito*), l'ausiliare *avere* nel significato di *infierire* (es. *avevano inferocito sui vinti*).

infido *aggettivo*

•• ERRORE °°*ìnfido.*

ìnfimo *aggettivo*

È il superlativo di *basso.* Indica l'ultimo di grado, valore e pregio.

•• CONTRARIO: *sommo, supremo.*

infinìto *aggettivo / sostantivo maschile*

Termine linguistico. Modo indefinito del verbo: indica l'azione espressa dal verbo senza determinazione di tempo, di numero, di persona (es. *studiare*). Va ricordato inoltre che l'infinito può svolgere all'interno della frase funzione di soggetto (es. *studiare è necessario*); di complemento oggetto (es. *desidero studiare*); o di altro complemento (es. *pensa a studiare*). Talvolta per vivacizzare l'azione si sostituisce l'indicativo con l'infinito narrativo preceduto o no da *ecco* o da *a*: es. "Qui, il Griso a proporre, Don Rodrigo a discutere..." (Manzoni). Cfr. *mòdo (del verbo).*

ingegnère *sostantivo maschile*

•• ERRORE la grafia °°*ingegnière* è gravemente scorretta.

inghìppo° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Truffa, inganno.

•• ATTENZIONE voce dialettale accettabile solo nel linguaggio parlato corrente.

inglesìsmi

Termine linguistico.

Si chiamano *inglesismi* o *anglicismi* quei vocaboli o costrutti che derivano dalla lin-

gua inglese o cercano di imitarne la costruzione. Alcuni non hanno una corrispondente forma italiana (es. *bar, tram, autobus, jazz, juke-box, rock and roll* ecc.). Di altri è possibile trovare la parola italiana corrispondente, senza incorrere però negli assurdi dell'anglofobia del periodo fascista. Es. *goal* = rete; *foot-ball* = calcio; *corner* = angolo; *tunnel* = galleria, traforo; *record* = primato; *match* = incontro; *club* = circolo; *hard disk* = disco rigido; *night* = locale notturno; ecc.

inintermediàri *(neol.) locuzione avverbiale*
Brutto neologismo tipico degli annunci economici. Indica una trattativa diretta, senza passare da agenzie o mediatori.

inìquo *aggettivo*
•• ETIM. deriva dal lat. (*in- aequus* = non equo).
Che non è giusto.
•• ERRORE °°*inìcuo* e °°*inìcquo* sono forme scorrette.

iniziàre *verbo*
I puristi affermano che si dovrebbe usare sempre come *verbo transitivo,* mai come *intransitivo,* tutt'al più come *intransitivo pronominale.*
•• ATTENZIONE invece di dire, per es., *il processo °inizia alle tre,* preferiscono dire *il processo si inizia alle tre.* La confusione nascerebbe dall'utilizzo di *iniziare* come se fosse *cominciare* (che è *tr.* e *intr.*). Es. *il processo comincia alle tre.*

inqualificàbile *aggettivo*
Che non si può qualificare.
• sinonimi: *spregevole, infame, indegno, riprovevole, biasimevole.*

inquietànte° (*da evit.*) *aggettivo*
È usato così a sproposito che la sua presenza diventa davvero *inquietante.*

insalùbre *aggettivo*
•• ATTENZIONE la pronuncia °*insàlubre* è da evitare.

insième a° (*da evit.*)
•• ATTENZIONE i puristi ritengono scorretto dire °*insieme a voi* invece di *insieme con voi.*

insolvìbile *aggettivo*
Che non può essere pagato. Se riferito a persona è preferibile la forma *insolvènte.* Es. *il debito è insolvibile, il debitore è insolvente.*

insonorizzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE francesismo per *isolare acusticamente.*

instradàre *verbo transitivo*
Per i puristi è voce più comune di °*istradàre.*

INGLESISMI

Tra le espressioni e le frasi inglesi ormai di uso corrente ricordiamo:

AIDS, sigla di *Acquired Immune Deficiency Syndrome* (sindrome da immunodeficienza acquisita);
antidoping, controllo antidroga per gli atleti;
antitrust, leggi che impediscono la formazione di monopoli;
audience, numero di spettatori di una trasmissione televisiva in un certo intervallo di tempo;
austerity, politica di riduzione dei consumi, privati e pubblici, per risanare il bilancio;
baby-sitter, governante a ore di bambini;
beauty case, bauletto da viaggio per cosmetici;
best seller, libro di successo;
big, grosso, grande (si diffonde dopo la Seconda Guerra Mondiale per indicare le Quattro potenze, USA, Gran Bretagna, Francia, URSS, poi l'uso si estende a indicare anche chi eccelle in una attività;
bluff, termine proprio del poker che indica chi finge di avere buone carte, ma in realtà non ne ha; in senso figurato indica finzione, falsa vanteria;
body-building, esercizi per sviluppare i muscoli; in it. *culturismo.*
boss, capo, direttore;
boy-scout, piccolo esploratore;
break, interruzione, breve pausa (il termine è proprio del pugilato ed è l'ordine di separarsi che l'arbitro deve dare ai pugili impegnati in un corpo a corpo irregolare);
broker, mediatore;
budget, bilancio previsto per le spese;
candid camera, cinepresa nascosta per riprendere senza essere visti;
business is business, gli affari sono affari;
cash, denaro liquido; contanti;
casual, si dice di abbigliamento sportivo, informale;
check-up, controllo periodico dello stato di salute di un individuo;
container, cassone di grandi dimensioni per trasportare merci;
copyright, diritti di autore;
cult movie, film divenuto un classico;
day after, il giorno dopo un evento catastrofico;
day hospital, ricovero di un solo giorno in ospedale;
dee-jay, iniziali di *disc-jockey*, chi nelle discoteche, sceglie i dischi;
derby, avvenimento sportivo di grande importanza (es. incontro fra le due squadre di calcio di una stessa città;

display, visualizzatore;
doping, uso di droghe da parte degli atleti per migliorare le loro prestazioni sportive;
dry, vino o liquore secco;
dumping, azione commerciale poco corretta che consiste nel vendere all'estero a prezzi molto bassi per eliminare la concorrenza;
escalation, ascesa, intensificazione (usato all'epoca della crescente attività militare statunitense in Indocina nella seconda metà degli anni Sessanta). Indica il crescere di fenomeni negativi (dell'uso di droghe, dei prezzi, della violenza ecc.);
export-import, attività di esportazione e importazione con paesi stranieri;
feeling, sensibilità, sensazione;
fiscal drag, drenaggio fiscale;
flash, lampo; in senso fig. breve notizia, molto importante;
flash-back, retrospettivo; si usa soprattutto per indicare la tecnica, narrativa o cinematografica, di rievocare episodi anteriori per far luce sulla trama presente;
full immersion, corso intensivo per apprendere una lingua;
gadget, oggetto curioso (da allegare per es. a libri, giornali, riviste ecc.);
guardrail, protezione metallica di strade a grande pendenza;
hard-core, pornografia spinta;
nomination, candidatura;
on the rocks, alcolici con ghiaccio;
optional, accessorio di un oggetto che può essere acquistato in più o no (per es. l'aria condizionata in una automobile);
overdose, dose eccessiva (o eccessivamente pura) di droga;
pacemaker, stimolatore del ritmo cardiaco;
paperback, libro economico;
portfolio, cartellina con documenti;
puzzle, ricostruzione di un disegno mediane tasselli;
racket, organizzazione delittuosa che si occupa di estorsione;
reception, ufficio per clienti;
sandwich, panino imbottito;
scoop, grosso colpo giornalistico;
serial, elemento di una serie (es. un serial televisivo come *Beautiful*);
serial-killer, pluriomicida che uccide con la stessa tecnica e secondo un rituale fisso;
single, chi, uomo o donna, vive senza un compagno fisso;
smog, inquinamento dell'atmosfera delle città;
station wagon, grossa automobile, di tipo familiare;
status simbol, tutto ciò che rivela la condizione economica di una persona;

stress, stato di tensione psicofisica;
summit, incontro al vertice;
suspense, stato di ansia, detto specialmente di film gialli;
talk-show, spettacolo televisivo con incontri e interviste;
terminal, capolinea;
videogame, videogioco;
walkman, registratore da passeggio;
week-end, fine settimana.

integèrrimo
Superlativo irregolare (dell'aggettivo ìntegro).

integràle *(neol.) aggettivo*
Di prodotto che non è stato sottoposto a raffinazione (es. zucchero, farina).
• il *pane integrale* è quello fatto con farina non setacciata, contenente cioè anche la crusca.

intenzionàto° (*da evit.*) *aggettivo*
•• ATTENZIONE per i puristi si dovrebbe evitare l'uso delle espressioni °*male intenzionato* e °*bene intenzionato* (ancor peggio se scritto tutt'intere) sostituendole con *benevolo, malevolo, bene o mal disposto.*

ìnterim *sostantivo maschile invariabile*
Di derivazione latina, indica un incarico ministeriale di breve durata fino alla nomina del titolare.

intermediàrio° (*da evit.*) *aggettivo / sostantivo maschile*
•• ETIM. dal franc. *intermédiaire,* a sua volta derivato dal lat. *intermedius* (= intermedio).
Come sostantivo maschile, sarebbe meglio dire, a seconda del senso, *mediatore* o *intercessore.*

interpetràre *(da evit.) verbo transitivo*
Letterario. Meno comune di *interpretàre.*

interpunzióne *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal lat. *interpungere* (= pungere in mezzo, mettere punti tra.)
Termine linguistico. I segni di interpunzione sono: la virgola, il punto e virgola, i due punti, il punto fermo, il punto interrogativo, il punto esclamativo, i punti sospensivi, la lineetta, le virgolette, l'asterisco, le parentesi ton-

SEGNI DI INTERPUNZIONE

La **virgola** (,), dal latino *virgula*, diminut. di *virga* (= verghetta, bastoncino) indica le più piccole pause all'interno di un periodo. Il suo uso non ha regole precise, ma dipende dal gusto e dallo stile di ciascun scrittore, tuttavia vi sono alcune regole che la prescrivono, anche se non in modo assoluto: -nelle enumerazioni (anche se precedute da *e*, a meno che la e non sia copula); -nelle ripetizioni; -prima e dopo il vocativo; -per separare gli incisi.
Il **punto e virgola** (;) indica una pausa più lunga della virgola e minore del punto fermo. Si usa per staccare gli elementi di un periodo senza però interromperne la continuità.
I **due punti** (:) indicano una pausa prima di introdurre un discorso diretto, inoltre si usano anche quando si ha una enumerazione o per spiegare un concetto precedentemente espresso.
Il **punto fermo** (.) segna la conclusione di un discorso. La frase successiva inizia con lettera maiuscola e spesso si va anche a capo. Si usa anche nelle abbreviazioni. Di solito non si mette nelle didascalie brevi, nei titoli, nelle iscrizioni.
Il **punto interrogativo** (?) è seguito da un nuovo periodo con lettera maiuscola (a meno che non si tratti di una serie di interrogazioni).
Il **punto esclamativo** (!) conclude una frase che esprime sorpresa, stupore, meraviglia, minaccia ecc. Segue la regola del punto interrogativo.
I **punti sospensivi** o puntini (...), sempre tre, si usano per segnare una pausa in una frase che indica affanno, dubbio; per omettere una frase o parola che non si può dire; per indicare una brusca interruzione in un discorso; per spiegare qualcosa già espresso; nelle citazioni per indicare la frase o parola non citata. Dopo i puntini non si usa la maiuscola a meno che non siano alla fine di un periodo.
La **lineetta** (–) introduce un discorso diretto (come le virgolette).
Le **virgolette** (« », " ") sempre in coppia, si usano per circoscrivere una citazione, per introdurre e chiudere un discorso diretto (ma alcuni preferiscono le lineétte); per introdurre un discorso o frase solo pensata; per mettere in rilievo una parola.
L'**asterisco** (*), dal greco *astér* (= astro), di cui è un diminut., ha senso più forte dei punti di sospensione (se ne usa uno solo o tre come i puntini); serve a richiamare una nota in fondo pagina;
Le **parentesi tonde** ( ) indicano un inciso, in un periodo, che si potrebbe anche eliminare senza che il discorso ne risenta.
Le **parentesi quadre** [ ] introducono un inciso nostro all'interno di una citazione altrui; in linguistica servono a separare lettere o sillabe di una parola.
Il **trattino** (-), più corto della lineetta, serve per andare a capo a fine riga e metà parola o per unire i due elementi di una parola composta.

de, le parentesi quadre, il trattino.

Il loro uso era sconosciuto nell'antichità.

interrogazióne *sostantivo femminile*

Figura retorica. Consiste nel rivolgere una domanda, non per averne una risposta, ma per affermare con più forza il nostro pensiero. Es. *e ora dove andremo? che cosa faremo?*

Si usa anche per esprimere un nostro dubbio. Es. *perché siamo nati?*

intervìsta *sostantivo femminile*

•• ETIM. voce di origine inglese (da *interview*), derivata da una parola francese (*entrevue*).

Non esiste un termine italiano che lo sostituisca senza cadere nel ridicolo (*colloquio, abboccamento, incontro*). Si usano anche *intervistàre* e *intervistatóre* senza possibilità di sostituzioni.

intiepidìre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

Per la regola del dittongo mobile è meno corretto rispetto a *intepidìre*, che è tuttavia meno comune.

intièro°, **intieramènte°**

Sono ormai poco usati e letterari; è meglio dire *intèro, interamènte.*

intimidìre *verbo transitivo*

Non sarebbe appropriato nel significato di *incutere paura, impaurire, minacciare.* Il significato primario è *rendere timido.*

ìntimo (*neol.*) *sostantivo maschile*

È il superlativo latino (*intimus*) di *intèrno*, il cui comparativo è *interióre* (dal lat. *interior*). Ma nell'uso è ormai diventato positivo e si dice comunemente *più intimo, il più intimo.*

Biancheria intima.

intònaco *sostantivo maschile*

• plurale: *intònaci* o *intònachi.*

intra- *prefisso*

In parole composte significa *dentro*; non richiede il raddoppiamento. Es. *intravedere.*

intrìco *sostantivo maschile*

Groviglio, intrigo.

• plurale: *intrìchi.*

intrigàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

Voce dialettale lombarda per *intricàre* (avviluppare, avvolgere).

•• ATTENZIONE da evitarsi nel senso di *interessare, incuriosire, allettare.*

• come *verbo intransitivo* si può usare nel significato di *fare imbrogli a danno di altri*

per trarne illecito guadagno.

intrìgo (**1**) *sostantivo maschile*
Modo scorretto per conseguire uno scopo; situazione sbagliata.
• plurale: *intrìghi.*

intrìgo (**2**)
Io intrìgo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *intrigàre.*

introitàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Termine burocratico e commerciale. Percepire come introito.
• i sinonimi *riscuotere, incassare* sono di più vasta portata.

intròito (**1**) *sostantivo maschile*
È la prima parte della Messa che precede il *kyrie.* Si chiama così anche la composizione musicale per l'introito della Messa. In senso bur. indica un'*entrata di cassa.*

intròito (**2**)
Io intròito. 1ª pers. sing. dell'ind. presente del verbo transitivo °*introitàre.* Meglio: *incassare.*

intùito (**1**) *sostantivo maschile*
Conoscenza immediata senza bisogno di riflessione; intelligenza acuta.
• sinonimi: *perspicacia, prontezza.*

intuìto (**2**)
participio passato (da *intuìre*) e *aggettivo*

invéce *avverbio*
Si scrive in due parole se assume il significato di sostituzione. Es. *in vece mia.* Non si dovrebbe rafforzare con *ma* o *mentre*: sono modi del linguaggio familiare; è sufficiente anteporre *e.*

io
pronome personale maschile e femminile di 1ª persona singolare
Ha funzione soggettiva. Indica cioè la persona che parla e si usa quando chi parla si riferisce a se stesso. Come tutti i pronomi personali, è meglio, ove possibile, sottintenderlo.

-io (**nomi in**)
Termine linguistico. Il plurale dei nomi in *-io* si forma nel modo seguente: se la *i* è atona, non accentata, hanno il plurale in *i.* Es. *studio, studi.* Se la *i* è accentata hanno il plurale in *-ii.* Es. *brusio, brusii.* I verbi terminanti in *-io* con l'accento sulla *i* della 1ª persona del presente indicativo, conservano la *-i* anche se diventa atona nel corso della coniugazione. Cfr. *pluràle dei nómi.*

ipàllage *sostantivo femminile*
Figura sintattica che consiste

nell'invertire la relazione normale tra due termini. Es. *raccogliere nel prato i fiori* invece di *raccogliere i fiori nel prato.*

ipèrbato *sostantivo maschile*
Figura sintattica che consiste in una trasposizione nella collocazione delle parti del discorso, così che non seguano più il loro ordine naturale. Es. "la libera dei padri arte fiorì" (Carducci).

ipèrbole *sostantivo femminile*
Figura retorica. È un traslato che consiste nell'esagerare in eccesso o in difetto una cosa allo scopo di dare efficace risalto all'espressione. Es. *Franco è stanco da morire; Marco è un morto di fame.*

iperbòreo *aggettivo*
•• ERRORE è scorretto: °°*iperborèo.*

iper- *prefisso*
In parole composte significa *sopra, oltre* (es. *ipercalòrico*).

ipermercàto (*neol.*) *sostantivo maschile*
Grande centro di vendita al dettaglio (oltre 2500 m^2, situato fuori dei centri abitati e fornito di vari servizi complementari.

iperònimo *sostantivo maschile / aggettivo*
Termine linguistico. È una parola di significato generico comprendente altri termini particolari. *Albero* è iperonimo di *pesco, pero, ulivo* ecc.

iponimìa *sostantivo femminile*
Termine linguistico. Questo argomento è in gen. incluso nella sinonimia, e invece dovrebbe essere trattato a parte. Quella che ora viene chiamata iponimia (o inclusione), costruzione recente in analogia a sinonimia e ad antonimia, era già riconosciuta dagli studiosi e utilizzata nella struttura organizzativa di un lemma. *Vermiglio* è incluso nel significato di *rosso,* cioè un termine più specifico è incluso in uno più generale. Si è però preferito il termine *iponimia* a inclusione per evitare una possibile ambiguità, essendo una parola più generale maggiormente inclusiva di una particolare: *rosso* si riferisce ad una classe più ampia di *vermiglio,* perché comprende anche *scarlatto, cremisi, porpora* ecc. Eppure in molti dizionari dei sinonimi troviamo alla voce *rosso,* come sinonimi: *scarlatto, vermiglio, porpora,*

cremisi, senza alcuna distinzione. *Cfr. sinonimìa.*

ipotipòsi *sostantivo femminile*

Figura retorica. Consiste nella rappresentazione di persone o cose così vivamente che sembri di vederne la figura. Gli esempi classici provengono per lo più dalla poesia. Famoso l'esempio del Leopardi nella canzone *All'Italia*, nel quale viene descritta la fuga dei Persiani dopo Maratona:

"Come lion di tori entro una mandra / or salta a quello in tergo e sì gli scava / con le zanne la schiena, / or questo fianco addenta or quella coscia...".

Cfr. anche D'Annunzio (*La morte del cervo*) e Pascoli (*x agosto*).

iridescènza *sostantivo femminile*

•• ETIM. da *iridescente*, da *iride*; gr. *îris* (= arcobaleno).

È un fenomeno ottico per il quale un fascio di luce si decompone nei vari colori dell'iride.

•• ERRORE grafia errata: °°*iridesciènza*.

irroràre *verbo transitivo*

•• ETIM. deriva dal lat. *irrorare* (= bagnare di rugiada)

Aspergere con gocce di liquido.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io irròro*.

irruènto° (*da evit.*) *aggettivo*

•• ETIM. deriva dal lat. *irruens*, da *irruere* (= correre contro, precipitarsi).

Comune, ma meno corretto di *irruènte* (= chi entra con furia).

• in senso °*fig.*, è meglio *focoso, veemente, travolgente, furioso, impetuoso, impulsivo.*

Íslam° *sostantivo maschile invariabile*

•• NOTA è pronuncia diffusa e accettabile della più corretta dizione *Islàm* (dall'arabo *islám*, sottomissione).

ispezionàre *verbo transitivo*

I puristi lo considerano termine da caserma e preferiscono (a seconda dei casi) sinonimi quali: visitare, esaminare, osservare, verificare, passare in rassegna.

ispiràre *verbo transitivo*

Usato comunemente nel senso di *infondere nell'animo.*

• per indicare invece introduzione di aria nei polmoni si preferisce *inspiràre*.

istallàre°, **installàre** *verbo transitivo*

Riferito alle persone sarebbe meglio usare: *insediare, stabilire.*

istigàre, **instigàre°** (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• ETIM. deriva dal lat. *instigare* (= picchiare, pungere).

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io istìgo* (raro, °*ìstigo*).

•• NOTA *instigàre* è lett.

J

j *sostantivo femminile* o *maschile*

Pronunciata *i lunga* o *i lungo* (a seconda che si sottintenda lettera o segno) è oggi una consonante tipica di alcuni alfabeti stranieri.

Nell'italiano antico (fu introdotta nell'uso all'incirca nel XVI sec.) si usava principalmente quando era iniziale di parola seguita da vocale (es. *jeri, Jonio*) e quando era iniziale di sillaba nell'interno di parola (es. *vassojo, fornajo, noja*).

Oggi la lettera *j* è sempre sostituita dalla *i* con valore di semiconsonante.

• anticamente si usava la lettera *j* anche come plur. dei nomi in *-io* senza accento (come se fosse *ii:* es. *vizj* = vizii).

jack° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile* Nelle carte da gioco, inutile anglicismo per *fante.*

jacùzzi (*neol.*) *sostantivo femminile*

Per antonomasia, vasca per idromassaggio.

•• ETIM. deriva dal nome della ditta americana che la fabbrica.

jazz [pr. *gèzz*] *sostantivo maschile invariabile / aggettivo invariabile*

•• ETIM. per molti ignota. Curiosa l'ipotesi del Panzini che derivi dal nome di un grande interprete, Jasbo Brown, che seppe talmente trascinare l'uditorio che questo finì per inneggiare al suo nome "Jasbo, Jas, Jas", da cui jazz.

Parola americana intraducibile. Significa sia quel tipo di musica sia l'orchestra (*jazz-band*) che la suona.

jeans *sostantivo maschile plurale*

Accorciativo di *blue jeans* entrato ormai nell'uso.

jeanserìa *sostantivo femminile*

Esercizio commerciale dove si vendono jeans.

JEANS

In origine si chiamava *blue genes* (blu di Genova) un tipo di stoffa, una specie di fustagno azzurro, fabbricata a Genova ed esportata in America in casse con la dicitura francese *bleu Gênes* (letto all'inglese blue-jeans). La stoffa, che inizialmente era stata impiegata per coprire i boccaporti delle navi, fu utilizzata negli Stati Uniti per gli indumenti di coloro che erano addetti a lavori faticosi. Una stoffa così resistente era l'ideale per i minatori, i cercatori d'oro e i cow-boys.

jeep *sostantivo femminile invariabile*

Deriva dalla sigla americana G.P., *general purpose* (*car*), cioè (veicolo di) uso generale.

Era originariamente un tipo di veicolo militare, scoperto, molto resistente; °*est.* fuoristrada.

jet° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile*

Anglicismo per *aereo a reazione.*

jolly° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile*

Inutile barbarismo: in italiano è la *matta.*

júngla° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

Grafia errata coniata sull'ingl. *jungle.* In italiano si dice *giùngla.*

•• ATTENZIONE la forma °*iùngla* è rara.

K

k
Si pronuncia *cappa*. In gen. si preferisce usare al *femminile* (*la cappa*), meno comune *maschile*. Lettera consonante di molti alfabeti moderni. usata in gen. in alcune abbreviazioni di origine gr. (*kg*, *km*); come simbolo del potassio (*K*); in alcune parole straniere non assimilate (es. *kaiser*); negli aggettivi derivati dai nomi stranieri (es. *kantiano*, *kepleriano*). Nel linguaggio giornalistico è usata talvolta in luogo della *c* per conferire connotazioni particolarmente dure (es. *amerikano*).

kàki *aggettivo / sostantivo maschile* cfr. *càchi*.

kalashnikov *sostantivo maschile invariabile*
Fucile mitragliatore d'assalto.
• plurale: *i kalashnikov*.

kamikàze *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. voce giapponese che significa *vento divino*.
Pilota suicida giapponese nella 2ª Guerra Mondiale.
• in senso °*fig.*: persona intenzionata a compiere a tutti i costi una determinata azione.
• plurale: *i kamikàze*.

kermesse *sostantivo femminile invariabile*
•• ETIM. voce francese di origine fiamminga che in origine significa *Messa*, poi *festa della Chiesa, festa parrocchiale*.
In italiano *sàgra*.
•• ATTENZIONE è improprio, ma ormai comune nel linguaggio giornalistico, l'uso del termine nel senso di evento eccezionale nel campo sportivo.

KGB
Kappa gi bi. Sigla del Comitato della sicurezza di Stato dell'ex URSS.
Oggi si preferisce pronunciarlo alla russa: *ka ghe be*.

kepì°° (*errore grave*) *sostantivo maschile*

• • ERRORE è grafia errata sia in italiano (*chepì*) che in francese (*képi*). La grafia corretta è *kepi* senza accento.

kibbùtz *sostantivo maschile invariabile*

Fattoria collettiva dello Stato di Israele, inizialmente ispirata a rigidi principi comunisti.

È la pronuncia più corretta.

killer *sostantivo maschile invariabile*

• • ETIM. dall'ingl. *to kill* (= uccidere).

È ormai entrato nell'uso per *sicario, assassino prezzolato.*

• • ATTENZIONE orrendo il derivato °*killeràggio* (= assassinio).

kìlo°°

• • ATTENZIONE sono considerate scorrette le forme °*kilometro*, °°*kilogrammo*; o si abbreviano in *km*, *kg* o si scrivono *chilòmetro, chilogràmmo.*

L

l

Decima lettera dell'alfabeto italiano.

È una linguale liquida.

la (**1**)

Come *articolo determinativo femminile singolare,* in gen., indica e determina una persona o una cosa distinta dalle altre della stessa specie. Si elide in gen. davanti a vocale (*l'erba, l'anno*). Al plur. (*le*) si può elidere davanti a vocale, spec. *e,* ma non è obbligatorio (*l'erbe, le erbe*). Come *pronome personale* e *dimostrativo femminile singolare* vuol dire: *lei, essa.* È complemento ogg. riferito a pers. o a cosa. Si può usare sia in posizione enclitica sia proclitica (es. *la vedrò domani; eccola!*). Si usa anche in segno di cortesia verso persone (di sesso maschile o femminile) con cui non si ha familiarità (sempre però come compl. ogg.): es. *La ringrazio, Signore.*

la (**2**) *sostantivo maschile*

La seconda nota musicale.

là (**3**) *avverbio*

In quel luogo (lontano da chi parla e da chi ascolta). È usato in molte locuzioni avv. (es. *di là; là per la*).

làccio *sostantivo maschile*

• • ETIM. dal lat. *laqueus,* di etim. oscura.

Significa *nodo scorsoio* e °*fig. insidia.*

• • ERRORE non si usa per *stringa da scarpa.*

làpis° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Molto più comune *matita.*

lapislàzzuli *sostantivo maschile*

Pietra ornamentale azzurra.

• • ERRORE °°*lapislàzzulo.*

lasciàr pèrdere° (*da evit.*)

Meno corretto rispetto a *lasciar correre, lasciar andare.*

làsso di tèmpo° (*da evit.*)

• • ETIM. dal lat. *labi,* scivolare e part. pass. *lapsus.*

È espressione pedante. Meglio dire *periodo di tempo.*

laterìzio *aggettivo*

Che è fatto di mattoni o di terracotta.

• come sostantivo maschile, spec. al plurale, indica un materiale di ceramica, non refrattario, fabbricato cuocendo l'argilla impastata con acqua.

È usato nelle costruzioni edilizie.

• • ERRORE °°*latterìzio*. Non ha alcun legame con il *latte*.

latinìsmi

Termine linguistico. Indica l'uso di parole latine senza particolare necessità.

Es. *decesso* invece di *morte*, *edotto* invece di *informato*, *degustare* invece di assaggiare ecc.

LATINISMI

Molte espressioni latine sono ancora in uso; fra le più famose ricordiamo: *ad hoc* (proprio per questo scopo), *ad honorem, honoris causa* (a titolo di onore, si usa per i titoli accademici onorari), *ad usum Delphini* (a uso del Delfino, cioè dei testi latini censurati prima di farli leggere all'erede di Luigi XIV; si usa per tutti i testi purgati, e quindi faziosi); *alea iacta est* (il dado è tratto, frase pronunciata da Giulio Cesare a indicare una decisione ormai irrevocabile); *ante litteram* (prima della lettera a stampa, si dice di qualunque cosa precorra i tempi); *a posteriori, a priori* (frasi proprie del linguaggio filosofico, indicano, la prima, le conoscenze che derivano dalle esperienze, la seconda quelle che le precedono); *aurea mediocritas* (aurea mediocrità, ma la *mediocritas* latina non aveva il senso spregiativo che ha adesso; indicava l'equilibrio, una vita lontana da ogni eccesso; oggi invece indica una vita piatta e squallida); *carpe diem* (vivi il giorno presente, godi la vita di giorno in giorno); *casus belli* (caso di guerra e cioè l'avvenimento che è la causa scatenante di una guerra); *coram populo* (davanti al popolo, pubblicamente); *cum grano salis* (con un granello di sale, con intelligenza); *de iure* (di diritto); *deo gratias* (grazie a Dio); *deus ex machina* (come il dio che, nelle antiche rappresentazioni teatrali, entrava in scena come se volasse, legato a una macchina che lo teneva sollevato e che risolveva un intreccio complicato: significa oggi chi risolve un problema dall'esterno e in modo imprevisto); *ex abrupto* (all'improvviso); *ex novo* (da principio); *in extremis* (all'ultimo, in punto di morte); *inter nos* (fra di noi); *pro capite* (a testa, a ciascuno); *pro forma* (per la forma, per semplice formalità); *qui pro quo* (equivoco per cui una persona o cosa è scambiata per un'altra); *status quo* (nella condizione precedente); *vox populi, vox Dei* (la voce del popolo è la voce di Dio).

lattìna (*neol.*) *sostantivo femminile*
Contenitore di latta, generalmente cilindrico, usato per confezionare vari tipi di liquidi, spec. bevande.
lattonière° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Voce impropria per *stagnino, stagnaio.*
lavàggio° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
• • ATTENZIONE francesismo (da *lavage*) ormai entrato nell'uso. I puristi ritengono più corretto *lavatura.*
lavandìno° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Voce d'origine dial. lombarda, diventata d'uso comune. In buon italiano, anche se meno usato, si dovrebbe dire *acquaio* o *lavello.* Corretto anche *lavàbo*; che deriva dall'11° versetto del salmo XXV (*lavabo inter innocentes manus meas,* laverò le mie mani tra gli innocenti).
Era anticamente una vaschetta di marmo che serviva ai monaci da lavamano prima della Messa o della mensa.
Cfr. anche *acquàio.*
leccornìa *sostantivo femminile*
Cibo ghiotto, ghiottoneria.
• • ERRORE scorretto: °°*leccòrnia.*
légge (**1**) *sostantivo femminile*
Norma giuridica; autorità giudiziaria.
lègge (**2**)
Egli lègge. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *lèggere.*
leggènda *sostantivo femminile*
Racconto di eventi fantastici.
• • ATTENZIONE nel senso di *dicitura* o *iscrizione* è un francesismo.
leggère (**1**) *aggettivo plurale femminile*
Che hanno poco peso; lievi.
• *leggèro* è il maschile singolare.
lèggere (**2**) *verbo transitivo*
Riconoscere le parole dai segni della scrittura e comprenderne il significato.
leggièro° (*da evit.*) *aggettivo*
Forma desueta per *leggèro.*
leghìsta (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile*
Chi aderisce politicamente alla Lega Nord. In origine il termine indicava un operaio o un contadino iscritto a una lega.
légna *sostantivo femminile*
Legname da ardere. Nome collettivo usato quindi al *singolare.*
• plurale: *le légna, le légne,* poco usati entrambi.
légno (**1**) *sostantivo maschile*

IL LEI DI CORTESIA

Nel mondo greco-romano esisteva solo il *tu* sia pure nel rivolgersi all'imperatore. In seguito si passò al *voi* (secondo l'uso francese) come segno di rispetto per persona autorevole. Il *lei* probabilmente deriva dall'uso spagnolo di appellare un personaggio importante con signoria, vossignoria, eccellenza. L'uso del lei, ormai consolidato, ha suscitato molte critiche: da Annibale Caro a Giacomo Leopardi a Giuseppe Baretti che auspicava il ritorno al più corretto *tu*.

Correntemente, è la materia prima fornita dagli alberi per usi diversi.

légno (**2**)
Io légno. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del v.tr. *legnàre* (= bastonare).

legùme *sostantivo maschile*
Il baccello di certe piante, dette leguminose, dove i semi stanno raccolti; poi, ciascuno dei semi stessi. Legumi sono pertanto: piselli, fagioli, ceci, fave, lenticchie. Evitare quindi l'uso franc. di legumi nel senso di *ortaggi* o *verdura*.

lèi *pronome personale di 3ª persona femminile singolare*
È la persona di cui si parla e si usa al posto di *ella* nei vari complementi. Svolge ormai funzione di soggetto e si esprime solo quando lo si vuole far risaltare. Si usa anche riferito a persona maschile quando ci si rivolge con rispetto; gli eventuali aggettivi sono concordati a seconda del genere della persona. Si deve usare *lei* quando segue: come, quanto, anche, neanche, nemmeno, neppure, pure.

lèmma *sostantivo maschile*
• • ETIM. deriva dal lat. *lemma* (= argomento) e indica comunemente un vocabolo registrato in un dizionario o in un'enciclopedia, stampato in grassetto e posto all'inizio della definizione.
• plurale: *lèmmi.*

lentigginóso *aggettivo*
• • ERRORE °°*lentiginóso.*

lenzuòlo *sostantivo maschile*
Ha due plurali: *lenzuòla* indica il paio che si usa nel letto, *lenzuòli* indica un numero imprecisato.

lì (**1**) *avverbio*
Va sempre accentato. Si usa con i verbi di stato e di moto. Può sostituire *là* e può anche esservi contrapposto. Inoltre, può essere usato co-

me rafforzativo di un nome preceduto da un aggettivo dimostrativo (es. *quel ragazzo lì*).

li (**2**) *pronome personale* e *dimostrativo maschile plurale*
Loro, essi. Viene usato come complemento oggetto riferito a una persona o a una cosa. È utilizzato sia in forma enclitica che proclitica (es. *li vedrò domani; dammeli*).

licitàre *verbo intransitivo*
I puristi ritengono che il significato proprio sia mettere una casa o altra cosa all'incanto tra comproprietari. Per questo distinguono la licitazione dall'asta pubblica, alla quale appunto può concorrere chiunque.

lillà° (*da evit.*) *aggettivo / sostantivo maschile invaribile*
Riproduce la pronuncia francese, ma la forma più corretta sarebbe *lìlla*, sia per indicare il colore sia per la pianta.

lìnea *sostantivo femminile*
Poco appropriate le locuzioni *in linea di principio, di fatto, di diritto* e *in linea teorica*.
Meglio dire: *per principio, secondo il fatto, secondo il diritto, in teoria*.

lingòtto *sostantivo maschile*
Blocco di metallo ottenuto tramite fusione e colatura in uno stampo. Proprio del linguaggio tecnico. Pane, massello o verga potrebbero adeguatamente sostituire lingotto. Nel linguaggio tipografico, indica *margine, interlinea*, termini comunque più adeguati.

liquerìzia°, **liquorìzia°** (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Varianti popolari per *liquirìzia*.

lìra (**1**) *sostantivo femminile*
Antico strumento musicale a corde; letterariamente, poesia lirica. In senso astronomico, costellazione. In senso zoologico, uccello lira. È così chiamato anche un motivo ornamentale, tipico dei mobili neoclassici.

lìra (**2**) *sostantivo femminile*
Unità monetaria circolante di vari paesi; °*est. denaro.*

litigàre *verbo intransitivo*
• la forma *leticàre* è solo toscana.
•• ERRORE °°*litìgo.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io lìtigo.*

litòte *sostantivo femminile*
Figura retorica. Consiste nell'usare una costruzione negativa per attenuarne una affermativa. Es. *Giovanni non è un santo* invece di dire *è un birbante*; *Federica non si sente bene* per dire *è malata.*

locàle (**1**) *aggettivo*
Limitato a un determinato luogo; che interessa una determinata parte del corpo umano.

locàle (**2**) *sostantivo maschile*
La parte di un edificio; un luogo pubblico di divertimento o ritrovo; un treno a percorso breve che si ferma nelle stazioni intermedie.
•• ATTENZIONE i puristi lo rifiutano come sostantivo.

lògo *sostantivo maschile invariabile*
Accorciativo di *logotìpo.*
In pubblicità indica la sigla grafica che identifica una ditta.

lóro *pronome personale di 3ª persona maschile* e *femminile plurale*
Le persone di cui si parla. Si usa al posto di *essi* nei vari complementi. Nei casi indiretti e nel gergo fam. svolge anche la funzione di sogg.; *loro* si usa se segue il verbo. Es. *lo sanno loro.* Ha funzione di sogg. se segue *come, quanto, anche, neppure, nemmeno, neanche.* Es. *anche loro vanno in montagna.* Si usa nelle esclamazioni. Es. *poveri loro!*
È anche *aggettivo possessivo di 3ª persona plurale.* Indica in gen. proprietà (es. *la loro malvagità era enorme*). Può indicare anche relazioni di parentele o amicizia: es. *i loro* (= di essi) *genitori.*
Può essere infine *pronome possessivo di 3ª persona maschile* e *femminile plurale.* Quello che ad essi appartiene o è peculiare. Es. *la nostra disponibilità è più modesta della loro.* In questo caso *loro* è sempre preceduto dall'articolo determinativo.
In senso assoluto, può essere usato, con ellissi del sost., in alcune loc. particolari, tipiche del linguaggio fam.: es. *vivono con i loro* (familiari): *sta dalla loro* (parte); *è uno dei loro* (amici, compagni).

lùbrico *aggettivo*
Letteralmente, che è talmente liscio da far scivolare.
• sinonimo: *sdrucciolevole.*
• in senso °*fig., indecente*; *osceno.*
•• ATTENZIONE da evitare: °*lubrìco.*
• plurale: *lùbrici.*

lùcido (**1**) *aggettivo*
Luminoso, splendente; chiaro.

lùcido (**2**) *sostantivo maschile*
Lucentezza. Inoltre, qualsiasi sostanza per lucidare.
Si chiama così anche il disegno, in gen. tecnico, fatto su carta speciale semitrasparente.

lùcido (3)
lo lùcido. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *lucidàre* (= rendere lucido; lustrare).

lùi *pronome personale di 3ª persona singolare maschile*
Indica la persona di cui si parla e si usa al posto di *egli* nei vari compl. Si utilizza per i complementi indiretti; nella lingua parlata si usa anche come soggetto; questo uso è ammesso quando il soggetto segue il verbo o quando lo si voglia far risaltare per contrasto. Es. *questo lo sa lui; tutti erano d'accordo, lui la pensava diversamente.* Si usa inoltre quando segue *come* e *quanto,* gli avverbi *anche, neanche, neppure, nemmeno.* Es. *faccio come lui.* Si usa infine nelle esclamazioni. Es. *beato lui!* E in fondo a tutti c'è proprio *Lui,* quello di Moravia.

lùna park *locuzione sostantivata maschile invariabile*
Parola ibrida, metà italiana e metà inglese. Letteralmente, significa *parco (sotto la) luna.* Inevitabile.

lùngo *aggettivo*
• plurale: *lunghi.*
• contrario: *corto.*
In funzione di *avverbio* si usa in alcune locuzioni: es. *mirare lungo* (= troppo lontano dal bersaglio); *partire lungo* (nel ciclismo, iniziare la volata lontano dal traguardo). Come *preposizione,* indica, con valore locativo, qualcosa di rasente (es. *passeggiare lungo il fiume*); con valore temporale, durante (es. *lungo il viaggio di ritorno siamo rimasti soli*). Forma composti come *lungodegente, lungofiume, lungomare.* Nella formazione del plurale *lungo-* rimane invariato.

lungomàre *sostantivo maschile*
• plurale: *lungomàri.*

lungotévere *sostantivo maschile*
• plurale: *lungotéveri.*

lusingàrsi° *verbo intransitivo pronominale*
È ritenuto improprio nel significato di *sperare, osare credere.* Nel gergo commerciale si trova spesso l'espressione °*ci lusinghiamo di ottenere* invece della più corretta *speriamo di ottenere.*

luògo *sostantivo maschile*
È un francesismo usato nelle locuzioni °*aver luogo,* °*dar luogo,* °*lasciar luogo;* meglio usare *accadere, produrre, causare, avere spazio,*

dare posto ecc. a seconda dei casi

lussuóso *aggettivo*

•• ETIM. deriva dal franc. *luxueux*.

Invece di questo francesismo i puristi preferiscono *sfarzoso, di lusso, fastoso, sontuoso, splendido, pomposo, grandioso*. In questo caso esagerano.

M

maccaròni°° (*errore grave*) *sostantivo maschile*
È usato prevalentemente al plurale. Forma dialettale per *maccherόni.*

machiavèllico *aggettivo*
•• ERRORE la grafia °°*macchiavèllico* è scorretta.
•• NOTA *Machiavèlli* (e non *Macchiavèllì*) **1** uomo politico e scrittore fiorentino. **2** gioco di carte, simile a ramino.
• plurale maschile: *machiavèllici.*

màcchina da cucìre°, **macchina da scrìvere°** (*da evit.*)
Forme ormai invalse nell'uso; la forma corretta sarebbe *macchina per scrivere, macchina per cucire.*

macrobiòtica (*neol.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal gr. *makrobiótes,* lunga vita.
È la scienza che studia la longevità, ma il termine è passato poi comunemente a definire un tipo di alimentazione naturale, quasi esclusivamente vegetariana.

magazzèno° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Forma usata in alcune regioni, come pure °*magazeno,* °*magazino.* Unica grafia corretta: *magazzìno.*
•• ATTENZIONE propr. il magazzino indica un deposito di merce e non di vendita al minuto: è quindi improprio, ma ormai insostituibile (anche se i puristi consigliano emporio), chiamare *Grandi Magazzini* i grandi negozi, che occupano un intero edificio e vendono merci di ogni genere.

maggioràre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Significa *aumentare.*
•• ATTENZIONE francesismo (da *majorer*). Si limiti al linguaggio bur. Accettabile il °*fig.* scherz. *maggiorata fisica,* epiteto di quelle fortunate donne che hanno le giuste e abbondanti curve al posto giusto.

maggióre *aggettivo*
Più grande. Si ricordi che è un comparativo e questo esclude nel modo più assoluto l'espressione °°*il più maggiore.*
Spesso si trova l'espressione *andare per la maggiore* che indica, se riferito a una cosa, essere di moda, se a persona, godere di ottima reputazione. *La maggiore* sottintende *arte,* una delle corporazioni della Firenze del XIII e XIV secolo!

màgma *sostantivo maschile*
• • ETIM. deriva dal gr. *mágma* (= unguento condensato).
• plurale: *màgmi.*

magnificènza *sostantivo femminile*
Grandiosità, grandezza.
• • ERRORE °°*magnificiènza.*

magnìfico *aggettivo*
• il superlativo è irregolare: *magnificentìssimo.*

màgo *sostantivo maschile*
• plurale maschile: *màghi.* Invece *magi* è usato nell'espressione *Re Magi* e quando si riferisce agli antichi sacerdoti persiani.

magóna *sostantivo femminile*
Officina in cui si ricava la ghisa dal minerale grezzo; industria metallurgica. Non è il femminile di *magone* (= dispiacere).

magóne° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
È voce, in senso °*fig.*, dei dial. dell'Italia sett. per *afflizione, ansia, dispiacere, paura, tristezza, delusione, malinconia.* Propriamente, il *ventriglio del pollo.*

mài *avverbio*
Significa sia *in nessun tempo,*

MAGNIFICO

Magnifico, è uno degli otto aggettivi composti in origine con i verbi fare, dire, volere: hanno tutti superlativi irregolari.
Gli otto aggettivi sono:

magnifico	-	magnificentissimo
malèvolo	-	malevolentissimo
benèvolo	-	benevolentissimo
benèfico	-	beneficentissimo
malèfico	-	maleficentissimo
benèdico	-	benedicentissimo
malèdico	-	maledicentissimo
munifico	-	munificentissimo.

in nessun caso, sia, in proposizioni dubitative o interrogative, *in qualche tempo.* Es. "Chi l'avrebbe mai detto?" Inoltre, indica *no, affatto* (in risposte totalmente negative). Es. "Vi arrenderete?" "Mai!"

•• ATTENZIONE l'avv. mai indica negazione se è accompagnato da non ("Non vuoi partecipare?" "Non parteciperò mai!"), oppure se precede il verbo ("Mai farò come vuoi tu!").

maiùscola *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal lat. *maiusculus*, diminutivo di *maius* (= più grande) e quindi significa *un po' più grande.*

Termine linguistico. Si usa la lettera maiuscola, di regola, all'inizio di un periodo, dopo un punto fermo; dopo un punto interrogativo o uno esclamativo, solo se questi ultimi concludono un periodo; dopo i due punti che introducono un discorso diretto; con i nomi propri di persona (*Anna, Diego*), anche con i nomi composti (*Toulouse-Lautrec*), con i cognomi (*Rossi, Bianchi*), gli pseudonomi (*Sibilla Aleramo, Lorenzo Stecchetti*), con i nomi geografici e di luogo (*la Toscana, la Campania, il Medio Oriente, l'Artide, i Mari del Sud*), i nomi di quartieri e strade (*i Parioli, via Roma, il Bronx*), i nomi di oggetti famosi (*un Cartier, un Ronson*), i titoli reverenziali e i riconoscimenti (*Sua Eccellenza, Altezza Reale, il Premio Nobel*), i soprannomi e pseudonimi (*il Re Sole, il Cavaliere, il Papa Buono, il Conquistatore, l'Astuto*), i nomi immaginari (*la Befana, lo Zio Sam*), gli avvenimenti storici (*il Rinascimento, la Rivoluzione Francese*), gli stati e i loro enti supremi (*lo Stato, la Nazione, la Repubblica Italiana, il Paese, la Costituzione, il Governo*), gli organi governativi, giuridici, amministrativi (*il Consiglio dei Ministri, il Ministero di Grazia e Giustizia, la Corte di Cassazione, il Comune di Milano*), i partiti e i movimenti politici (*Alleanza Nazionale, Forza Italia, la Lega Nord*), le organizzazioni politiche, economiche, sociali (*il Patto Atlantico, il Comitato di Liberazione Nazionale, Amnesty International, l'Istituto Nazionale della Previdenza Socia-*

le), le istituzioni scientifiche e culturali (*la Biblioteca Vaticana, l'Académie Française*), gli istituti di insegnamento (*l'Università degli Studi di Torino*), le opere d'arte (*i Bronzi di Riace, il Cenacolo di Leonardo*), gli edifici e i monumenti (*il Colosseo*), le persone sacre (*Dio, la Madonna, i Santi, Allah, Zeus*), le solennità religiose e civili (*il Natale, il Primo Maggio*), le religioni (*il Cristianesimo, la Chiesa Cattolica, il Buddhismo*), i nomi di popoli (*i Greci, i Romani, i Celti*), le suddivisioni storiche (*l'Impero Romano*), i numerali cardinali quando indicano un periodo determinato della storia (*il Trecento, l'Ottocento*). Si usa inoltre con le istituzioni e i corpi militari (*le Forze Armate, la Marina Militare Italiana, lo Stato Maggiore dell'Esercito, il Battaglione San Marco*), le associazioni varie (*la Massoneria, la Juventus, il Genoa, il Milan, il W.W.F.*), i nomi di aziende, ditte, marchi registrati (*la Fininvest, la Mondadori, la Standa, la Fiat, Optalidon, Coca-Cola*). Si scrivono con la maiuscola anche i nomi comuni o gli aggettivi che fanno parte integrante di una designazione propria (*Torre Eiffel, Vespri Siciliani*), astri e pianeti quando sono usati in senso astronomico (*Venere, il Sole, la Luna, la Via lattea*), le suddivisioni sistematiche del regno animale (*Mustelidi, Martes foina, Insetti, Panthera pardus*), le composizioni musicali, letterarie, artistiche (*la Pastorale di Beethoven, l'Iliade, la Cappella Sistina*). L'apposizione *santo* si scrive preferibilmente con la minuscola anche se non è errato usare la maiuscola (*san Francesco, sant'Agata*). I titoli onorifici e professionali o i nomi indicanti cariche quando accompagnano i nomi propri si scrivono normalmente con la lettera minuscola (*l'avvocato Gianni Agnelli, il presidente Scalfaro, il ministro Dini, re Vittorio Emanuele* II, *papa Paolo* VI), se sono da soli si possono scrivere sia maiuscoli (il che è più corretto) sia minuscoli (*il Re, il re; il Papa, il papa*). I nomi dei mesi e quelli della settimana si scrivono con lettera minuscola (*gennaio, giovedì*), a meno che non siano personificati.

makò *sostantivo maschile invariabile*
Cotone egiziano.
• si scrive anche *macò*.
malasanità° (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*
Insieme dei fenomeni di cattiva gestione del Servizio Sanitario Nazionale. Brutto neologismo giornalistico da evitare.
màle *avverbio*
•• GRAMM. il comparativo di maggioranza è *peggio*.
•• ERRORE °°*più male*.
•• NOTA si può usare invece *più male* quando male ha valore di sostantivo. Es. *ha fatto più male lui alla città che non tutti gli altri insieme*. Attenzione a non usare °°*più peggio*, essendo *peggio* già comparativo di per sé.
• contrario: *bene*.
malèdico (**1**) *aggettivo*
Letterario. Significa *maldicente, calunniatore*.
• plurale maschile: *malèdici*.
• superlativo: *maledicentìssimo*. Tuttavia si preferisce *molto malèdico*.
maledìco (**2**)
Io maledìco. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *maledìre* (= colpire con una condanna; vituperare). La 2ª pers. è *maledìci*.
maledìre *verbo transitivo*
Composto del verbo *dire*; ne segue la coniugazione. Si differenzia l'imperativo: *maledìci*. All'imperf. ind. si dovrebbe dire *io maledicévo* e non °*io maledìvo* (uso più pop.). E così anche all'imperf. congv. *maledicessi* e non °*maledissi*. Invece *maledissi* è voce esatta del passato remoto.
malefìci (**1**) *sostantivo maschile plurale*
•• ETIM. da *malefìcio*, stregoneria, malia.
malèfici (**2**) *aggettivo maschile plurale*
•• ETIM. da *malèfico*, dannoso, nocivo.
malgràdo *preposizione*
Va posposto ai pronomi personali (es. *mio malgrado*). I puristi, poiché conserva un senso di volontarietà, ne sconsigliano l'uso riferito a cose o a animali (invece di °*malgrado la neve* preferiscono dire *nonostante la neve*).
•• ATTENZIONE *malgrado* può essere o no seguita da *che*. Il verbo che la segue vuole sempre il congiuntivo. Es. *malgrado* (*che*) *ti avessi telefonato, non ti ho più sentito*.
màlo *aggettivo qualificativo*
•• GRAMM. vocabolo letterario.

• sing. maschile: si tronca in *mal.*
• non si apostrofa davanti a parola che comincia con vocale (es. *mal animo*).
• plurale e singolare femminile: si elide (es. *mal'erba*).
• sinonimo di *cattivo.*

mancàre *verbo intransitivo*
Essere insufficiente; difettare. Non sarebbe corretta la costruzione transitiva con il significato di *fallire, non conseguire un intento.*
•• ATTENZIONE invece di dire °*mancare il colpo* si dovrebbe dire *fallire il colpo*; invece di °*omicidio mancato,* tipico del linguaggio giuridico, sarebbe più corretto dire *omicidio non commesso.*

mància *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal franc. *manche.*
• plurale: *mànce.*
Da abolire in tutti i sensi.

manicùre *sostantivo femminile e maschile invariabile*
È la persona che cura le mani e non l'azione. Comunissima, ma poco corretta, è pertanto l'espressione (freudiana?) °*farsi la manicure* invece di *curarsi le mani.* E così pure °*farsi il pedicùre.*

Mani Pulite (*neol.*)
È il nome popolare dato all'inchiesta avviata dalla Procura di Milano che ha messo in luce scandali e corruzioni di proporzioni gigantesche e di livello nazionale.

mannàggia ° *interiezione*
•• ETIM. è espressione meridionale da *male n'aggia* (= che abbia male!).
Esprime impazienza ira, contrarietà.
Accettabile solo nella lingua parlata, in ambito strettamente familiare.

ma però°
Ma è una *congiunzione* che esprime una contrapposizione tra due elementi. L'aggiunta di *però* non è un errore, come comunemente si crede e si insegna a scuola. *Ma però* è una semplice *locuzione avverbiale* rafforzata che immette un particolare tono nel discorso, simile ad altri rafforzamenti consimili, come *mentre invece, ma tuttavia, ma invece, ma pure, ma nondimeno.* L'uso di *ma però* si trova in molti classici a partire da Dante: "Ma però di levarsi era neente" (*Inferno,* canto XXII, v. 143). Dice lo storico Giovanni Villani: "Si cominciò in Firenze infermità, ma però non fu così grande.."; e il Pulci: "Ma non tanto però quanto n'ho visto"; e il Manzoni: "Io taccio subito; ma è

però certo che, quando il mondo s'accorge che uno.."; e che non sia una svista, il Manzoni lo conferma in un altro passo: "Cose da levarsi l'allegria per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici è un sollievo" e infine il Verga: "Ma però volle stare a sentire la conclusione del discorso". Come abbiamo già detto per *a me mi* (cfr.), si consiglia di non usarlo in ambito scolastico.

maràsma *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal gr. *marasmós* (= consunzione).
Termine medico. Vale, propriamente, *grave indebolimento* dovuto a malattia o a vecchiaia, e in senso °*fig.*, *decadenza morale*. Sarebbe poco corretto il significato, anche se molto comune, di *confusione, caos*.
• plurale: *maràsmi*.

maratóna *sostantivo femminile*
Propr. significa *marcia estenuante*. In senso °*fig.* oggi si usa per indicare una grande e faticosa campagna elettorale: *maratona elettorale*.

marcàre *verbo transitivo*
Segnare, contrassegnare con un marchio, bollare.
•• ATTENZIONE non andrebbe usato come sinonimo di *segnare, registrare, prendere nota, scrivere, annotare* o con il significato di *rimarcare la voce*. I puristi preferiscono che si usi *accentuare, rafforzare, caricare*. Corretto come termine calcistico nel senso di *segnare*.

marèa néra (*neol.*)
Acqua marina inquinata, in gen. da petrolio, che si avvicina alle coste.

marmìtta catalìtica (*neol.*)
Dispositivo per depurare i gas di scarico degli automezzi che funzionano con la benzina senza piombo.

marróne *sostantivo maschile*
Varietà di *castagno*. È anche il frutto dell'omonimo albero. Di conseguenza rappresenta anche il *colore bruno scuro*. In funzione di *aggettivo* si pospone al sostantivo. Si dovrebbe evitare la forma del plurale, che è popolaresca. Es. *guanti marrone* (= color del marrone) e non °*guanti marroni*. Marrone infatti si riferisce al colore di un frutto ed equivale a *colore del marrone*. In senso volgare, *testicolo*.

marron glacé *locuzione sostantivata maschile invariabile*
•• ATTENZIONE in italiano non si usa il plurale franc. *marrons glacés*.

marsàla *sostantivo maschile invariabile*
Si dice *il marsala,* sottintendendo *vino.* Il femminile è popolare.
mascarpóne *sostantivo maschile*
Tipico formaggio lombardo molto cremoso.
•• ATTENZIONE meno corretto: °*mascherpóne.*
massàcro° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE è un francesismo (da *massacre*). Meglio *sterminio, strage, carneficina, ecatombe, eccidio, macello.*
màssimo *aggettivo*
•• GRAMM. è il superlativo di *grande,* in senso proprio e °*fig.*
match° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Parola inglese di uso comune per *incontro, partita, competizione.*
•• ATTENZIONE si evitino gli ibridi francofoni °*match clou* e °*retour match.*
mattìna, mattìno
•• GRAMM. in alcune locuzioni i due termini non sono intercambiabili. Si dice *dalla mattina alla sera, il buon giorno si conosce dal mattino, domani mattina, le ore del mattino.*

me *pronome personale di 1ª persona maschile e femminile singolare*
Indica la persona che parla e si usa al posto di *io* nei vari complementi. Si usa nei casi obliqui, nelle esclamazioni. Es. *povero me!* In funzione predicativa dopo i verbi *parere, sembrare, essere,* si usa *me.* Es. *con quella sciarpa sembra me.* Se il soggetto è *io* e viene espresso, si ripete *io* e non si usa *me.* Es. *io sono io e tu sei tu.* Se il verbo è di modo infinito si usa *io.* Es. *partito io, se ne andranno tutti.* Si usa *me* nei comparativi e quando è preceduto da *quanto* e *come.*
mèdia (**1**) *sostantivo femminile*
In matematica e statistica, è il valore compreso tra l'estremo superiore e l'estremo inferiore dei valori considerati. In generale, rappresenta ogni valore intermedio, ogni misura di mezzo. Indica anche la votazione di uno studente in un determinato periodo scolastico, derivante dalla somma di tutti i voti divisa per il numero di prove sostenute. Nel linguaggio sportivo, la *media inglese* è un tipo di punteggio usato per la classifica delle squadre di

calcio che partecipano a un torneo.

mèdia (**2**) *sostantivo maschile plurale*

•• ETIM. dall'ingl. *medium*, derivato a sua volta dal lat. *medium*.

I *media* (pronuncia all'ingl. °*mídia*, ma sarebbe più corretto *media*, perché non è che il plurale del lat. *medium*) sono gli strumenti di divulgazione dell'informazione, cioè la stampa e la televisione. Si può altrettanto bene usare *comunicazioni di massa* o *mezzi di comunicazione di massa*.

mèdium *sostantivo maschile* (e *femminile*) *invariabile*

In parapsicologia, il *sensitivo*, dotato di particolari poteri, in grado di provocare fenomeni medianici, di mettere cioè in contatto il mondo di là con il mondo di qua: è un intermediario, un tramite.

• plurale maschile: *i mèdium*.

• plurale femminile: *le mèdium*.

•• NOTA alcuni considerano il termine solo maschile invariabile e quindi si dirà sempre *il medium* o *i medium* (plur.) anche se si tratta di donne

megalòpoli (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*

Si dice di una metropoli che espandendosi ha inglobato altri centri abitati circostanti.

mèglio

A *avverbio*

In modo migliore; in modo più adeguato.

•• GRAMM. comparativo di maggioranza di *bene*.

• contrario: *peggio*.

•• ATTENZIONE errore grossolano: °°*più meglio*.

•• ERRORE assolutamente sbagliato usare *meglio* o *peggio*, che sono due avverbi in funzione aggettivale, in espressioni del tipo °°*le meglio maestre* al posto di *le maestre migliori*.

B in funzione di *aggettivo invariabile*

Significa *migliore*.

C in funzione di *sostantivo maschile invariabile*

Significa *la cosa migliore*.

memòria genètica (*neol.*)

Trasmissibilità genetica dei caratteri da una generazione all'altra.

mendìco (**1**) *aggettivo / sostantivo maschile*

È voce dotta per *mendicànte*.

• plurale: *mendìchi*; la forma °*mendìci* è arcaica.

méndico (**2**)

Io méndico. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo e intransitivo *mendicàre* (= elemosinare).

menefreghìsmo° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Termine popolare. Significa *noncuranza, indifferenza, negligenza, disinteresse.*
méno *avverbio*
•• ATTENZIONE non si deve usare in proposizioni disgiuntive con il significato di *no.* Invece di *dimmi se verrai o °meno al cinema,* bisognerebbe dire *dimmi se verrai o no al cinema.* Inoltre, sarebbero da evitarsi le seguenti espressioni: °*a meno che* invece di *salvo che;* °*quanto meno* invece di *per lo meno.*
ménte (1) *sostantivo femminile*
Intelligenza, ingegno, cervello; attenzione; memoria; intenzione.
• plurale: *le ménti.*
mènte (2)
Egli mènte. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intransitivo *mentìre* (= dire il falso).
ménto (1) *sostantivo maschile*
Parte inferiore e sporgente del viso, sotto la bocca.
• plurale: *i ménti.*
mènto (2)
Io mènto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intransitivo *mentìre.* Si può anche dire: *io mentìsco.* La 2ª pers. è *tu mènti.*
meravìglia *sostantivo femminile*
Sentimento di grande ammirazione per cosa nuova e inaspettata che provoca stupore per la bellezza o perfezione.
•• ATTENZIONE la locuzione *essere l'ottava meraviglia del mondo* (oltre le sette della tradizione) è spesso usata in senso ironico.
meridiàna (1) *sostantivo femminile*
Orologio solare.
meridiàna (2) *sostantivo femminile*
Termine astronomico. Intersezione del piano meridiano di un luogo con l'orizzonte.

LE SETTE MERAVIGLIE DELL'ANTICHITÀ

1) I giardini pensili di Babilonia
2) La statua crisoelefantina di Zeus a Olimpia
3) Le piramidi d'Egitto
4) La tomba di Mausolo (il mausoleo) ad Alicarnasso
5) Il colosso di Rodi
6) Il faro di Alessandria
7) Il tempio di Artemide a Efeso

meridiàna (**3**) *aggettivo femminile* (da *meridiàno*)

Méssa (**1**) *sostantivo femminile*
Nella teol. cattolica (e ortodossa) rappresenta il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo che, sotto l'apparenza del pane e del vino, è rinnovato dal sacerdote sull'altare. In campo musicale, è il *canto della Messa*.
• plurale: *le Mésse.*

méssa (**2**) *sostantivo femminile*
Azione del mettere.

méssa (**3**)
participio passato femminile singolare (da *méttere*)

mèsse (**1**) *sostantivo femminile*
Mietitura; biada.
• in senso °*fig., frutto.*
• plurale: *le mèssi.*

mésse (**2**) *sostantivo femminile plurale* (da *Méssa*)

mésse (**3**)
participio passato femminile plurale (da *méttere*)

mésso (**1**) *sostantivo maschile*
Lett., *messaggero.* Comunemente, *dipendente di enti pubblici.*
• plurale: *i méssi.*

mésso (**2**)
participio passato maschile singolare (da *méttere*)

mestièri° (*da evit.*) *sostantivo maschile plurale* (da *mestière*)
Voce dialettale lombarda per indicare i lavori domestici.

mèsto (**1**) *aggettivo*
In preda a un dolore profondo.
• plurale maschile: *mèsti.*

mésto (**2**)
Io mésto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. di *mestàre.* 2ª pers.: *tu mésti.* Verbo tr. (= mescolare con la mestola) e *intr.* (= adoperarsi per imbrogliare).

mèta (**1**) *sostantivo femminile*
Termine finale; in senso °*fig., scopo, traguardo.* Come termine sportivo, *marcatura* (nel gioco del rugby).

méta (**2**) *sostantivo femminile*
Mucchio di paglia a forma di cono; escremento di una grossa bestia; sterco.

metà (**3**) *sostantivo femminile*
Ciascuna delle due parti uguali di un intero. Nel linguaggio familiare, *la mia metà* (= uno dei due coniugi rispetto all'altro).

metàfora *sostantivo femminile*
• • ETIM. dal greco *metá* (= altrove) e *phéro* (= io porto).
Figura retorica. È il traslato per eccellenza, per il quale si trasferisce a un vocabolo il significato di un altro. Es. *Sandra è una lumaca.* Se invece avessimo detto *Sandra è lenta come una lumaca* avremmo fatto una similitudine.

METAFORA

Nel linguaggio comune si usano moltissime metafore, fra quelle più comuni possiamo ricordare:
mi sento un leone, bianco di paura, verde di rabbia, divorare con gli occhi, un raggio di speranza, applausi calorosi, la voce del cuore, un cuore di pietra, un fertile ingegno, essere o stare sulle spine, gettare polvere negli occhi, vendere fumo, i fumi del vino, annegare in un bicchiere d'acqua, andare a gonfie vele, salvare le apparenze, un pizzico di follia, la nuda verità, un sacco di bugie, una seduta fiume, sulle ali della fantasia ecc.

metàstasi *sostantivo femminile*
Termine medico. È lo sviluppo delle cellule tumorali.

metastasiàno *aggettivo*
Relativo al poeta P. Metastasio.

metàtesi *sostantivo femminile*
Figura grammaticale. Consiste nella trasposizione di una o più lettere nel corpo di una parola. Es. *spengere* (letterario) per *spegnere, sucido* (letterario) per *sudicio.*

metàto *sostantivo maschile*
Luogo in cui si seccano le castagne, esponendole sopra graticci a basso calore.

meteorologìa *sostantivo femminile*
•• ERRORE °°*metereologìa.*

metonìmia *sostantivo femminile*
Figura retorica. È un traslato per il quale si usa un nome invece di un altro, secondo i seguenti rapporti: a) la causa per l'effetto (es. *essere colpito dal dolore di un amico*); b) l'effetto per la causa (es. *il sudore della fronte*); c) il contenente per il contenuto (es. *ho bevuto mezzo litro*); d) l'astratto per il concreto (es. *Povera Italia,* cioè poveri Italiani; e) il mezzo per la cosa prodotta (es. *è una lingua perfida*); f) il possessore per la cosa posseduta (es. *le camicie nere,* cioè i fascisti che le indossavano); g) l'autore per la sua opera (es. *un Picasso,* cioè un quadro di Picasso); h) il segno per la cosa significata (es. *ognuno porta la sua croce,* cioè il dolore che deriva dalla croce).

mèzzo (1) *aggettivo*
La metà di un intero; medio, intermedio tra due limiti. In senso familiare, quasi completo, totale.

•• GRAMM concorda in genere e numero con il nome cui è preposto (*mezza pagina*). Non sempre la concordanza è rispettata, spec. nell'uso toscano e se è posposto al nome (*alle cinque e mezzo*) o se è unito a un aggettivo (*una famiglia mezzo matta*). I puristi consigliano la forma invariabile in ogni caso.

• come sostantivo maschile indica la parte di un tutto che corrisponde con esattezza alla sua metà; il punto intermedio; qualsiasi modo per raggiungere un fine. Inoltre, qualunque *veicolo* da trasporto o da guerra.

• per °*est.* di significato, *capacità, dote*; in senso °*fig.*, significa *misura, moderazione.*

mézzo (**2**) *aggettivo*

Detto di frutto quasi marcio.

• in senso °*fig.*, *moralmente corrotto.*

mi, **ti**, **ci**, **si**, **gli**, **vi** *particelle pronominali*

Si mutano in *me, te, ce, se, glie, ve* quando sono seguite da *lo, la, le, ne.* Es. *gliene compro due.*

mìca (**1**) *sostantivo femminile*

Letteralmente, *briciola, granellino.*

• come avverbio, vuol dire *per nulla, affatto, minimamente.*

Usato in modo corretto è rafforzativo di una negazione. È abbastanza comune la loc. °*mica male* invece di *niente male* (è una *litòte* - cfr. -, cioè un giudizio affermativo espresso attraverso una negazione).

mìca (**2**) *sostantivo femminile*

Silicato alcalino, componente principale di molte rocce eruttive.

microchirurgìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

Il settore medico che studia l'applicazione di tecniche microscopiche per gli interventi chirurgici.

mìglio (**1**) *sostantivo maschile*

Unità di misura itineraria.

• plurale: *mìglia.*

mìglio (**2**) *sostantivo maschile*

Graminacea i cui frutti servono come mangime per gli uccelli domestici.

miglióre *aggettivo,* **miglioràre** *verbo transitivo / intransitivo*

•• ERRORE non si può dire °°*più migliore* e neanche °°*migliorare di più,* ma se si vuole proprio usare *più* si deve dire *più buono.*

Migliore include infatti già il senso di *più* come anche *peggiore, maggiore, minore, superiore, inferiore interiore, esteriore, posteriore, ulteriore.*

mìlio *sostantivo maschile*
Piccola cisti che si trova facilmente sulla pelle del viso di chi è affetto da acne. Popolare: °*mìglio*.

militesènte (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile*
Chi è esentato dall'obbligo del servizio militare. Brutto neol., tipico degli annunci economici.

minàccia *sostantivo femminile*
• plurale: *minàcce*. Cfr. *-cia*.

minàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Significa: *porre mine*. È usato talvolta, in senso °*fig.*, con il significato di *distruggere poco a poco*. Ma è un francesismo.

mineràle (*neol.*) *sostantivo femminile*
È definizione familiare dell'*acqua minerale*.

minùscola *sostantivo femminile*
Termine linguistico. Si usa la lettera minuscola nei titoli civili, religiosi, militari, professionali e onorifici che accompagnano il nome di un personaggio (*il ministro Giolitti, il sindaco Cacciari, l'onorevole Fini*) o quando sono usati da soli (*il re d'Italia*), nelle denominazioni generiche (*la polizia, il fisco, l'opposizione*), nelle denominazioni dei movimenti politici quando non derivano da nomi propri (*il socialismo, il fascismo, il nazismo*, però, *il Franchismo, il Marxismo*). Quando i cognomi sono preceduti da particelle, queste si scrivono generalmente con la minuscola (*Charles de Gaulle*), quando compaiono da soli si scrivono invece con l'iniziale maiuscola (*De Gaulle*). Nei cognomi francesi gli articoli si scrivono sempre con la maiuscola (*Georges de La Tour*). I termini indicanti nazionalità o di carattere generico si scrivono in generale con la minuscola (*gli italiani, i genovesi, i pellirosse, i negri, gli ebrei, i protestanti, i cattolici*). Anche gli elementi geografici che accompagnano un nome proprio (*il lago di Como, il canale della Manica, il mare Adriatico, il fiume Volga*) si scrivono con l'iniziale minuscola. Invece quando il termine geografico è parte integrante del nome si preferisce usare l'iniziale maiuscola (*il Mar Nero, il Lago Maggiore*). I termini *via, piazza, teatro,* stazione si scrivono con la minusco-

la (*via Roma,* la *stazione Termini*) e così i nomi *sole, luna, terra* quando sono usati in senso generico (*il sole era caldo*). I nomi di elementi chimici e i minerali si scrivono con la minuscola (*solfato di potassio, acido nitrico, magnetite*), e così le epoche geologiche e i periodi preistorici (*il giurassico, l'età del ferro*). Le denominazioni comuni di animali e vegetali si scrivono in generale con iniziale minuscola (*faina, cane, gatto, pino, pero*) e così infine le denominazioni di malattie (*epatite virale*).

minùto (**1**)

A *aggettivo*

Piccolo, gracile, esile.

B *sostantivo maschile*

Indica la parte minuta, una piccola quantità, specialmente in senso commerciale. Es. *vendere al minuto* (cioè direttamente ai consumatori).

minùto (**2**) *sostantivo maschile*

Unità di misura temporale, corrispondente a sessanta secondi e a un sessantesimo di ora.

• in senso °*fig.*, significa *momento.*

Missisipi°° (*errore grave*)

• forma errata per *Mississìpi.*

mobìlio° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Per i puristi si dovrebbe dire *mobilia.*

•• ERRORE °°*mobìglia.*

modèllo *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE i puristi ritengono erroneo dire *una famiglia* °*modello* invece di *un modello di famiglia.*

modem *sostantivo maschile* (*neol.*)

Parola composta da *mo(dulatore)* e *dem(odulatore).* Indica un dispositivo per la modulazione e la demodulazione di frequenza. È anche il nome di un sistema che collega apparecchi differenti come per es. un computer e un telefono.

modernariàto (*neol.*) *sostantivo maschile*

Il termine indica gli oggetti di un certo valore estetico o documentario prodotti nel Novecento. Neologismo sul modello di *antiquariato.*

modìfica° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

Troncamento di *modificazione,* che i puristi ritengono sia una voce più adeguata.

mòdo (**del vèrbo**)

Termine linguistico. Il modo di un verbo è la condizione in cui viene espresso un fatto e indica un diverso pun-

to di vista, un diverso atteggiamento psicologico, un diverso rapporto comunicativo verso chi ascolta: certezza, possibilità, desiderio, comando ecc. Se analizziamo le frasi: *Platone viveva ad Atene* e *Vivere ad Atene* notiamo che la prima ha senso compiuto e si regge da sola, in quanto il verbo ci fa capire precisamente chi fa l'azione, la seconda invece ha bisogno di un'altra frase per avere un senso compiuto, poiché il verbo non determina con chiarezza. Definiamo la prima forma verbale di modo *finito* o definito (*viveva*) e la seconda di modo *indefinito* o infinitivo (*vivere*). In italiano ci sono 7 modi verbali: 4 modi *finiti* o indipendenti (*ind., congv., cond., imp.*) e 3 modi *indefiniti* o dipendenti (*inf., part., ger.*). I modi finiti stabiliscono tempo, persona e numero; i modi indefiniti invece, tranne il participio, non determinano né il tempo né la persona né il numero. L'inf., il part. e il ger. sono chiamati anche *forme nominali del verbo,* in quanto sono usati talvolta in funzione di *aggettivo* e di *sostantivo* (es. *amante, l'essere, laureando*). Fra i modi finiti del verbo distinguiamo: I. *Indicativo*: è il modo della certezza e della realtà. Si usa quando l'azione o lo stato indicati dal verbo appaiono nella coscienza di chi parla o scrive come sicuri e reali. Es. *lo so* (sicuramente); *due ore fa ero sull'aereo* (lo so per certo). II. *Congiuntivo*: è il modo dell'incertezza, della possibilità, del desiderio, del dubbio. Si usa per lo più in proposizioni dipendenti quando l'azione o lo stato indicati dal verbo si presentano alla coscienza di chi parla o scrive come possibili, desiderabili, probabili. Nelle frasi dipendenti si usa pertanto il congv.: 1) quando il v. della reggente esprime dubbio, timore, possibilità, desiderio, opinione (es. *penso, credo, dubito, temo che tu possa partire*); 2) quando il verbo reggente è impersonale (es. *è necessario che tu parta*); 3) quando la proposizione dipendente è introdotta da una congiunzione subordinativa (es. *ho fatto di tutto affinché tu parta*). La tendenza oggi nella lingua parlata è quella di sosti-

tuire il congv. con l'ind., creando così costrutti più semplici. In alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale non si osserva la regola e si usa l'ind. al posto del congv. III. *Condizionale*: come dice la parola stessa, è il modo che esprime una certezza condizionata, una possibilità condizionata, una indecisione o un desiderio inappagato. È il modo che serve per presentare l'azione o lo stato indicati dal verbo come realizzabili sotto una data condizione. Es. *se studiassii sarei promosso* (è certo che sono promosso, se studio: certezza condizionata); *se andassi dove l'acqua è profonda, forse annegherei* (è possibile, ma non è certo: possibilità condizionata); *quasi quasi andrei in cortile a giocare* (esprime indecisione); *potrei essere al mare, se fossi stato promosso* (esprime dispiacere, desiderio nostalgico di ciò che non è stato). Il cond. serve anche a esprimere in modo gentile una nostra richiesta (es. *vorrei un caffè*). IV. *Imperativo*: è il modo del comando, dell'invito, dell'esortazione, dell'ammonimento, dell'invocazione: es. *Parti subito!* (esprime comando); *Siate onesti!* (esprime invito); *Cerchi di essere gentile*; *Legga ad alta voce* (il congiuntivo presente sostituisce le persone mancanti dell'imperativo). Fra i modi *indefiniti* del verbo invece distinguiamo: I. *Infinito*: indica l'azione espressa dal verbo senza determinazione di tempo, di numero, di persona (es. *studiare*; *leggere*). Va ricordato inoltre che l'infinito può svolgere all'interno della frase funzione di soggetto (es. *studiare è interessante*); di complemento oggetto (es. *desidero studiare*); o di altro complemento (es. *pensa a studiare*). In prosa e in poesia per vivacizzare l'azione si sostituisce l'indicativo con l'infinito narrativo preceduto o no da *ecco* o da *a*: es. "Qui, il Griso a proporre, Don Rodrigo a discutere.." (Manzoni); "E la domenica mattina fare il bucato sulla Sieve, portarsi dietro i ragazzi per il Corso.." (Pratolini). II. *Participio*: così chiamato perché *partecipa* del verbo e dell'aggettivo insieme, può svolgere sia funzione di verbo che di

aggettivo (e come gli agg. si sostantiva: *aggettivo sostantivato*): es. *è un materiale di qualità scadente*. La forma passata si adopera anche unita ai verbi ausiliari (es. *avevo coltivato delle margherite*). Inoltre il participio passato se è usato come attributo o come predicato, concorda in genere e numero con il nome a cui si riferisce (es. *la villa è costruita*). Concorda sempre con il soggetto se è unito all'ausiliare *essere* (es. *Franco fu bocciato*). Se è unito all'ausiliare *avere* rimane invariato con i verbi intransitivi che hanno tale ausiliare (es. *Carla ha dormito qui*; *i cani hanno abbaiato tutta la notte*). Resta di solito invariato nella forma attiva, quando precede il complemento oggetto (es. *Cristina ha lodato Ambra*; *abbiamo mangiato molti fichi*). Si concorda con il complemento oggetto quando questo precede il verbo (es. *Hai visto le mie cugine? Le ho viste e salutate*). Si adopera nei costrutti assoluti, cosiddetti perché non hanno legami grammaticali con il resto della proposizione (es. *i soldati, finita la guerra, tornarono a casa*). III. *Gerundio*: è il modo che presenta in forma invariabile l'azione e lo stato indicati dal verbo in funzione di complemento di circostanza, in rapporto per lo più con altre azioni o stati rappresentati da una forma verbale di modo finito. In fondo si può dire che tiene le veci di una proposizione subordinata (es. *studiando* (se si studia) *s'impara*; *sbagliando s'impara*; *avendo lavorato sono stanco*).

móglie *sostantivo femminile*
• è l'inverso di *marito*.
• al plurale fa, irregolarmente, *mógli*.

molàre (**1**)
A *aggettivo*
Relativo a mola (= macina); relativo a dente (t. anat.).
B *sostantivo maschile*
Termine anatomico: dente fondamentale per la corretta masticazione; lett., dente che serve a *macinare* il cibo.

molàre (**2**) *aggettivo*
Relativo alla grammomolecola.

molàre (**3**) *verbo intransitivo*
Lavorare con la mola; quindi, affilare una lama.

mollìca *sostantivo femminile*
Indica la parte molle del pane, in contrapposizione alla crosta.

•• ETIM. deriva dal lat. pop. *mollica*, da *mollis* (= molle).
•• ERRORE la pronuncia °°*mòllica* è errata.

mòlo (**1**) *sostantivo maschile*
Struttura di difesa muraria del porto, con possibilità di attracco delle imbarcazioni.
• plurale: *i mòli.*

mòlo (**2**)
Io mòlo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *molàre.* La 2ª pers. è *tu mòli.*

moltìplica (**1**) *sostantivo femminile*
È il rapporto tra il numero dei denti della ruota centrale e il numero dei denti del pignone della bicicletta. Più comunemente, è la *ruota dentata della bicicletta* sulla quale scorre la catena. Nel linguaggio pop., è usato come troncamento di *moltiplicazione,* che però è voce più corretta.

moltìplica (**2**)
Egli moltìplica. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *moltiplicàre.*

moltiplicatìvi *aggettivi numerali*
Sono tutti declinabili e indicano quante volte un nome è maggiore d'un altro o di quanti elementi numerici è composto: es. *doppio* (= due volte maggiore o due volte tanto), *triplo*... Esistono anche le forme: *duplice* (= formato di due elementi), *triplice*...

móndo (**1**) *aggettivo*
Spogliato del guscio o della corteccia; in senso °*fig., privo di peccato, puro.*

móndo (**2**) *sostantivo maschile*
Universo, cosmo; corpo celeste; in particolare, la *Terra.* Inoltre, come francesismo ormai accettato, la totalità degli uomini; la vita umana; la civiltà e le sue forme.

móndo (**3**)
Io móndo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *mondàre* (= privare della buccia; quindi, pulire).

monitoràggio (*neol.*) *sostantivo maschile*
Controllo sistematico, eseguito tramite monitor, dell'andamento di fenomeni di varia natura.

monòlito *sostantivo maschile*
Blocco roccioso tutto di un pezzo.
•• ERRORE la pronuncia °°*monolìto* è scorretta.

monorèddito (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile invariabile*
Chi fruisce di un unico reddito.

L'ACCENTO SUI MONOSILLABI

Senza accento

da prep. (vengo da scuola)
di prep. (una fetta di torta)
la art. (la città di Genova)
li pron. (li aspetterò in ufficio)
te pron. (vengo con te)
si pron. (si decise troppo tardi)
se cong. (se non vuoi, non insisto)
e cong. (madre e figlio)
ne pron. (ne vorrei ancora)
che pron. o cong. (il viaggio che intendo fare; forse che sì, forse che no).

Con accento

dà voce del v. dare (Carlo non dà retta a nessuno)
dì nome (il dì di festa)
là avv. di luogo (di qua e di là)
lì avv. di luogo (è lì per terra)
tè nome (un tè al limone)
sì avv. di affermazione (sì, grazie)
sé pron. (chi fa da sé fa per tre)
è voce del v. essere (è andato via)
né negazione (né ora né mai)
ché congiunzione, aferesi di *perché* (andò via, ché era stanco).

monosìllabo

•• ETIM. dal gr. *mónos* (uno solo) e *syllabé* (sillaba).

È una parola costituita da una sola sillaba. Es. *Po, tu, re, no, non, già, sì, più, per, fa, sol.*

•• ATTENZIONE di solito i monosillabi non hanno nessun accento: fanno eccezione quelli che si scrivono nel medesimo modo ma hanno due diversi significati come *di* prep. e *dì* nel senso di *giorno.*

motìvo per cui°

I puristi la ritengono una brutta locuzione. Preferiscono dire *e per ciò, per questo, pertanto.*

mòto (1) *sostantivo maschile*

Termine fisico. Stato contrario alla quiete. Movimento; gesto, mossa; sommossa.

mòto (**2**) *sostantivo femminile invariabile*
Accorciativo fam. di *motocicletta.*

mouse *sostantivo maschile*
•• ETIM. voce ingl. che significa *topo.*
Nel linguaggio dei computer indica quel congegno che consente di spostare il cursore sul video.

movènte *sostantivo maschile*
Nel ling. bur. è il motivo che spinge un individuo a commettere un'azione in gen. illegale. Secondo i puristi è meglio usare *motivo, causa, incentivo, spinta, impulso* ecc.

movimentàre° (*neol.*) *verbo transitivo*
Inutile francesismo. In buon italiano *animare, ravvivare, rendere vivace* ecc.

mozióne *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal lat. *motio* (= movimento), ma attraverso il significato del franc. *motion.*
Prop. significa *movimento degli affetti,* ma ormai è entrato nell'uso spec. del linguaggio parlamentare. Può sostituirsi con *proposta.*

mózzo (**1**) *aggettivo*
Privato di una parte terminale; reciso, troncato.

mózzo (**2**) *sostantivo maschile*
Ragazzo tra 7 e 15 anni che veniva arruolato a bordo dei velieri; oggi, giovane marinaio che non ha superato i 18 anni e non ha ancora compiuto due anni di navigazione.

mózzo (**3**)
lo mózzo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *mozzàre* (= troncare con un colpo netto).

mòzzo (**4**) *sostantivo maschile*
Parte centrale della ruota.

mugòlio (**1**) *sostantivo maschile*
Olio balsamico delle vie respiratorie.

mugolìo (**2**) *sostantivo maschile*
Mugolare, gemere, prolungato e frequente.
• plurale: *mugolìi.*

mulétto (*neol.*) *sostantivo maschile*
Nelle gare automobilistiche, la vettura di riserva, usata per collaudi o per recuperare rapidamente parti di ricambio. Comunemente, *carrello elevatore.*

muliè̀bre° (*da evit.*) *aggettivo*
Che si riferisce alla donna. Forma poetica, ma *mulìebre* è forma più corretta.
• sinonimo: *femminìle.*

multiproprietà (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*

Comproprietà di un immobile i cui vari proprietari si alternano nell'occuparlo. È una formula adottata in gen. per le case di villeggiatura.

munìre *verbo transitivo*

Propriamente, *fortificare*; quindi, provvedere, fornire con un implicito significato di *difesa*. Per cui è impropriamente usato in frasi come °*munire di firma* una lettera. Si dirà meglio *provvedere di firma, firmare*.

mùro *sostantivo maschile*

• al plurale si dice *muri* quando indicano le strutture portanti o divisorie di un fabbricato. Si dice *mura* quando si intende un insieme di opere murarie.

mùro di gómma (*neol.*)

Atteggiamento di una persona o di un'istituzione in grado di assorbire le critiche con indifferenza.

mùschio *sostantivo maschile*

Propriamente, *la secrezione di ghiandole di animali maschi*. Nell'accezione di *vegetali dei luoghi umidi* (per es. *i licheni*) sarebbe più corretto il termine *mùsco*.

mùsica stocàstica (*neol.*)

Musica aleatoria elaborata sulla base di funzioni matematiche probabilistiche.

musicoterapìa (*neol.*)
sostantivo femminile

Cura dei disturbi psichici attraverso l'ascolto di pezzi musicali.

mussulmàno° (*da evit.*)

•• ETIM. deriva dalla parola arabo-persiana *musliman*, plurale di *muslim* (= che appartiene all'Islam).

Termine accettabile, ma meno corretto di *musulmàno*.

mùta (**1**) *sostantivo femminile*

Gruppo di cani da caccia.

mùta (**2**) *sostantivo femminile*

Effetto del mutare; turno. Come termine zoologico, il *rinnovamento periodico della pelle*, dei peli o delle piume di molti animali. Come termine militare, le *sentinelle del servizio di guardia*. Infine, la *tuta aderente subacquea*.

mùta (**3**)
femminile singolare (dell'*agg.* e del *s.m.* mùto)

mutuàbile *aggettivo*

•• ETIM. deriva da *mutua*.

Si dice di ciò che fruisce dell'assistenza mutualistica. Anche ciò che può essere dato in prestito o che può essere fatto oggetto di prestito. In questo caso deriva da *mutuo*.

Mystery (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

Genere letterario o cinematografico a carattere poliziesco.

N

n *sostantivo femminile o maschile*
Dodicesima lettera dell'alfabeto italiano, definita labiale dentale.
•• ATTENZIONE davanti a *b* e *p*, per eufonia, diventa *m* (es. *combattere*); davanti a *r* e *l* si assimila (es. *irrompere, illazione*).

nanocurie (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Unità di misura della radioattività che equivale a un miliardesimo di *curie*.

narcotèst (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Prova per rilevare l'eventuale presenza di sostanze stupefacenti in altre sostanze o nell'organismo.

nàscere *verbo intransitivo*
Venire alla luce (detto di persone o animali). È un verbo irregolare.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io nàsco*; 2ª pers. sing.: *tu nàsci*; pass. rem.: *io nàcqui;* 2ª pers. sing.: *tu nascésti*; part. pass.: *nàto.*
• vuole l'ausiliare *essere.*

naziskin (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*
•• ETIM. da *nazi* (= nazista) e *skin-head* (= testa rasata).
Appartenente a un movimento giovanile che, ispirandosi all'ideologia nazista, si comporta in modo violento e intollerante spec. nei confronti delle minoranze.

ne (**1**) *particella pronominale atona, maschile* e *femminile, singolare* e *plurale*
Assume vari significati e svolge diverse funzioni. Si unisce ad altre particelle pronominali a formare *me ne, te ne, se ne, gliene, ve ne.* Nella maggior parte dei casi è proclitica del verbo (es. *non ne voglio*). Si può elidere davanti a parole che iniziano per vocale (es. *non ve n'abbiate a male*). È enclitica con i verbi di modo infinito (es. *andandomene, venirne*).

Sostituisce di lui, di lei, di loro, di ciò, di questo, di quello (es. *se ne discute tutti i giorni*). Può riferirsi a una frase intera (es. *non ne so un granché*). Inoltre, può indicare: da ciò, da questo, come derivazione da un concetto già espresso: es. *ne* (= da ciò) *deriva che la mia presenza è inutile.*

• con valore di *avverbio* indica allontanamento da un luogo: es. *me ne* (= di là, di qui, ecc) *andai.* E in senso °*fig.*, allontanamento da una situzione: es. *non riesco a uscirne* (= da quella situazione). Può avere un semplice valore *pleonastico* (es. *ne vengono visitatori a questa mostra!*). Però, non si può usare con valore pleonastico quando ha la funzione di moto da luogo (°°*da Genova ne partirono il giorno dopo*). Intensifica alcuni v.: es. *andarsene, fuggirsene* ecc.

ne (**2**) *preposizione*

Forma che prende la preposizione *in* quando è seguita dagli articoli determinativi nella formazione delle preposizioni articolate (in+il = ne il = nel).

• l'uso di *ne* separato dall'articolo è letterario e poetico. Si usa però talvolta nelle citazioni dei titoli di opere che iniziano con l'articolo (es. *ne I Promessi Sposi*).

né (**3**) *congiunzione*

Coordina due proposizioni negative (es. *non mi ha scritto né telefonato*) o due parti di una stessa proposizione negativa e va ripetuta davanti a ciascuna delle parti (es. *non ho visto né Tito né Franco*). Si pone sempre davanti al termine che deve essere negato. Se unita a *meno, pure, anche* forma gli avverbi *nemmeno, neppure, neanche.*

• talvolta si sottintende il primo di due *né* correlati (es. *non voglio acqua né birra*).

• con il significato di *e non* coordina una proposizione positiva con una negativa (es. *ormai ha deciso, né posso impedirglielo*).

•• ERRORE non si apostrofa mai né si fa precedere dalla congiunzione *e.*

necessitàre *verbo transitivo*

Rendere necessario, costringere, ma è poco usato (es. *sono necessitato a farlo*).

I puristi ritengono che sia da evitare l'uso di questo verbo con valore *intransitivo.*

•• ATTENZIONE invece di dire °*non necessitare di nulla,*

sarebbe meglio dire *non aver bisogno di nulla*; invece di °*necessita la tua presenza*, è meglio dire *è necessaria la tua presenza* oppure *occorre che tu sia presente.*

negàre *verbo transitivo*
Dire che non è vera una cosa. In senso assoluto: *dire di no.*
•• ATTENZIONE si eviti l'espressione °*mi son fatto negare* e simili. Meglio: *ho fatto dire che ero assente.*

négro (*neol.*)
sostantivo maschile
È usato in senso scherzoso nel linguaggio editoriale per indicare chi scrive testi che verranno firmati da altri.
• sinonimo: *ghost-writer* (ingl.).

neòfita, **neòfito** *sostantivo maschile* e *femminile*
Si intende, in senso proprio, chi abbia abbracciato da poco una nuova religione oppure, in senso °*fig.*, una nuova causa.
• plurale: *neòfiti.*

neologìsmo *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal gr. *néos* (nuovo) e *lógos* (parola).
Termine linguistico. Indica ogni vocabolo di nuova formazione oppure usato con un nuovo significato, diverso da quello d'origine. Nel nostro testo i neologismi sono evidenziati dall'abbreviazione (*neol.*).
Molti di questi vocaboli hanno una vita breve: il tempo di una campagna pubblicitaria o di una trasmissione televisiva. Nessuno usa più termini come *amarevole* (Amaro Cora) o *digestimola* (Fernet Branca). Il nostro consiglio è di usare i neologismi sempre con cautela. Non ci muove alcun moralismo grammaticale ma semplice buon gusto. Sarebbe la stessa cosa se qual-

NEGRO

L'espressione *lavorare come un negro*, significa *lavorare faticosamente.*
Nel linguaggio editoriale è famoso l'aneddoto riferito ad Alessandro Dumas padre: si diceva, infatti, che avesse una schiera di *negri* in grado di imitare alla perfezione il suo stile.

cuno infarcisse il suo discorso con termini arcaici o desueti. I "neologisti" non si comportano poi molto diversamente dai "passatisti" nell'estremizzare le loro posizioni: per gli uni la lingua viva è quella in continua trasformazione, per gli altri l'unica lingua viva è quella dei classici. I primi vogliono rinnovare a tutti i costi, gli altri, conservare a tutti costi. *In medio stat virtus.*

néro *sostantivo maschile*
Termine spregiativo per *fascista* o *neofascista. Négro* è termine altrettanto spregiativo per *africano.*

nessùno
A *aggettivo indefinito*
Come *aggettivo femminile* si elide davanti a parola che comincia per vocale (es. *nessun'altra*).
• come *aggettivo maschile* si tronca davanti a nomi che cominciano per vocale e per consonante che non sia *gn, pn, ps, s* impura, *x, z* (es. *nessun libro, nessun amore, ma nessuno psicologo, nessuno zaino*).
B *pronome indefinito*
Come *pronome* si tronca solo nell'uso letterario. Se segue il verbo richiede la negazione (es. *non ho parlato con nessuno*). Se precede il verbo è sufficiente per esprimere l'idea negativa (es. *nessuno è felice*).
•• GRAMM. segue in generale le regole ortografiche che regolano *un, uno, una.*

nèttare (**1**) *sostantivo maschile*
Liquido dolce dei fiori.
Nella mitologia classica, la bevanda degli Dèi; ambrosia; °*est.* qualsiasi bevanda dolce.

nettàre (**2**) *verbo transitivo*
Significa rendere pulito, togliendo scorie ecc.; pulìre.

NEOLOGISMI

Molti neologismi sono importati da lingue straniere (o italianizzate o nella loro forma originaria: per es. *whisky, dessert, blusa*). Altri sono di derivazione greca e latina, di solito in composti moderni scientifici o comunque di origine dotta (*geometra, estetica, fotografia*). Un'altra origine di possibili neologismi sono i dialetti (*scalcinato* per trasandato, *pignolo* per pedante).

nétto (**1**) *aggettivo*
Privo di macchie, di brutture. Anche: *esatto, preciso.*
• come avverbio, significa *chiaramente.*
• come sostantivo maschile, indica *l'ammontare che risulta dopo che sono state effettuate detrazioni o trattenute.*
nétto (**2**)
lo nétto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *nettàre* (= rendere pulito).
network (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. deriva dall'ingl. *net* (= rete) e *work* (= lavoro).
Rete di emittenti radiotelevisive associate tra loro per raggiungere un'area più vasta di utenti.
neutralizzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
•• ETIM. dal franc. *neutraliser.* È termine proprio della chimica.
I puristi preferiscono (a seconda dei casi) sinonimi quali: *impedire, rendere vano, rendere inefficace.*
nevicàre *verbo intransitivo impersonale*
Corretta sia la forma *è nevicato* sia *ha nevicato.*
niènte
A *pronome indefinito*
Nessuna cosa. Es. *niente può fermarli; non hanno detto niente; non c'è niente da fare; niente da dire.*
B *aggettivo indefinito invariabile*
Uso familiare: *nessuno, nessuna.* Es. *non ho niente voglia.*
C in funz. di *sostantivo maschile*
Significa *nessuna cosa.* Es. *non ti do un bel niente.*
D *avverbio*
Vuol dire *non affatto.* Es. *non mi importa niente di te.*
nitràto *sostantivo maschile*
Termine chimico. È il sale dell'acido nitrico.
nitrìto (**1**) *sostantivo maschile*
Verso caratteristico del cavallo.
nitrìto (**2**) *sostantivo maschile*
Termine chimico. È il sale dell'acido nitroso.
Nobèl
•• ETIM. dal nome del chimico svedese A.B. Nobel.
•• GRAMM. *Nobèl* è pronuncia preferibile a *°Nòbel.*
nocciòla *sostantivo femminile*
Il frutto del nocciòlo.
nòcciolo (**1**) *sostantivo maschile*
Osso dei frutti; *°est.* parte centrale di un congegno; *°fig.*, intima essenza, significato sostanziale.

nocciòlo (**2**) *sostantivo maschile*
L'albero delle Betulacee che produce le nocciòle. Letterario: *avellano*. Es. "rinnovato hanno verga d'avellano" (D'Annunzio).

nocciòlo (**3**) *sostantivo maschile*
Grosso squalo; palombo.

nómi compósti
1) *aggettivo+sostantivo* (si comportano come i nomi semplici): per es. sing., *il francobollo*; plur., *i francobolli*. 2) *aggettivo+aggettivo* (si comportano come i nomi semplici): es. sing., *il pianoforte*; plur., *i pianoforti*. 3) *sostantivo+aggettivo* (si comportano come nomi separati): per es. sing., *la cassaforte*; plur., *le casseforti*. 4) *sostantivo+sostantivo* (se dello stesso genere modificano solo il secondo elememento): es. sing., *l'arcobaleno*; plur., *gli arcobaleni*; sing., *la madreperla*; plur., *le madreperle*; (se di genere diverso modificano soltanto il primo elemento): es. sing., *il pescespada*; plur., *i pescispada*. 5) *capo+sostantivo* (se è più importante la prima parte del composto): es. sing., *caporeparto,* cioè il capo del reparto; plur. m., *i capireparto* (ma plur. f., *le caporeparto*); sing., *capostazione*; plur., *i capistazione*; (se è più importante il secondo elemento, ovvero *capo* diventa un'apposizione del secondo termine): es. sing., *capocuoco,* cioè cuoco che è a capo di altri cuochi; plur. m., *i capocuochi* (e plur. f., *le capocuoche*); sing., *capolavoro*; plur., *i capolavori*. In realtà una regola ben precisa non esiste. Il Battaglia, per es., fornisce come plur. di capocameriere *capicamerieri*. Altri linguisti distinguono il plur. in base al contesto: se si parla dei capi di un solo reparto, il plur. sarà *capireparto*; se invece si parla dei capi di tutti i reparti, il plur. sarà *caporeparti*. 6) *forma verbale+sostantivo plurale* (restano invariati): es. sing., *il salvagente*; plur., *i salvagente*; sing., *il battipanni*; plur., *i battipanni*. 7) *forma verbale+sostantivo singolare maschile* (varia soltanto il sostantivo): es. sing., *il passaporto*; plur., *i passaporti*; sing., *il parafango*; plur., *i parafanghi*. 8) *forma verbale+sostantivo singolare*

femminile (se il nome risultante è *maschile,* il *plurale* rimane invariato): es. sing., *il portacenere;* plur., *i portacenere;* sing., *il cavalcavia;* plur., *i cavalcavia.* 9) *due forme verbali o verbo+avverbio* (restano invariati): es. sing., *il dormiveglia;* plur., *i dormiveglia;* sing., *il buttafuori;* plur., *i buttafuori.* 10) *avverbio* o *preposizione+sostantivo singolare maschile* (soltanto il sostantivo va al plurale): es. sing., *il sottaceto;* plur., *i sottaceti;* sing., *il dopopranzo;* plur., *i dopopranzi.* 11) *le locuzioni contrassegnate dalle lineette* (*plurale* solo per l'ultima parola del gruppo): es. sing., *la società italo-francese;* plur., *le società italo-francesi;* sing., *l'alleanza anglo-russo-americana;* plur., *le alleanze anglo-russo-americane.* 12) *eccezioni* alle presenti regole: sing., *la mezzanotte;* plur., *le mezzenotti* (errato: °°*le mezzanotti*); sing., *il palcoscenico;* plur., *i palcoscenici* (errato: °°*i palchiscenici*); sing., *la ferrovia;* plur., *le ferrovie* (errato: °°*le ferrivie*); sing., *la banconota;* plur., *le banconote* (errato: °°*le banchenote*); sing., *il fuoribordo;* plur., *i fuoribordo* (errato: °°*i fuoribordi*).

nómi di parentèla

Generalmente non si usa l'articolo con i nomi indicanti una parentela stretta preceduti da aggettivi possessivi (escluso *loro*): es. *mio cognato è un bravo elettricista; mio fratello si farebbe in quattro per me.* Se il nome viene usato come accrescitivo, vezzeggiativo, diminutivo si usa l'articolo. Con i nomi *cugino,*

NOMI DI FRUTTI

In generale i maschili sing. e plur. *il frutto* e *i frutti* indicano i prodotti delle piante. La forma femminile collettiva *la frutta* o *le frutta* indica i frutti da presentare in tavola. I nomi dei frutti sono quasi tutti femminili (l'albero corrispondente è solitamente maschile); es. *arancia, banana* per i frutti; *arancio, banano* per la pianta. Sono maschili sia il frutto sia la pianta nei seguenti casi: *il fico, il limone, il cedro, il mandarino, il pompelmo.* Anche i frutti esotici sono quasi tutti maschili: *il cachi, il kiwi, il mango, l'avocado, l'ananas, il mapo.*

suocero, genero, nuora, l'uso dell'articolo è libero (es. *il mio cugino, mio cugino, mia suocera, la mia suocera*). Di solito l'articolo si mette con *bisnonno, prozio, figliastro, pronipote, fratellastro, sorellastra*.

nómi pròpri

Si contrappongono ai nomi comuni e contraddistinguono una persona, un animale o una cosa. Si scrivono sempre con la lettera maiuscola. I nomi propri di persona contraddistinguono le persone. Il nome va anteposto al cognome, che identifica la famiglia. Questo non avviene nei documenti ufficiali in cui il cognome si antepone al nome. Le donne sposate possono aggiungere al loro cognome anche quello del marito (non sarebbe forse ora di modificare questa usanza, in nome di una autentica parità?) Con i nomi propri l'articolo non viene espresso. I nomi propri geografici contraddistinguono continenti, nazioni, regioni, isole, città, monti, fiumi, laghi, paesi. Il genere di questi nomi è stabilito per convenzione; il nome dei cinque continenti è femminile e così la maggior parte delle nazioni, anche se non mancano le eccezioni (es. *il Cile, il Belgio, il Messico, il Giappone*). I nomi di isola sono femminili e così i nomi delle regioni; ci sono però numerose eccezioni: (es. *il Veneto, il Friuli, il Tirolo* ecc.). I nomi delle catene montuose sono generalmente femminili e i nomi dei monti, dei laghi, dei fiumi sono maschili. I nomi di città sono femminili, con l'eccezione de *Il Cairo*. I nomi geografici sono preceduti dall'articolo, tranne quando sono usati come complemento di specificazione (es. *la regina d'Inghilterra*). L'articolo non viene espresso quando il nome geografico svolge la funzione di complemento di stato

NOMI DI VINI

I nomi dei vini sono tutti maschili anche se terminano con *-a*: es. *il barbera, il marsala*. Fanno eccezione solo *la Malvasia* e *la Vernaccia*.

PLURALE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA

Di solito i nomi propri di persona non hanno plurale. Alcune eccezioni tuttavia si hanno nel caso dei nomi individuali: es. *le tre Marie, la guerra dei tre Enrichi, i tre Scipioni.*

in luogo o moto a luogo ed è preceduto quindi dalla preposizione *in* (es. *in Belgio*).

nómi sovrabbondànti

Sono nomi che posseggono una doppia forma, maschile e femminile (es. *orecchio, orecchia*) e una doppia forma al plurale (es. *orecchi, orecchie*) oppure hanno un singolare (es. *ginocchio*) e due plurali (es. *ginocchi, ginocchia*) oppure hanno due forme per il singolare (es. *forestiero, forestiere*) e una sola forma per il plurale (es. *forestieri*).

nómi stranièri

Al plurale rimangono sempre inalterati. Es. il bar, *i bar*; il bus, *i bus*; l'hamburger, *gli hamburger.*

non c'è di che°

Francesismo da *il n'y a pas de quoi.*

È meglio usare l'espressione *non è nulla, di nulla.*

nonché *congiunzione*

L'accento è acuto. Significa *tanto più, tanto meno, molto più, molto meno*; se è correlato con *ma*, significa *non solo, non solamente*; nel linguaggio comune si usa con il valore di *oltre che, e anche, e inoltre.* Es. *mi ha parlato di sé, nonché di sua moglie.* È meglio però lasciare questo tipo di costruzione al linguaggio burocratico.

non fumatóre *locuzione sostantivale maschile*

Definisce chi per abitudine non fuma. È anche *locuzione aggettivale.* Parola magica per spaventare i fumatori.

non stop (*neol.*) *locuzione aggettivale invariabile / avverbio*

Vuol dire semplicemente *senza interruzioni.*

non udènte (*neol.*) *locuzione sostantivale maschile* e *femminile*

È un eufemismo per definire una persona sorda.

nòrma o **nórma**

• • ATTENZIONE i puristi rifiutano l'espressione °*a norma del regolamento.*

Meglio: *secondo il regolamento.*

normalménte

Oggi, si abusa di questo *avverbio* per dire *abitualmente, solitamente, di solito.* È più accettabile quando significa *di norma, secondo la regola.*

notìfica *sostantivo femminile*

È termine del gergo burocratico. Vale: *notificazione, comunicazione.*

nùbe tòssica (*neol.*)

Nube contenente sostanze pericolose; di solito è conseguente a fughe di gas nocivi da impianti industriali.

nùlla *pronome indefinito invariabile*

Niente.

- in funz. di sostantivo maschile invariabile, significa *il non essere.*
- come avverbio, *niente.*

nullafacènte *aggettivo / sostantivo maschile* e *femminile*

Che, chi non svolge nessuna attività.

nullìpara *sostantivo femminile*

Termine medico. Donna che non ha avuto parti. *Primìpara* è invece la donna al primo parto.

numeràli

Termine linguistico. Gli aggettivi numerali sono quegli aggettivi che indicano il numero delle persone o cose rappresentate dal nome al quale si accompagnano.

Si dividono in: cardinali, ordinali, moltiplicativi, frazionari, collettivi.

1) *Cardinali* (indicano semplicemente il numero): uno, due, tre... Sono tutti indeclinabili tranne *uno* che ha il femminile *una* solo quando il numero precede il nome (es. *una pagina,* ma *pagina uno*) e *mille* che al plur. diventa *mila* (es. *mille lire, duemila lire*). I cardinali (dal *due* in poi) hanno sempre valore di plur., compreso i composti (es. *due libri, ventun libri*). Curiosità: il famoso libro chiamato *Le mille e una notte* dovrebbe in realtà chiamarsi *Le mille e un notti,* così come si dice comunemente *i mille e un soldati.*

- i composti di *tre* vanno sempre accentati (es. *ventitré*). I composti di *mille* si possono scrivere anche separati (es. *milleuno, mille e uno*). In un testo narrativo i cardinali si scrivono generalmente in tutte lettere (es. *i miei venticinque lettori*), escluso le date, che possono essere scritte in cifre ara-

biche (es. *il 25 di dicembre*).

2) *Ordinali* (quegli aggettivi numerali che stabiliscono l'ordine in cui si presentano le cose espresse dal nome): es. *primo, secondo, terzo...* Fino a *decimo* hanno forma propria; poi si formano aggiungendo al cardinale il suffisso *-èsimo*: es. *ventesimo.* Gli ordinali si declinano, cioè si accordano nel genere e nel numero con il nome a cui si accompagnano. Es. *la centesima volta, il primo amore, i primi posti, le seconde file.* Per alcuni ordinali esistono due forme: es. *undicesimo, undecimo; quattordicesimo, decimoquarto.* I numeri romani (es. I, II, III, IV...) vanno scritti senza esponente (°°*I*°, °°*IX*ª) al contrario degli ordinali (1°, 2ª). Nella denominazioni di regnanti o papi è meglio dire *Luigi quattordicesimo* o *decimo quarto* invece del francesismo °*Luigi quattordici.*

3) *Moltiplicativi* (quegli aggettivi numerali, tutti declinabili, che indicano quante volte un nome è maggiore di un altro o di quanti elementi numerici è composto): es. *doppio* (che vale: *due volte maggiore* o *due volte tanto*), *triplo, quadruplo...*

- esistono anche le forme: *duplice* (che vale: formato di due elementi), *triplice...*

4) *Frazionari* (quegli aggettivi numerali che indicano la frazione di un numero): es. *tre quarti. Mezzo* concorda nel genere e nel numero con il nome a cui si riferisce: es. *mezzo sigaro, due mezze giornate.* Come *aggettivo* precede sempre il nome. Se invece lo segue assume valore di *sostantivo,* rimanendo invariato. Es. *le sei e mezzo* (non: °°*le sei e mezza*); *sei etti e mezzo.*

5) *Collettivi* (quei numerali che indicano un gruppo di cose o persone affini): es. *ambo, ambedue, entrambi.* Significano *tutt'e due* e reggono sempre il plurale. Es. *ambo i nemici, ambe le mani, entrambi i casi.* Sono collettivi anche *coppia, paio* (plurale: *paia*), *terno* (e altri termini del gioco del Lotto), *duetto* (e altri termini musicali), *terzina* (e altri termini metrici), *decina, dozzina, ventina, centinaio, migliaio* ecc., *centenario, bicentenario, millenario, bimestre, quarantena* ecc.

• si possono considerare numerali collettivi anche quelli composti di un cardinale seguito dal suffisso -*ènne*. Es. *cinquantenne* (che vale: di cinquant'anni), *quarantenne* ecc. Inoltre: *biennio, triennio... ventennio* ecc.; le forme aggettivali *biennale, triennale* ecc. Sono tutti declinabili: es. *bimbi duenni, uomini trentenni, piani quinquennali, mostra triennale* ecc.

nùmeri romàni

•• NOTA vanno scritti senza esponente. Es. *I, II, III* e non °°*I*°, °°*II*°, °°*III*°.

nùmero e persóne (**del vèrbo**)

Per mezzo della coniugazione verbale si chiarisce:

1) quale persona compie l'azione.

2) quante persone la compiono.

3) quando essa viene compiuta.

4) come viene compiuta.

Circa le persone l'azione può essere riferita:

1) a chi parla: es. *io* vedo (1ª pers. sing.); *noi* vediamo (1ª pers. plur.).

2) a chi ascolta: es. *tu* vedi (2ª pers. sing.); *voi* vedete (2ª pers. plur.).

3) a una persona diversa da chi parla e da chi ascolta: es. *egli* vede (3ª pers. sing.); *essi* vedono (3ª pers. plur.).

Naturalmente *egli* ed *essi* vanno intesi come dei modelli per qualunque soggetto di 3ª persona: es. *Giorgio, il gatto, ...*

Per mezzo del numero si chiarisce perciò se l'azione è riferita ad una o più persone; nel primo caso avremo il numero *singolare* (*io - tu - egli*), nel secondo caso il numero *plurale* (*noi - voi - essi*).

Se i soggetti di un verbo sono di persone differenti, si fa in modo che la 1ª persona prevalga sulla 2ª e sulla 3ª, la 2ª sulla 3ª. Es. *io e tu siamo veramente amici*; *io e Paolo siamo andati a Bergamo*; *tu e Franco siete tornati da Napoli*. Se il soggetto è un nome collettivo singolare seguito dalla specificazione il verbo può essere messo sia al singolare che al plurale: es. *uno stormo di anatre selvatiche passò all'orizzonte*; *una gran quantità di libri era stata venduta*.

Nùoro

È la pronuncia corretta. Il nome medievale della città era infatti *Nùgoro*.

nuràghe *sostantivo maschile*
Caratteristico monumento preistorico in forma troncoconica della Sardegna. L'aggettivo è *nuràgico.*

nurse° (*da evit.*) *sostantivo femminile invariabile*
È un anglicismo per *bambinaia, governante* o *infermiera.*

nutrìre *verbo transitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io nùtro* o *nutrìsco*; 2ª pers. sing.: *tu nùtri* o *nutrìsci.*

nutrizionàle (*neol.*) *aggettivo*
Termine medico. Della nutrizione, relativo alla nutrizione.

nuvolétta (*neol.*) *sostantivo femminile*
Nei giornali a fumetti, è il disegno a forma di piccola nuvola che contiene le parole o i pensieri dei personaggi.
• sinonimo: *balloon* (ingl.).

O

o (**1**) *sostantivo femminile* o *maschile*
Quindicesima lettera dell'alfabeto.
o (**2**) *congiunzione*
Con valore disgiuntivo, *oppure*. Con valore esplicativo, *cioè*.
•• ATTENZIONE la *d* eufonica si usa oggi solo davanti a parole comincianti con *o*, ma non è necessaria, anzi... (*od ombra, o ombra*).
Come prefisso di parola che inizia con consonante, vuole il raddoppiamento (*ovvero*, da *o* e *vero*).
o (3) *interiezione*
Si usa come rafforzativo del vocativo (es. *o Signore*). Si usa anche, familiarmente, chiamando qualcuno ad alta voce (es. *o tu!*).
•• ATTENZIONE si scrive sempre semplice e spesso si può eliminare.
o (**4**) *interiezione*
Pleonasmo toscano. Si usa in esortazioni, domande retoriche ecc. (es. *o questa poi!*).
obbedìre°
Meno comune del v.intr. *ubbidìre*.
obbiettìvo° (*da evit.*) *aggettivo*
Non scorretto, ma meno comune di *obiettìvo*.
La sua origine è filosofica, co-

O

La *o* è una vocale dura (o forte) e può avere, in sillaba tonica, suono aperto (accento grave: *ò*) o chiuso (accento acuto: *ó*). La differenza di suono non segue leggi precise perché molto dipende dalle zone in cui viene pronunciata (nel Nord, nel Sud ecc.). Il maggior numero di parole con la pronuncia corretta (che dipende dal latino: da *o* lunga si ha suono chiuso, da *o* breve suono aperto) si ha nei dialetti dell'Italia centrale.

me contrapposto a *subiettìvo*. Fu poi usato per indicare la lente del cannocchiale (*vetro obiettivo*, poi sostantivato in *obiettivo*). Il senso °*fig.* di *fine, scopo* è un inutile francesismo.

oberàto *aggettivo*

•• ETIM. il lat. *obaeratum*, da cui deriva, significava *carico di debiti, indebitato*, da *ob* (= per) e *aes, aeris* (= rame, moneta, debito) e indicava il debitore insolvente temporaneamente schiavo del creditore.

•• ATTENZIONE non del tutto proprio l'uso di questo termine con il significato °*fig.* di *sovraccarico*. Anzi i puristi lo ritengono un grave errore in quanto *oberato* non è un part. pass. di un inesistente verbo °°*oberare*.

òbice *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal ted. *Haubitze*, a sua volta dal boemo *haufnice*, frombola, cioè una macchina da guerra che lanciava sassi.

Pezzo di artiglieria pesante tra il cannone e il mortaio. Il suo proiettile si chiama *granata*.

•• ERRORE spesso si usa il termine *granata* per indicare il pezzo (obice).

obsolèto *aggettivo*

Vecchio aggettivo (XV sec.), scomparso e oggi ritornato in uso nel linguaggio tecnico o militare (*macchina obsoleta*, cioè macchina vecchia, superata da una più efficiente).

occupàti (**1**) *aggettivo plurale* (da *occupàto*) e *participio passato* (da *occupàre*)

òccupati (**2**)
imperativo (da *occupàrsi*).

òde *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal gr. *odé* (= canto).

Componimento lirico in cui il poeta lascia scorrere l'impeto dei sentimenti sempre però in relazione a un argomento elevato e nobile.

odoràto (**1**) *sostantivo maschile*

Fiuto, olfatto.

odoràto (**2**) *aggettivo / participio passato* (da *odoràre*)

okay, O.K.

•• ETIM. è la lettura delle due lettere *o* e *k*: fra le varie ipotesi si pensa che sia nata nel 1840 durante la propaganda per le elezioni presidenziali. Tra i candidati il presidente in carica Martin Van Buren nato nel villaggio di Old Kinderhook. I suoi sostenitori amavano definirsi *Old Kinderhook Club*, abbreviato in *O. K. Club*. L'*O.K. Club* divenne un motto e passò

poi alla nota formula di approvazione e augurio.

Tipica voce americana che propr. significa *va bene, d'accordo.* Entrata in Italia nell'ultimo anno di guerra, è ormai di uso comune e molto diffusa.

olimpiònico°*aggettivo / sostantivo maschile*

Il vincitore delle Olimpiadi. Come agg. è poco corretto; *olìmpico* o *olimpìaco* sono preferibili (es. *campione olimpico*).

ologràmma (*neol.*) *sostantivo maschile*

Registrazione fotografica ottenuta con il metodo olografico, che illuminata opportunamente produce immagini tridimensionali.

óltre

A *avverbio*

Più in là, più in qua, più in avanti. Es. *passare oltre.*

B *preposizione*

Di là da (es. *oltre la strada*); più di (es. *aspetto da oltre un'ora*); in aggiunta a (es. *oltre ciò che ho detto, devo comunicare altre cose*); all'infuori di (es. *non dirò niente a nessun altro oltre a te*).

ombrèlla° *sostantivo femminile*

Dialettale per *ombrello.*

Si usa solo per qualche infiorescenza di pianta.

omèga

L'ultima lettera dell'alfabeto greco.

•• ATTENZIONE meno corretto: °*òmega.*

omissis [pr. *omìssis*] *sostantivo maschile invariabile*

•• ATTENZIONE deriva dalla loc. lat. *ceteris omissis* (= omesse le altre cose).

Negli estratti di documenti ufficiali indica le parti tralasciate.

omòfoni cfr. **omònimi**

omònimi

Termine linguistico. Sono quei vocaboli che sembrano identici tra loro per forma e hanno invece diverso significato a seconda della loro pronuncia. Es. *áltero* (da *alteràre*) e *altèro* (agg., sdegnoso), *rètina* (dell'occhio), e *retìna* (piccola rete). Altri si dicono più propriamente *omòfoni* in quanto hanno identico anche il suono. Es. *lira* (moneta) e *lira* (strumento musicale); *canto* (canzone), *canto* (da *cantàre*), *canto* (angolo).

In particolare gli omonimi possono differenziarsi per la pronuncia stretta o larga della *e* o della *o*; oppure per la posizione dell'accento tonico. Per gli omofoni non c'è

OMONIMI (É - È)	OMONIMI (Ó - Ò)
accétta (scure) e *accètta* (dal v. accettare); *affétto* (dal v. affettare, tagliare) e *affètto* (passione); *aréna* (sabbia) e *arèna* (campo per spettacoli); *césto* (contenitore in vimine) e *cèsto* (arma del pugilato); *colléga* (dal v. collegare) e *collèga* (compagno di lavoro); *corrésse* (dal v. correre) e *corrèsse* (dal v. correggere); *détte* (dal v. dire) e *dètte* (dal v. dare); *ésca* (cibo) e *èsca* (dal v. uscire); *ésse* (pronome) e *èsse* (la lettera dell'alfabeto); *légge* (regola) e *lègge* (dal v. leggere); *ménte* (intelligenza) e *mènte* (dal v. mentire); *ménto* (parte del volto) e *mènto* (dal v. mentire); *mésse* (funzioni sacre) e *mèsse* (mietitura); *pésca* (dal v. pescare) e *pèsca* (il frutto); *péste* (tracce, orme) e *pèste* (pestilenza); *té* (pronome) e *tè* (bevanda); *vénti* (numero) e *vènti* (plur. di vento).	*accórsi* (dal v. accorrere) e *accòrsi* (dal v. accorgere); *bótte* (recipiente) e *bòtte* (percosse); *cólto* (istruito) e *còlto* (dal v. cogliere); *córso* (strada e v. cogliere) e *còrso* (della Corsica); *fóro* (buco) e *fòro* (piazza); *fósse* (dal v. essere) e *fòsse* (plur. di fossa); *indótto* (dal v. indurre) e *indòtto* (non istruito); *mózzo* (garzone di nave e dal v. mozzare) e *mòzzo* (parte della ruota); *póse* (dal v. porre) e *pòse* (plur. di posa); *pósta* (dal v. porre) e *pòsta* (luogo di sosta, ufficio pubblico); *rócca* (arnese per filare) e *ròcca* (fortezza); *rósa* (dal v. rodere) e *ròsa* (fiore); *scópo* (dal v. scopare) e *scòpo* (meta, fine); *scórsi* (dal v. scorrere) e *scòrsi* (dal v. scorgere); *sórta* (dal v. sorgere) e *sòrta* (specie); *tórta* (dolce) e *tòrta* (dal v. torcere); *vólgo* (plebe) e *vòlgo* (dal v. volgere); *vólto* (viso) e *vòlto* (dal v. volgere).

altro modo di distinguerli che il senso in relazione al contesto.

ónda lùnga (*neol.*)
- in senso °*fig.* indica il protrarsi nel tempo degli effetti di un evento e le conseguenze graduali di un mutamento sociale o politico.

ónda vérde (*neol.*)
Sincronizzazione d'un certo numero di semafori successi-

vi, perché i veicoli, muovendosi a una determinata velocità, trovino sempre il verde.

ónde *avverbio di luogo*
Indica provenienza. Da dove, da quale luogo. Es. *torna onde* (meglio *donde*) *sei venuto.*
• è anche *cong.* con valore conclusivo. Affinché, perché. Es. *ho lasciato istruzioni, onde tu possa proseguire.*
•• ATTENZIONE è scorretto far seguire l'infinito.

onomatopèa *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal gr. *ónoma* (= nome) e *poiéo* (= faccio) e quindi *faccio, imito un nome.*
Sono parole che nel suono imitano le cose che esprimono. Es. *fruscio, fosco, miagolare, scroscio, ululare, gracidare, tonfo, zittio, sussurro, rauco* ecc.

o non°° (*errore grave*)
•• ERRORE è sbagliato dire: *che tu lo voglia °°o non.* Si deve dire: *o no.*

onoràrio (**1**) *aggettivo*
Conferito a titolo di onore; inoltre, insignito di una carica onorifica (es. *membro onorario*).

onoràrio (2) *sostantivo maschile*
Corrispettivo di un professionista.

onoreficènza°° (*errore grave*) *sostantivo femminile*
Scorretto per *onorificènza.*

ónta *sostantivo femminile*
Per i puristi l'espressione *a onta di* si dovrebbe usare quando vi è veramente l'idea di oltraggio, disonore, vergogna. Negli altri casi si usi *a dispetto di, malgrado, nonostante.*

óra (**1**) *sostantivo femminile*
Ventiquattresima parte del giorno medio o del giorno siderale. Correntemente, periodo di tempo di 60 minuti, corrispondente alla ventiquattresima parte del giorno. L'indicazione dell'ora del giorno, quando viene usata in maniera discorsiva, è generalmente espressa in lettere (es. *alle sette della sera; alle cinque e venti*). Le *ore canoniche* indicano l'orario che scandisce la recitazione delle preghiere del breviario.

óra (**2**)
A *avverbio*
In questo momento. Con valore correlativo, *una volta... un'altra volta.*
B *congiunzione*
Ha valore avversativo; vuol dire *ma, invece.* Nella locuzione congiuntiva *ora che* (= adesso che) introduce

ORE CANONICHE

Mattutino (fra le 2,30 e le 3 di mattina); *laudi* (fra le 5 e le 6 di mattina); *prima* (poco prima dell'alba, cioè verso le 7,30 di mattina, d'inverno); *terza* (verso le 9 di mattina); *sesta* (verso le 12 di mattina); *nona* (fra le 2 e le 3 del pomeriggio); *vespro* (verso le 4,30 del pomeriggio); *compieta* (verso le 6 del pomeriggio).

una proposizione temporale o causale con il verbo all'indicativo. Es. *ora che ci penso, hai proprio ragione.*

orbène *congiunzione*
Si usa con valore esortativo o conclusivo, e sempre in inizio di frase. Vuol dire: *dunque.*

òrco *sostantivo maschile*
• plurale: *òrchi.*
• *órci* è invece il plurale di *órcio,* un vaso di terracotta. La moglie dell'orco si chiama *orchéssa.* L'*òrca* è invece un grosso delfinide. L'*orchìte,* infine, non è la malattia degli orchi, bensì un'infiammazione dei testicoli.

ordinàli *aggettivi numerali*
Stabiliscono l'ordine in cui si presentano le cose espresse dal nome: es. *primo, terzo...* Fino a *decimo* hanno forma propria; poi si formano aggiungendo al cardinale il suffisso *-èsimo*: es. *ventesimo.* Gli ordinali si declinano, cioè si accordano nel genere e nel numero con il nome a cui si accompagnano. Es. *il primo amore, i primi posti.* Per alcuni esistono due forme: es. *undicesimo, undecimo; quattordicesimo, decimoquarto.* I numeri romani (es. *I, II...*) vanno scritti senza esponente (°° *Xª*) al contrario degli ordinali (*9º*). Nella denominazioni di regnanti o papi è meglio dire *Luigi tredicesimo* o *decimo terzo* invece del francesismo °*Luigi tredici.*

ordinatìvo *sostantivo maschile*
Nel linguaggio commerciale e burocratico si usa poco correttamente per *riscossione* o *commissione, ordinazione.*
•• GRAMM. per i puristi può essere solo aggettivo (es. *princìpi ordinativi*).

órdine *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE l'espressione °*in ordine a* è propria del gergo burocratico. Meglio: *in relazione a, rispetto a.*

orgàndis°, **orgàndi** (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Meglio *orgànza* per indicare la leggera mussola di cotone o di seta.

orològio biològico (*neol.*)
Meccanismo interno responsabile dei vari cicli biologici negli animali e nelle piante.

ortografìa *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal gr. *orthós* (= corretto) e *grápho* (= scrivo), quindi *corretta scrittura.*
Insieme alla *ortoepìa* (da *orthós*, corretto e *épos*, parola) costituisce la fonologia. L'ortografia si serve di alcuni segni (segni ortografici) puramente convenzionali che sono in tutto tre: l'accento, l'apostrofo e la dieresi.

ossequiènte° (*da evit.*) *aggettivo*
•• ATTENZIONE da evitare; meglio *ossequènte.* Significa *che porta ossequio in maniera evidente; ubbidiente* e *rispettoso.*

ostruzionìsmo parlamentàre (*neol.*)
Azione di una minoranza parlamentare per ritardare una deliberazione della maggioranza, generalmente per mezzo di lunghi discorsi.

ottàva (rima)
In metrica, stanza di otto versi. Tipica della poesia cavalleresca (Ariosto, Tasso, ma anche Carducci e Leopardi).

òttimo
A *aggettivo*
Superlativo irregolare di *buono.*
•• ERRORE è errore gravissimo dire °°*più ottimo.*
• contrario: *pèssimo.*
B *sostantivo maschile*
Ciò che è o viene considerato ottimo. Inoltre, la massima qualifica di merito, specialmente a scuola.

ottonàrio *sostantivo maschile / aggettivo*
Antico metro, proprio delle ballate romantiche per la sua orecchiabilità (Berchet, Pellico, Carducci). Si compone di otto sillabe con accenti ritmici sulla terza e la settima sillaba.

ouverture *sostantivo femminile invariabile*
•• ETIM. voce francese che significa propriamente *apertura.*
Si usa come termine musicale e indica il pezzo strumentale che precede un'opera lirica o un melodramma. Il termine francese è quasi insostituibile, a meno che non si sia esperti musicologi e allora si dovrà usare, a seconda dei casi, *preludio, esordio, sinfonia, introduzione, apertura, proemio.*

-ov
È la terminazione di molte parole russe o bulgare. Es. *Ro-*

manov. La pronuncia corretta è *of* ma si deve scrivere, anche in italiano, *ov*.

ovùnque *avverbio relativo di luogo*
È più lett. di *dovunque*. In quanto avv. dovrebbe essere sostenuto da un verbo. Significa *in qualunque luogo dove, in ogni luogo nel quale*.
•• ATTENZIONE i puristi considerano scorretto l'uso di questo avv. con il significato di *dappertutto*.

ovverossìa° *congiunzione*
Meno comune di *ovverosìa*.

P

pacère° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Molto raro per *pacière*. Mediatore di pace.
• sinonimo: *conciliatore.*
pàdre *sostantivo maschile*
Padre (e madre) a differenza di *babbo* (e mamma) non vogliono l'articolo quando sono preceduti da aggettivi possessivi al singolare. Es. *mio padre, tua madre.* Però, al plur., si dice: *i nostri padri.* Anche quando sono preceduti da altro aggettivo vogliono l'articolo: es. *il mio bravo padre, le nostre buone madri.*
pàio *sostantivo maschile*
Coppia di cose, persone, animali.
• plurale: *pàia.*
paletò°°, **paletot**° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Cappotto, soprabito. Voci ibride; meglio l'italiano *paltò.*
palpitànte *participio presente* (da *palpitàre,* pulsare) e *aggettivo*
•• ATTENZIONE evitare l'uso, alla francese, della locuzione °*di palpitante attualità*; meglio: *di viva, vivissima attualità.*
pancèra° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Grafia meno corretta di *pancièra.*
pància *sostantivo femminile*
• plurale: *pànce.*
panetterìa° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Voce dialettale per *panificio, forno.*
pànfilo *sostantivo maschile*
È l'equivalente italiano di *yacht.*
•• ERRORE pronuncia scorretta: °°*panfìlo.*
pànico (**1**) *aggettivo*
•• ETIM. dal gr. *panikós* (= del dio Pan).
Della natura come manifestazione diretta della divinità.
• plurale maschile: *pànici.*
•• ATTENZIONE è ormai usato impropriamente come sostantivo maschile nel senso

PANFILO

La pronuncia è sdrucciola (*pànfilo*) perché la *i* latina da cui deriva è breve: traduce infatti la *y* greca di *pámphylon*. Vi è anche un agg. *panfìlio*, con accento sulla prima *i* che deriva da *nave panfilia*, nave cioè della Panfilia, una regione dell'Asia Minore.

di *timore improvviso* che annulla la ragione. Invece di °*il panico invase la folla* è meglio dire *lo sgomento, l'inquietudine invase la folla.*

panìco (**2**) *sostantivo maschile*
Pianta delle Graminacee.
• plurale: *panìchi.*

pannolóne (*neol.*) *sostantivo maschile*
Pannolino per adulti incontinenti.
• plurale: *pannolóni.*

pantalóni° (*da evit.*) *sostantivo maschile plurale*
• sinonimo di *calzoni*, termine comunque più appropriato.

papà *sostantivo maschile*
Secondo alcuni puristi sarebbe un francesismo da evitare a favore di *bàbbo* (cfr.). In realtà *papà* è voce onomatopeica, propria del linguaggio infantile e internazionale (come màmma).

paràcqua° (*da evit.*) *sostantivo maschile invariabile*
Voce dialettale invece di *ombrello.*
•• ATTENZIONE °*parapioggia* invece è un francesismo (da *parapluie*).

paradìso fiscàle (*neol.*)
Stato dove le imposte sui redditi non sono pesanti.

parapendìo (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Sorta di paracadute che consente di librarsi nel vuoto lanciandosi dalla sommità di ripidi pendii.

paràta (**1**) *sostantivo femminile*
Atto, effetto del parare. Come termine sportivo, specialmente nel gioco del calcio, intervento del portiere. Nella scherma e nel pugilato, movimento per difendersi dai colpi dell'avversario.

paràta (**2**) *sostantivo femminile*
Sfoggio, mostra. Come termine mil., rassegna, rivista. Come termine mar., schieramento sul ponte dell'equipaggio, per il saluto alla voce. È usato anche nella locu-

PANTALONI

Dal francese *pantalons* deriva il nostro pantaloni: erano i calzoni lunghi portati dalla maschera Pantalone. Questo personaggio veneziano della Commedia dell'Arte trae probabilmente il suo nome da Pantaleone, un santo assai venerato un tempo a Venezia. Quando fu ripreso dal Goldoni subì un parziale mutamento di carattere. Pantalone è nello stesso tempo un uomo bonario, facile vittima di inganni e qualcuno sempre pronto a pagare di tasca propria per rimediare ai danni altrui («Paga Pantalone!»).

zione *vedere la mala parata* (= vedere che le cose si mettono male).

paratàssi
Termine linguistico. La coordinazione delle proposizioni nel periodo.
Ipotàssi invece è la subordinazione delle prop. nel periodo.

parchìmetro (*neol.*) *sostantivo maschile*
Apparecchio per misurare il tempo di sosta delle vetture in parcheggi urbani.
Meno usato: *parcòmetro.*

pàrco (**1**) *sostantivo maschile*
Terreno boscoso; grande giardino; spazio adibito a deposito. Talvolta, anche se raramente, parcheggio per automobili.
• plurale: *pàrchi.*

pàrco (**2**) *aggettivo*
Sobrio, parsimonioso; avaro.
• plurale maschile: *pàrchi.*

pardon° (*da evit.*) [pr. *pardòn*] *interiezione*
•• ETIM. dal franc. *pardon* (= perdono).
In italiano si dice, meno leziosamente: *Scusi! Scusa! Scusate!* ecc.

pàri (**1**)
A *aggettivo*
Uguale; anche, privo di rientranze. In senso °*fig.*, di giochi o scommesse che terminano con lo stesso punteggio; di giocatori che non vincono né perdono. In mat., di numero divisibile per due.
B *avverbio*
In modo pari.
C *sostantivo maschile*
Uguaglianza (es. *essere in pari*).
D *sostantivo maschile* e *femminile*
Chi è dello stesso livello, grado o condizione (es. *è un nostro pari*).

pàri (**2**) *sostantivo maschile*
Membro della camera alta del Parlamento inglese.
pàri opportunità (*neol.*)
Condizione per il raggiungimento di una effettiva eguaglianza sociale e culturale tra uomo e donna.
parlamentàre (**1**)
A *aggettivo*
Del parlamento.
B *sostantivo maschile* e *femminile*
Membro del Parlamento.
parlamentàre (**2**) *verbo intransitivo*
Trattare, stipulare accordi; discutere con avversari.
paròla *sostantivo femminile*
• • ATTENZIONE per i puristi sono francesismi le espressioni: °*prendere la parola*, °*dare la parola* invece di *cominciare a parlare, concedere di parlare.*
parolàccia *sostantivo femminile*
• plurale: *parolàcce.*
Una volta i puristi ritenevano sconveniente usare espressioni come *per dindirindina* (euf. invece di *per Dio!*), *poffarbacco* (da *può far Bacco*; euf. per *poffardìo*), *càspita* (euf. per *cazzo*) ecc. Oggi queste espressioni hanno perso il loro senso volgare e possono essere usate persino dai bambini.
paronomàsia *sostantivo femminile*
Figura retorica. Consiste nell'accostamento, in un periodo o in un verso, di due o più parole foneticamente simili ma di diverso significato, allo scopo di evidenziarle maggiormente. Es.: *Traduttore traditore*; *Chi dice donna dice danno*; *Selva selvaggia*, ecc.
pàrroco *sostantivo maschile*
• plurale: *pàrroci*; più raro °*pàrrochi.*

PAROLA

In ling. si chiamano **parole primitive** di una data lingua quelle che non derivano da nessuna altra parola. Sono costituite da una radice immutabile e dalla desinenza (*fior-e, sol-e*).
Si dicono invece **parole derivate** quelle che derivano dalle parole primitive con l'aggiunta di prefissi e suffissi che ne mutano il significato (*fior-aio, s-fior-ire*).
Si dicono **parole alterate** quelle che aggiungono alla parola primitiva un accrescitivo o diminutivo o spregiativo ecc. e non mutano il senso della parola originaria, ma solo lo alterano lievemente.

• invece il *parocchetto* è un pappagallo.

pàrte (**1**) *sostantivo femminile*
Pezzo, sezione; quantità limitata; direzione; periodo di tempo; partito; azione scenica; brano musicale; in senso °*fig.*, modo di agire.

pàrte (**2**)
Egli pàrte. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intr. *partìre* (= allontanarsi; prendere il via).

pàrte (**3**)
Egli pàrte. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del v. tr. *partìre* (= dividere).

particìpio *sostantivo maschile*
Termine linguistico. Il participio passato, se unito al verbo *essere*, concorda in genere e numero con il soggetto; se è unito al verbo *avere* resta invariato. I riflessivi apparenti possono concordare anche con il complemento oggetto. Es.: *Enrico VIII si è attirata la scomunica.* Anche se il participio passato è coniugato con il verbo *avere*, può concordare con l'oggetto se questo è espresso da una particella pronominale. Es.: *me l'hai tagliata la torta*? Il participio, sia presente sia passato, può essere usato come sostantivo o come aggettivo.

partitocrazìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
Termine politico. Degenerazione della struttura politica per cui i vari partiti di uno stato democratico tendono

PARTICIPIO

Esistono quattro tipi di participio: il participio presente, quello passato, quello futuro e quello assoluto.
Il *participio presente*, oggi raro come forma verbale, è invece comune come aggettivo (*pesante, affascinante*) o sostantivo (*studente, brillante*).
Il *participio passato* è usato sia come forma verbale (*ho terminato* i compiti), sia come aggettivo (solo alcuni *fiori appassiti* ornavano la tomba), sia come sostantivo (vorrei dimenticare *il passato*).
Poco usato il *participo futuro* e solo in alcuni casi (*nascituro, futuro, duraturo*).
Il *participo assoluto* non è altro che un participio presente o passato usato in senso assoluto (*regnante* Elisabetta; *passato* il pericolo).

ad assolvere le funzioni proprie delle istituzioni statali.

•• NOTA il 2° elemento *-crazia* è usato in numerosi composti che mettono in risalto il senso di *potere.*

pàrto (1) *sostantivo maschile.*
Atto del partorire; creatura partorita; in senso °*fig.*: opera.

pàrto (2) *sostantivo maschile*
Di una antica popolazione iranica.

pàrto (3)
Io pàrto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del v. intr. *partìre* (= allontanarsi).

passàto pròssimo, passàto remòto
Si usa il *passato prossimo,* che è un tempo composto, per indicare un'azione compiuta in un tempo passato di cui si sentono gli effetti e le conseguenze nel presente. Il *passato remoto,* che è un tempo semplice, indica un'azione compiuta e conclusa nel passato. Nell'Italia settentrionale si abusa del passato prossimo e nell'Italia meridionale si abusa del passato remoto.

passeggièro° (*da evit.*) *aggettivo / sostantivo maschile*
Più raro di *passeggèro.*

pàssi (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. deriva dalla 3ª pers. del congv. di *passare.*
Autorizzazione ad entrare in determinati luoghi consistente in un apposito tesserino che si appunta generalmente sul petto.

passìbile° (*da evit.*) *aggettivo*
•• GRAMM. *soggetto a, punibile, condannabile,* sono termini della prosa corretta, °*passibile* invece è termine del gergo legale.
•• ATTENZIONE invece di dire: *chi ruba è °passibile del carcere* è meglio dire *merita il carcere.*

passim [pr. *pàssim*] *avverbio*
•• ETIM. deriva lat. e vale *qua e là.*
È usato nelle citazioni di libri per avvertire che bisogna riferirsi a più punti dello stesso scritto o a più opere dello stesso autore. Es.: Cfr. *Iliade,* libro primo, *passim.*

passività (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Proprio del gergo amministrativo. Meglio: *debito, disavanzo, passivo.*

pàsso (1) *aggettivo*
È termine desueto. Vuol dire *appassito.* Si usa solo in *uva passa* (è l'uva fatta appassire).

pàsso (2) *sostantivo maschile*
Movimento degli arti inferiori per camminare; andatura;

passo di danza; in senso °*fig.*, mossa; brano. Come termine cinematografico, la distanza che intercorre fra i centri di due interlinee successive di una pellicola.

pàsso (**3**) *sostantivo maschile*
Passaggio; varco.

pàsso (**4**)
lo pàsso. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *passàre.*

patibolàre *aggettivo*
•• ETIM. voce latina (*patibulum*), ma pervenuta attraverso il franc. *patibulaire.*
Degno del patibolo. Accettabile nella loc. *faccia, aspetto patibolare.* Resta però più corretto *aspetto da galera* e *faccia sospetta.*

patinàto (*neol.*) *aggettivo*
• in senso °*fig.* indica: curato esteriormente a tal punto da assumere un aspetto poco naturale.

pàtta (**1**) *sostantivo femminile*
Striscia di tessuto che copre l'abbottonatura di abiti o l'apertura delle tasche.

pàtta (**2**) *sostantivo femminile*
Pari nel gioco.

patteggiamènto (*neol.*) *sostantivo maschile*
Speciale procedimento giur. per cui l'imputato ammette la propria responsabilità e chiede gli vengano applicate solo particolari sanzioni.

pàtti in dèroga (*neol.*)
Accordi che regolano il contratto di locazione e d'affitto di immobili, introdotti nell'ambito della riforma dell'equo canone e più aderenti alle leggi di mercato del settore.

pàttino (**1**) *sostantivo maschile*
Lama d'acciaio, fissata sotto scarpe speciali, che consente di scivolare sul ghiaccio.

pàttino (**2**)
lo pàttino. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intr. *pattinàre.*

pattìno (**3**) *sostantivo maschile*
Termine marinaresco. Moscone.

pavesàre *verbo transitivo*
I puristi lo accettano solo riferito a navi.
•• ATTENZIONE non si dovrebbe dire: *la chiesa era* °*pavesata a festa* ma *era parata a festa.*

pedonalizzàre (*neol.*) *verbo transitivo*
Riservare una zona cittadina al traffico pedonale, escludendo quello veicolare. Brutto neologismo.

pèggio *avverbio*
•• GRAMM. comparativo irregolare di *male.* Sono oggi accettate le forme rafforzate: *molto peggio, assai peggio.*

• • ERRORE errati: °°*più peggio*; *la* °°*peggio decisione.*

peggióre *aggettivo*

• • GRAMM. comparativo irregolare di *cattìvo.*

• • ERRORE °°*più peggiore.*

pelàre *verbo transitivo*

Privare dei peli, delle penne.

• • ERRORE scorretto, ma ormai diffusissimo °°*pelar patate, pomodori, castagne.* Patate, pomodori, castagne *si sbucciano.*

pelleróssa, **pelliróssa** *sostantivo maschile* e *femminile*

• al plurale maschile si può trovare sia *i pellirósse* che l'invariato *i pelleróssa.*

pellìccia ecològica (*neol.*)

Tessuto che imita la pelliccia naturale. Più che salvare l'ambiente, salva gli animali.

• plurale: *pellìcce ecològiche.*

Pendolìno® (*neol.*) *sostantivo maschile*

Elettrotreno molto veloce e dotato di particolari accorgimenti tecnici, attualmente in servizio in Italia.

penalizzàre (*neol.*) *verbo transitivo*

Termine del linguaggio sportivo.

pensièro débole (*neol.*) Espressione filosofica. Modello interpretativo che si basa sull'impossibilità di enunciare verità assolute. Contrariamente, il *pensiero forte* è un modello interpretativo che si basa sulla possibilità di enunciare certezze assolute.

pentitìsmo (*neol.*)

Comportamento, molto discusso, di personaggi appartenenti a organizzazioni criminali che, una volta arrestati, collaborano con le forze dell'ordine, ottenendo così particolari benefici. Accettabile come fenomeno transitorio, diventa una resa dello Stato se viene istituzionalizzato.

per *preposizione propria semplice*

• • ATTENZIONE è usata a volte impropriamente o nel modo francese. Esempi di usi impropri: *la Divina Commedia* °*per Dante Alighieri* invece di *la Divina Commedia di Dante Alighieri*; *troppo bello* °*per essere vero* invece di *troppo bello perché sia vero*; *cominciò* °*per dirgliene tante* invece di *cominciò con il dirgliene tante*; °*per urlar che facesse nessuno lo ascoltava* invece di *per quanto urlasse nessuno lo ascoltava.*

péra (*neol.*) *sostantivo femminile*

È voce gergale per definire l'iniezione di droga. Ricorda probabilmente il clistere, che si inietta appunto con una specie di pera di gomma.

perché

A *avverbio*

Per quale ragione (in proposizioni interrogative dirette o indirette con valore causale o finale); per cui (con valore relativo e causale).

B *congiunzione*

Poiché, per il fatto che (introduce una prop. causale con il v. all'ind. o al congv.); *affinché* (introduce una prop. finale con il v. al congv.); *cosicché* (introduce una prop. consecutiva con il v. al congv.).

C in funz. di *sostantivo maschile*

Motivo, causa, scopo.

•• GRAMM. *perché* vuole sempre l'accento acuto.

perciò *congiunzione*

Vale: *per questa ragione* (con valore conclusivo).

percorrènza *sostantivo femminile*

Termine del linguaggio tecnico ferroviario.

• sinonimo: *percorso.*

perequàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

È un pedantesco latinismo. Meglio *pareggiare, uguagliare, proporzionare, distribuire equamente.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io perèquo.*

• contrario: *sperequàre.*

perfettaménte *avverbio*

•• GRAMM. in risposte esclamative che vogliono avere tono di approvazione e affermazione, meglio dire *benissimo, certamente, precisamente.*

•• ATTENZIONE anziché °*perfettamente inutile,* meglio dire *assolutamente, del tutto inutile.*

perfètto *aggettivo*

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano di usare il francesismo *è un °perfetto imbecille* invece di *è un vero, un grande imbecille.*

perìfrasi *sostantivo femminile invariabile*

Figura retorica. Consiste nell'esprimere un concetto mediante un lungo giro di parole. È anche detta *circonlocuzione.* Es.: *La città eterna* (Roma), *Il Ghibellin fuggiasco* (Dante). Può essere usata per sostituire parole mancanti, per eufemismo, per ironia, per ragioni poetiche ecc.

perìodo ipotètico

Il periodo ipotetico, è costituito di due elementi: la pro-

posizione reggente, detta *apòdosi*, e la proposizione condizionale, detta *pròtasi*. Si distingue in tre tipi a seconda che la protasi sia reale, possibile o impossibile.

a) *periodo ipotetico della realtà*: nella protasi la condizione espressa è realmente sussistente; i verbi della protasi e dell'apodosi sono o al presente o al futuro ind. Es.: *se consegni il tema entro la mattinata, non ci saranno problemi.*

b) *periodo ipotetico della possibilità*: la condizione enunciata nella protasi è solo possibile. Il verbo della protasi è al congiuntivo imperfetto e nell'apodosi è al condizionale presente. Es.: *se andassi a Roma, visiterei il Colosseo.*

c) *periodo ipotetico dell'irrealtà*: la condizione è irreale o impossibile. Se questa condizione è riferita al momento in cui si parla o scrive, i tempi verbali sono il congiuntivo imperfetto per la protasi e il condizionale presente per l'apodosi. Es.: *se io lasciassi questo lavoro, perderei tutti i miei colleghi.* Se la condizione irreale è riferita al passato, il verbo della protasi è al congiuntivo trapassato e quello dell'apodosi al condizionale passato. Es.: *se io avessi studiato con maggiore impegno, sarei stato sicuramente promosso.*

perìplo° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

Poetico per *pèriplo* (= circumnavigazione).

perìto (**1**) *aggettivo / sostantivo maschile*

Esperto. Inoltre, titolo di studio conseguito in istituti tecnici.

perìto (**2**) *participio passato* (da *perìre*, soccombere; morire) / *aggettivo*

Morto, deceduto.

pèrito (**3**)

Io mi pèrito. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del v.intr. pron. *peritàrsi* (= non osare per timidezza).

periziàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

Termine di sapore bur. per *stimare, valutare, giudicare.*

peronòspera°° *sostantivo femminile*

Fungo parassita della vite.

•• NOTA la forma corretta è *peronòspora.*

peroràre *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io pèroro* o *peròro.*

personàle

A *aggettivo*

Relativo alla persona.

• • GRAMM. il *pronome personale* è quello che rappresenta una delle tre persone grammaticali.

• • ATTENZIONE i puristi rifiutano espressioni del tipo: *la mia opinione °personale* invece di *la mia propria opinione* o semplicemente *la mia opinione.*

B *sostantivo maschile*

È usato comunemente per rappresentare il complesso delle persone occupate in un'azienda, un ufficio. Secondo i dettami del purismo linguistico, il termine non sarebbe però corretto se si intendono appunto i dipendenti, gli operai e gli impiegati. Comunque in questa accezione è voce del gergo burocratico.

persuadére *verbo transitivo*

Indurre qualcuno a credere, dire o fare qualcosa.

• • ERRORE *°°persuàdere.*

pèsca (1) *sostantivo femminile*

Frutto del pesco.

pésca (2) *sostantivo femminile*

Azione del pescàre.

• in senso *°fig.*, specie di lotteria (es. *pésca di beneficenza*).

pésca (3)

Egli pesca. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *pescàre.*

péso (1) *sostantivo maschile*

In senso fisico, forza di attrazione terrestre sui corpi in superficie, proporzionale alla loro massa. Comunemente, oggetto metallico graduato per pesare. Per *°est.* di significato, carico, fardello. Come termine sportivo, categorie particolari di atleti (es. *pesi piuma*); anche attrezzo ginnico. In senso *°fig.*, valore. Inoltre, ciò che porta preoccupazioni.

peso (2) *sostantivo maschile*

Unità monetaria di molti Stati sud-americani.

péso (3)

Io péso. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. di *pesàre; v.tr.* (= sottoporre qualcosa a misurazione per stabilirne il peso) e *intr.* (= avere un determinato peso).

pèssimo *aggettivo*

Superlativo irregolare di *cattìvo.* In molti casi è preferibile *cattivìssimo.*

pèzza *sostantivo femminile*

Pezzo di tessuto. Invece, *pezza giustificativa, pezza d'appoggio* sono termini del linguaggio bur. In altri campi è meglio usare *documento di prova, atto annesso.*

piàno (1)

A *aggettivo*

Piatto e disteso. Inoltre, sommesso, tranquillo. In senso

°*fig.*, facile. In senso grammaticale, parola con l'accento sulla penultima sillaba.

B *avverbio*

Senza fretta, adagio.

piàno (**2**) *sostantivo maschile*

In geometria, superficie che contiene per intero una retta che passa per due qualsiasi punti di essa. In generale, superficie piana. Inoltre, zona di pianura; livello. Infine, divisione di un palazzo in base all'altezza.

piàno (**3**) *sostantivo maschile*

Disegno industriale. Per °*est.* di significato, programma, progetto, proposito.

piàno (4) (*da evit.*) *sostantivo maschile*, solo *sing.*

Accorciativo del sostantivo maschile *pianoforte*.

I puristi però non sono d'accordo e storcono il naso.

piànto (**1**) *sostantivo maschile*

Versamento di lacrime; dolore; lutto.

In senso scherzoso, persona fastidiosa, noiosa.

piànto (**2**)

Io piànto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo tr. *piantàre* (= mettere nel terreno semi; conficcare).

piazzàre (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• ETIM. deriva dal franc. *placer*, da *place* (= posto).

•• ATTENZIONE i puristi invece di °*piazzare le tende* preferiscono *piantare le tende.*

picconàre (*neol.*) *verbo transitivo*

• in senso °*fig.*, indica il fare forti dichiarazioni polemiche nei confronti delle istituzioni da parte di alte cariche dello stato. *Il picconatore* per anton.: Francesco Cossiga.

piède *sostantivo maschile*

•• ATTENZIONE i puristi invece di *sul* °*piede di guerra* preferiscono dire *in assetto di guerra.*

pìla (**1**) *sostantivo femminile*

Serie di oggetti sovrapposti. In fisica, sorgente di forza elettromotrice.

pìla (**2**) *sostantivo femminile*

Recipiente fisso per acqua o altri liquidi; piccola vasca di marmo con acqua benedetta all'ingresso delle chiese; recipiente delle cartiere in cui sono triturati gli stracci.

pilàre *verbo transitivo*

Liberare il riso dalla pula.

pillàre *verbo transitivo*

Premere con il pillo.

pìllo *sostantivo maschile*

Strumento per battere e calcare la terra (è utilizzato specialmente per fare massicciate).

piòggia àcida (*neol.*)

Precipitazione in cui l'acqua

piovana può risultare dannosa all'ecosistema per la sua eccessiva acidità.
• plurale: *piògge àcide*.

piòvere
A *verbo intransitivo impersonale*
Il venire giù, detto della pioggia. I puristi preferiscono usarlo con l'ausiliare *essere*. Es. *è piovuto*. *Ha piovuto* non è comunque errore.
B *verbo intransitivo*
Significa *scendere dall'alto come pioggia* (anche in senso °*fig.*). Es. *piovevano sassi*. In questo caso l'ausiliare è solo il verbo *essere*. Es. *gli è piovuto adddosso un sasso*.

piòvra (*neol.*) *sostantivo femminile*
In senso °*fig.*, indica la mafia e qualsiasi altra organizzazione criminale tentacolare.

pittòsporo *sostantivo maschile*
Pianta ornamentale.
•• ATTENZIONE evitare: °*pitòsforo*.

più
A *avverbio*
In maggiore quantità; oltre. Indica anche *addizione* nell'operazione matematica.
•• ERRORE non si dice °°*più tanti*, °°*più pochi*, ma *di più*, *di meno*. Non si dice °°*più ti parlo e meno mi dai retta* ma *quanto più ti parlo, meno mi dai retta*. Inoltre, non si può dire °°*peggiorare*, °°*migliorare di più* né ovviamente °°*più molto*.
B *preposizione*
Significa *oltre a, con l'aggiunta di* (es. *verremo io, Carlo più suo figlio*).
C *aggettivo*
Significa *maggiore in quantità* (es. *ho fatto più punti di Stefano*); *maggiore in numero* (es. *ieri c'erano più visitatori*); *più di uno* (es. *hanno viaggiato più settimane*).
D in funz. di *sostantivo maschile*
La maggior cosa (con valore neutro): es. *il più è fatto*. Inoltre, la maggioranza (al plur.): es. *i più non sono d'accordo*.

più esterióre°°, **più estrèmo**°°
•• GRAMM. *esteriore* e *estremo* sono già rispettivamente il comparativo di maggioranza e il superlativo dell'aggettivo *estèrno*. È quindi errato volerli trasformare ulteriormente.

più meglio°° (*errore grave*)
Meglio è già il comparativo di maggioranza dell'avverbio *bène*. È quindi errato volerlo trasformare ulteriormente.

piumìno (*neol.*) *sostantivo maschile*

Giubbotto con imbottitura di piume.

piumóne (*neol.*) *sostantivo maschile*

Coperta da letto imbottita di piume o di altro materiale soffice e caldo. Prima si chiamava anche *piumino.*

più peggióre°°; **più pèssimo**°° (*errore grave*)

• • GRAMM. *peggióre* e *pèssimo* sono già rispettivamente il comparativo di maggioranza e il superlativo dell'aggettivo *cattìvo.* È quindi errato volerli trasformare ulteriormente.

pìzzo (*neol.*) *sostantivo maschile*

È voce gergale entrata nell'uso comune; indica la tangente versata a una organizzazione di stampo mafioso per ottenerne la protezione. Il termine è stato usato anche, nella vicenda di Tangentopoli, a proposito dei casi di corruzione della Guardia di Finanza.

plàcca battèrica (*neol.*)

Concentrazione di batteri sullo smalto dei denti che facilita l'insorgere della carie. Pur essendo corretto appartiene alle loc. ormai insopportabili della pubblicità televisiva. Parodiando, è un nemico dell'igiene.

plància *sostantivo femminile*

Ponte di comando di una nave.

• plurale: *plànce.*

plebiscitàrio *aggettivo qualificativo* (da *plebiscìto*)

• in senso °*fig.*, significa *unanime, universale,* ma è uso improprio.

plèiade *sostantivo femminile*

È un errore usare il termine, confondendolo con *pletora,* con il significato di *moltitudine, miriade.* Al contrario va riferito a pochi eletti individui (es. *una plèiade di scienziati*).

plèiadi *sostantivo femminile plurale*

Formazione caratteristica di sette stelle nella costellazione del Toro.

pleonàsmo *sostantivo maschile*

Figura grammaticale. Consiste nell'inserimento, in una proposizione, di una o più parole che non sono necessarie grammaticalmente. Es.: *a me mi piace, sali su, scendi giù.*

pluràle dei nómi

Il plurale si forma normalmente mutando la desinenza: i nomi maschili terminanti in *-a,* i maschili e i femminili terminanti in *-o,* i maschili e femminili in *-e,* prendono per il plur. la desi-

CURIOSITÀ SUL PLURALE

Nel caso di parole abbreviate, terminanti sia in *o* sia in *a*, non si ha plurale (*la radio, le radio*). Non hanno plurale neppure quelle parole che terminano, al singolare, con vocale accentata (*libertà, re, virtù, oblò, giovedì*). Altri plurali sono del tutto irregolari (*arma, armi; ala, ali; tempio, templi; uomo, uomini; dio, dèi*). Alcuni nomi, detti difettivi, hanno solo il plur.: *nozze, ferie, vettovaglie, dintorni.* Altri difettivi sono quelli che non hanno plurale (*azoto, mercurio* e tutti i metalli in genere). Un plur. particolare è il plurale di maestà (*pluralis maiestatis*), usato nei documenti ufficiali di sovrani, papi, ecc; non sempre il suo uso è sinonimo di potenza, spesso lo è di umiltà.

nenza *-i*; i femminili al singolare in *-a*, prendono la desinenza *-e* per il plur. A questa regola generale occorre aggiungere qualche considerazione. I nomi in *-ca* e *-ga*, per conservare al plur. il suono gutturale di *c* e *g* inseriscono la *h*. Es.: *alga, alghe; barca, barche.* Nomi in *-a*: i femminili assumono la desinenza *-e*, i maschili la desinenza *-i*. Es.: *casa, case; poeta, poeti.* Seguono la stessa regola i nomi in *-ista* e *-cida* che al singolare non hanno variazioni per maschile e femminile. Es.: *suicida, suicidi, suicide; farmacista, farmacisti, farmaciste.* I nomi in *-e*, maschili e femminili, prendono al plur. la desinenza *i*. Es.: *moglie, mogli; cuore, cuori.* Alcuni nomi femminili terminanti in *-ie*, restano invariati al plur. Es.: *serie, congerie.* Si consiglia di consultare sempre il vocabolario nei casi dubbi. Cfr. *nómi compósti, (nómi in) -co e -go, (nómi in) -cia e -gia, (nómi in) -io, nómi pròpri.*

plurirèddito (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile e femminile*
Di famiglia o persona che fruisce di più redditi.

pneumàtico (**1**) *aggettivo*
Termine filosofico riferito allo *pneuma* (= spirito divino).

pneumàtico (**2**)
A *aggettivo.*
Che si può gonfiare.
B *sostantivo maschile*
Parte della ruota di un veicolo, costituito dal copertone con o senza camera d'aria.
• plurale: *pneumàtici.*

pò°° (*errore grave*)
Errore per *po'* (troncamento di *poco*).

pòco *avverbio*
• • GRAMM. si può troncare in *po'*; si elide nella locuzione *poc'anzi*.
• superlativi: *pochissimo* e *minimamente*.
• comparativo: *meno* (errato: °°*più poco*).
• • ATTENZIONE non si dice °*poco a poco* ma *a poco a poco* né °*per poco cadevo* ma *per poco non cadevo*.

polarizzàre *verbo transitivo*
È propriamente un termine fisico e significa *ottenere una polarizzazione*.
• in senso °*fig.*, è più corretto dire (a seconda del contesto): *rivolgere, dirigere, volgere, indirizzare, orientare.*

polisìndeto *sostantivo maschile*
Figura grammaticale. Consiste nel collegare fra loro gli elementi successivi di una enumerazione con una stessa congiunzione sempre ripetuta. Es.: "E pioggia, e neve, e gelo" (Parini).

politichése (*neol.*) *sostantivo maschile*
Linguaggio politico ricco di termini tecnici e giri di parole che lo rendono poco comprensibile. Brutto neol. Appartiene alla schiera infinita dei vari *sinistrese, destrese...*

pòlo (1) *sostantivo maschile*
Ciascuno dei due punti estremi dell'asse su cui ruota la Terra. Per °*est.* di significato, regione polare; in senso °*fig.*, estremità. In fisica, polo positivo o negativo.

Pòlo (2) (*neol.*) *sostantivo maschile*
Termine politico. Per antonomasia, il *Polo delle libertà e del buon governo.* È il cartello politico che raccoglieva Forza Italia, Alleanza Nazionale, Riformatori, cui si sono aggiunti, in un secondo tempo, Lega Italiana Federalista e Centro Cristano Democratico.

pòlo (3) *sostantivo maschile*
Tipo di gioco praticato da due squadre di quattro cavalieri ciascuna, che tentano di spingere una palla, mediante una mazza, verso la porta avversaria.

pòlo (4) *sostantivo femminile invariabile*
Tipo di maglietta.

pomiciàre (1) *verbo transitivo*
Levigare con la pomice. È poco usato.
• • CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io pómicio.*

pomiciàre° (2) (*da evit.*) *verbo intransitivo*

Dialettale pop. per *amoreggiare.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io pómicio.*

pomodòro *sostantivo maschile*

•• GRAMM. la forma del plurale più corretta è *pomodòri,* anche se si può trovare sia la variante °*pomidòri* sia il popolare °*pomidòro.*

pómpa (1) *sostantivo femminile*

Dimostrazione di magnificenza; grandiosità; sfarzo.

pómpa (2) *sostantivo femminile*

Macchina che aspira o eroga sostanze liquide o gassose. Fam., distributore di benzina; °*fig.* pop., cosa noiosa; volg., coito orale.

póppa (1) *sostantivo femminile*

Parte posteriore di una nave.

póppa (2) *sostantivo femminile*

Mammella, seno, (*pop.*) tetta.

póppa (3)

Egli póppa. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *poppàre.*

pornoshop (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. miscuglio ricavato dal franc. *pornographique* e dall'ingl. *shop.*

Negozio (*shop*) specializzato nella vendita di materiale pornografico.

porta-

Forma composti che generalmente restano invariati al plurale. Es.: *portamonete.*

pòrto (1) *sostantivo maschile*

Scalo, banchina; °*fig.,* meta.

pòrto (2) *sostantivo maschile invariabile*

Vino liquoroso portoghese.

pòrto (3) *sostantivo maschile*

Atto del portare, solo nella locuzione *porto d'armi.* Inoltre, spese di trasporto.

pòrto (4)

Io pòrto. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *portàre.*

pòrto (5)

participio passato (da *pòrgere*) e *aggettivo*

postacèlere (*neol.*) *sostantivo femminile*

Servizio postale che provvede al recapito di lettere e plichi entro le 24 ore.

• plurale femminile: *postecèleri.*

•• NOTA come sostantivo maschile invariabile indica il *pacco spedito con tale servizio.*

potére *verbo intransitivo*

•• GRAMM. si costruisce con l'ausiliare *avere.*

• quando è verbo servile, si

costruisce con l'ausiliare del verbo in questione. Es.: *sono potuto venire presto.* Se invece si vuol far risaltare l'idea di potere bisogna usare l'ausiliare *avere.* Es.: *Nonostante la distanza, ho potuto venire da te.*

poveruòmo *sostantivo maschile*

A *pover uomo* è forse preferibile la forma *pover'uomo*: non è un troncamento, ma un'elisione (vuole l'apostrofo). Ancor meglio: *poveruòmo.*

praticaménte°

È consigliabile evitare l'abuso di questo *avverbio*; talvolta lo si può semplicemente tralasciare.

precettàre (*neol.*) *verbo transitivo*

I significati primari del verbo sono: richiamare alle armi i militari in congedo e requisire tutti i mezzi necessari per l'esercito in guerra. Da questi deriva il nuovo significato di ordinare a determinate categorie di lavoratori, impegnate in servizi di pubblica utilità, di sospendere una agitazione sindacale.

precòtto (*neol.*) *aggettivo*

Si dice di un alimento venduto parzialmente o totalmente cotto.

precursóre *aggettivo*

• come femminile si usa *precorritrìce* (femminile di *precorritore*).

prèdico (**1**)

lo prèdico. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *predicàre.*

predìco (**2**)

lo predìco. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo *predìre* (= preannunziare).

preferenziàle° (*da evit.*) *aggettivo*

Di preferenza.

I puristi ritengono sia meglio riservare questo termine al linguaggio politico e burocratico.

prefissi e suffissi (**del vèrbo**)

Fanno parte dell'aspetto semantico anche i prefissi e i suffissi che modificano il significato dei verbi. Esaminiamo i seguenti verbi: con-corr-ono; in-corr-erai; ac-corr-eva. Osserviamo che in tutti e tre c'è una parte invariata (*-corr-*) che fa parte del lessico ed è detta *lessema* o *radice.* Vi sono poi due parti che variano secondo la formazione delle parole (*con, in-, acc-*) e secondo le regole della morfologia (*-ono, -erai, -eva*) e sono i *morfemi.* Distinguiamo due tipi

di morfemi: 1) *prefissi* che sono apposti alla radice del verbo: *con*-corr-; *in*-corr-; *ac*-corr-. 2) *suffissi* che sono aggiunti alla radice e sono detti anche *desinenze*: concorr-*ono*; incorr-*erai;* accorr-*eva*. Sono regolari quei verbi che nella coniugazione conservano sempre la stessa radice: es. *parl*-are: *parl*-o; *parl*-avo; *parl*-ai; *parl*-erò; *parl*-erei... Sono invece irregolari quei verbi che nella coniugazione non conservano sempre la stessa radice: es. *and*-are *vad*-o; *ved*-ere *vid*-i; *morire* *muoi*-o.

prelièvo *sostantivo maschile*
Atto o effetto del prelevare. Voce del linguaggio tecnico e burocratico. È accettato in senso medico.

prèndere àtto° (*da evit.*)
I puristi preferiscono dire più correttamente *prendere nota.*

presènza *sostantivo femminile*
L'essere in un determinato luogo. Non propria l'espressione °*in presenza di*; meglio: *davanti, in considerazione, considerando che.* Evitare anche l'espressione francesizzante °*presenza di spirito* invece di *prontezza di spirito.*

presèpe° *sostantivo maschile*
La forma più corretta sarebbe *presèpio.*

presièdere
• • GRAMM. questo verbo non osserva la regola del dittongo mobile. Si costruisce sia come verbo tr. (= dirigere) che intr. (= stare a capo). Es.: *presiede i lavori*; *presiede ai lavori.*

pressapòco°° (*errore grave*) *avverbio*
All'incirca. Scorretto per *pressappòco.* Accettato: *press'a poco.*

prestidigitatóre° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
• • ATTENZIONE francesismo per *prestigiatóre.*
• sinonimo: *illusionìsta.*

prèstiti (**linguìstici**) o **imprèstiti**
Sono detti anche *barbarismi* o, secondo la lingua di provenienza, francesismi, spagnolismi ecc.

pretenzióso° (*da evit.*) *aggettivo*
Meglio: *pretensióso* (per *persona piena di pretese*).

preterintenzionàle (*da evit.*) *aggettivo*
Termine giuridico. È detto di delitto in cui l'evento dannoso ha oltrepassato le intenzioni dell'autore.

prevenìre *verbo transitivo*

Precedere qualcuno arrivando prima di lui; anticipare qualcuno parlando o agendo prima di lui; impedire che qualcosa avvenga, provvedendo in anticipo.

•• ATTENZIONE sarebbe bene non usarlo nel significato di *avvertire, avvisare.*

preventivàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

Calcolare una spesa prima che si manifesti; fare il preventivo. Brutta voce del gergo burocratico e amministrativo.

previaménte° (*da evit.*) *avverbio*

Termine del linguaggio burocratico. Vale: *in anticipo, prima.*

prìncipi (**1**) *sostantivo maschile plurale* (di *prìncipe*)

princìpi (**2**) *sostantivo maschile plurale* (di *princìpio*)

pro'°° (*errore grave*)

•• GRAMM. sia come preposizione sia come sostantivo maschile solo singolare si scrive senza apostrofo.

• *pro'* è invece forma tronca di *prode,* non più usata.

proclìtiche

Termine linguistico. Sono quelle parole atone che, contrariamente alle *enclitiche,* si appoggiano alla parola che le segue.

pròdomo *sostantivo maschile*

Termine di architettura. Pronao, porticato nella facciata dei templi antichi.

pròdromo *sostantivo maschile*

Vale: *segno precorrente.*

• sinonimo: *indìzio.*

• in medicina, specialmente al plur., vale: *i sintomi che precedono una malattia.*

proficuo *aggettivo*

•• ETIM. dal lat. *proficere* (= giovare).

Utile, giovevole.

•• ERRORE °°*profiquo.*

profilàttico *sostantivo maschile*

Preservativo.

• sinonimi (brutti): °*còndom,* (*pop.*) *gondone.*

pròle *sostantivo femminile*

L'insieme dei figli d'una famiglia.

• non ha il plurale.

• sinonimo: *discendenza.*

prolèssi *sostantivo femminile*

Figura retorica Consiste nell'anticipare nel discorso un'obiezione per subito confutarla. Es.: *chiacchiere, mi dirai, ma sono necessarie.*

Invece, come figura grammaticale, la prolessi consiste nell'anticipare nel periodo uno o più termini che

dovrebbero venir dopo, per evidenziarli maggiormente. Es.: *per punirti, domani non andrai in bicicletta*, invece di *domani non andrai in bicicletta per punirti.*

propinàre *verbo transitivo*
• • ETIM. deriva dal gr. *propínein* (= bere alla salute).
Dare, offrire, versare da bere anche insidiosamente; si dovrebbe riferire solo a bevande liquide, non a cibi.

pròpio°° (*errore grave*) *aggettivo* (= che è strettamente inerente a una sola persona) e *avverbio* (= precisamente)
Scorretto per *pròprio.*
• può essere anche *aggettivo possessivo* di 3ª pers. sing. e plur. (es. *bisogna ascoltare la propria coscienza*) e *pronome possessivo* di 3ª pers. sing. e plur. (es. *è più facile scoprire i difetti altrui che i propri*).

prosopopèa *sostantivo femminile*
Figura retorica. Consiste nel dar vita a cose lontane o inanimate, rivolgendo ad esse il discorso. Es.: "Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?..." (Leopardi).

pròstesi *figura grammaticale*
Consiste nell'aggiunta di una o più lettere in principio di parola. Es.: *ignudo* per *nudo.*

protagonìsta *sostantivo maschile* e *femminile*
È ridondante dire: *il principale protagonista.*
La parola, di origine greca, indica già il personaggio principale (letteralmente, *il primo agonista* in una gara ginnica).
• plurale maschile: *i protagonìsti.*

psico-
Primo elemento che, in parole composte, indica relazione con la psiche, l'anima (es. *psicanalisi, psicologia, psicodramma, psicosintesi* ecc.).

pudìco *aggettivo*
Pudico è chi prova vergogna (lat. *pudere*) delle cose "oscene".
• plurale maschile: *pudìchi.*
• • ERRORE la pronuncia °°*pùdico* è considerata errata.

pulizìa ètnica (*neol.*)
Operazione di eliminazione di una determinata etnia, attuata attraverso sterminio e deportazione. Ricorda la *soluzione finale* ma secondo principi ecologici.

purè *sostantivo maschile*
• • ETIM. voce francese, da *purer* (= suppurare, fare pus).

Ricordando l'etimologia del termine franc., non dovrebbe essere difficile usare al suo posto l'equivalente italiano *passato* senza alcuna esitazione!

pùzza° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

Termine letterario e anche dialettale per *pùzzo.*

• sinonimi: *lezzo, tanfo.*

Q

q *sostantivo femminile* o *maschile*
La *u* deve seguire sempre questa consonante. Il nesso *qu* è sempre seguito da un'altra vocale e costituisce una sillaba (es.: *qua, qui*). L'accento non cade mai sulla *u*. Si usa la *q* quando le vocali *ua, ui, ue, uo* sono unite a formare un suono unico con la consonante; si usa invece la *c* quando il suono della consonante è disgiunto dalla vocale (es.: *innocuo, quadro*).
• la *q* viene raddoppiata solo nella parola *soqquadro*; negli altri casi il rafforzamento avviene con *cq* (es. *acqua*).
• nelle abbreviazioni: quintale (es. *3 q*) o quadrato (es. *5 mq*).
qua (**1**) *avverbio di luogo*
Indica il luogo vicino a chi parla.
•• ATTENZIONE per essere precisi (e pedanti) si dovrebbe usare *qua* per indicare un luogo un po' più vago di quello indicato con *qui* (più determinato).
Rafforzativo dell'aggettivo *questo*; si rafforza a sua volta con *ecco*.
Forma numerose loc. avverbiali (es. *per di qua, al di qua*).
•• GRAMM. non si accenta mai.
qua (**2**) *interiezione*
Riproduce il verso tipico di oche e anatre.
quadragèsimo *aggettivo numerale ordinale*
Variante letteraria di *quarantesimo*. Pedante.
quàdro (**1**) *aggettivo*
Vale: *di forma quadrata*.
Es.: *metro quadro*.
quàdro (**2**) *sostantivo maschile*
In gen. indica, pittura su tela o altro, collocata in telaio. In geometria descrittiva e in prospettiva, indica il piano sul quale sono tracciate le immagini degli oggetti spaziali. In senso °*fig*. vale am-

pia descrizione oppure tabella contenente informazioni di vario genere.
• il *quadro svedese* è un grande attrezzo, fissato al muro, composto da quadrati, e usato per esercizi ginnici.
• al plurale può indicare i dirigenti di un partito (es. *i quadri di Rifondazione*) o infine uno dei quattro semi delle carte da gioco francesi (es. *il re di quadri*).

quàlche *aggettivo indefinito maschile* e *femminile* solo *sing.*
Talvolta è preceduto dall'art. indeterminativo *un, una*, come rafforzativo.
Non si dovrebbe usare in proposizioni negative con il significato di *alcuno, nessuno.*
•• ATTENZIONE non si dice: *non ho mai avuto °qualche dubbio* ma *non ho mai avuto alcun dubbio.*
• in alcuni dialetti settentrionali si usa impropriamente la locuzione *in qualche modo* nel senso di *alla meglio, come viene* (es. *vestiti °in qualche modo e vieni via*).
• propr. *qualche* indica una pluralità indefinita, ma limitata; ha anche altri significati: uno (es. *non trovo l'ombrello, in qualche stanza dovrà però pur esserci*); un certo (es. *è un quadro di qualche importanza*); qualsiasi (es. *un qualche mezzo lo troverò*).

qualcòsa *pronome indefinito maschile e femminile solo singolare*
È contrazione, propria del ling. fam. di *qualche cosa.*
In certi casi è usato con valore sostantivale e allora significa *un certo non so che* (es. *c'è qualcosa di strano oggi nel sole*).

qualcùno *pronome indefinito solo singolare*
Indica una quantità indeterminata, comunque piccola. Talvolta può indicare anche una sola persona (es. *qualcuno ha suonato*). Se usato come sostantivo significa persona importante (es. *diventerà qualcuno*).

quàle *aggettivo interrogativo*
•• GRAMM. non si apostrofa mai; *qual* è un troncamento.
• con l'articolo determinativo forma i pronomi relativi *il quale, la quale, i quali, le quali.* Viene usato anche nelle esclamazioni e in correlazione con *tale.*
• i puristi preferiscono non usarlo come avverbio. Invece di: *vengo °quale rappresentante del sindacato,*

si dovrebbe dire *vengo come rappresentante del sindacato.*

•• ATTENZIONE i puristi ne sconsigliano l'uso se riferito a cose e animali: meglio usare *che.*

qual'è °° (*errore grave*)

La forma corretta è: *qual è.*

qualìfica *sostantivo femminile*

In gen. indica titolo derivante da un giudizio sulle capacità. In questo caso i puristi preferiscono *qualificazióne.* Invece, nel diritto del lavoro: quel concetto con cui si stabilisce la posizione specifica del lavoratore dipendente relativamente alle mansioni che esplica.

qualificazióne *sostantivo femminile*

Nel diritto del lavoro, significa l'acquisto da parte del lavoratore dipendente di una particolare capacità tecnica in seguito alla partecipazione a corsi specifici.

In senso sportivo, significa in gen. una serie di gare che devono essere superate per poter accedere a una specifica competizione.

qualità *sostantivo femminile*

È l'insieme degli elementi materiali che definiscono la natura di qualcuno o di qualcosa, permettendone la valutazione secondo una specifica scala di valori.

•• ATTENZIONE i puristi ritengono poco corretto dire °*nella qualità di,* °*in qualità di,* preferendo, seconda i casi: *con la funzione di, con il grado di, con l'incarico di, come.*

Anche l'uso *di qualità,* per buono, ottimo (es. *un prodotto °di qualità*) è considerato scorretto.

qualsìasi *aggettivo indefinito maschile* e *femminile*

Vale: *qualunque.*

I puristi pensano che non si dovrebbe usare come aggettivo relativo perché non potrebbe reggere un verbo (infatti è già composto da un verbo: *quale che sia*).

•• ATTENZIONE non si dovrebbe dire: *devi farlo, °qualsiasi sia la tua idea,* ma *devi farlo, qualunque sia la tua idea.*

qualùnque

A *aggettivo indefinito maschile* e *femminile* solo *sing.*

Vale: l'uno o l'altro che sia (senza alcuna differenza).

•• ATTENZIONE i puristi ritengono si debba evitare di usare questo aggettivo con un nome plurale. Non si dovrebbe dire: °*qualunque sia-*

no le sue richieste ma *quali che siano le sue richieste.* Infatti è solo singolare.
• se posposto al nome apporta una connotazione negativa (es. *un uomo qualunque*).
B *aggettivo indefinito relativo maschile* e *femminile*
Può quindi reggere una proposizione relativa con il verbo al congiuntivo (es. *voglio sapere qualunque decisione tu prenda*).
qualunquìsmo *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal titolo del giornale *L'uomo qualunque*, fondato da Guglielmo Giannini nel dicembre del 1944.
Movimento di opinione polemico nei confronti delle istituzioni e di ogni ideologa politica.
quàndo
A *avverbio interrogativo*
• introduce una domanda, diretta o indiretta, che riguarda il tempo.
B *congiunzione*
• può avere diverse funzioni (temporale, avversativa, condizionale, causale, interrogativa indiretta).
quantitatìvo
A *aggettivo*
Vale: *relativo alla quantità.*
B *sostantivo maschile*
Significa: *quantità.*
Tipico del linguaggio commerciale. I puristi preferiscono *quantità.*
quartìna *sostantivo femminile*
Strofa di quattro versi, variamente ritmati, propria della metrica italiana. Si può trovare isolata o all'interno di componimenti più ampi (spec. sonetti).
quàrto potére
Con tale locuzione si intende la stampa, che è come un quarto potere dello Stato dopo quelli legislativo, esecutivo e giudiziario.
quàsar *sostantivo femminile o maschile invariabile*
•• ETIM. dall'inglese *quasi star radio source* (= sorgente di onde radio quasi stellare).
Si tratta di oggetti astronomici con aspetto stellare e misura angolare molto piccola. Presentano una forte deriva verso il rosso e possono emettere onde radio. Si spostano con una velocità prossima a quella della luce. Non si conosce ancora la loro vera natura.
quèrcia *sostantivo femminile*
Genere di alberi delle Cupulifere, i cui frutti sono chiamati *ghiande.*
• plurale: *quèrce.*
• la *Quercia* è per anton. il *Partito democratico della sinistra* (Pds).

QUESTO - QUESTI

I due termini non sono sinonimi: *questi* è proprio del linguaggio scritto, di tono solenne e vale solo come soggetto maschile singolare e sempre in riferimento a una persona, mai a cosa o animale.

quésti (**1**)
pronome dimostrativo maschile solo *sing.*
Questa persona (specialmente come sogg.). Inoltre, la più vicina di due persone di cui si sta parlando.

quésti (**2**) *aggettivo dimostrativo plurale maschile* (da *questo*)

questióne *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE per i puristi è usato malamente quando ricalca l'uso francese. Esempi: *la causa °in questione* invece della *causa di cui si parla* o *di cui si tratta*; *è °in questione il prezzo dell'auto* invece di *si discute* o *si tratta il prezzo dell'auto*; *è °questione di vita o di morte* invece di *si tratta di vita o di morte.*

quésto, **codésto**, **quéllo** *aggettivi* o *pronomi dimostrativi*
Quésto indica persona o cosa vicina al parlante; *quéllo* indica persona o cosa lontana dal parlante; *codésto* indica persona o cosa lontana dal parlante e vicina a chi ascolta, ma va scomparendo e viene soppiantato da *questo* e *quello*. Il singolare maschile di *quello*, nella forma intera, si usa solo davanti a *s* impura, *gn, ps, z,* o quando è in posizione predicativa (es. *quello strano cappello*; *il mio bicchiere è quello*). Si elide davanti a vocale e si tronca davanti a consonante (es. *quell'uomo*; *quel gatto*). Per il plurale maschile si usa *quei*, tranne quando si trova in posizione predicativa (es. *quei cani*; *i miei cani sono quelli*). Davanti a vocale, *s* impura, *gn, ps, z,* si usa *quegli* (es. *quegli stolti*). Il singolare femminile *quella* si elide davanti a vocale (es. *quell'epoca*). Il plurale femminile *quelle* resta invariato (es. *quelle uova*).

qui, **lì**, **costì** *avverbi*
Vale la stessa differenza che contraddistingue *codésto, quéllo, quésto* (cfr.). L'avv. *qui* indica il luogo vicino a chi parla. L'avv. *lì* indica un luogo non molto lontano da

QUI, LÌ, COSTÌ

Qui, lì, costì, come anche *qua, là, costà,* sono rafforzativi, rispettivamente di questo, quello, codesto: si userà quindi con questo *qui* (qua), con quello *lì* (là), con codesto *costì* (costà). Inoltre fra qui e qua, lì e là, costì e costà c'è una distinzione, per quanto leggera e generalmente poco usata: *qui, lì, costì* si riferiscono a un luogo più determinato (es. *vieni qui, vicino a me*); *qua, là, costà* si riferiscono sia a un luogo più generico (es. *andare di qua e di là*), sia, nel caso di là, a un luogo più lontano (es. *mettilo lì*; *è là che arriva*).

chi parla e da chi ascolta. L'avv. *costì* indica infine il luogo vicino alla persona cui ci si rivolge.

quid *pronome*

•• ETIM. dal lat. *quid* (= che cosa?).

Equivale *a un che, un certo non so che, qualcosa di indefinibile.*

Es. *nelle sue affermazioni c'è un quid che non mi convince.*

quiesciènza°° (*errore grave*) *sostantivo femminile*

Significa: *stato di riposo.*

È voce scorretta per *quiescènza.*

quìndi *congiunzione*

Indica una conclusione, una conseguenza (come *dunque, pertanto, perciò, allora, ebbene*).

quìnto potére

Si riferisce alla radio e alla televisione, come quinto potere dopo i tre tradizionali e la stampa (cfr. *quàrto potére*).

Quisling *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. è il nome del capo del governo norvegese che collaborò dal 1940 al 1945 con gli invasori nazisti.

• sinonimo (brutto) di *collaborazionista,* riferito a governi e uomini politici asserviti agli invasori del proprio Paese.

quisquìglia° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

•• ETIM. il lat. *quisquiliae* significava rifiuti, immondezze.

È voce meno usata di *quisquìlia,* che significa, in senso *°fig., sciocchezza, bazzecola.*

QUISQUILIA

Deriva dal lat. *quisquiliae*, plur., voce di origine onomatopeica. In gr. *koskylmátia*. È il raddoppiamento della radice *skyl* (gr. *skyllein*, lacerare, *skylon*, spoglia).
Festo così definisce la voce: "quidquid ex arboribus minutis surculorum foliorumque cadit" (= gli stecchi e le foglie che cadono dai piccoli alberi).

Propriamente, *impurità*.

quivi *avverbio di luogo*

•• ETIM. deriva dal lat. *eccum ibi* (ecco là, in quel luogo.

Significa *in quel luogo*; è perciò scorretto usarlo nel senso di *in questo luogo*.

quiz *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. è voce americana forse da *inquisition* (= inquisizione, interrogatorio, domanda). Secondo altri invece deriverebbe dal pronome interrogativo latino *quis?* (= chi?).

•• ATTENZIONE si usa, ma non è corretto quiz nel senso di *enigma, cosa di significato oscuro e ambiguo*.

Bruttissimo e impronunciabile il neol. *quizzarolo*°° (*aggettivo e sostantivo maschile*) da quiz nel senso di *concorrente* o *presentatore di un quiz televisivo*. Ma siccome non c'è mai limite al peggio, è stato coniato anche un orrendo *quizzàre*°° (= partecipare a un quiz), che pretende di essere un verbo transitivo e intransitivo con ausiliare *avere*.

quorum *sostantivo maschile*

Voce latina (= dei quali, genitivo plur. del pron. relativo *qui, quae, quod*) che indica il numero necessario dei votanti perché sia valida una votazione. Nel linguaggio giornalistico, indica il numero di voti necessari a un partito o candidato per prender parte alla divisione dei seggi.

quotàre *verbo transitivo*

Nel significato °*fig.* di *giudicare, stimare* è considerato un francesismo (da *quoter*). I puristi consigliano di usarlo solo nel significato di *assegnare a uno la quota che deve dare*, o, riferito a titoli o valori, *assegnare ad essi un*

QUORUM

L'origine della parola nel senso moderno si trova in un antico testo giuridico inglese che fissava a due il numero minimo dei giudici perché un processo fosse valido. In senso politico e giuridico significa *numero legale* affinché le deliberazioni di una assemblea siano legittime.

determinato prezzo (es. *oggi, le azioni Fiat sono quotate 3 euro*).

quotizzàre° *verbo transitivo*

• Brutto neol. proprio del linguaggio burocratico che significa *dividere un terreno in quote, lottizzare.*

• Tra i derivati i bruttissimi °*quotizzazione* e °*quotizzo* per *divisione, ripartizione in quote.*

• esiste anche una forma riflessiva, °*quotizzarsi,* molto rara per fortuna, con il senso di *obbligarsi per una determinata quota.*

R

racattàre°° (*errore grave*) *verbo transitivo*
Vale: *raccogliere da terra.* In senso *°fig., mettere insieme alla meglio.*
È grafia scorretta per *raccattàre.*
raccordàre (**1**) *verbo transitivo*
Vale: *collegare con un raccordo.*
È voce del linguaggio tecnico (es. *raccordare due strade*). Nei casi non tecnici va sostituito da *congiungere, collegare.*
raccordàre (**2**) *verbo transitivo*
Applicare sul telaio d'una racchetta da tennis le apposite corde.
radìce *sostantivo femminile*
•• LING. è la parte immutabile, fissa, primitiva di un vocabolo.
• è comune a tutte le lingue dello stesso ceppo. Con le desinenze genera le parole primitive, con i suffissi e i prefissi le parole derivate (es. in *cavallo* la radice è *cavall-*).
ràso (**1**) *sostantivo maschile*
Indica un tipo di tessuto.
ràso (**2**) *participio passato* (da *ràdere,* liberare dai peli con il rasoio)
ratìfica *sostantivo femminile*
Convalida d'un documento o d'una situazione preesistenti. È voce del linguaggio bur. e diplomatico.
ràtto (**1**) *sostantivo maschile*
Correntemente, *rapimento di donna.*
ràtto (**2**) *aggettivo*
Letterariamente, significa: *veloce.*
• come *avverbio,* velocemente.
ràtto (**3**) *sostantivo maschile*
Termine in apparenza dialettale. Corretto nel senso di *grosso topo di fogna* (*Rattus rattus*).
ràzza (**1**) *sostantivo femminile*
Rappresenta l'insieme degli individui d'una specie animale o vegetale che si diversificano da altri della stessa

RAZZA

Nell'ambito della specie umana, la prima differenziazione fra le razze è data dal colore della pelle. Linneo, assumendo a criterio proprio il colore della pelle, distinse quattro razze principali: *Europaeus albus, Americanus rubescens, Australianus fuscus, Africanus niger.* In seguito Blumenbach, sulla base dello stesso criterio, ne distinse cinque (*caucasica, mongolica, etiopica, americana, malese*) aggiungendo alle quattro razze di Linneo quella olivastra (malese). Couvier invece, il padre della paleontologia e dell'anatomia comparata le ridusse a tre: *bianchi, gialli* e *neri.* In seguito si decise di tener conto anche di altri caratteri differenziali come ad esempio i rapporti numerici fra assi antero-posteriori e trasversali della scatola cranica. Nel corso dei sec. XIX e XX, gli sviluppi delle scienze, la diffusione della mentalità positiva, progressista e all'avanguardia, finirono per dare alle razze una apparenza di scientificità, di rigorosità, di serietà quale non si era mai avuta nel mondo antico (Aristotele si limitava, molto umanamente ad esaltare il carattere equilibrato dei greci nei confronti di popoli troppo passionali o troppo diplomatici come i popoli nordici, i famosi barbari e gli orientali). Il trionfo della scienza è andato di pari passo con il trionfo dell'assurdo, fino all'affermazione e "dimostrazione" della superiorità, sia biologica sia intellettuale, della razza bianca.

specie per alcuni caratteri costanti e che possono essere trasmessi ai discendenti. Inoltre, gruppo etnico; generazione.

ràzza (2) *sostantivo femminile*
Indica un pesce dei Raiformi.

ràzza (3) *sostantivo femminile*
Raggio d'una ruota o d'un volante.

re (1) *sostantivo maschile invariabile*
Può indicare: il sovrano; la più alta figura delle carte da gioco; il pezzo più importante nel gioco degli scacchi.

re (2) *sostantivo maschile invariabile*
È la seconda delle note musicali.

realizzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Propriamente, *rendere reale qualcosa mettendola in pratica.* I puristi consigliano di evitarne l'uso in senso °*fig.* È meglio ricorrere ai se-

guenti sinonimi, secondo il contesto: *rendere reale, portare a compimento, compiere, attuare, effettuare, produrre, avverarsi, attuarsi, rendersi conto, accorgersi.*

realménte *avverbio*

•• ATTENZIONE per i puristi è un francesismo quando viene usato al posto di *veramente* (es. non *un libro* °*realmente bello* ma *veramente bello*).

reboànte *aggettivo*

•• ETIM. dal lat. *reboare* (= rimbombare).

Che rimbomba.

•• NOTA i puristi lo preferiscono al più popolare *roboànte* (cfr.).

recidivàre° (*da evit.*) *verbo intransitivo*

È un brutto verbo del linguaggio giuridico (= essere recidivo) e medico (= ricomparire di una malattia in forma più acuta).

redàrre°° (*errore grave*)

•• NOTA è un verbo che non esiste.

•• GRAMM. *redàtto* è invece il *participio passato* del verbo tr. *redìgere* (= compilare, scrivere).

redditòmetro (*neol.*) *sostantivo maschile*

L'insieme di coefficienti che il fisco usa per calcolare il reddito presunto di quei contribuenti che si pensa svolgano attività ben remunerate.

redìgere *verbo transitivo*

Compilare, stendere, scrivere.

È verbo irregolare.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io redìgo*; 2ª pers. sing.: *tu redìgi;* pass. rem.: *io redàssi* (sono rare le forme °*redigéi* e °*redigètti*); *tu redigésti*; part. pass.: *redàtto.*

redìmere *verbo transitivo*

Significa: *affrancare, liberare da ciò che reca dolore, danno* ecc.

È verbo irregolare.

•• CONIUG. pass. rem.: *io redènsi*; *tu redimésti*; part. pass.: *redènto.*

referendàrio (*neol.*) *aggettivo e sostantivo maschile*

Organizzazione o persona che aderiscono a un determinato movimento che si è costituito per promuovere un referendum.

règgia *sostantivo femminile*

• plurale: *règge.*

regìa (**1**) *sostantivo femminile*

Direzione artistica di uno spettacolo (teatro, cinema ecc.). In senso °*fig.*, indica l'organizzazione di manifestazioni e sim.

• plurale: *regìe.*

règia (**2**) *aggettivo femminile* (da *règio*)
Del re (es. *autorità règia*); della monarchia (es. *règia marina*).
• termine chimico: *àcqua règia*. Serve per sciogliere i metalli nobili ed è composta da acido cloridrico e acido nitrico.
Altra cosa, invece, è l'*àcqua ràgia* (o *acquaràgia*), solvente noto anche come *essenza di trementina*.

regìme, règime° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano entrambi: *règime* è un latinismo (inutile); *regìme* è un francesismo (inutile).

regolamentàre (**1**) *aggettivo*
Vale: *conforme al regolamento.*
Per i puristi è un inutile francesismo.

regolamentàre (**2**) *verbo transitivo*
Ordinare con l'emanazione di un regolamento. Voce del linguaggio bur. Meglio usare *ordinare, regolare, disciplinare* ecc.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io regolaménto.*

regolarizzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Propriamente, *rendere conforme alla regola.* In senso gen., è meglio usare il più semplice *regolare*, o altri sinonimi come: *sistemare, ordinare, disciplinare, assestare.*

relativaménte *avverbio*
•• ATTENZIONE non va usata la locuzione *relativamente a* con il significato di *rispetto a, in quanto a, per quel che riguarda.* Ci si attenga al significato originario (meno francesizzante): *in modo relativo, parzialmente, rispetto.*

relazionàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Per i puristi sono da privilegiare i sinonimi: *informare, riferire, raccontare.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io relazióno.*

rendicónto *sostantivo maschile*
Propriamente, *atto del rendere i conti.* Di fuori del gergo commerciale è meglio usare: *resoconto, relazione, esposizione, rapporto.*

rène *sostantivo maschile*
Ciascuna delle due ghiandole che regolano la secrezione dell'urina.
• plurale: *i rèni.*

réni *sostantivo femminile plurale*
In senso med., le reni rappresentano la *regione lombare.*

reperìre *verbo transitivo,* **re-**

perimènto *sostantivo maschile*, **repèrto** *sostantivo maschile*
Voci tipiche del linguaggio giuridico e medico. Da usare poco.

rètina (**1**) *sostantivo femminile*
È la membrana oculare.

retìna (**2**) *sostantivo femminile*
È il diminutivo di *réte*. Inoltre, indica una sottile rete per tenere raccolti i capelli.

retrobottéga *sostantivo maschile* o *femminile*
• plurale maschile: *i retrobottéga*.
• plurale femminile (meno comune): *le retrobottéghe*.

rettìfica *sostantivo femminile*
È voce preferibile a °*rettificazione* specialmente nel linguaggio tecnico e burocratico.

revisionàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
Vale: rivedere con attenzione sottoponendo ad analisi.
È termine tecnico e burocratico.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io revisióno*.

revisionìsmo stòrico (*neol.*)
Atteggiamento di recenti correnti storiografiche che interpretano fatti storici con forti implicazioni sul presente, in modo del tutto anticonvenzionale.

rìccio (**1**) *aggettivo*
Significa: *ricciuto*.
• plurale femminile: *rìcce*.
• come sostantivo maschile, indica la *ciocca di capelli*.

rìccio (**2**) *sostantivo maschile*
Può essere: un piccolo mammifero degli Insettivori; un rìccio di mare (*Echino*), inoltre, la scorza spinosa della castagna.

ricezióne *sostantivo femminile*
Indica il processo con cui viene captata un'onda elettromagnetica.
Termine appropriato in telefonia, telegrafia e radio, e anche nel linguaggio tecnico-commerciale.

ricòrdati (**1**) *imperativo* (del verbo transitivo *ricordàre*, serbare memoria)

ricordàti (**2**) *participio passato* (da *ricordàre*)

rifàre *verbo transitivo*
Si coniuga come il verbo *fare*.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io rifàccio* o *rifò*.

rifiutàre *verbo transitivo*
Non accettare una cosa offerta o che ci appartiene. Es.: *rifiutare una somma di denaro, rifiutare il trono*.
•• ATTENZIONE è improprio usare il verbo nel significato di *non voler dare* o *fare cosa domandata*. In questo caso

si dovrà usare il verbo *negare*. Pertanto, un condannato *rifiuterà la grazia* che gli viene offerta, mentre un giudice *negherà la grazia* che gli viene chiesta.

riflessìva (fòrma)
La forma riflessiva del verbo può essere *riflessiva vera e propria* (es. *il bambino educato si lava le mani*: l'azione del soggetto si rivolge sul soggetto stesso che la compie); *riflessiva apparente o impropria* (es. *la mamma si tinge i capelli*: la mamma non tinge sé stessa ma i suoi capelli); *riflessiva pronominale* (es. *Giacomo in seguito si pentì*); *riflessiva reciproca* (es. *ci dividemmo in parti eguali la vincita*: esprime azione reciproca).

riflèsso e **riflettùto**
Sono tutti e due participi passati del v. riflettere: il primo però si usa solo in senso fisico (es. *le immagini riflesse dello specchio*); il secondo in senso spirituale (es. *ho riflettuto sulla tua proposta*).

riguàrdo *sostantivo maschile*
Attenzione, cura nel toccare qualcosa o nel non disturbare qualcuno.
•• NOTA i puristi ritengono poco corretta l'espressione °*al riguardo*.

rimagliàre°° (*errore grave*) *verbo transitivo*
È voce scorretta per *rammagliàre* (= riaggiustare le maglie).

rinunciàre° (*da evit.*) *verbo intransitivo*
•• ATTENZIONE: significa propriamente *rifiutare spontaneamente qualcosa che ci appartiene*.
Anche se è meno usato, i puristi ritengono più corretta la forma *rinunziàre*.

rìso (**1**) *sostantivo maschile*
•• GRAMM. quando indica l'atto del ridere il plurale è femminile: *le rìsa*

rìso (**2**) *sostantivo maschile*
•• GRAMM. quando invece indica la graminacea e il suo frutto commestibile il plurale è regolare: *i rìsi.*

rìso (**3**) *participio passato* (da *rìdere*)

rispettìvo *aggettivo*
Significa: che concerne la persona o la cosa nominata.
• sinonimo: *proprio, relativo.*
•• ATTENZIONE si evitino gli abusi in frasi come: *verremo con le nostre* °*rispettive mogli*; è sufficiente il possessivo.

roboànte° (*da evit.*) *aggettivo*
Vale: *che rimbomba.*
Pur essendo grafia molto comune, la forma corretta è *reboànte* (cfr.).

rócca o **ròcca** (**1**) *sostantivo femminile*
È un arnese per filare.
• sinonimo: *conòcchia.*
ròcca (**2**) *sostantivo femminile*
È una fortezza di grandi dimensioni costruita in luogo elevato. In alpinismo, indica cima isolata che termina con una piccola spianata.
roccafòrte *sostantivo femminile*
Vale: *città fortificata, fortezza.*
• plurale: *rocchefòrti* o *roccafòrti.*
È poco comune l'uso del sing. *rocca forte* (plurale: *rocche forti*).
ródere *verbo transitivo*
Vale: *rosicchiare con i denti.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io ródo*; pass. rem.: *io rósi.*
ròsa (**1**) *sostantivo femminile*
Indica l'arbusto delle Rosacee e il fiore di tale pianta. In senso °*fig.*, gruppo, cerchia; inoltre, figura araldica. Infine, la figura dei pallini esplosi da un fucile da caccia.
•• NOTA la *ròsa dei venti* è una figura a forma di stella a 16 punte che rappresenta i venti in relazione ai punti cardinali.
• come sostantivo maschile invariabile indica il *colore tra il bianco e il rosso.*
• come aggettivo invariabile significa *di colore rosa.*
rósa (**2**) *participio passato femminile sing.* (da *ródere,* rosicchiare con i denti).
rovèscio *aggettivo e sostantivo maschile*
È da evitare l'uso di rovescio in senso assoluto con il significato di *disgrazia, rovina.*
rubrìca *sostantivo femminile*
•• NOTA *terra rubrìca* e poi semplicemente *rubrìca* era in origine una specifica terra rossa, utilizzata dagli antichi come vernice.
Nell'arte libraria era usata per colorare di rosso l'asta di legno intorno alla quale era avvolto il rotolo di pergamena (*volumen*). In rosso veniva colorato anche il contenitore e la striscia (*index*) sulla quale era scritto il titolo del *volume.* Sugli incunaboli e sui codici erano scritti in rosso titoli o frasi che si riteneva mettere in evidenza. Si chiamava *rubricario,* quello che noi chiamiamo indice, cioè l'elenco dei capitoli. *Rubrìca* divenne così ciò che era evidenziato dal colore rosso. Infine, il significato è passato a indicare quella piccola agenda nella quale

si scrivono i numeri telefonici.
•• ATTENZIONE evitare la pronuncia °*rùbrica*.
• plurale: *le rubrìche*.

ruòlo° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal franc. *rôle* di origine latina (da *rotulus*).
•• NOTA è un francesismo anche la loc. *giocare un ruolo,* che si può sostituire con *interpretare, recitare o rappresentare una parte.*
•• ATTENZIONE francesismo per *parte*.

S

sabotàre *verbo transitivo*
•• ETIM. dal franc. *saboter,* da *sabot* (= zoccolo) e quindi vuol dire fare le cose da calzolaio, in modo grossolano.
Significa: ostacolare sistematicamente con azioni di disturbo o di danneggiamento lo svolgimento di un'attività.
•• ATTENZIONE i puristi considerano poco corretto l'uso in senso °*fig.*
saccopelìsta (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile*
Brutta voce familiare per indicare il turista che viaggia con mezzi economici, dormendo in gen. in un sacco a pelo.
sacramentàle *aggettivo*
Significa, letteralmente, *di sacramento* e, in senso °*fig., solenne, rituale.*
Se ne abusa spesso con il significato scherzoso di *abituale, consueto, solito.*
sagrestàno *sostantivo maschile,* **sagrestìa** *sostantivo femminile*
Sostantivi più comuni degli altrettanto corretti *sacrestàno, sacrestìa.*
sacrìlego *aggettivo qualificativo*
Significa: *autore di un sacrilegio.*
• plurale maschile: *sacrìleghi.*
• *sacrilègi* è invece il plurale del sostantivo maschile *sacrilègio.*
salàce *aggettivo*
•• ATTENZIONE deriva dal verbo lat. *salire,* che significa *saltare addosso.*
In origine significava solo: *libidinoso, lussurioso, eccitante, piccante* e non: *pungente, mordace, arguto, spiritoso, faceto.*
salàrio garantìto (*neol.*)
Significa: retribuzione garantita al lavoratore, sotto la quale il datore di lavoro non può mai scendere.
sàla stàmpa (*neol.*)
Locale, all'interno di istituzioni pubbliche o appositamente costruito in occasioni di

determinate manifestazioni, dove i giornalisti possono scrivere articoli e inviarli alla sede del loro giornale.

salcìccia°° (*errore grave*) *sostantivo femminile*
È voce popolare per *salsìccia*.
• plurale: *salsìcce.*

sàldo (1) *aggettivo*
Compatto, intero; forte.

sàldo (2) *sostantivo maschile*
In un conto, la differenza tra le partite attive e quelle passive; l'ammontare ancora dovuto. Inoltre, significa: *svendita, liquidazione di merce residua in un negozio.*

sàldo (3)
Io sàldo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo transitivo *saldàre* (= congiungere in un corpo solo; pagare).

Salgàri
Popolare scrittore veronese (1863-1911) di romanzi di avventure.
•• ERRORE la pronuncia °°*Sàlgari* è errata. In Veneto i *salgàri* (forma contratta di *saligàri*) sono i *salici*.

salïènte *participio presente* (da *salìre*) e *aggettivo*
Letteralmente significa: *che sale, che va verso l'alto,* e per °*est.*: *che sporge, che risalta,* quindi: *rilevante, preminente.*
•• GRAMM. non ha il comparativo, significando già di per sé *che ha una posizione di spicco fra gli altri.*
•• ATTENZIONE i puristi sconsigliano di usarlo in espressioni come: *i punti più* °*salienti de problema; i fatti* °*salienti* ecc. Meglio: *i punti più importanti del problema; i fatti notevoli* ecc.
• come sostantivo maschile significa *salienza, sporgenza.*

salìre *verbo intransitivo*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io sàlgo*; pass. rem.: *io salìi.*

salùbre *aggettivo*
Vale: che giova alla salute, che dà salute.
• superlativo: *salubèrrimo.*
•• ERRORE la pronuncia °°*sàlubre* non è corretta.

salvaguàrdia° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE francesismo (da *sauvegarde*) per *tutela, custodia, difesa.*
• anche il verbo °*salvaguardare* (dal franc. *sauvegarder*) può essere sostituito degnamente da *difendere, proteggere* ecc.

salvaslìp (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
È una striscia adesiva, con potere assorbente, che si fissa all'interno degli slip femminili a fini igienici. Televisivo.

salvavìta (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
È il nome commerciale di un dispositivo elettrico progettato per abitazioni o ambienti di lavoro, in grado di sospendere l'erogazione di corrente non appena si crei una anomalia sulla linea, causata dal contatto con un corpo umano o da una scarica verso terra.

salviétta° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal franc. *serviette*, da *servir* (= servire)
I puristi preferiscono dire *tovagliolo* (di carta) o in altri casi *asciugamano*.

sandwich *sostantivo maschile invariabile*
Voce inglese dal nome di J. Montague, conte di Sandwich.

sànto *aggettivo qualificativo*
È l'attribuito conferito a persone venerate dalla Chiesa cattolica.
•• GRAMM. se è seguito dal nome proprio si può scrivere sia minuscolo sia maiuscolo.
• si tronca in *san* dinanzi a nome maschile che comincia per consonante, tranne *s* impura (es. *san Giorgio*; *santo Stefano*).
• si elide con i nomi femminili che iniziano con *a* (es. *sant'Anna*) e con i nomi maschili che iniziano per vocale (es. *sant'Andrea*).

SANDWICH

John Montague, quarto conte di Sandwich (1718-1792), a soli trent'anni era diventato primo lord dell'Ammiragliato. Di carattere aspro e polemico non era fatto per attirare simpatia. La sua unica passione era quella del gioco: dall'alba al tramonto giocava ininterrottamente, rifiutando spesso di allontanarsi anche solo per mangiare. Un giorno ordinò al suo domestico di preparagli una vivanda che potesse essere consumata senza bisogno di tovaglia e posate, usando una sola mano, per permettere all'altra di continuare a giocare. Cominciava l'era delle due fettine di pane imburrato con un po' di pietanza nel mezzo. Perduto l'aspetto ludico e smesso l'abito aristocratico, il sandwich è divenuto il simbolo del ceto impiegatizio: qualcosa che si consuma in brevissimo tempo e in qualsiasi luogo, adatto per chi ha terribilmente fretta, per chi vive e ama ogni cosa velocemente, una specie di *toccata e fuga* del pranzo...

- al plurale si può abbreviare anche in *S.S.* (es. *S.S. Pietro e Paolo*).
- con la funzione di attributo, si scrive sempre maiuscolo nelle espressioni quali: *Santa Chiesa, Sant'Uffizio, Santa Sede, Santo o Santissimo Sacramento, Terra Santa* e sim.

sanzionàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
I puristi, secondo i casi, preferiscono verbi come *sancire* o *approvare*.

sardegnòlo° (*da evit.*) *aggettivo*
È un aggettivo di uso popolare, inviso agli stessi sardi.

sàrtia *sostantivo femminile*
In linguaggio marinaresco: ciascuno dei canapi che, tesi, tengono ferma la cima dell'albero.
- plurale: *sàrtie.*
- • ATTENZIONE evitare la pronuncia °*sartìa.*

savoir-faire, **savoir-vivre** *locuzioni sostantivate maschili invariabili*
Queste (inutili) espressioni francesi significano *saperci fare, saper vivere* e indicano un comportamento disinvolto e brillante, tatto e diplomazia ecc.

saxòfono *sostantivo maschile*
Questa grafia si avvicina al nome dell'inventore dello strumento, il belga Adolphe Sax, e pur essendo etimologicamente più corretta, viene spesso sostituita dalla forma *sassòfono* (più comune). Si trova anche l'abbreviazione *sax.*

sbafàre *verbo transitivo*
È voce onomatopeica di origine dialettale piuttosto diffusa.
Significa: mangiare in abbondanza e scroccare spudoratamente. Nel gergo familiare è accettabile.

sbagliàre *verbo transitivo*
I puristi rifiutano di usarlo come *intransitivo pronominale.*
- • ATTENZIONE invece di dire: °*mi sono sbagliato* preferiscono dire semplicemente: *ho sbagliato.* L'errore si spiega con l'etimologia: deriva infatti da un non più usato *bagliare,* poi sostituito da *abbagliare*: chi sbaglia *abbaglia sé stesso, si abbaglia, si* (s)*baglia.*
- • GRAMM. le uniche forme raccomandate dai grammatici sono quelle intransitive.

sballàto° *participio passato* (da *sballàre*) / *aggettivo*
Significa *sconsiderato, sconclusionato, avventato.*
È voce nata da un'alterazione di *spallato.* Pur essendo

osteggiata dai puristi, è un'espressione ampiamente in uso.

• Tra i derivati *sbàllo,* voce del gergo giovanile che indica *cosa eccezionale* oppure il particolare *stordimento provocato dagli stupefacenti.*

sbarcadèro°° (*errore grave*) *sostantivo maschile*

È voce ibrida come *imbarcadero* ma scorretta. Meglio: *pontile di sbarco, approdo.*

sbellicàre *verbo transitivo / verbo intransitivo pronominale*

Far ridere senza ritegno.

•• NOTA come verbo intr. pron. ricorre spec. nella loc. *sbellicàrsi dalle risa,* o *dal ridere.*

•• ATTENZIONE *io mi sbèllico°* è forma più diffusa ma meno corretta di *io mi sbellìco* (etim. infatti deriva da *bellìco (2)*: cfr.).

sbèrla° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

È voce del dialetto lombardo, ormai molto diffusa, per *ceffone, schiaffo.*

sbòbba° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

Significa: *brodaglia* e per *°est. bevanda disgustosa.* In senso *°fig., discorso o scrittura lunga e confusa.* È accettabile solo nel gergo parlato e familiare.

sbollentàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

È ritenuto accettabile, anche se dialettale, con il significato di *scottare in acqua bollente,* termine comunque più proprio.

sbòrnia° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

È brutta voce pop. per *ubriacatura.* In senso *°fig., infatuazione.*

sbrònza° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

È voce dialettale romanesca oggi largamente diffusa. Vale lo stesso discorso fatto per *°sbornia* (cfr.).

sbruffóne° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

È voce dialettale che significa spaccone, gradasso, millantatore. È un termine il cui uso è abbastanza diffuso.

scàla *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE i puristi rifiutano la locuzione francesizzante *°su larga scala.* Meglio: *alla grande.*

scandìnavo° *aggettivo*

Forma più diffusa ma meno corretta di *scandinàvo* (deriva infatti da *Scandinàvia*).

scannàre°°, scanneràre°°, scansionàre°° (*errore grave*)

Forme scorrette per il verbo tr.

scandìre (= effettuare una scansione con lo scanner).

scarafóne° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Brutto termine dialettale meridionale per *scarafaggio.* Ma si sa: "ogni scarafone è bello a mamma sua".

scaramanzìa *sostantivo femminile*
È voce di origine popolare, probabilmente un'alterazione di *chiromanzia.* Corrisponde a *scongiuro.*

scaricabarìle, **scaricabarìli** *sostantivo maschile* solo *sing.*
Gioco di ragazzi che si fa in coppia. Evitare l'uso °*fig.*

scemènza° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Qualità di chi è scemo. Anche se *stupidaggine, sciocchezza, scempiaggine,* sono termini migliori, è voce ormai diffusa e accettabile.

scémpio (**1**) *aggettivo*
Semplice, non doppio.
• come sostantivo maschile: sciocco, scemo.

scémpio (**2**) *sostantivo maschile*
Significa: grave tormento, strazio; massacro, strage, e in senso °*fig.* deturpazione, rovina.

scéndere *verbo intransitivo*
Muoversi dall'alto verso il basso.
• può essere anche *verbo transitivo* (es. *scendere le scale*), ma è scorretto se usato con il significato di *far scendere.*

scènza°° (*errore grave*)
Errore grave. La forma corretta è *sciènza.*

schèda telefònica (*neol.*)
È la scheda magnetica che permette di effettuare telefonate da apparecchi pubblici appositamente predisposti. Prevede un certo numero di scatti che si annullano nel corso delle successive conversazioni.

schèma *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal gr. *schêma,* configurazione.
•• ATTENZIONE grecismo spesso inutile. Invece di °*schema di legge* è meglio dire: *disegno di legge.*

schiàppa° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Indica una lunga scheggia di legno; anche, mezza pelle. Per quanto non scorretta, si tratta di parola alquanto colorita da usare soltanto in gergo familiare per *incapace, inetto.*

-scia
•• GRAMM. la forma del plurale dei nomi terminanti in *-scia* è *-sce.* La *i* è solo un segno grafico e cade (es. *fascia, fasce; coscia, cosce*).

sciuscià *sostantivo maschile*
Ragazzino lustrascarpe. Voce tipica del secondo dopoguerra che deriva dalle parole *shoe shine* (= lustrascarpe), dette dai soldati americani ai ragazzini che si guadagnavano da vivere trafficando.

sconfessàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
I puristi preferiscono, secondo i casi: *disapprovare* o *rinnegare*.

scongiuràre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
I puristi preferiscono, secondo i casi: *evitare, allontanare*.

scontrìno fiscàle (*neol.*)
Ricevuta di pagamento che riporta i dati fiscali del fornitore del bene o del servizio.

scorrazzàre *verbo intransitivo*
•• ERRORE la grafia °*scorazzàre* è scorretta.

se (**1**) *congiunzione*
Significa: *nel caso che, posto che*.

se (**2**) *pronome personale atono maschile* e *femminile* di *3ª pers. sing.* e *plur.*
A sé (come complemento di termine). Es.: *se la trovò di fronte*. È anche usato con valore pleonastico (es. *se l'era vista brutta*).

sé (**3**) *pronome personale riflessivo* di *3ª pers., maschile* e *femminile, singolare* e *plurale*
•• GRAMM. l'accento (acuto) può essere omesso quando è seguito da *stesso, medesimo*.
• questo pronome può riferirsi soltanto al soggetto della proposizione; in caso diverso si usano *lui, lei, loro*. Es.: *Marina ha voluto per sé quel denaro; Francesco ha voluto che i debitori consegnassero a lui il denaro*.
• nella forma del plurale *sé* è sostituibile con *loro*.

sècolo *sostantivo maschile*
È lo spazio di tempo di cento anni. Il Duecento (o '200) è il secolo tredicesimo; il Quattrocento (o '400) è il secolo quindicesimo ecc.

segregazióne razziàle (*neol.*)
Politica di separazione delle razze che prevede norme sociali discriminanti per una o più etnie.

segréto bancàrio (*neol.*)
Obbligo di un istituto bancario a non rivelare, se non per i motivi consentiti dalla legge, le operazioni compiute da un suo cliente.

segréto istruttòrio (*neol.*)
Obbligo che ha il soggetto di un processo penale a non rivelare a nessuno quanto viene detto negli atti istruttori.

séguito (**1**) *sostantivo maschile*
Significa: corteo, scorta; insieme di seguaci di una dottrina; consenso; strascico, serie; proseguimento.
•• ATTENZIONE molto comuni, ma per i puristi scorrette le numerose locuzioni: °*avere seguito* (avere conseguenza, effetto, esito), °*in seguito a* (per causa di), °*essere il seguito di* (essere l'effetto di), °*in seguito* (poi, dopo), °*a seguito* (in riferimento). Sono tutti francesismi correttamente sostituibili.
séguito (**2**)
io séguito. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. di *seguitàre* (= continuare).
seguìto (**3**) *participio passato* (da *seguìre*)
È *verbo tr.* (= camminare dopo) e *intr.* (= venire dopo).
semplicìsta
Indica colui che risolve in modo sbrigativo i problemi, che pecca di superficialità. Può essere *sostantivo maschile* e *femminile* e attributo riferito a persona. Se riferito a cosa è meglio usare *semplicìstico.*
sennonché *congiunzione*
Si può usare separato: *se non che.*
•• ATTENZIONE invece la grafia °*senonché* è considerata scorretta, poiché il *se* forma i composti con il rafforzamento della consonante da cui viene seguito.
séno (**1**) *sostantivo maschile*
Indica il petto, specialmente quello femminile. Poiché indica già le due mammelle, non si dovrebbe usare in questo senso al plurale. Quest'ultimo è un uso tipico francese (es. *les seins*).
• il plurale *seni* è invece corretto quando indica le insenature, le rientranze della costa.
• lo si incontra spesso in espressioni come °*in seno alla famiglia,* °*in seno alla questione,* ma sarebbe più corretto ed elegante dire *nella famiglia, nella questione.*
séno (**2**) *sostantivo maschile*
È termine matematico che indica funzione trigonometrica.
sensìbile° *aggettivo,* **sensibilménte**° *avverbio*
Termini francesizzanti ai quali i puristi preferiscono sostituire, secondo i casi: *notevole, grave; notevolmente;* ecc.
sènso *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE espressioni riprovate dai puristi: °*ai sensi dell'articolo 5 della legge;* °*in senso affermativo;* °*in senso opposto,* ecc. Si do-

vrebbe dire infatti: *secondo l'articolo 5 della legge; affermativamente; in direzione opposta*, ecc.

separàre *verbo transitivo*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io sepàro*. La forma *sèparo* è letteraria. "Il cervo d'unghia nera si sèpara dal branco delle femmine e si rinselva" (D'Annunzio).

separàti in càsa (*neol.*)

Sono i coniugi separati che vivono sotto lo stesso tetto, in attesa di trovare un'altra sistemazione.

seppellìre *verbo transitivo*

Vuol dire: *deporre nella tomba; mettere sotto terra*, e in senso °*fig.*, *dimenticare*.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io seppellìsco*. Il participio passato è sia *seppellìto* sia *sepólto*.

seròtino *aggettivo*

Significa: *tardivo; che matura o fiorisce tardi*. Non va confuso con *serale*, anche se l'etimo è lo stesso (l'avv. lat. *sero*, tardi).

•• ATTENZIONE evitare: °*serotìno*.

servìre *verbo transitivo / intransitivo*

•• GRAMM. quando significa *essere utile a* viene in generale seguito dal complemento di termine, non dal complemento oggetto (es. *serve alla causa*).

• quando è riferito alle vivande i puristi preferiscono sostituirlo con: *imbandire, apprestare, mettere in tavola*.

servocomàndo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Comando automatico ausiliario in grado di produrre, amplificandola, la forza che fa funzionare un sistema meccanico.

sfìzio° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

È un termine dialettale napoletano da evitare. Meglio: *divertimento, capriccio, voglia*.

sgorgàre *verbo intransitivo / transitivo*

È entrato nell'uso anche nel senso transitivo di *liberare tubazioni* o *lavelli* otturati. Però, nella sua accezione primaria il verbo è *intransitivo*. È corretto dire: *l'acqua sgorga dalla sorgente*. Invece di °*sgorgare il lavandino* sarebbe preferibile dire: *sturare* o *stasare il lavandino*.

sguainàre *verbo transitivo*

Significa: *estrarre dalla guaìna*.

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io sguaìno*.

•• ATTENZIONE la pronuncia popolare °*sguàino* è da evitarsi.

• sinonimo: *sfoderare*.

si (**1**) *pronome personale atono* di *3ª pers. sing.* e *plur.*
Significa: sé (es. *Daniela si pettina ogni mattina*; *deve pentirsi delle sue affermazioni*); a sé (es. *si è tolto un dente*); uno, qualcuno (es. *si dice che sia infelice*).
Premesso alla 3ª pers. sing. e plur. di un verbo attivo, lo trasforma in passivo (es. *l'ufficio si apre alle nove*). Può essere usato con valore rafforzativo e intensivo: "non sa più quel che si dica" (Manzoni).
si (**2**) *sostantivo maschile*
•• ETIM. deriva dalle iniziali *S(ancte) J(ohannes)* dell'inno di Guido d'Arezzo.
L'ultima delle sette note musicali.
sì (**3**) *avverbio*
•• ATTENZIONE deriva dal latino *sic.*
Si usa come affermazione.
• contrario: *no.*
• come *sostantivo maschile*: risposta affermativa, assenso (es. *la mia risposta è sì*).
sì (**4**) *avverbio*
Abbreviazione di *(co)sì.*
Significa: *tanto, talmente.*
• come *congiunzione*: a tal punto.
sìa *congiunzione*
•• ATTENZIONE in proposizioni correlative i puristi preferiscono la forma *sia... sia* a quella *sia... che.*
•• NOTA in lat. *sive... sive* o *seu... seu.*
sieropositìvo (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile*
Chi ha avuto risultato positivo a un test sierologico. Il vocabolo è usato correntemente per chi risulta colpito dal virus HIV (cfr.).
silènzio stàmpa (*neol.*)
È la mancata diffusione di notizie tramite i normali canali di comunicazione.
sìllaba *sostantivo femminile*
Per *sillaba* s'intende la lettera o l'insieme di lettere pronun-

SIEROPOSITIVO

Il termine indica chi, contagiato, ha sviluppato gli anticorpi specifici contro l'agente infettante e tuttavia non presenta alcun sintomo della malattia. Tale soggetto può però contagiare a sua volta altre persone. In questa fase, detta di sieropositività, si ha solo l'avvenuto contagio, ma non la malattia in atto. Può durare diversi anni e non sempre degenera in malattia conclamata.

ciate con una sola emissione di voce. Quando occorre spezzare le parole in fine di riga, bisogna dividerle secondo le sillabe. I dittonghi e i trittonghi non si possono mai dividere poiché costituiscono un'unica sillaba (es. *gua-ri-re*). Lo iato, non costituendo un'unica sillaba, è divisibile (es. *re-a-me*).

sìlo *sostantivo maschile*
I puristi lo preferiscono alla forma spagnola °*silos*.
• al plurale si dice normalmente: *i sìli*.

similitùdine *sostantivo femminile*
Figura retorica tramite la quale, per rendere più esplicito un concetto o un ragionamento, lo si paragona con un altro, di solito più comune, che gli somigli o che lo possa spiegare. Può essere molto semplice (es. *chiaro come il sole*) o più complessa (es. "Come sul capo al naufrago l'onda s'avvolse e pesa... Tal su quell'alma il cumulo delle memorie scese" (Manzoni). In questo caso si dice *pròtasi* l'oggetto concreto di riferimento e *apòdosi* il concetto che si vuole esprimere.

sìndrome di Stendhal (*neol.*)
Condizione di confusione mentale che colpisce alcune persone particolarmente sensibili di fronte a opere d'arte di particolare intensità espressiva.

sinèddoche *sostantivo femminile*
Figura retorica. È un traslato consistente nell'utilizzare una parola invece di un'altra che contenga o sia contenuta da quella stessa idea. Con questa figura retorica si dà a una parola un significato più vasto o più ristretto: si può adoperare il tutto per la parte o la parte per il tutto, il genere per la specie e viceversa, il plurale per il singolare e viceversa, la materia per la

SINDROME DI STENDHAL

Le fu dato questo nome perché Stendhal confessò di essere stato colto da malore mentre visitava la chiesa di Santa Croce a Firenze, in particolare di fronte agli affreschi di Baldassarre Franceschini nella cappella Niccolini.

cosa da questa costituita. Es. "Il mondo è cieco. O animal grazioso e benigno" (Dante); *il vile metallo* (= il denaro); *la donna è fragile*; ecc.

sinèresi *sostantivo femminile*
Termine linguistico. In un verso, indica la contrazione di due sillabe in una all'interno di una parola, con i gruppi vocalici *-aio, -oio, -oia,* normalmente bisillabici, o dove esisterebbe per natura iato. Es. "... ed erra l'armonia per questa valle". (Leopardi) *Armonia,* sostantivo di quattro sillabe, si contrae in tre sillabe.
• contrario: *dieresi.*

sinergìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. dal gr. *synergía,* cooperazione.
Concomitanza di vari elementi che perseguono un fine comune.

sinonimìa *sostantivo femminile*
Il termine sinonimia si può interpretare in due modi: uno più vasto e generale e uno più ristretto e particolare. Il primo, quello generalmente più usato, si fonda sull'identità di significato di due o più parole. Un sinonimo sarebbe un termine che pur possedendo lo stesso significato di un altro presenterebbe una forma fonetica diversa (per es. *imparare* e *apprendere* sono sinonimi). Invece, secondo l'interpretazione più ristretta, il vero sinonimo, per essere esattamente intercambiabile, dovrebbe possedere non solo lo stesso significato, ma anche lo stesso senso. Esiste anche la possibilità che un vocabolo diventi sinonimo di un altro solo in determinati casi, per °*est.* del significato e quindi in senso °*fig.* (per es. il verbo *acquisire* quando ha il senso di far proprio sul piano intellettuale).
Nel tentativo di dimostrare l'origine naturale del linguaggio gli antichi greci si servirono di alcuni principi per cogliere l'estensione del significato di un vocabolo, di là di quello che poteva essere il suo significato vero o originario. Il più importante di questi principi era la *metafora* (= trasferimento), cioè una figura retorica che consisteva nel trasferire a un oggetto o a una persona il nome proprio di un altro, secondo un rapporto di analogia. Per es. il termine *collo* si può riferire propriamente a quella

parte del corpo che unisce il capo al torace, e per °*est.* al *collo di una camicia* o *al collo di una bottiglia*. I vari tipi di *collo* non si considerano in generale come parole distinte (si trovano quindi sotto lo stesso lemma) né possono essere ritenute degli omonimi in quanto il significato non è completamente diverso. Gli omonimi infatti sono per lo più elencati nei Dizionari come parole differenti mentre i *significati multipli* (in questo caso i vari tipi di *collo*) sono dati sotto una stessa voce. Posseggono pertanto significati interrelati (cioè in relazione reciproca) come per es. *banco di scuola* e *Banco di Napoli*.

Si è sempre pensato che una lingua ideale avrebbe dovuto avere forme con un solo significato e significati con una sola forma. Ma nessuna lingua naturale è mai stata in grado di raggiungere questa perfezione. Due o più parole, abbiamo visto, possono essere associate con lo stesso significato generale (es. *apprendere, im-*

SINONIMI

Veri sinonimi, cioè termini perfettamente, o quasi, interscambiabili per senso e significato, sono per es.

gatto, micio
sinistra, mancina
asino, somaro, ciuco
inizio, principio
uguale, pari
vetta, cima
schiena, dorso
soglia, limitare
campestre, agreste
facile, agevole
caparbio, testardo, cocciuto.

Altri sinonimi sono in realtà parole che hanno lo stesso significato generico, ma sfumature divese di senso, per es.

grande (in tutte e tre le dimensioni, lunghezza, larghezza, profondità),
vasto (soprattutto in riferimento alla larghezza),
ampio (in riferimento alla capacità).

parare), e in questo caso si può parlare di sinonimi nel senso ampio del termine. Ma anche due significati possono essere associati con la stessa forma. In questo caso si parla di omonimi e in senso più specifico di *omografi* (stessa grafia come in *pèsca*, frutto del pesco, e *pésca*, azione del pescare, ma con accento diverso) e *omofoni* (suono simile come in *ha*, 3ª pers. sing. ind. pres. del verbo *avere*, e *a*, preposizione, ma con grafia diversa).

Questo breve excursus è necessario per mettere in evidenza quanto sia più che mai complesso parlare di sinonimia e soprattutto quanto sia facile confonderla con l'omonimia e la polisemia (significato multiplo).

È ormai accettato da tutti gli studiosi che nelle lingue naturali esistano pochissimi sinonimi reali. La sinonimia totale presupporrebbe l'intercambiabilità in tutti i contesti, la possibilità cioè di sostituire un vocabolo con un altro, senza alcun cambiamento di significato cognitivo o emotivo. E solo in questo caso si potrebbe parlare di sinonimia completa. Trattando della sinonimia gli studiosi generalmente distinguono appunto tra ciò che è frutto di intelletto e ciò che può dipendere dall'immaginazione o dall'emozione. Ogni vocabolo infatti oltre al suo significato primario, puramente intellettuale, possiede connotazioni emotive provenienti dal linguaggio quotidiano. Una parola può essere preferita a un'altra proprio perché suscita determinate emozioni (positive o negative). L'uso del termine familiare *pipì* invece del più volgare *piscio* o della voce medica *orina* dipende sempre dalle connotazioni emotive dell'individuo.

Inoltre, ci sono altri fattori che spingono a prediligere un termine invece di un altro: la popolarità, la lunghezza, il desiderio di non utilizzare la stessa parola, il tipo di cultura, la deformazione professionale...

Da tutto quanto abbiamo esposto sopra possiamo concludere che la sinonimia più che dal significato dipende dal senso e quindi dal contesto in cui la parola è posta. Infatti, due termini

possono essere sinonimi in un dato contesto senza per questo esserlo in assoluto, indipendentemente dal loro significato originario. Nella frase: *vado a prendere il giornale,* il verbo *prendere* rappresenta in questo caso un sinonimo di *comprare,* senza che per questo *prendere* e *comprare* siano sinonimi.

Cfr. *iponimìa.*

smanettàre (*neol.*) *verbo intransitivo*

È voce gergale che significa guidare una moto velocemente e in modo esibizionistico.

snob *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*

•• ETIM. alcuni fanno derivare questa parola dal lat. *s(ine) nob(ilitate).* La frase fu ripresa dagli studenti di Cambridge per indicare chi non apparteneva al mondo universitario. Il vocabolo fu poi diffuso dallo scrittore umoristico inglese W.M. Thackeray nel suo *The Book of Snobs* del 1848.

Indicava chi è nato da famiglia plebea. Ironicamente, è diventato chi vuol imitare le persone raffinate e alla moda senza averne le possibilità.

soddisfàre *verbo transitivo / intransitivo*

Gli errori più comuni derivano dal non ricordare che è un composto del verbo *fare.*

•• ERRORE non si dice °*soddisfavo,* °*soddisfando* ecc., ma *soddisfacevo, soddisfacendo.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io soddisfàccio* o *soddisfò* o *soddìsfo.*

Sofìa (**1**) *sostantivo femminile*

Nome proprio.

sofìa (**2**) *sostantivo femminile*

Termine filosofico e teologico. Significa: *sapienza.*

Sòfia (**3**) *sostantivo femminile*

Capitale della Bulgaria.

sógno americàno (*neol.*)

Ideale tipico degli USA, che si fonda sulla possibilità di raggiungere alti traguardi sociali ed economici usando l'intelligenza pratica e una grande intraprendenza.

sópra

A *preposizione*

•• GRAMM. si unisce direttamente al nome senza altra prep. Es.: *sopra il tavolo.*

Indica posizione più elevata (es. *sopra il tavolo; l'aereo volò sopra le nuvole*). Inoltre può significare: *addosso, dopo, oltre, intorno a, più di.*

• contrario: *sotto.*

B *avverbio*
Indica una parte più elevata rispetto a un'altra (es. *sotto è di legno, sopra è di ferro*). Nelle parole composte vuole sempre il raddoppiamento della consonante che segue (es. *sopravvalutàre*).
C in funz. di *aggettivo invariabile*
Superiore (es. *il verbo è nella riga sopra*).
D in funz. di *sostantivo maschile invariabile*
La parte più alta (es. *spolverare il sopra del tavolo*).

sopràno
È un *sostantivo* sia *maschile* che *femminile*. In generale si preferisce usarlo al femminile quando è indicato anche il nome della cantante (es. *la soprano Renata Tebaldi*), al maschile quando si vuole esprimere un giudizio tecnico-musicale (es. *è un buon soprano*).
•• ATTENZIONE per i puristi il termine è sempre e solo maschile.

soprattùtto *avverbio*
Vale: *più di ogni altra cosa.*
•• ATTENZIONE è da evitarsi l'uso popolare: °*sopratutto.*
• si può però usare: *sopra tutto.*

soqquàdro *sostantivo maschile*
•• GRAMM. è l'unica parola italiana con due *q*.
Locuzione tipica del linguaggio dei muratori. Propriamente, significa: *non ad angolo retto.* Indica: *confusione, grande disordine.*
•• ERRORE °°*socquadro.*

sòsia *sostantivo maschile* (e *femminile*) *invariabile*
Occorre rammentare che i puristi considerano la parola *sosia* sempre maschile, anche se riferita a una donna (es. *Cristina è il sosia di Francesca*). Oggi però è invalso anche l'uso al femmi-

SOSIA

Sosia è sempre maschile perché è il nome di un uomo, precisamente il nome, di origine greca (*Sosías*), di un personaggio della commedia di Plauto *Amphitruo.* Il nome è suggerito dal fatto che, quando Zeus prese l'aspetto di Anfitrione per avvicinare Alcmena, Hermes si sostituì al servo Sosia, assumendone le fattezze.

nile (es. *Maria è °la sosia di Monica*).

sótto

A *preposizione*

Indica posizione inferiore e non vuole altra prep. (es. *sotto il tavolo; sotto terra; sotto il livello del mare*).

B *avverbio*

Indica posizione più bassa rispetto a un'altra (es. *è più bello sotto che sopra*). Non vuole il raddoppiamento della consonante nei suoi composti (es. *sottopórre*).

C in funz. di *aggettivo invariabile*

Inferiore (es. *leggi le righe sotto*).

D in funz. di *sostantivo maschile invariabile*

La parte inferiore (es. *si è spaccato il sotto del banco*).

sottotitolàre (*neol.*) *verbo transitivo*

Aggiungere delle didascalie con i dialoghi in un programma televisivo o cinematografico per renderlo comprensibile a spettatori che parlino una lingua diversa da quella dell'originale.

Talvolta si aggiungono didascalie nella stessa lingua del parlato, destinate ai non udenti.

sottràrre *verbo transitivo*

•• GRAMM. nel significato di *allontanare* si costruisce sia con *a* sia con *da* (es. *sottrarre dal pericolo*, oppure, *sottrarre alla morte*). Nel significato di *rubare* si costruisce sempre con *a* (es. *sottrarre a uno il portafogli*). Nel significato matematico si costruisce sempre con *da* (es. *sottrarre 5 da 10*).

sovièt *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. deriva dal russo *sovjét* (= consiglio).

•• ERRORE la pronuncia °°*sòviet*, pur essendo molto comune, è scorretta.

spaghetterìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

Brutto termine che indica tavola calda ove si consumano soprattutto spaghetti.

spècie *sostantivo femminile invariabile*

Lett., *immagine, aspetto* (dal lat. *species*, aspetto esteriore).

Dal punto di vista biologico, *insieme di individui con gli stessi caratteri biologici e in grado di riprodursi* (es. *la specie umana; tutte le specie di mammiferi*).

• in funzione di avverbio: *specialmente, in modo particolare.*

• plurale: *le spècie*, non *le spèci*°°.

spermicìda (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile*
Prodotto, usato come antifecondativo, in grado di distruggere gli spermatozoi.

spiacènte°
participio presente (da *spiacére*) e *aggettivo*
Significa: *che non piace, che prova dispiacere.*
•• ATTENZIONE i puristi rifiutano l'espressione °*sono spiacente di.* Meglio: *sono dolente* o *mi dispiace di.*

spiàno (1) *sostantivo maschile*
•• ETIM. deriva da *spianare* e significa *luogo spianato.*
Anticamente, quantitativo di grano assegnato in Firenze dal magistrato dell'abbondanza a ciascun fornaio per fare il pane.
In senso °*fig.*, nella locuzione *a tutto spiàno* significa *senza interruzione.*

spìano (2)
Essi spìano. 3ª pers. plur. dell'ind. pres. del verbo transitivo *spiàre.*

spinèllo (*neol.*) *sostantivo maschile*
È voce gergale per definire la sigaretta fatta a mano in cui al normale tabacco sono aggiunte droghe leggere fumabili.

spìrito *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE espressioni rifiutate dai puristi: *persona piena di* °*spirito* (meglio: *persona vivace, piena di brio*); °*spirito di parte* (meglio: *partigianeria, tendenza di partito*).

sponsorizzàre (*neol.*) *verbo transitivo*
Fornire fondi per una qualche iniziativa pubblica, con fini pubblicitari.

sportèllo automàtico (*neol.*)
Impianto posto all'esterno di un istituto bancario mediante il quale un correntista può eseguire operazioni di prelievo o versamento, facendo uso di una apposita tessera magnetica.

sta, stai, sta'
Sono forme dell'*imperativo*

STARE

Verbo irregolare che si presta a numerosi errori. La forma più corretta di imperativo è *sta*; *stai* è più popolare e *sta'* è una sua abbreviazione. Talvolta *stare* si usa anche al posto di *essere* per esprimere uno stato d'animo o una esortazione. Es. *sto in attesa di tue notizie*; *state zitti.*

del verbo *stàre.*
•• GRAMM. non vanno accentate, come pure le forme dell'indicativo presente *sto, stai, sta.*
sta-
Nelle parole composte quando significa *questa,* non vuole mai il raddoppiamento della consonante che segue (es. *staséra*).
staffilocòcco°° (*errore grave*) *sostantivo maschile*
È una varietà di microrganismo che produce generalmente pus.
La grafia corretta è *stafilocòcco.*
stampànte (*neol.*) *sostantivo femminile*
Unità periferica di un elaboratore che permette di ottenere su carta i risultati delle elaborazioni.
stàssi°° (*errore grave*)
•• GRAMM. il congiuntivo imperfetto del verbo *stare* è *stessi.*
stéle *sostantivo femminile*
Lastra di pietra con iscrizione celebrativa
•• plurale: *le stéle*; raro *le stéli.*
stortàre°° (*errore grave*)
Verbo errato, tipico dei dialetti settentrionali, creato da *storto.*
stress *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. vocabolo inglese che propriamente significa *sforzo.*
In senso medico significa reazione dell'organismo a uno stimolo esterno esercitato da una condizione fisica o psichica o chimica. Oggi però è comune l'uso estensivo e generico come tensione nervosa, ansia, dovuta ai ritmi frenetici della nostra vita sociale, specialmente nelle grandi città.
strìzza (*neol.*) *sostantivo femminile*
È voce popolare per *paura.*
studènte *sostantivo maschile*
•• GRAMM. deve essere sempre seguito dalla preposizione *di* (es. *studente di filosofia, di lettere, di architettura.*
su *preposizione*
Fondendosi con gli articoli determinativi forma numerose preposizioni articolate (sul, sullo, sui, sugli, sulla, sulle). Stabilisce diverse relazioni e dà origine a molti complementi: 1) complemento di stato in luogo (come la preposizione *sopra*). Es. *sdraiato sul letto.* 2) complemento di moto a luogo (come la prep. *sopra*). Es. *Giancarlo ha riportato il libro sulla scrivania.* 3) complemento di argomento. Es. *Silvio ha discusso sulla si-*

tuazione economica. 4) complemento di tempo determinato. Es. *si incontreranno sul mezzogiorno.* 5) complemento di tempo continuato. Es. *ho letto sulle due ore.* 6) complemento di età. Es. *una ragazza sui sedici anni.* 7) complemento di stima e prezzo. Es. *l'auto gli è costata sui quaranta milioni.* 8) complemento di peso e misura. Es. *il libro sarà sulle trecento pagine.* 9) complemento di modo o maniera. Es. *lavorava su ordinazione.*
• come avverbio, significa: *in alto, verso l'alto.*
• contrario: *giù.*
•• GRAMM. nei composti vuole il raddoppiamento della consonante che segue (es. *suddétto*).
•• ERRORE è errato usare *su* con la prep. *di* (°°*su di una sedia,* ma *su una sedia*). È invece corretto davanti ai pronomi personali (*su di te, su di noi, su di lui*).

subìre *verbo transitivo*
•• ATTENZIONE i puristi, invece dei francesismi °*subire un danno* oppure °*subire una pena* preferiscono le espressioni *patire un danno, scontare una pena.*

sùccube° (*da evit.*) *sostantivo maschile* e *femminile* / *aggettivo*
È ritenuto un francesismo (da *succube*). I puristi ritengono invece corrette le voci: *sùccubo, sùccuba, sùccubi, sùccube.*

sùccubo *sostantivo maschile*
•• ETIM. da una parola tardo lat. che significa *concubina.* Infatti, nella demonologia cristiana, *sùccubo* era il demonio che, assunto un aspetto femminile, si accoppiava con un uomo. Contrariamente, *ìncubo* era un demone maschile che si accoppiava con una donna.

sufficènza° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
I puristi però ritengono grafia corretta solo *sufficiènza.*

suicìdio° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE i puristi la ritengono una parola malformata (non si dovrebbe usare se non riferita a una 3ª pers.). Rifiutano anche di usare il verbo °*suicidarsi,* che sarebbe ridondante, in quando *suicidare* vorrebbe già dire *uccidere se stessi.*
Meglio: *togliersi la vita, uccidersi, ammazzarsi, sopprimersi.*

sui generis [pr. *sùi gèneris*]
Locuzione latina usata come aggettivo invariabile.

SUO

L'uso corretto di *suo* (e *proprio*) presenta alcune difficoltà: se la frase non presenta possibilità di dubbio circa il possesso, si possono usare sia suo sia proprio o anche tutti e due insieme. Es. *Luciano è uscito con le sue - proprie - gambe.* Nei casi dubbi si userà proprio se il possesso si riferisce al soggetto della frase e suo se a persona diversa dal soggetto. Es. *Giacomo ha detto a Corrado che era preoccupato dei propri affari* (se gli affari sono quelli di Giacomo); - *dei suoi affari* (se gli affari sono di Corrado).

Significa: *del tutto particolare, che ha caratteristiche tutte sue.*

sùo

A *aggettivo possessivo* di *3ª pers. sing.*

Significa: *che appartiene a lui, lei, loro; che gli (le) è peculiare; di lui, di lei, di loro; adatto, opportuno.*

Si può rafforzare con *proprio,* da cui può anche essere sostituito se riferito al soggetto della frase (es. *ognuno pensa agli affari propri*).

• femminile: *sùa.*
• plurale maschile: *suòi.*
• plurale femminile: *sùe.*

B *pronome possessivo* di *3ª pers. sing.*

Quello che a lui (a lei) appartiene.

suòra *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal lat. *soror* (= sorella).

Si tronca in *suor.* Si tratta di troncamento, non di elisione (es. *suor Elisa,* non °°*suor'Elisa*).

•• ERRORE l'apostrofo è errore grave.

superaccessoriàto (*neol.*) *aggettivo*

Che è fornito di molti accessori.

supercàrcere (*neol.*) *sostantivo maschile*

È un carcere di massima sicurezza.

superlatìvo *aggettivo / sostantivo maschile*

Termine linguistico. È una gradazione dell'aggettivo qualificativo, che esprime la qualità al grado massimo, *assoluto* se senza confronti, *relativo* se confrontato ad altri.

• il *superlativo relativo* può essere di maggioranza e di minoranza. Il termine di confronto, introdotto dalle preposizioni *di, fra, tra* può non essere espresso. Es.: *il giorno più lungo!*

- il *superlativo assoluto* si forma aggiungendo la desinenza *-issimo* alla radice dell'agg. (es. *bravo, bravissimo*).
- gli agg. in *-co* e *-go* mantengono la *c* e la *g* gutturali se le conservano al plur. maschile (es. *poco, pochissimo*).
- gli agg. terminanti in *-io* mantengono la *i* solo se accentata (es. *pio, piissimo*).
- il *superlativo assoluto* si può formare anche facendo precedere l'agg. da avv. (es. *oltre modo, assai, molto, enormemente, straordinariamente*) o da pref. (es. *extra-, arci-, -iper, stra-*) o ripetendo l'agg. o rinforzandolo con un altro.

supertèste (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile*
Testimone molto importante in un processo o in un'istruttoria.

suppletìvo *aggettivo*
•• ETIM. dal participio passato del verbo lat. *supplere* e cioè *suppletum*.
Che serve a supplire.
•• ERRORE la forma °°*supplettìvo* è sbagliata.

supplìre *verbo intransitivo / transitivo*
Sopperire a mancanze, integrare, compensare, anche venire incontro con aiuti. In tal senso il verbo è intransitivo (es. *cercherò di supplire ai vostri bisogni*). Con il significato di *sostituire, fare le veci di una persona* nelle sue attività lavorative, familiari o sociali il *verbo* è transitivo (es. *supplisco l'insegnante di filosofia*).

sussìdi didàttici (*neol.*)
Insieme del materiale, in genere audiovisivo, usato per integrare l'azione didattica dell'insegnante.

sveltìna (*neol.*) *sostantivo femminile*
È voce volgare per definire un rapporto sessuale frettoloso.

T

tàbe *sostantivo femminile*
Indica consunzione dovuta a una malattia cronica.

tàbu, tabù° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ETIM. è voce di origine polinesiana (*tàbu* o *tàpu*, composta da *ta* che vuol dire *segnato* e *pu*, che significa *profondamente*) e quindi *sacro, interdetto, intoccabile.*
•• ATTENZIONE la pronuncia più corretta è *tàbu*, anche se la pronuncia più comune è *tabù°* (anche perché in italiano tutte le parole che terminano in *u* sono tronche: es. *virtù*).

tàbula rasa
•• ETIM. loc. latina che propr. significa *tavola raschiata.*
Si usa per indicare una mente priva di nozioni, come quella dei bambini. Deriva dall'uso dei Romani di scrivere su tavolette spalmate di cera che ritornavano bianche dopo aver raschiato lo scritto precedente.

TAC *sostantivo femminile* o *maschile invariabile*
•• ETIM. sigla di *T(omografia) A(ssiale) C(omputerizzata).*

tachi-
•• ETIM. deriva dal gr. *tachys* (= veloce).
Forma numerose parole composte e significa: *veloce, rapido, velocità, rapidità* (es. *tachicardìa*).

tacitàre *verbo transitivo*
Termine del gergo legale e burocratico.
Soddisfare, pagare, compensare, accontentare, adempiere un'obbligazione, secondo i casi, sono sinonimi più pertinenti.
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io tàcito.*

tafàno *sostantivo maschile*
Insetto affine alla mosca.
•• ATTENZIONE evitare la pronuncia °*tàfano.*

tagliabórse° (*da evit.*) *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*
Termine desueto, ma corretto,

TAC

Tecnica radiodiagnostica che permette di ottenere immagini relative a sottili strati delle strutture corporee indagate, ricavate secondo piani assiali (ovvero trasversali rispetto all'asse corporeo maggiore). Il nucleo della TAC è costituito dal calcolatore elettronico, che funge da sistema di rilevazione delle radiazioni emergenti dal corpo sottoposto alle radiazioni ionizzanti; le radiazioni, trasformate in impulsi elettrici, vengono elaborate e permettono di ricostruire l'immagine con il riconoscimento di variazioni di densità anche minime tra i vari punti. L'immagine ricavata rappresenta una sezione trasversale del corpo ed è formata da tanti punti, ciascuno dei quali presenta una diversa tonalità di grigio cui corrisponde un diverso valore di densità. Attualmente le apparecchiature disponibili per la TAC possono essere utilizzate per lo studio non solo morfologico, ma anche funzionale di quasi tutte le strutture corporee. La TAC costituisce la principale metodica di indagine nello studio del sistema nervoso centrale e dell'encefalo in particolare, soprattutto per quanto concerne la patologia vascolare, traumatica e neoplastica.

sinonimo di *borsaiolo, borseggiatore, ladro,* e sim.

tàglio cesàreo°
È meglio dire *parto cesareo.*
• • ETIM. la parola *cesareo* (derivata dal lat. *caedo,* che significa *io taglio*) vuol già dire perciò *che avviene mediante incisione.*

tàle
A *aggettivo dimostrativo*
Significa: di questa o di quella maniera, qualità; così grande.
• plurale maschile e femminile: *tàli.*
B *aggettivo indefinito*
Significa: *certo.*
C *pronome dimostrativo*
Questa, quella persona già menzionata.
D *pronome indefinito*
Indica persona indeterminata.
• • GRAMM. si tronca in *tal,* non si tratta di elisione e questo esclude l'uso dell'apostrofo.
• • ERRORE errato quindi °°*tal'altro.* La grafia corretta è *tal altro* o anche *talaltro.*

tampòco° (*da evit.*) *avverbio*
• • ETIM. dallo sp., composto di *tanto* e *poco.*
Voce pedantesca. Si usa soltanto con tono ironico e scherzoso. *Neppure, tantomeno, nemmeno* sono più appropriati.

tampóne *sostantivo maschile*
Termine medico. Indica un batuffolo di garza che serve per frenare le emorragie. Al di fuori del ling. medico-chirurgico non si dovrebbe usare. Potrebbe essere sostituito dal verbo *stuellare* (dal lat. *stuppa,* stoppa). Da evitare anche il verbo derivato *tamponàre.*

tanàglia° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
È preferibile: *tenaglia*; invece *tanagliare, attanagliare* sono verbi corretti.

tangènte *sostantivo femminile*
È un termine matematico che indica un elemento geometrico che tocca in un solo punto un altro elemento.
Inoltre, significa: *somma di denaro estorta; pizzo; percentuale pretesa da chi ha favorito un affare; somma di denaro in cambio di favori* e sim.
• come aggettivo, specialmente nell'uso amministrativo, ha il significato di: *che tocca, che spetta,* e quindi *parte spettante, quota, porzione* e anche *rata, percentuale.*

tangentòpoli (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*
È il complesso delle attività illegali che prevedono intrecci fra imprenditori, amministratori ed esponenti politici, i quali realizzano, utilizzando spesso denaro pubblico, grandi profitti personali.
È termine ormai abusato.

tànte còse°
•• ATTENZIONE *francesismo,* entrato in uso come loc. di saluto o di convenevolo (cfr. il franc. *bien des choses à Madame...*). È opportuno evitarlo.
Meglio: *tanti saluti a lei e alla signora; un abbraccio a te* e sim.

TANGENTOPOLI

Propriamente significa "città delle tangenti", in riferimento a Milano, la città dove per la prima volta (17 febbraio 1992) un piccolo imprenditore decise di denunciare ai carabinieri di avere appena consegnato a Mario Chiesa, presidente del "Pio Albergo Trivulzio" una tangente di 7 milioni per ottenere l'appalto delle pulizie. Il giudice Antonio Di Pietro e il pool di magistrati della procura milanese (F.S. Borrelli, G. Colombo, P. Davigo, I. Ghitti) iniziarono così una inchiesta di dimensioni enormi che si estese a tutto il paese coinvolgendo l'intero sistema di potere.

tànto *aggettivo indefinito*
Al singolare: così grande; molto; altrettanto. Es. *non c'è tanto tempo; vi faccio tanti auguri; ho cambiato i cento euro in tanti biglietti da cinque.*
• si usa in correlazione con *quanto* per indicare un'uguaglianza fra due termini (es. *è tanto bella quanto intelligente;* non è *tanto bella °che intelligente*).
• come *pronome indefinito* (al plurale), molte persone (es. *è uno dei tanti*).

tapparèlla° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Voce dei dialetti dell'Italia settentrionale per *persiana avvolgibile.* L'uso di questo termine si va diffondendo anche in campo letterario.

tàrma *sostantivo femminile*
Spesso si confonde con *tarlo.* Il *tarlo* è l'insetto o la larva che vive nel legno e in senso °*fig.* pena, afflizione segreta. La *tarma* è una farfallina o relativa larva che rode i tessuti, le pellicce e i frutti. Quindi i tessuti *si tarmano,* i legni *si tarlano.*

taroccàre (*neol.*) *verbo transitivo*
È voce gergale per *falsificare.*
• esiste anche un'altra accezione gergale di *taroccare* come *andarsene.*

tartìna° (*da evit.*) *sostantivo femminile*
•• ATTENZIONE è un *francesismo* (da *tartine,* fetta di pane spalmata di burro o marmellata) che sta soppiantando quasi del tutto l'italiano *crostino.*

tàtto *sostantivo maschile*
•• ETIM. dal lat. *tactus,* part. pass. di *tangere* (= toccare).
•• ATTENZIONE sono francesismi da evitare: *uomo pieno di °tatto; c'è bisogno di °tatto; con molto °tatto.*
Meglio: *uomo pieno di delicatezza* o *finezza; ci vuole*

TAXI

Accorciativo dal franc. *taximètre,* dal gr. *tácsis* (= disposizione, o anche fissazione di un tributo) e il gr. *métron* (= misura). La voce originaria è ted.: *taxametre* (1890). La voce *taximètre* è dovuta a una correzione di T. Reinach, il quale fece osservare che *taxamètre* era un ibrido greco-latino e il primo elemento andava sostituito con *taxi,* dal gr. *tácsis.*

TÈ

Dal cin. *t'e*, prop. da un dialetto meridionale, attraverso il franc. *thé*. In giap. *tsyeol*.
L'origine del tè è attribuita a Daruma, personificazione giapponese dell'astratto, che quattordici secoli fa si perse nella contemplazione dell'infinito e non si destò più dal rapimento estatico.

accortezza; *con molta prudenza*.

tàvola rotónda
Indica una conferenza i cui componenti sono tutti di pari grado. La tavola rotonda è appunto qulla che non ha il posto del capotavola. Risale alla leggenda di re Artú: fu infatti costruita con questa forma dal mago Merlino perché il re e i cavalieri erano tutti idealmente pari di grado.

tàvolo *sostantivo maschile*
Rigorosamente l'italiano ha solo *tàvola* e *tavolìno*. *Tavola* indica il mobile su cui si mangia, mentre *tavolino* quello su cui si studia o si lavora.

tàxi *sostantivo maschile invariabile*
Sono considerate accettabili anche le voci italianizzate *tassì, tassista, tassametro*.

te (**1**) *pronome personale* di *2ª pers. maschile* e *femminile sing.*
Indica la persona a cui si parla e si usa al posto di *tu* nei vari complementi. Si usa inoltre in funz. predicativa, nelle esclamazioni, dopo *come* e *quanto*. Es.: *Beato te! Se fossi te! Sono curioso quanto te.*
• *te* è anche particella pronominale atona da usarsi quando la particella *ti* si unisce ad altre particelle pronominali (es. *te lo saresti mai aspettato?*).

tè (**2**) *sostantivo maschile*
Indica l'arbusto delle Teacee e la bevanda estratta dalle sue foglie. Inoltre, significa: ricevimento a carattere familiare o mondano.
• accettato (ma non dai puristi) anche °*the*.
•• ERRORE sono scorretti °°*thè*, °°*thea*, °°*tea*, °°*thé*.

te (**3**) *sostantivo maschile*
È un termine marinaresco. Ferro battuto a forma di T.

te' (**4**) *interiezione*

• • ETIM. deriva da *tieni*, imperativo di *tenere*, per troncamento.
Vuol dire: *prendi, eccoti, tieni.*

teàtro (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Nel senso di *luogo ove accadono fatti importanti* è un francesismo da evitare.

telecrazìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
È la capacità del mezzo televisivo di indirizzare l'opinione pubblica.

teledrìn (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Servizio telefonico che permette all'utente, munito di un apposito ricevitore, di sapere che qualcuno lo sta cercando telefonicamente.

tèlefax (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Apparecchio che, tramite la rete telefonica, permette di trasmettere e ricevere messaggi e grafici.

telèfono azzùrro
Linea telefonica presente in molte città d'Italia attraverso la quale si possono denunciare tutti i casi di maltrattamento dei bambini.

telèfono ròsa
Linea telefonica gestita da volontari e presente in molte città d'Italia attraverso la quale si possono denunciare tutti i casi di violenza fisica o psicologica nei confronti delle donne. Nella maggioranza dei casi si tratta di violenze familiari, specialmente ad opera del marito.

telèfono rósso
Linea telefonica particolare, associata all'Associazione Studio Malformazioni (A.S.M.) che fornisce indicazioni e chiarimenti per la prevenzione delle malformazioni infantili.

telèfono vérde
Linea telefonica istituita dalle autorità e che funziona 24 ore su 24: si usa per fornire tutte le notizie utili per la cattura di criminali colpevoli di gravissimi delitti. È un modo per abbattere il muro di omertà che spesso divide organi di giustizia e cittadini.

télo (**1**) *sostantivo maschile*
Vale: *pezzo di tela; tessuto.*

télo° (2) (*da evit.*)
Io télo. 1ª pers. sing. dell'ind. pres. del verbo intransitivo *telàre* (= svignarsela). Di uso popolare e regionale. Da evitare.

tèlo (**3**) *sostantivo maschile*
Termine poetico. *Freccia, dardo.*

tèma (**1**) *sostantivo maschile*
Argomento; soggetto di una

discussione. Inoltre, argomento di un componimento scolastico.
• come termine musicale, motivo melodico.
• come termine linguistico, parte di una parola che risulta dall'aggiunta di morfemi alla radice.
• plurale: *tèmi.*

téma (2) *sostantivo femminiie* solo *sing.*
Termine letterario. *Timore, paura.*

téma (3)
Che io (tu, egli) *téma.* 1ª (2ª, 3ª) pers. sing. del congv. pres. del verbo *temére.*
È *verbo transitivo* (= guardare con timore che avvenga qualcosa di spiacevole) e *intransitivo* (= essere preoccupato; diffidare).

temperìno (1) *sostantivo maschile*
Piccolo coltello a serramanico.

tèmperino (2)
Che essi tèmperino. 3ª pers. plur. del congv. pres. del verbo transitivo *temperàre* (= addolcire, mitigare).

tèmpo *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE le espressioni °*da tempo, a far* °*tempo da, fare il suo* °*tempo,* °*di tempo in tempo,* °*essere all'alteza dei tempi* non sono del tutto corrette.
Meglio: da molto tempo, a cominciare da, passar di moda, di tanto in tanto oppure ogni tanto, essere alla pari con i tempi.

tèmpo reàle (*neol.*)
Modo di operare di un elaboratore, che è in grado di elaborare i dati nel momento stesso del loro inserimento.

tèmpo (del vèrbo)
Il tempo del verbo indica qual è il rapporto cronologico che intercorre tra l'azione o lo stato espressi dal verbo e la persona che parla o scrive.
I tempi fondamentali del verbo sono: *presente, passato, futuro* e si distinguono in:
1) *tempi semplici* se formati da una sola parola: es. *partiranno, cammina.* Nei tempi semplici le voci verbali risultano formate da una parte sempre costante (il *tema* del verbo) e da una parte che muta secondo la coniugazione, il modo, la persona, il numero (la *desinenza*). Il tema del verbo si ottiene togliendo la desinenza dell'infinito presente: es. da amare *am-*; da temere *tem-*; da sentire *sent-*.
• l'unione del tema verbale con le varie desinenze dà luogo alle voci verbali che

hanno forma *forte* (es. *àmo*) o forma *debole* (es. *amiàmo*), secondo che l'accento cada sulla sillaba del tema o sulla vocale delle desinenze.

2) *tempi composti* se formati da più parole, in particolare dall'unione del participio passato del verbo con una voce del verbo ausiliare (*essere* o *avere*): es. *aveva camminato*; *sarà partito.*

In teoria, i tempi della forma passiva dovrebbero essere considerati tutti composti perché formati da più parole. In realtà, la distinzione non è applicata: il presente, l'imperfetto, il futuro semplice... si considerano tempi semplici.

• l'*indicativo* è l'unico modo verbale che abbia specificati nei suoi 8 tempi i tre fondamentali punti di riferimento cronologico in cui un fatto avviene: l'*anteriorità* nelle sue molteplici articolazioni (imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto): es. *Federico suonava, ha suonato, suonò...*; la *contemporaneità* (presente): *Federico suona*; la *posteriorità* (futuro semplice): *Federico suonerà.*

Il *presente*: indica il fatto, l'azione, il modo di essere che si svolge o sussiste nel momento in cui si parla: es. *faccio una passeggiata.* È il tempo della contemporaneità che può essere anche relativa, quando indica un riferimento cronologico che può collocarsi anche nel passato: es. *giusto ieri faccio una passeggiata e incappo in un acquazzone*; o nel futuro: es. *domani faccio una passeggiata.* Il presente serve anche a indicare una consuetudine, l'iterazione, la regolarità: es. *il rapido per Milano parte alle cinque.* Ancora, indica le verità atemporali (es. *la Luna gira intorno alla Terra*; *chi dorme non piglia pesci*). È spesso usato dagli scrittori per attualizzare un avvenimento del passato (*presente storico*): es. *Garibaldi salpa da Quarto il 5 maggio del 1860.*

L'*imperfetto*: esprime la durata o la ripetizione nel passato: es. *la pioggia cadeva ininterrottamente da quattro giorni.* Il cosidetto *imperfetto storico,* serve a dare un tono epico alla narrazione: es. *nel 1848 cadeva la Repubblica Romana.* L'imperfetto può anche

assumere valore modale diverso da quello proprio dell'indicativo: es. *facevi meglio a stare zitto*. Questo imperfetto è comune nel parlato, in una varietà più formale della lingua troviamo invece il condizionale passato: es. *facevi = avresti fatto*.

Il *passato prossimo*: es. *ho parlato*. È formato dal presente di un ausiliare (*essere* o *avere*) e dal participio passato del verbo; esprime un fatto compiuto nel passato che però ha qualche relazione con il presente (es. *è andata via poco tempo fa*; *l'unificazione italiana è avvenuta nel secolo scorso*).

Nel primo esempio il fatto è accaduto da poco, nel secondo è accaduto da molto tempo ma le conseguenze del fatto durano nel presente. Il passato prossimo lo potremmo meglio definire come un presente anteriore, che solo nel discorso acquista il senso di un vero e proprio passato (es. *ha quasi finito*; *ha finito proprio in questo momento*; *ha finito da molto tempo*). A volte anche senza la presenza di avverbi o di locuzioni avverbiali, il passato prossimo può equivalere a un futuro anteriore, presentando il fatto come compiuto nel futuro (es. *un ultimo sforzo e ho finito*, cioè avrò finito).

Il *passato remoto*: esprime una azione interamente conclusa nel passato (es. *l'anno scorso andarono al mare*). Nella lingua contemporanea, il passato remoto viene spesso sostituito dal passato prossimo: es. *l'anno scorso sono andati al mare*. Questo uso tipico della lingua parlata si giustifica con l'esigenza di avvicinare i fatti al momento della narrazione per dare così una maggiore immediatezza all'espressione. È un uso tipico nell'Italia settentrionale, mentre nel Meridione si ricorre al passato remoto, anche riferendosi a fatti avvenuti in un tempo assai vicino al presente.

Trapassato prossimo e *trapassato remoto*. Il trapassato prossimo, formato dall'imperfetto di un ausiliare (*avere* o *essere*) e dal participio passato del verbo, indica un fatto del passato precedente a un altro fatto pure del passato (es. *si era appena addormentato, quando bussarono alla porta*). Il tra-

passato remoto, formato dal passato remoto di un ausiliare (*essere* o *avere*) e dal participio passato del verbo, indica un fatto anteriore al passato remoto, ha un uso più limitato del trapassato prossimo e si può incontrare sia nelle proposizioni principali sia nelle subordinate. Il trapassato remoto oggi si trova solo nelle proposizioni temporali introdotte da quando, dopoché, non appena (es. *non appena se ne fu andato, vennero a chiamarlo*).

Futuro semplice e *futuro anteriore*. Il primo indica un fatto che deve ancora verificarsi o giungere a compimento (es. *arriverà domani*); il futuro anteriore, formato dal futuro semplice di un ausiliare (*essere* o *avere*) e dal participio passato del verbo, indica invece un evento futuro precedente a un altro pure del futuro, una specie di passato nel futuro (es. *quando avrai terminato questo tema, uscirai*). Il futuro italiano non deriva dal corrispondente futuro latino ma da una forma perifrastica in uso nel latino parlato, costituita dall'infinito presente del verbo e dalle voci dell'indicativo presente del verbo *avere* (es. *cantare habeo* = ho a cantare = cantare + ho = canterò).

- il *congiuntivo*: ha 4 tempi: presente, imperfetto, passato, trapassato. Viene usato, come si è già detto, soprattutto nelle proposizioni dipendenti. In quelle indipendenti, in cui ha valore di volontà, dubbio, concessione, i due tempi semplici (presente e imperfetto) si usano con riferimento al presente: es. *dica pure ciò che vuole*; *dicesse pure ciò che vuole*. I due tempi composti (passato e trapassato) si usano con riferimento al passato: es. *che siano già partiti? che fossero già partiti?*
- il *condizionale*: ha solo 2 tempi, uno semplice: il presente, uno composto: il passato; secondo che l'eventualità sia riferita al presente o al passato: es. *vorrebbero rivederti*; *avrebbe voluto rivederla*. Il condizionale è un modo che non esisteva nel latino classico, perché i tempi del congiuntivo servivano ad esprimere anche il significato del nostro condizionale. Il presen-

te si è formato in modo analogo al futuro semplice, cioè unificando in una sola parola una forma perifrastica costituita dall'infinito presente del verbo e dalle voci ridotte del passato remoto del verbo *avere*: es. amare + ebbi = amerèi; amare + avesti = amerésti; amare + ebbe = amerèbbe; amare + avemmo = amerémmo; amare + aveste = ameréste; amare + ebbero = amerèbbero.

- l'*imperativo*: ha 2 tempi: presente e futuro (es. *esci subito di qui! Farai quel che ti dico!*). Manca della prima persona singolare. Tutte le sue voci, sia presente sia futuro coincidono con quelle del presente e del futuro di altri modi.

Solo i verbi della prima coniugazione (*-are*, mangiare) hanno la seconda persona singolare dell'imperativo presente che si differenzia da ogni altro tempo: es. *mangia, parla, studia*.

La forma negativa della seconda persona singolare dell'imp. presente si esprime con l'infinito preceduto da *non* (es. *non parlare, non correre, non piangere*).

- l'*infinito*: ha 2 tempi: uno semplice, il presente (es. *andare, vedere, finire*) e uno composto, il passato (es. *essere andato, aver visto, aver finito*). L'infinito si usa soprattutto in frasi subordinate. Il presente indica un rapporto di contemporaneità o posteriorità rispetto al tempo del verbo della proposizione reggente; il passato indica un rapporto di anteriorità: es. *dice di conoscerlo, di volerlo conoscere; diceva di conoscerlo, di volerlo conoscere; dice di averlo conosciuto; diceva di averlo conosciuto*. Preceduto dalla negazione assume valore di imperativo negativo (es. *non dirlo!*). Lo stesso valore, anche senza la negazione lo ritroviamo nella segnaletica e negli avvisi: es. *tenere la destra*; *moderare la velocità*.

Spesso l'infinito svolge funzione di sostantivo (es. *tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare*).

Alcuni infiniti presenti sono diventati veri nomi e possiedono anche il plurale (es. *il tuo dovere*; *i vostri doveri*).

- il *participio* ha 2 tempi, presente e passato. Come gli aggettivi in *-e* il partici-

pio presente ha una forma per il maschile e il femminile singolare (es. *vincente, amante*) e una per le stesse forme al plurale (*vincenti, amanti*). Sempre più raramente lo si usa nel suo valore verbale; participi come: studente, ardente, splendente, cantante, sono oggi sentiti soltanto come aggettivi e sostantivi. Troviamo il participio presente con valore verbale solo nella lingua burocratica: es. *il presidente la commissione imprese fruenti del regime di contabilità semplificata...*

Il participio passato si comporta come gli aggettivi in -*o*: es. *lodato, lodata.*

Si usa insieme con gli ausiliari *essere* o *avere* nelle forme composte della coniugazione verbale: es. *sono andato, ho visto.*

Ha spesso funzione di aggettivo o sostantivo (es. *uno stimato professionista*). Il participio passato ha valore attivo con i verbi intransitivi (es. *partiti di mattina, arrivammo a notte fonda*). Ha valore passivo con i verbi transitivi (es. *non mi piace la minestra riscaldata,* cioè *che è stata riscaldata*).

Quando è accompagnato dall'ausiliare *essere* il participio passato concorda in genere e numero con il nome cui si riferisce (es. *tua cugina è venuta ieri*). Con i verbi transitivi pronominali o riflessivi apparenti può però concordare sia con il soggetto sia con il complemento oggetto (es. *i ragazzi si sono lavate le mani*).

Quando è accompagnato dall'ausiliare *avere,* il participio passato resta di solito invariato: es. *le due giacche che Anna ha comprate...* (più comune è la forma invariata: *ha comprato*). La concordanza con il complemento oggetto è però obbligatoria nel caso che questo sia rappresentato dai pronomi: *lo, la, le* (es. *Anna ha visto due giacche e le ha comprate*).

• il *gerundio* da solo non ha significato; deve sempre riferirsi a un altro verbo, espresso o sottinteso: (es. *studiando, s'impara*). Il gerundio ha 2 tempi, il presente (*leggendo, suonando*) e il passato (*avendo letto, avendo suonato*).

Il presente si può usare in proposizioni subordinate (detto gerundivo): es. *leggeva camminando* (con valore

temporale = mentre camminava). Serve inoltre per formare le perifrasi verbali: *andare + gerundio,* che esprimono un'azione progressiva e durativa (es. *il tempo va peggiorando*).

Molti gerundi, come abbiamo già visto, hanno subito un processo di nominalizzazione: es. *reverendo, laureando.*

Il gerundio pertanto può esprimere idea: 1) di modo (es. *ridendo mi raccontò l'episodio*). 2) di tempo (es. *andando a casa troverai il nonno*). 3) di causa (es. *vedendolo piangere ne ebbi compassione*). In questo caso è possibile sostituire con *perché, poiché, siccome...* es. *poiché lo vidi piangere...* 4) di condizione: es. *ricevendo denaro ti salderò il debito.* In questo caso si può sostituire con *se...* 5) di mezzo: es. *saltando giù dall'auto riuscì a salvarsi.*

tenàcia *sostantivo femminile*
• plurale: *tenàcie.*

tendenzióso° *aggettivo*
Significa: seguace di una tendenza di parte.
• • ATTENZIONE *francesismo* da evitare.

tèndine (**1**) *sostantivo maschile*
È l'estremità muscolare collegata allo scheletro.

tendìne (**2**) *sostantivo femminile plurale* (di *tendìna*)

tènere (**1**) *aggettivo femminile plurale* (da *tènero,* poco duro; molle)

tenére (**2**) *verbo transitivo* (= afferrare) / *intransitivo* (= resistere)
• • ATTENZIONE alcune loc. sarebbero da evitare: *tenere* con il significato di *avere, possedere* è dialettale. Non °*tengo una bella casa* ma *possiedo una bella casa.*
• da evitare anche la loc. °*tenere il letto* con il significato di *stare, rimanere a letto.*
• *tenere* non è sinonimo di *stimare, giudicare, reputare.* Le espressioni °*tenere in molto* o *poco conto;* °*tenere molta* o *poca considerazione* non sono della prosa corretta.
• è pure da evitare l'uso di *tenere* con il significato di *premere, importare, desiderare, volere;* è forma dialettale e scorretta.
• altri francesismi da evitare: °*tengo a dichiarare;* °*tengo a dire;* °*tenersi immobile, tranquillo;* °*tengo alla sua amicizia.* Meglio: *mi preme di dichiarare; mi preme di dire; stare immobile, tranquillo; mi sta a cuore la sua amicizia.*

tenùta° (*da evit.*) *sostantivo femminile*

•• ATTENZIONE sono francesismi da evitare sia *tenuta* come divisa sia *tenuta* come modo di tenere in regola la contabilità.

terminàle (*neol.*) *sostantivo maschile*

Apparecchiatura in collegamento con un elaboratore elettronico, alle cui informazioni può accedere.

termìte, **tèrmite** *sostantivi femminili*

• *termìte* è una miscela di alluminio e ossido di ferro molto infiammabile.

• *tèrmite* è un insetto isottero che vive nei paesi tropicali, simile a una grossa formica.

terràcqueo, **terràqueo** *aggettivo*

Costituito di terra e acqua, riferito solo al globo terrestre. È però corretta anche la grafia *terràqueo.*

terremotàto (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile*

Bruttissimo neologismo come alluvionato. Da preferirsi *colpito dal terremoto, dall'alluvione.*

terrorizzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE francesismo (da *terroriser*) derivato dal periodo del Terrore, con il significato di *atterrire, terrificare.*

• sinonimo: *spaventare.*

terziàrio *sostantivo maschile*

Si intende con tale termine il settore economico che si occupa dei servizi di assistenza, trasporto, finanziari, bancari ecc. Si chiama invece *primario* il settore agricolo e *secondario* quello industriale. Un settore particolare e in via di sviluppo è il *terziario verde* che si occupa di tutti quei servizi utili per la salvaguardia e lo sfruttamento intelligente delle risorse naturali e ambientali.

terz'ultimo° (*da evit.*) *sostantivo maschile / aggettivo*

Meno comune e anche meno corretto di *terzùltimo.*

tièpido *aggettivo*

Significa: *non molto caldo.*

Corretta anche la grafia *tèpido,* ma è meno frequente.

Lo stesso vale per: *tiepidamente, tepidamente; tiepidezza, tepidezza; tiepidità, tepidità.*

Tepóre ha invece un'unica forma.

tifoserìa (*neol.*) *sostantivo femminile*

L'insieme dei tifosi di una squadra o di un personaggio sportivo.

tirétto° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

È voce dialettale, di origine piemontese-lombarda per *cassetto*.

to' *interiezione*
Significa: *eccoti, prendi*.
È forma tronca di *tògli*, imperativo di *tògliere*. Modo confidenziale per invitare a prendere qualcosa. Si usa anche come espressione di meraviglia e in questo caso si ammette anche la grafia *toh*.

toccànte° *aggettivo*
•• ETIM. è un adattamento del franc. *touchant*.
•• ATTENZIONE *francesismo* per *commovente*.

tombìno *sostantivo maschile*
È voce di origine dialettale lombarda ormai diffusa e accettabile; ha soppiantato quasi del tutto il termine più corretto, *chiusino*.

tòpa° *sostantivo femminile*
Voce dialettale e volgare per *vulva*. Lo stesso vale per *sorca*.

tòpica (**1**) *sostantivo femminile*
Propriamente, nella retorica classica, è la teoria dei luoghi comuni a cui si può ricorrere in una dimostrazione. Pertanto, *arte del trovare gli argomenti*.

tòpica° (2) (*da evit.*) *sostantivo femminile*
Nel senso di *sbaglio, errore*, è voce dialettale lombarda.

tòrbido° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ATTENZIONE *francesismo* per *tumulto, sommossa*.

tòrcia *sostantivo femminile*
• plurale: *tòrce*.

tornàdo *sostantivo maschile*
Voce spagnola per *ciclone, tromba d'aria*. I puristi preferiscono considerarlo invariabile, quindi al plurale: *i tornàdo*. Oggi però è accettato anche *i tornàdi°*.

tòssico (*neol.*) *sostantivo maschile*
Accorciativo di *tossicodipendente*. È voce gergale per indicare un drogato.
• femminile: *tòssica*.
• plurale maschile: *tòssici*.

tot *aggettivo indefinito*
È di origine latina e indica una *quantità indeterminata*: *un tanto*.
•• ATTENZIONE i puristi ritengono scorretto usarlo con il significato di *tale*. Sarebbe improprio dire: *il giorno °tot partirò*.
• può essere anche pronome indefinito.

totalità *sostantivo femminile*
Indica: il complesso, tutte le cose di cui si parla. Meglio ricorrere a sinonimi o semplicemente alla voce *tutto* nelle accezioni di pronome indefinito e di sostantivo.

TORNADO

In italia si chiama ciclone, (dal gr. *kyklos*, giro), e indica una bufera con moto rotatorio vertiginoso. A seconda del luogo in cui nascono i cicloni prendono nomi diversi: *tifoni* nel Mar Giallo; *uragani* nelle Antille e sulle coste dell'Atlantico, *baguios* nelle Filippine, *tornados* nelle Montagne Rocciose.

L'aggettivo *totalitàrio*, unito a Stato, regime, governo indica uno Stato che riassume in sé la totalità del potere.
• contrario: *parzialità*.

toto corde [pr. *tòto còrde*] *locuzione avverbiale*
Espressione di origine latina, che significa: con tutto il cuore, di tutto cuore.

totonéro (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
Attività illegale di raccolta di scommesse clandestine sui risultati calcistici.

tra e **fra** *preposizioni*
•• GRAMM. come significato e funzione oggi le due prep. sono equivalenti. Vanno scelte quindi in base alla parola che segue per evitare l'incontro di consonanti uguali dal suono poco armonioso. Es.: *fra tre persone* e non °*tra tre persone*; *tra fratelli* e non °*fra fratelli*.
È anche ugualmente corretto unirle direttamente al pronome personale (*fra / tra noi*) o per mezzo della prep. di (*fra / tra di noi*). Cfr. *fra (1)*.

tra-
Questo *prefisso* forma numerosi composti. Non richiede il raddoppiamento della consonante da cui viene seguito (es. *tralasciare*).

tràccia *sostantivo femminile.*
• plurale: *tràcce*.

tracimàre *verbo intransitivo*
Straripare (detto di corsi d'acqua).
•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io tracìmo*.
• vuole l'ausiliare *avere*.

tradìre (*da evit.*) *verbo transitivo*
Nel significato di *manifestare, rivelare* è un francesismo.
•• ATTENZIONE invece di dire, per es., *il tremito delle mani* °*tradiva la sua paura* si dica: *rivelava la sua paura*.

tradizionàle° (*da evit.*) *aggettivo*
Non è accettato dai puristi nel senso di *ereditario*.

trafficàto (*neol.*) *participio*

passato (da *trafficàre*) / *aggettivo*

Detto di strada o piazza percorsa da un intenso traffico. Meglio il vecchio *poco frequentata.*

training autògeno (*neol.*)

È una tecnica rilassante che si ottiene tramite autoipnosi. Si usa spesso con ottimi risultati durante il parto: la donna collabora con il medico e si prepara all'evento controllando gli stimoli del dolore.

tralìce

Voce che si usa solo in alcune locuzioni avverbiali: es. *guardare in tralìce* (= guardare di sottecchi) e *andare di tralìce* (= andare di sghembo).

•• ERRORE la pronuncia °°*tràlice* è errata.

tràmite *sostantivo maschile.*

Letteralmente, sentiero, passaggio, e in senso °*fig.*, via da seguire. Sarebbe più corretto sostituire l'espressione tipica del linguaggio burocratico *per il* °*tramite di* con *per mezzo di.* Più scorretto ancora l'uso del termine come avv. (°*tramite il corriere, ho già spedito in tempo la merce*).

trància° *sostantivo femminile,* **tràncio°** *sostantivo maschile,* **tranciàre°** *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE inutili francesismi (da *tranche, trancher*) per *taglio, fetta, tagliare, affettare.*

• plurale di trància: *trànce.*

• plurale di tràncio: *trànci.*

transàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• GRAMM. si usano solo le forme dell'infinito e del participio passato nel gergo burocratico al posto di *transìgere.*

trànsfuga

È un *sostantivo maschile* e *femminile.* Indica in origine chi è passato al nemico, il disertore, poi, per °*est.*, anche chi è passato a un altro partito.

• plurale maschile: *trànsfughi.*

•• ERRORE la pronuncia °°*transfùga* è errata.

transìgere *verbo transitivo*

Propriamente: *metter fine a una lite con reciproche concessioni.* Viene comunemente usato come verbo intransitivo con il significato di *mostrarsi tolleranti e cedevoli* (es. *sugli errori non transige*).

trasferèllo (*neol.*) *sostantivo maschile*

Segno grafico di vario tipo che può essere trasferito mediante pressione su un supporto diverso da quello in

plastica, sul quale è posto in origine.

traslàre *verbo transitivo*
Letteralmente, *trasferire.*
•• GRAMM. si usa solo la forma del participio passato *traslàto.*

traspòrto *sostantivo maschile*
Operazione del trasportare; contratto di trasferimento di persone o merci; insieme di mezzi di trasporto.
•• ATTENZIONE è meglio non usare la parola, in senso °*fig.*, con il significato di *impulso dell'animo.*
Impeto, impulso, moto, o le locuzioni con ardore, con fervore, con passione, con amore, secondo i casi, sono sicuramente modi più corretti.

travèt *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. derivato da un nome proprio dialettale (il piemontese Monsù Travet).
È l'impiegatuccio. Non esisteva ancora Fantozzi!

tre *aggettivo numerale cardinale invariabile*
•• GRAMM. si scrive sempre senza accento, al contrario dei suoi composti.
Es. *ventitré, trentatré, quarantatré.* Si dice però *mille e tre.*

tréccia *sostantivo femminile*
• plurale: *trécce.*

tris *sostantivo maschile*
Significa: *tre volte*; si usa nel gioco delle carte e in gergo ippico.

troncaménto *sostantivo maschile*
Termine linguistico. In grammatica, è la soppressione nella pronuncia o nella scrittura dell'ultima vocale o dell'ultima sillaba.
Non è mai obbligatorio, ma si usa spesso per ragioni di eufonia (es. *fior fiore*).
• si dice anche *apòcope* (cfr.).

tròppo°
•• ATTENZIONE i puristi ritengono scorretto dire *essere* °*di troppo.* Il *di* è puramente pleonastico. Non si dice: *è*

TRAVET

Dal nome del personaggio della commedia *Le miserie 'd Monsû Travet* del piemontese Vittorio Bersezio. La commedia fu rappresentata nel 1863 sotto lo pseudonimo di C. Nugelli. Per antonomasia è l'impiegato sempre ossessionato dalla paura del capufficio.

°*di troppa fatica* oppure *se non è* °*di troppo disturbo* ma semplicemente: *è troppa fatica; se non è troppo disturbo.*

tròppo bèllo per°
Espressione rifiutata dai puristi. Invece di dire: è °*troppo bello per essere vero* è preferibile dire: *è troppo bello perché sia vero.*

troppo giusto°
•• ATTENZIONE francesismo per *molto giusto.*

trovàre *verbo transitivo*
Presuppone sempre l'idea di cercare.
Pertanto, non si dovrebbe usare, alla francese, nel senso di *giudicare, pensare, reputare, credere.*
•• ATTENZIONE invece di dire, per es.: °*trovo che hai fatto bene;* °*trovo necessario cambiare scuola;* °*trovo il dolce cattivo; non* °*trovi?* si dica: *penso che tu abbia fatto bene; ritengo necessario cambiare scuola; giudico il dolce cattivo; non ti sembra?*

tu *pronome personale maschile* e *femminile* di *2ª pers. sing.*
Indica la persona a cui si parla e con cui si ha familiarità.
• in funz. di *sostantivo maschile,* indica il pronome *tu.*
Si usa in espressioni come *a tu per tu, darsi del tu* ecc.

tùrbine (**1**) *sostantivo maschile*
Vortice d'aria, e in senso °*fig.,* moltitudine impetuosa; agitarsi di idee o di sentimenti.

turbìne (**2**) *sostantivo femminile plurale*
Macchine motrici che trasformano in lavoro meccanico l'energia posseduta da un fluido.

turlupinàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*
•• ETIM. da *Turlupin,* soprannome di un attore comico del XVII sec. (Henri Le Grand), famoso per i suoi giochi di parole, abbastanza volgari e di cattivo gusto.
Raggirare, ingannare, imbrogliare, abbindolare, gabbare: sono tutti sinonimi di questo inutile francesismo (da *turlupiner*).

tùrno° (*da evit.*) *sostantivo maschile*
•• ETIM. deriva dal franc. *tour,* dal lat. *tornus* (= tornio), da cui il verbo denominativo lat. *tornare* (= far girare sul tornio). La pura forma italiana sarebbe *torno* (= giro), ancora viva in alcune locuzioni (es. *torno di tempo, levarsi di torno*), ma ormai l'uso, che risale al XVIII sec., ha convalidato il vocabolo.

TURLUPINARE

Il signor Turlupin era il nome d'arte, si chiamava infatti Henri Le Grand, di un attore comico francese, nato a Parigi nel 1583 e morto nel 1634. Aveva iniziato la sua carriera come cantambanco: dopo aver montato un piccolo palco nella piazza di qualche paese, rallegrava la gente minuta con le sue farse, volgari e di cattivo gusto. Riuscì però con il tempo a calcare tutti i principali palcoscenici dei teatri comici di Francia. Divenuto celebre, dal suo nome d'arte derivarono numerosi vocaboli: *turlupin* prese a indicare il pagliaccio del teatro dell'arte, il nostro zanni, *turlupinades* erano dette le freddure, *turlupiner* voleva dire beffare. Con il tempo però, dall'innocente "canzonatura", finì per significare qualcosa di più pesante e cioè "imbrogliare, raggirare".

•• ATTENZIONE invece di dire: *è il mio °turno* si dica: *tocca a me*; invece di: °*a turno* è meglio dire: *a vicenda*.

tutt'al più *avverbio*
Significa: *al massimo, nel peggiore dei casi*.
•• ATTENZIONE la forma °*tuttalpiù* è poco usata e più rara.

tutt'e due
•• GRAMM. la grafia corretta è quella indicata. Ma si può anche scrivere *tutti e due* (se si riferisce a un nome maschile) e *tutte e due* (se il nome è femminile).

tùtto
A *aggettivo indefinito*
• riferito a un sostantivo singolare indica la totalità di qualcosa (es. *tutta la nazione*).
• riferito a un sostantivo plurale indica la totalità di persone o cose considerate nel loro insieme (es. *tutti gli uomini*).
• inoltre, significa: *ogni, in ogni parte*.
• vuole essere seguito dall'articolo determinativo o da aggettivo dimostrativo salvo in alcune espressioni come: *a tutto gas, a tutta velocità, tutto casa e chiesa* e sim. e con i nomi propri di persona e di città.
•• GRAMM. davanti a vocale si elide, non si tronca (es. *tutt'al più, tutt'uno, tutt'altro*).
B *pronome indefinito*
Significa: *ogni cosa* (es. *tutto è a posto*); *la totalità delle persone*, con valore neutro e

indeterminato (es. *erano tutti presenti*).

C *avverbio*

Vale: *completamente.*

D in funz. di *sostantivo maschile invariabile*

Significa: *il complesso.*

tutt'óra° (*da evit.*) *avverbio*

Vale: *ancora, ancora adesso.*

Meglio: *tuttóra.*

tv *sostantivo femminile invariabile*

Nell'uso familiare, accorciativo di *televisione.*

• in funz. di *aggettivo invariabile* è posposto al sostantivo (es. *alcuni ritengono che non si debba pagare il canone tv*).

tv spazzatùra (*neol.*)

Tipo di programmi televisivi di basso livello e talvolta di cattivo gusto. Sono programmi che ricercano un impatto emotivo con lo spettatore ricorrendo a scene di violenza o di estrema volgarità. La loro diffusione non risparmia più neppure la fasce orarie dedicate alle famiglie. È vero

TZIGANO - ZINGARO

Alcuni hanno trovato una somiglianza con il nome di una popolazione dell'India (*Tchinganes*). Sembra infatti che nella loro lingua vi siano molte parole di origine sanscrita o comunque di qualche dialetto indiano nord-occidentale. Ma l'etim. del vocabolo è molto incerta e le ipotesi numerosissime. Secondo una opinione assai attendibile, sarebbero entrati in Europa nel sec. VIII, dopo le vittorie di Costantino Copronimo. Costantino, dopo aver preso Teodosiopoli e Molitena (733), due città poste presso l'Eufrate, condusse con sé molti Siri, Etiopi e Nubi e li fece stanziare in Tracia. Questi gruppi poi divennero una fiorente colonia che ottenne di eleggersi autonomamente un re o un governatore. Si chiamavano *Athingan.* Dopo la conquista turca però si dispersero. Altri nomi con cui sono noti sono il franc. *bohémiens,* lo spagn. *gitanos* e l'ingl. *gypsies,* alterazione da Egizi con cui in origine vennero erroneamente identificati. Nelle regioni balcaniche sono detti *tzigani.* Il nome che gli zingari danno a se stessi è quello di *Mânusch* o *Rom,* che significa *uomo* (cfr. sanscr. *manu*), contrapposto a *gaggio* (= stupido, individuo di altra origine, di altra razza). Vivono secondo le tradizioni familiari matriarcali e conservano molte tradizioni pagane.

che il loro incremento è dovuto al grado di audience che ricoprono, che deve essere particolarmente alto, ma è anche vero che le masse devono essere educate ("ma chi saranno gli educatori?").

Purtroppo, non sempre i programmi *impegnati* forniscono al teleutente una valida alternativa.

tzigàno° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

• • ETIM. dal franc. *tzigane*, dal nome ungherese degli zingari: *cigány* (dal gr. *athínganos*, nome di una setta eretica armena).

• • ATTENZIONE grafia poco corretta per *zigano* (= zingaro). *Zingano* e *zingaro* sono forme alterate di *zigano*.

U

u

Vocale, la quinta e ultima dell'alfabeto italiano.

•• NOTA: fino al XVI sec. (riforma del Trissino, nel 1524), era confusa con la *v.*

ubbidiènte, **ubbidiènza**, **ubbidìre**

Sono considerate grafie e pronuncie corrette quanto *obbediènte, obbediènza, obbedìre.*

ubbriàco *aggettivo / sostantivo maschile*

È grafia consentita e corretta come *ubriàco,* anche se meno comune. Lo stesso vale per *ubbriacàre.*

ubicazióne° *sostantivo femminile*

•• ETIM. dall'avv. lat. *ubi* (dove).

È voce del linguaggio commerciale. Significa: *posizione, collocazione, situazione, disposizione.* Meglio non usarla.

uccisóre *sostantivo maschile*

• femminile: °*uccisóra* (da evitare se possibile).

uditóre *sostantivo maschile*

• femminile: *uditrìce.*

ulterióre *aggettivo*

Di grado comparativo; manca del grado positivo. Significa: *che è più oltre, più in là.* È voce molto usata nel gergo burocratico. Il suo uso corretto è geografico (*Gallia ulteriore; Gallia citeriore*).

• contrario: *citeriore.*

•• ATTENZIONE è poco corretto nel senso di *altro, nuovo, secondo.*

ultimàre *verbo transitivo*

Vale: *finire, condurre a termine.* Lo si può usare soltanto se riferito a cose materiali (es. *quella storia d'amore è finita,* non °*ultimata*).

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io ùltimo.*

ultimàtum *sostantivo maschile invariabile*

Voce del diritto internazionale: *ultima ingiunzione irrevocabile,* e in senso °*fig.*, invito perentorio.

ultrà, **ùltra** (*neol.*) *aggettivo /*

sostantivo maschile e *femminile*
Chi, in politica o nel tifo sportivo, spinge all'eccesso le proprie convinzioni.
• plurale: *ultrà, ùltra, ùltras.*

un, uno, una *articoli indeterminativi*
Un precede i nomi maschili inizianti per vocale o consonante, tranne *s* impura, *pn, ps, gn, x, z,* nel qual caso si usa *uno. Una,* la forma del femminile, si elide davanti a vocale (es. *un'amica*).

ùndici *aggettivo numerale cardinale*
Nel linguaggio sportivo indica gli undici giocatori di una squadra di calcio (es. *gli undici della Nazionale*).

UNICEF
Sigla di *U(nited) N(ations) I(nternational) C(hildren) E(mergency) F(ound)* (= Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Infanzia).

unìsono *aggettivo*
Significa: *di un sol suono.*
•• ERRORE °°*unìssono.* L'elemento *uni-* non richiede mai il raddoppiamento (es. *univoco, univalve*).

ùno *aggettivo numerale cardinale*
In cifre: 1.
• anche *pronome indef., un tale.*
• inoltre, *articolo indeterminativo maschile* solo *sing.*

urgenzàre° (*da evit.*) *verbo transitivo / intransitivo*
Brutto termine del linguaggio bancario e burocratico. Vale: *sollecitàre.*

urlàre
Per i puristi è sempre *intransitivo.*
•• ATTENZIONE non si dovrebbe usare nel senso di *disapprovare, fischiare.*
Invece di °*si urleranno* bisognerebbe dire *si copriranno di urli.*
• si trova però usato talvolta in senso *transitivo* con il significato di *dire a voce molto alta* oppure di *cantare a voce piena.*

uscìre pàzzo°
Dialettale. Meglio: *diventàre pàzzo.*

usùra *sostantivo femminile*
È corretto sia nel senso di *interesse eccessivo di denaro prestato* sia nel senso di *consumo per effetto di uso prolungato.* Nel linguaggio tecnico è invece un francesismo e sono da preferire altri vocaboli, come: *consumo, logoramento.* Nel dizionario, sono due lemmi diversi.

utensìle, utènsile°
L'accentazione varia con il significato. *Utensìle* (cfr. lat. *utensìlia*) è *sostantivo maschile,* °*utènsile* è tollerabi-

le, ma non da tutti accettato, solo come *aggettivo* (cfr. lat. *utènsilis*, che serve all'uso).

utènte (*neol.*) *sostantivo maschile e femminile*

•• ETIM. participio presente, *utens, utentis*, del verbo lat. *uti* (= usare).

Indica chi usufruisce di un servizio pubblico.

utility (*neol.*) *sostantivo femminile invariabile*

UTOPIA

"Utopia significa paese immaginario che non si trova in nessun luogo, con un fiume che si chiama Anydro (che non ha acqua), un principe di nome Ademo (che non ha popolo). L'isola è situata nell'Atlantico di fronte alle coste dell'America del Sud, cui un tempo era collegata con un istmo che poi fu tagliato per isolarla dal resto del mondo. La struttura dell'isola, a forma di mezzaluna con una ampia insenatura fra i due corni, rende difficilissimo per le navi straniere entrare nella laguna. Solo gli abitanti di Utopia conoscono i passaggi sicuri. Vi sono nell'isola 154 città e la capitale è Amaurote (oscura) situata al centro. L'economia dell'isola è florida, tutti, uomini e donne, lavorano non più di sei ore al giorno. L'abolizione della proprietà privata ha eliminato i furti e gli atti criminosi legati al possesso di beni. La società è rigorosamente organizzata patriarcalmente e non egualitaria perché è ammessa la schiavitù (criminali sia dell'isola sia stranieri). Gli Utopiani sono pacifisti, ma in caso di aggressione si rivelano soldati (sia uomini sia donne) perfettamente addestrati. Qui esiste la più ampia tolleranza religiosa, purché siano rispettati due dogmi fondamentali: l'immortalità dell'anima e la Provvidenza divina. La fede nell'al di là è talmente forte che in caso di morte di qualcuno, amici e parenti non piangono di dolore, ma cantano inni di gioia. Creati da Dio per essere felici, gli Utopiani rifuggono tutto ciò che può causare preoccupazione o dolore: l'oro quindi, fonte di invidia e rovina, è usato solo come metallo vile per le catene degli schiavi e al malato terminale, se vuole, si offre una fine serena con un veleno potente e indolore (eutanasia).". T. More (1478-1535) si ispirò certamente alla *Repubblica* di Platone, forse anche alla *Città di Dio* di S. Agostino. Dopo *Utopia*, molti altri si ispirarono all'opera di More: di carattere utopistico sono *Oceana* di J. Harrington (1656), la *Città del Sole* di T. Campanella (1611), la *Nova Atlantis* di F. Bacone (1629), *Les aventures de Télémaque* di Fénelon (1695).

Tipo di programma che svolge una funzione sussidiaria al sistema operativo o a un programma applicativo.

utilizzàre *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE francesismo (da *utiliser*) ormai nell'uso. Si può sostituire con: *usare, adoperare, sfruttare, far tesoro di.*

utopìa *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal nome del saggio *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia* di Thomas More, pubblicato nel 1516, formato dal gr. *ou* (= non) e *tópos* (= luogo); propr. significa *paese immaginario che non si trova in nessun luogo.*

Indica un *governo* o uno *Stato ideali* e, per °*est.* un *progetto* o un'*idea irrealizzabili.*

V

v

La ventiduesima lettera dell'alfabeto. È una consonante fricativa o costrittiva, labiodentale sonora.

Nel compitarla si può leggere *vu* (dizione più comune), ma anche *vi*.

• • ATTENZIONE nella lingua latina il segno *v* si usava anche per la vocale *u*.

va, **vai**, **va'** (**1**)

Sono forme dell'*imperativo* del verbo *andare*.

• • ATTENZIONE *va'*, anche se ha l'apostrofo, è un troncamento (di regola non ha apostrofo) perché indica la caduta di mezza parola (in lat. infatti è *vade*).

• • ERRORE la forma °°*và* è sbagliata.

va (**2**)

Egli va. 3ª pers. sing. del pres. ind. del verbo *andare*.

vademècum *sostantivo maschile invariabile*

Voce latina che significa: *vieni con me*. Oggi, indica un *prontuario* di facile consultazione inerente una determinata materia.

valére *verbo intransitivo / transitivo*

• • ATTENZIONE è male usato come francesismo con il signifi-

U - V

La distinzione grafica fra *u* e *v*, introdotta dal Trissino nel 1524, divenne di uso comune solo alla fine del 1600 e definitiva alla fine dl 1800. Ancora oggi, nelle epigrafi, si preferisce V invece di U. In latino e nell'italiano più antico la *v* come lettera distinta non esisteva, ma si usava *u*. Per distinguere con un proprio nome i due suoni si diceva *u vocale* e *u consonante* (cioè *v*).

cato di *meritare, procurare.*

valorizzàre *verbo transitivo*
È un neologismo d'uso frequente. Meglio: *avvalorare, dar valore, rinvigorire.*

valutàre *verbo transitivo*
•• ETIM. il verbo deriva dal sostantivo *valùta.*
•• CONIUG. 1ª pers. sing. pres. ind.: *io valùto.*
•• ATTENZIONE la forma °*io vàluto* è scorretta, anche se comunemente usata e molto diffusa.

vàndalo *sostantivo maschile*
Propr. è il nome di un antico popolo germanico che invase i territori dell'Impero romano (Penisola iberica, Africa settentrionale) e saccheggiò anche Roma nel 455 d.C. sotto la guida del re

VANDALO

Con il tardo latino *Vandalus* si designò la popolazione barbarica che invase la penisola iberica e l'Africa settentrionale, compiendo stragi e distruzioni. Il nome stesso dell'Andalusia (Vandalusia) ne ricorda le imprese. Questo popolo (erano Germani orientali) si era stanziato all'inizio del III sec. d.C. tra la Vistola e l'Oder. Verso il 280 molti erano penetrati anche in Pannonia e in Dacia. Nel 406 i Vandali marciarono verso ovest: devastarono per due anni la Gallia, poi penetrarono in Spagna (409). Nel 428 (o 429), guidati dal re Genserico, passarono in Africa occupando l'anno dopo la Barberia, escluso Cartagine che occuparono nel 439 e trasformarono nella loro capitale. Da lì cominciarono le loro scorribande nel Mediterraneo: Sicilia, Sardegna, Corsica. Nel 455 d.C. saccheggiarono anche Roma, dove furono prese prigioniere la vedova e le due figlie dell'imperatore d'Occidente Valentiniano III. Convertitisi all'arianesimo, perseguitarono i cattolici. Nel settembre del 533 Giustiniano inviò in Africa Belisario con 500 navi e 20.000 tra cavalieri e fanti. Con due vittorie fulminee i Vandali furono costretti alla resa (marzo 534). Deportati e poi irreggimentati nella cavalleria bizantina, i Vandali scomparvero come popolo dalla storia. Le loro "belle" imprese comunque rimasero celebri per antonomasia.
Oggi significa distruttore violento, chi deturpa senza criterio le cose, per ignoranza o insensibilità. Ma questi poveri Vandali che cosa hanno fatto di diverso dai popoli che li hanno seguiti (e preceduti)? Dai civilissimi Giapponesi, dai civilissimi Russi, dai civilissimi Tedeschi, dai civilissimi Americani... E *quod non fecerunt barbari...*

Genserico. In senso °*fig.* chi distrugge opere d'arte e simili valori per puro gusto della violenza e profonda ignoranza.

varàre *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE in senso °*fig.*, invece di °*varare una commedia* è meglio dire *rappresentare una commedia*; invece di °*varare una legge* è meglio: *approvare una legge.*

• Il significato primario è quello di far scendere per la prima volta in acqua una imbarcazione.

varietà (**1**) *sostantivo femminile*

Indica: *qualità di ciò che è vario*; *differenza.*

varietà (**2**) *sostantivo maschile*

È un tipo di spettacolo.

vegetaliàno (*neol.*) *aggettivo*

Tipo di nutrizione solo vegetale, più ristretta di quella vegetariana, perché esclude anche tutti i latticini, le uova, il latte. Sono consentiti solo cereali, ortaggi, legumi, frutta, verdura.

velàre (**1**) *verbo transitivo*

Coprire con un velo, e in senso °*fig.*, offuscare; nascondere.

velàre (**2**) *aggettivo*

Termine anatomico, *del velo palatino*; termine linguistico, *gutturale.*

velatùra (**1**) *sostantivo femminile*

Strato sottilissimo. In senso °*fig.*, appannatura.

velatùra (**2**) *sostantivo femminile*

L'insieme delle vele di una nave.

velòdromo *sostantivo maschile*

Pista coperta per gare ciclistiche.

•• ATTENZIONE come tutte le parole composte di *-dromo,* non deve essere pronunciata piana.

vendètta trasversàle (*neol.*)

Metodo punitivo, adottato ultimamente anche dalla mafia, che consiste nel colpire i parenti o gli amici dell'autore di un *torto.*

veneràbile (*neol.*) *sostantivo maschile*

Nella Massoneria viene così chiamato il capo di una loggia.

venìre *verbo intransitivo*

Può essere usato come ausiliare al posto del verbo *essere* per formare il passivo e indica un'azione in corso di svolgimento. Questa forma si usa solo per i tempi semplici, è scorretto l'utilizzo con i tempi composti.

vénti (**1**) *aggettivo numerale cardinale*

VENTI

Tra i venti più noti ricordiamo:

Aliseo: soffia dai Tropici verso l'Equatore.
Controaliseo: soffia sopra gli Alisei e in direzione contraria.
Borea: vento settentrionale, molto forte, che soffia sul Mare Adriatico.
Brezza: vento periodico che soffia nelle zone vicine con diversa temperatura. La **brezza di mare** soffia durante il giorno dal mare verso la terra e la **brezza di terra**, soffia di notte e in direzione contraria alla precedente.
Favonio: vento tiepido che soffia da ponente.
Föhn: caldo e secco, caratterizzato da soffi a raffica che provengono dai monti.
Ghibli: soffia dall'Africa del Nord verso l'Europa ed è caldo e secco.
Grecale: soffia con forza sul Mediterraneo e proviene dal nord-est.
Libeccio: vento forte, umido, a raffica, di nord-ovest e tipico delle coste tirreniche.
Maestrale: vento secco e freddo che proviene dal nord-ovest e soffia sul Mediterraneo centrale.
Meltemi: vento settentrionale, freddo e secco, che soffia sull'Egeo.
Monsone: vento periodico dell'Oceano Indiano.
Ponentino: vento occidentale che soffia sulle coste dell'Italia centrale.
Scirocco: vento caldo e umido, di sud-est: soffia sul Mediterraneo.
Tramontana: vento del Nord freddo e secco.
Levante e **Ponente**: venti tipici che soffiano sullo Stretto di Gibilterra, il primo dal Mediterraneo, il seondo dall'Oceano Atlantico.

Nella numerazione araba = 20.
• come *sostantivo maschile*, il numero venti.

vènti (**2**) *sostantivo maschile plurale* (di *vènto*; soffio d'aria).

véra *sostantivo femminile*
Nel senso di *anello nuziale* è in uso soltanto in alcuni dialetti dell'Italia settentrionale. Più corretto *fede*.

vèrbi copulatìvi:
Nella frase *Alessandro è...* il verbo (*è*) non ha senso compiuto ma ha bisogno di *esse-*

re completato da un agg., da un nome o da un pronome (es. *Alessandro è alto; Alessandro è un amico; Alessandro è quello là*).

Il verbo (*è*) fa perciò da legame, da *copula* e viene perciò definito *copulativo*, mentre *alto* rappresenta la parte *nominale*.

Oltre al verbo *essere* sono verbi copulativi: *sembrare, parere, apparire, restare, rimanere, nascere, vivere, morire, diventare, tornare, riuscire*. Questi verbi sono seguiti da un predicato nominale detto *complemento predicativo del soggetto*, perché concorda sempre con il soggetto (es. *Franco diventò vecchio; la zia sembra vecchia*).

vèrbi difettìvi

Sono verbi che mancano o *difettano*, della maggior parte delle voci, o perché non sono mai esistite, o perché non sono più usate (in quanto arcaiche o di uso esclusivamente poetico). Es. da *addirsi*: si addice, si addicono; da *urgere*: urge, urgono; da *vigere*: vige, vigono ecc.

vèrbi fraseològici

Sono: *cominciare, iniziare, continuare, seguitare, finire, smettere, stare*, che usati davanti a un altro verbo ne definiscono un aspetto particolare (*sto mangiando, sto per mangiare* ecc.).

vèrbi impersonàli

Sono tutti quei verbi che esprimono un'azione che non può essere attribuita ad alcun soggetto, cioè a persona o cosa determinata. Non avendo un soggetto vero e proprio, si usano soltanto al modo infinito e alla 3ª pers. sing. dei tempi di modo finito.

Molti di questi verbi indicano effetti di fenomeni atmosferici (es. *albeggiare, annottare, balenare, diluviare, fioccare, grandinare, lampeggiare, nevicare, piovere, tuonare* ecc.).

Si dice pertanto: *piove, piovve, piovesse...; nevica, nevicava, nevicherà...*

A volte quando sono usati in senso °*fig.* possono essere coniugati anche personalmente (es. *piovevano le pallottole da ogni parte, tuonano i cannoni*).

L'ausiliare di questi verbi è *essere*, se però è espressa la durata del fenomeno si può usare *avere* (es. *ieri è piovuto molto; ha piovuto per due settimane*).

Si considerano impersonali anche i verbi: *accadere, av-*

venire, bastare, necessitare, convenire, importare, parere, sembrare, bisognare, quando hanno per soggetto un infinito o un'intera proposizione (che si chiama soggettiva) retta da *che* (es. *bisogna comperare del pane*; *occorre che tutti quanti dicano la verità*).

Abbiamo poi le locuzioni impersonali con i verbi: *essere, fare, stare, andare* (es. *è necessario aiutare il prossimo*; *fu bene tacere*; *fa caldo, faceva freddo*; *va bene, va male* ecc.).

È una costruzione impersonale anche quella fatta con la particella *si* e la 3ª pers. sing. di qualsiasi verbo transitivo o intransitivo, se il soggetto non è determinato (es. *si sa, si crede, si dice, è permesso* ecc.).

L'ausiliare dei verbi impersonali è sempre *essere*.

vèrbi incoatìvi

Sono molti verbi della terza coniugazione; inseriscono fra radice e desinenza il suffisso *-isc*, nella 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. e 3ª plur. del presente indicativo e congiuntivo, e nella 2ª, 3ª sing. e 3ª plur. del presente imperativo (tutte le altre forme sono uguali a quelle di *servire*).

Questi verbi sono chiamati *incoativi* per analogia con la terminazione in *-sco*, dei verbi incoativi latini (es. *augesco* = cresco, *senesco* = invecchio) che originariamente significavano un'azione o uno stato nel suo inizio (dal verbo lat. *inchoare* = cominciare, iniziare).

Seguono questo tipo di coniugazione i verbi: *agire, capire, finire, ammonire, obbedire, percepire, scolpire, sparire* ecc.

• alcuni verbi ammettono entrambe le forme con suffisso e senza suffisso: es. *applaudire* (applaudo e applaudisco), *assorbire* (assorbo e assorbisco), *mentire* (mento e mentisco), *nutrire* (nutro e nutrisco), *tossire* (tosso e tossisco), *inghiottire* (inghiotto e inghiottisco).

vèrbi intransitìvi

Nella frase *il cane abbaia* il verbo *abbaiare* non ha bisogno del complemento oggetto per essere completato, perché già esprime un'azione compiuta, che cioè non passa sul compl. ogg., ma resta nel soggetto; questo tipo di verbo è detto intransitivo.

• sono *intransitivi* anche alcuni verbi come *giovare, ri-*

nunciare, aderire che hanno un oggetto, espresso da un complemento indiretto (es. *la corsa giova al fisico; rinuncio allo zucchero*).

- alcuni verbi, che normalmente sono intransitivi (es. *il nemico è fuggito*), divengono transitivi quando sono seguiti dal complemento oggetto interno (es. *fuggi le cattive compagnie*) o da un sostantivo che possiede la stessa base del verbo (es. *vivere una vita eroica; morire una morte ingloriosa*).
- altri esempi: *io taccio* (v. intr.), *io taccio la verità; il mercurio sale* (v. intr.), *salire le scale; il cane dorme* (v. intr.), *dormire sonni tranquilli.*
- inoltre, divengono transitivi nei composti anche alcuni verbi intransitivi come *cedere, correre, crescere, ridere* ecc.: es. *cedere* (v. intr.), *precedere qualcuno; correre* (v. intr.), *percorrere una via; crescere* (v. intr.), *accrescere il proprio sapere; ridere* (v. intr.), *deridere qualcuno.*
- i verbi *intransitivi* vogliono l'ausiliare:

1) *essere* se esprimono stato, modo di essere, o azione diretta verso una meta (es. *è nato; sono balzato in sella alla bicicletta*).
2) *avere* se esprimono azione nell'atto in cui si compie, o azione senza meta che ha avuto una certa durata (es. *ha suonato; hanno saltato tutto il pomeriggio*).
3) *essere* o *avere* se esprimono fenomeni atmosferici (es. *è piovuto; ha lampeggiato*).

- alcuni verbi (es. *correre, saltare, volare* ecc.) possono presentare sia l'ausiliare *essere* sia *avere*, secondo il loro senso: es. *Diego ha corso per un'ora* (si usa l'ausiliare *avere* perché indica l'azione); *Alessio è corso in farmacia* (si usa l'ausiliare *essere* perché indica la direzione).

vèrbi intransitìvi pronominàli
Il verbo *intransitivo* si accompagna a volte a particelle pronominali atone (*mi, ti, ci, si, vi*), e si definisce così *intransitivo pronominale* (es. *si addormentò; ti ammalerai; mi vergogno di te*).
I verbi *intransitivi pronominali* non si differenziano nella coniugazione dai verbi riflessivi, mentre sono per tutto il resto verbi intransitivi.
Se nella frase *io mi vergogno di te* sostituiamo la particella *mi* con *me stesso* (complemento oggetto) o con *a me stesso* (complemento di ter-

mine) otterremo delle frasi inaccettabili per la lingua italiana. Il *mi* non è riflessivo ma fa parte integrante del verbo ed è fondamentale per la sua coniugazione. Non esiste una forma **vergogno* né un verbo **vergognare* ma un verbo intransitivo pronominale *vergognarsi* che alla 1ª pers. sing. del pres. ind. fa *io mi vergogno.*

• sono intransitivi pronominali alcuni verbi che hanno soltanto la forma pronominale (non si possono cioè usare senza le particelle *mi, ti, ci, si, vi*): es. *accorgersi, arrendersi, avvalersi, impadronirsi, imbattersi, lagnarsi, ribellarsi, vergognarsi, pentirsi* ecc.

• in generale, per riconoscere se questi verbi sono intransitivi pronominali è sufficiente togliere la particella pron. La voce verbale che ne può derivare non sarà sicuramente compresa nel lessico italiano: es. **imbattere, *avvalere* ecc.

• sono intransitivi pronominali anche alcuni verbi transitivi che, quando sono coniugati con le particelle pronominali, divengono intransitivi: es. *avvicinarsi, abbattersi, addormentarsi, allontanarsi, annoiarsi, alzarsi, destarsi, fermarsi, irritarsi, muoversi, offendersi, scoraggiarsi, stancarsi, svegliarsi, spaventarsi* ecc.

• inoltre, alcuni verbi intransitivi che si adoperano anche con la particella pronominale (es. *impuntarsi, sedersi, dispiacersi* ecc.). Questi verbi non sono riflessivi in quanto i verbi intransitivi non possono avere la forma riflessiva. Pertanto potranno essere solo intransitivi pronominali.

• i pronomi *mi, ti, ci, si, vi,* si premettono alle voci del verbo eccetto che nell'imperativo, nell'infinito presente, nel participio passato, forme in cui i pronomi si pospongono unendosi alle desinenze del verbo (es. vestir*si*, esser*si* vestito, vesti*ti*). Nell'imperativo negativo le particelle pronominali precedono il verbo (es. non *vi* vestite, non *ti* vestire).

vèrbi irregolàri

Si definiscono irregolari, quei verbi che non seguono nella flessione lo schema tipico della coniugazione a cui appartengono.

La lingua italiana ha molti verbi irregolari, specialmente nel passato remoto e nel participio passato.

L'irregolarità può consistere: 1) nel cambiamento della radice: *and*-are, *vad*-o. 2) nel cambiamento delle normali desinenze: cad-*di*, invece di cad-*ei*. 3) nel cambiamento sia della radice sia delle desinenze: *viv-ere, vis-si*.

- i verbi irregolari della 1ª coniugazione sono soltanto quattro: *andare, dare, fare, stare*.

Però, il verbo *fare*, che deriva dal lat. *fàcere*, presenta in molte forme le desinenze caratteristiche della seconda coniugazione (es. *facevo, facessi, facendo* ecc.). È per questo motivo che alcuni preferiscono inserirlo tra i verbi della seconda coniugazione.

- i verbi della 2ª coniugazione sono molto più numerosi; si possono dividere generalmente in due gruppi: verbi in *-ére* (con e tonica, es. *valére*) e verbi in *-ere* (con e atona, es. *accèndere*).

I primi presentano in genere un maggior numero di forme anomale e mutano la radice in alcune voci del presente indicativo e congiuntivo (vàlg-*o*, vàlg-*a*).

I secondi, invece, limitano le irregolarità al passato remoto (accés-*i*, accés-*e*, accés-*ero*) e al participio passato (accés-*o*).

- i verbi irregolari della 3ª coniugazione sono meno numerosi e presentano in generale (come i verbi in -ére) alterazioni della radice in determinate forme del presente indicativo (*ven-ire, veng-o*) e congiuntivo (*veng-a*).

Queste irregolarità non comprendono mai tutta intera la coniugazione ma si limitano a qualche voce del passato remoto e al participio passato.

- alcuni verbi, accanto alla forma irregolare, hanno anche la forma regolare.
- si ricordi, come norma generale, che i verbi che hanno il passato remoto con l'accento sulla radice (forma forte), sono tutti irregolari: es. *fèci, còssi, vènni, strìnsi*.
- presentano irregolarità nel futuro, nel condizionale e nell'infinito, i verbi *andare, bere, udire, morire*, che ammettono al futuro e al condizionale una forma sincopata che in alcuni casi ha sostituito quella regolare (es. *udrò, udrei* invece di *udirò, udirei*). Comunque oggi si preferisce in generale la forma non sincopata (es. *mo-*

rirò, morirei, invece del più poetico °*morrò,* °*morrei*).

- nel verbo *andare,* accanto a *vado,* esiste la forma letteraria °*vo.*
- nel verbo *fàre,* la forma °*fo* era, nell'Ottocento, più comune di *faccio.*
- nel passato remoto di *dare,* la forma °*dètti* è oggi minoritaria rispetto a *diedi,* e così °*dètte* e °*dèttero* rispetto a *diede* e *diedero.* Il participio presente °*dante* è limitato all'uso giuridico o burocratico.
- *togliere, cogliere, sciogliere,* accanto alla forma regolare, ammettevano la forma sincopata, oggi in disuso, sia al futuro sia al condizionale sia all'infinito (es. °*torrò,* °*torrei,* °*corrò,* °*correi*).
- anche le forme non sincopate del futuro e del condizionale di *cadere,* °*caderò* e °*caderei,* sono sopravvissute a lungo nell'uso invece di *cadrò* e *cadrei.*
- *godere* ha la coniugazione regolare in tutti i tempi, tranne che per la forma del futuro e del condizionale: per es. *godrò, godrei.* Le forme intere (per es. °*goderà*) sono antiquate.
- *dire, bére, tràrre, pórre, condùrre* sono le forme sincopate degli infiniti originari *dìcere, bévere, tràere, pónere, condùcere.*
- il verbo *pèrdere* possiede al passato remoto anche le forme meno comuni °*perdéi* o °*perdètti,* °*perdé* o °*perdètte,* °*perdérono* o °*perdèttero.*
- *redìgere* ha al passato remoto anche le forme regolari e meno comuni (es. *redigéi* ecc.).
- •• ERRORE l'infinito °°*redarre* è assolutamente errato.
- *nascere* possiede anche la forma arcaica del passato remoto *nascei,* invece di *nacqui.*
- anche *elìdere* conserva nel passato remoto, oltre alla forma irregolare *elisi,* quella regolare °*elidéi* (più rara).
- *flettere* accanto al passato remoto *flettei* presenta la forma *flessi.*
- il passato remoto di *concèdere, concedetti* (invece di *concèssi*) e il participio passato, *conceduto* (invece di *concèsso*), sono considerati ormai antiquati.
- nel verbo *uscire* le forme con la *e* (che sono tutte accentate sulla radice) derivano dalla variante arcaica *escire*: es. *io è-sco, tu è-sci* ecc.
- la forma del passato remoto *succedetti* è utilizzata in ge-

nere quando il verbo *succèdere* è usato nell'accezione di *subentrare*. La forma *succèsse* invece quando è usato in quella di *accadere*.

- il verbo *svellere* ha all'indicativo presente anche le forme meno comuni °*svèlgo*, °*svèlgono*, e al congiuntivo presente °*svèlga*, °*svèlgano*.
- i verbi *piacere, giacere, nuocere, tacere*, all'indicativo e al congiuntivo presente fanno rispettivamente *piaccio, giaccio, taccio, noccio*. Il verbo nuòcere ammette anche le forme con il dittongo (es. *nuoccio, nuocevo, nuocerò* ecc.). Anche per il verbo *cuòcere* tendono a prevalere le forme che conservano il dittongo (es. *cuociamo, cuocevo, cuocerò, cuocessi, cuocerei* ecc.), nonostante i puristi preferiscano quelle senza.
- • ERRORE nei secoli scorsi i verbi *giacére, piacere, tacere* ecc. si scrivevano spesso con una sola *c* (es. °°*giaciamo*, °°*giaciono*, °°*giaciate*, °°*giaciano*). Oggi tali grafie si considerano erronee.
- anche in *muòvere* sono frequenti le forme con il dittongo (*muoviamo, muovevo, muoverei* ecc.) accanto a quelle senza (*moviamo, movevo, moverei* ecc.)
- la variante *spègnere* (o *spégnere*) è ormai la più usata: prende le forme di *spèngere* nel participio passato e in alcune voci dell'indicativo pres. (*spèngo, spèngono*), del pass. rem. (*spènsi, spènse, spènsero*), del congiuntivo pres. (*spènga, spèngano*); in tutte le altre forme si coniuga con la radice *spegn-* (*spègni, spegniàmo, spegnésti, spegnémmo, spegnerò, spegnéssi* ecc.).
- °*veggio* e °*seggio*, invece di *vedo* e *siedo*, sono soltanto del linguaggio poetico.
- nel verbo *dovere*, le voci *dèvo* e *dèvono, dèva* e *dèvano* sono ormai più comuni di °*debbo* e °*debbono*, °*dèbba* e °*dèbbano*.
- in *potere*, accanto al passato remoto *potéi* si trova la forma arcaica *potetti*.
- nel verbo *sedere*, alcune forme come °*sèggo*, °*sègga* invece di *siedo, sieda* hanno tono letterario.
- un tempo si considerava una buona regola troncare con apocope la seconda persona dell'imp. quando fosse seguita da un pronome enclitico (es. °*tienlo forte*, invece di *tienilo forte*).
- il participio passato di *ve-*

dere presenta due forme: *visto* (più comune) e *veduto*.

- nell'imperativo dei verbi *avere, essere, sapere, volere* si hanno forme irregolari che derivano dal congiuntivo, anziché dall'indicativo (es. *abbi, abbiate, sii, siate, sappi, sappiate*).
- non sono più in uso gli imperativi di *dovere, potere, parere, solere, volere*.
- • NOTA attenzione: il congiuntivo imperfetto dei verbi *dare* e *stare* è *dessi* e *stessi* e non °°*dassi* e °°*stassi*.
- in alcuni verbi della 3ª coniugazione si hanno forme di participi in *-iente*, che per lo più sono usate come aggettivi (anche sostantivati): es. *ubbidiente, nutriente, partoriente*. Il participio presente del verbo avere, °*avente*, non è molto usato, tranne in alcune espressioni giuridiche come *avente diritto* (colui al quale è riconosciuto un dato diritto, in base a valutazioni giuridiche, burocratiche); *avente causa* (successore a titolo particolare per atto tra vivi o a causa di morte). Esiste anche un'altra forma di participio presente, *abbiente* (dal congiuntivo presente *abbia*, invece che dall'infinito *avere*), che però ha perso il suo valore verbale per assumere quello di aggettivo (es. *una famiglia o una classe abbiente*) o aggettivo sostantivato nel significato di possidente, benestante (es. *in quel periodo gli abbienti erano pochissimi*).

vèrbi irregolàri (**compósti e derivàti**)

I verbi composti seguono, in generale, il verbo semplice. I derivati dalla stessa radice con prefisso diverso si coniugano nello stesso modo. Ma poiché le eccezioni sono molte, può essere utile fornire qualche esempio.

- come *fare* si coniugano: *assuefare, contraffare, stupefare, tumefare. Disfare* e *soddisfare* nei presenti indicativo e congiuntivo hanno delle forme autonome: *soddìsfo, soddìsfi, soddìsfa, soddìsfano; soddìsfi, soddìsfino*. Al futuro e al condizionale si oscilla tra *soddisfarò* e *soddisferò*, tra *soddisfarei* e *soddisferei. Disfare* però ha soltanto *disfarò* e *disfarei*.
- *possedere* e *soprassedere* si coniugano come *sedere*, ma nel secondo non sono in uso le forme con la radice *segg-*; non °°*soprasseggo*, ma *soprassiedo*.

- i verbi *prevedere, provvedere, intravedere, stravedere, travedere, rivedere, ravvedersi, avvedersi* seguono la coniugazione di *vedere*, ma nel futuro e nel condizionale hanno la forma non sincopata (tranne *avvedersi* e *rivedere*): es. *prevederò, provvederò.*
- i verbi composti *configgere, sconfiggere, trafiggere, infiggere, prefiggere, crocifiggere, affiggere* si coniugano come *figgere*, ma al participio passato *configgere, sconfiggere* e *trafiggere*, terminano in *-itto*; gli altri in *-isso* (es. *sconfitto; crocifisso*).
- i verbi *deflettere* e *genuflettere* si coniugano come *flettere*; per quanto riguarda *riflettere*, si hanno due forme di participio passato, *riflettuto* e *riflesso*: la prima si usa quando il verbo significa *considerare*, la seconda quando significa *mandare riflessi.*
- mentre il composto *rescindere* ha la stessa coniugazione di *scìndere, prescindere* ha invece il passato remoto regolare (*prescindei* o *prescindetti*) ed è rarissimo il suo uso nei tempi composti.
- *comparire, disparire, riapparire, ricomparire, scomparire, trasparire* si coniugano come *apparire*, ma *trasparire* ha come participio passato *trasparito* più comune di °*trasparso. Sparire* si coniuga regolarmente, ma al passato remoto, accanto alla forma *sparii, sparì, sparirono*, presenta anche *sparvi, sparve, sparvero.*
- *dissolvere* e *risolvere* hanno lo stesso paradigma di *assolvere*; *risolvere* presenta anche il participio passato *risoluto.*
- mentre il semplice *cèdere* e i composti *accedere, eccedere, incedere, precedere, recedere* si coniugano regolarmente, i composti: *concedere, decedere, intercedere, retrocedere, succedere* ammettono anche le forme irregolari al passato remoto e al participio (es. *-essi, -esso*). *Decedere* al participio passato ha *deceduto* e *decesso*: quest'ultima solo con valore di sostantivo.
- tutti i composti di *dìre*, meno *ridire*, rifiutano il troncamento all'imperativo. I composti *benedire* e *maledire*, oltre a *benedicevo* e *maledicevo*, più corretti, ammettono (senza però il consenso dei puristi) °*benedivo* e °*maledi-*

vo; oltre a *benedissi* e *maledissi*, ammettono °*benedii* e °*maledii* (più rari e comunque da evitarsi).

vèrbi predicatìvi:

Nella frase *Franco corre* il verbo (*corre*) ha senso compiuto, cioè precisa ciò che fa Franco; *corre* è detto perciò verbo *predicativo*.

I verbi predicativi possono essere usati anche da soli (es. *nevica*).

I verbi predicativi si distinguono in *transitivi* e *intransitivi*.

vèrbi regolàri

Gli elementi strutturali del verbo sono due: *radice* o *lessema*, cioè la parte invariabile che porta in sé il significato originario della parola e la *desinenza* o *morfema*, cioè la parte finale che varia secondo il modo, il tempo, la persona. Per es., in *legg-evo*, *legg-* è la radice o lessema, *-evo* è la desinenza o morfema.

Confrontiamo ora alcuni tempi semplici di due verbi, per es. *calare* e *avvolgere*:

infinito presente: *cal*-are
ind. presente: *cal*-o
imperfetto: *cal*-avo
passato remoto: *cal*-ai
participio passato: *cal*-ato
infinito presente: avvolg-ere
ind. presente: *avvolg*-o
imperfetto: *avvolg*-evo
passato remoto: *avvol*-s-i
participio passato: *avvol*-t-o

Notiamo che il 1° verbo ha la radice *cal-* che resta invariata in tutta la coniugazione e la desinenza (*-o, -avo, -ai*) che muta regolarmente con il variare del modo, del tempo, della persona. Il 2° verbo ha invece mutato radice e desinenza sia nel passato remoto sia nel participio. Definiamo perciò *regolari* quei verbi che mantengono la radice invariata per tutta la coniugazione e hanno la desinenza che cambia secondo una regola comune a tutti quelli della stessa coniugazione.

- i verbi *transitivi* in generale prendono nei tempi composti il verbo *avere*.
- i verbi *intransitivi* invece prendono nei tempi composti, ma senza una regola precisa, alcuni l'ausiliare *essere* altri *avere*.
- gli infiniti dei verbi si troncano non di rado per legare meglio le parole (es. *veder bene*; *saper valutare*). Si comportano in questo modo anche le terze persone plurali (es. *preferiron tacere*) e le prime plurali (es. *abbiam*

visto). Le altre voci del verbo non si troncano mai.

- le particelle pronominali che si accompagnano al verbo, salvo poche eccezioni, vanno sempre davanti (es. *l'hanno scritto*; *gliene diede tante*). Il gerundio invece vuole le particelle dopo (es. *dicendoti*). Nell'imperativo, le terze persone vogliono davanti la particella pronominale: es. *lo faccia* (egli). Le altre persone dell'imp. prendono le particelle dopo (es. *pregalo, diciamoglielo*). L'infinito quando sta per l'imperativo non vuole la particella dopo: es. *non glielo dire*, invece che, °*non dirglielo*.

•• NOTA una certa attenzione va fatta riguardo a certi dialettalismi della coniugazione. Come ad esempio: °*se sapesti* per *se sapessi*.

- incontriamo ormai raramente qualche forma arcaica, ad esempio, la forma in -*ria* (°*loderìa*, °*temerìa*) al posto di -*rei* -*rebbe*.

Un posto a parte fra questi arcaismi merita la desinenza in -*a* della 1ª pers. sing. dell'imperfetto indicativo (*io* °*lodàva, io* °*teméva)* che viene talvolta adoperata nello stile epistolare.

- qualche incertezza vi è per le eccezioni alla regola del *dittongo mobile* secondo la quale il dittongo appare nelle sillabe toniche e scompare nelle atone. Infatti non solo sono ammesse forme come: *nuotàre, nuotàvo, vuotàre, vuotàvo,* dove è prevalso il bisogno di distinguerle da altri verbi, ma anche in altri casi come: *giuocàre, suonàre*, si preferisce usare, anche senza necessità, il dittongo in certe forme verbali, in contrasto con i sostantivi: *gioco, giocata, sonata*.
- i verbi che terminano in -*care* (es. *cercare*) e in -*gare* (es. *pagare*) conservano in tutta la coniugazione il suono duro (gutturale) della *c* e della *g* mediante l'aggiunta di una *h*: es. *cercare*: io cerco, tu cerchi...; *pagare*: io pago, tu paghi...; *peccare*: io pecco, tu pecchi...
- i verbi che terminano in -*cere* oppure in -*gere*, con la penultima sillaba atona (cioè senza accento), es. *vìncere*, mutano in duro (gutturale) il suono molle (palatale) della *c* e della *g* tutte le volte che tali consonanti nel corso della coniugazione si trovano davanti ad *a* od *o*.

Es. *vincere, vinco, vinca*...

- i verbi che terminano in *-ciare* oppure in *-giare* o in *-sciare* (es. *cominciare, indugiare, lasciare*) perdono la *-i* davanti alle desinenze che cominciano per *-i, -e,* poiché diventa superflua per conservare il suono della *c* e della *g*. Es. *cominciare*: tu com*i*nci, noi cominc*i*amo, io cominc*e*rò; *lanciare*: lanc*e*rò; alloggiare: allogg*e*rò. Però la conservano se sulla *i* cade l'accento tonico: es. inv*iare*: invìo, invìi; *deviare*: devìo, devìi; *avviare*: avvìo, avvìi... ma non davanti alle desinenze *-iamo, -iate*: es. *avviamo, avviate*; *inviamo, inviate*.

Questo vale anche per i verbi che nella 1ª pers. dell'ind. pres. hanno la *i* atona (cioè senza accento; contrario di tonica, cioè con l'accento). La *i* cade davanti a tutte le desinenze che cominciano per *i*: es. *studiare*, io stùdio, tu studi, noi studiamo (e non: °*studiiamo*); *invogliare*: io invoglio, tu invogli, noi invogliamo.

- • ERRORE solo perché si tratta di un errore abbastanza comune, ricordiamo che i verbi con tema in *gn*, come *sognare, bagnare*... seguono in ogni loro parte la coniugazione regolare, e quindi alla 1ª pers. plur. del pres. ind. mantengono in forma integra la desinenza *-iamo*: es. *sogniamo, bagniamo* e non °°*sognamo*, °°*bagnamo*.

verbi servili (**o ausiliàri di mòdo**)

Non solo gli ausiliari *essere* e *avere* ma anche i verbi servili (e i fraseologici), servono d'appoggio ad altri verbi.

Tali verbi sono: *dovere, potere, volere*, che reggono l'infinito di un altro verbo di cui indicano una particolare modalità (la necessità, la possibilità, la volontà): es. *siamo dovuti tornare* (necessità); *non ho potuto aiutarti* (possibilità); *Carla vuole dormire* (volontà). In quanto strettamente legati, il verbo servile ha per lo più l'ausiliare del verbo che accompagna: es. *sono dovuto tornare* (per il verbo *tornare* l'ausiliare è *essere*).

La regola non ha sempre una costante applicazione. È infatti frequente trovare verbi servili con l'ausiliare *avere*, anche quando il verbo che reggono richiede l'ausiliare *essere*: es. *sono* tornato, ma si può dire anche: *ho* dovuto tornare (spec. quando si vuol sottolineare l'idea del *dovere*).

I verbi servili hanno l'ausiliare *avere* quando sono seguiti dal verbo *essere*: es. *ho dovuto* (potuto, voluto) *essere indulgente*.

I verbi servili se si presentano senza l'infinito diventano verbi comuni: es. *io voglio, io posso*... e si usano con l'ausiliare *avere*.

Lo stesso avviene se c'è una preposizione: es. *Giorgio sa di aver ragione*.

vèrbi sovrabbondànti

Sono verbi che possono appartenere a due coniugazioni (es. *dimagrire* e *dimagrare*).

Distinguiamo due gruppi:

1) il primo gruppo comprende verbi che non mutano il significato, pur mutando coniugazione: es.: *dimagrire, dimagrare*; *adempiere, adempire*.

2) il secondo gruppo comprende verbi che mutano significato con il mutare coniugazione; di solito hanno significato transitivo nella prima coniugazione e intransitivo nella terza: es.: *abbrunare* (mettere il lutto) e *abbrunire* (colorire di bruno), *arrossare* (tingere di rosso) e *arrossire* (vergognarsi), *sfiorare* (toccare appena) e *sfiorire* (appassire) ecc.

vèrbi transitìvi

Nella frase *Teresa beve una birra* l'azione del verbo si completa nel complemento oggetto (*una birra*). Tutti i verbi che possono avere tali complementi si chiamano *transitivi* (dal latino *transire*, passare), poiché l'azione passa dal soggetto al complemento oggetto che la riceve. Alcuni verbi generalmente transitivi assumono in date locuzioni la qualità di intransitivi: es. *il medico guarì* (v. tr.) *l'ammalata*; *Stefano è ormai guarito* (v. intr.); *la maestra cominciò* (v. tr.) *la lezione in ritardo*; *la lezione comincerà* (v. intr.) *tra due ore*; *il fabbro batte* (v. tr.) *il ferro rovente*; *il mio polso batte* (v. intr.) *forte*; *i ragazzi bruciavano* (v. tr.) *grossi fogli di carta*; *la legna bruciava* (v. intr.) *nel camino*.

verìfica *sostantivo femminile*

Atto, effetto del verificare.

Forma accorciata più comune di *verificazione*.

• *verifica* è molto comune nel linguaggio tecnico e burocratico.

versaménto *sostantivo maschile*

Atto, effetto del versare. In senso medico, fuoriuscita di liquidi organici. Inoltre, in-

dica il deposito di una somma in banca.
•• ATTENZIONE è invece considerato un francesismo quando è usato al posto di *pagamento*.
versióne *sostantivo femminile*
Nel senso di dire le cose secondo la propria opinione è un francesismo. Nel linguaggio pubblicitario si usa spesso al posto del più corretto modello, tipo (°*versione sportiva della stessa auto*). Il significato primario, è quello di *traduzione in altra lingua*.
vèrso (**1**) *sostantivo maschile*
Indica la faccia posteriore di un foglio di carta.
Per °*est.* di significato: *rovescio* (di monete o medaglie).
vèrso (**2**) *preposizione*
Significa: *in direzione di*; *circa a*; *vicino a*.
vèrso (**3**) *sostantivo maschile*
Parte di testo poetico; al plurale: *poesia*. Inoltre, grido degli uccelli, suono emesso da un animale; modo abituale di muoversi o parlare; senso, orientamento. In senso °*fig.*, modo, maniera.
vèrso (**4**) *aggettivo*
Letterariamente, *voltato*. Es. *avere il pollice verso*, cioè con il pollice rivolto in basso in segno di condanna.
vèspa (**1**) *sostantivo femminile*
Insetto dei Vespidi.
Vèspa (**2**) *sostantivo femminile*
È il nome commerciale di un tipo di scooter.
via (**1**) *sostantivo femminile*
Significa: strada; passaggio. In medicina, canale; e per °*est.* di significato, viaggio; itinerario.
Inoltre, ragionamento; procedimento; causa; e in senso °*fig.*, carriera; parte; mezzo; modo di vivere.
via (**2**) *avverbio*
Esprime allontanamento in modo generico. Inoltre, significa: *eccetera*; *di volta in volta*.
• come *interiezione*, si usa per mandare via qualcuno.
• come *sostantivo maschile invar.*, indica il segnale di partenza di una gara.
viàdo (*neol.*) *sostantivo maschile*
Travestito di provenienza sudamericana.
vìce *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*
Chi è autorizzato a sostituire il titolare (ufficio, carica ecc.).
vìce-
È un *pref.* legato soprattutto a nomi indicanti cariche o gradi; forma con questi

un'unica parola (es.: *vice-prèside*).
Indica la persona che fa le veci di un'altra o che ha il grado immediatamente inferiore.
vicìno a *locuzione prepositiva*
Bisogna dire: *devo andare in un paese vicino a Firenze*, e non °*vicino Firenze.*
videàta (*neol.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. da *vìdeo.*
Proprio del linguaggio informatico per l'insieme dei segni che si visualizzano di volta in volta sul video. Termine forse comodo, nel suo campo, ma non proprio bello. Da evitare comunque se esteso ad altri usi.
video-
Primo elemento. In parole composte del linguaggio tecnico-scientifico indica apparecchiature o immagini utilizzate nei sistemi televisivi di trasmissione (es. *videofrequenza, videoamplificatore, videocontrollo, videodisco, videogame* ecc.)
videocàmera (*neol.*) *sostantivo femminile*
Apparecchiatura che consente di registrare le immagini su nastro magnetico.
videocassétta (*neol.*) *sostantivo femminile*
Caricatore con nastro magnetico sul quale si possono registrare immagini e suoni che possono essere poi riprodotti su un apparecchio televisivo.
videocitòfono (*neol.*) *sostantivo maschile*
Citofono con schermo per vedere, tramite un impianto televisivo a circuito chiuso, chi sta suonando il campanello.
videoconferènza (*neol.*) *sostantivo femminile*
Incontro a distanza in cui si comunica tramite satellite o con videotelefoni.
videodipendènte (*neol.*) *aggettivo / sostantivo maschile* e *femminile*
Bruttissimo neologismo.
Indica il fruitore accanito, e spesso acritico, dei programmi televisivi. È chi non riesce a rinunciare alla televisione e si lascia condizionare dai suoi programmi.
• sinonimo: *teledipendente.*
videogiòco (*neol.*) *sostantivo maschile*
Gioco elettronico di abilità e prontezza di riflessi, che si gioca con un terminale video.
videoriproduttóre (*neol.*) *sostantivo maschile*
Apparecchio per riprodurre su

schermo video le immagini registrate su un nastro magnetico.

vidimàre° (*da evit.*) *verbo transitivo*

•• ATTENZIONE francesismo (da *vidimer*) invece di *mettere il visto, autenticare, convalidare, ratificare.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. ind. pres.: *io vìdimo.*

viòla (**1**) *sostantivo femminile*

Pianta e fiore delle Violacee. In funz. di *aggettivo invar.*, significa: *che ha un colore simile ai fiori della viola* (es. *vestito viòla*).

• come *sostantivo maschile invariabile,* indica: *il colore viola.*

viòla (**2**) *sostantivo femminile*

Strumento musicale.

vìola (**3**)

Egli vìola. 3ª pers. sing. dell'ind. pres. del v. tr. *violàre.*

violàre *verbo transitivo*

Vale: *non rispettare.*

•• CONIUG. 1ª pers. sing. dell'ind. pres.: *io vìolo.*

violino (**1**) *sostantivo maschile*

Strumento musicale.

vìolino (**2**)

Che essi vìolino. 3ª pers. plur. del congv. pres. del verbo transitivo *violàre.*

vìrgola

•• ETIM. dal lat. *virgula* (= verghetta, bastoncino). Nelle antiche scritture degli amanuensi era rappresentata da una lineetta segnata obliquamente e indicava una breve pausa.

È un segno grafico che indica anche oggi una breve pausa del discorso.

• l'uso della virgola è alquanto soggettivo.

• è comunque ritenuta obbligatoria nei seguenti casi:

1) prima e dopo il vocativo (es.: *Per favore, Barbara, calmati! Andate, se volete.* 2) nelle ripetizioni e nelle enumerazioni (es. *uno, due, tre* ecc.); 3) per separare gli incisi e le apposizioni accessorie rispetto a un discorso principale (es. *Parigi, capitale della Francia, è una delle città più belle del mondo*); 4) nelle ripetizioni di parole rette da un verbo principale (es. *il nostro progetto fu presentato, discusso, accolto*).

vìrus (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*

In informatica è un programma pirata che ostacola il funzionamento di una rete, spesso alterandola.

vìsta (**pùnto di**)

La loc. *punto di vista* è accettabile nel senso di *parere, opinione di una persona.*

•• ATTENZIONE i puristi riten-

gono però che non vada mai riferita a cose o termini astratti.

vìta (**1**) *sostantivo femminile*

L'insieme di ciò che caratterizza la materia vivente; spazio di tempo tra la nascita e la morte, quindi, tempo che rimane da vivere. Inoltre, modo di vivere; vitalità; fermento; persona; fama; biografia; il mondo umano. In senso °*fig.*, durata.

vìta (**2**) *sostantivo femminile*

Parte del corpo umano sopra i fianchi.

vìte (**1**) *sostantivo femminile*

Arbusto delle Vitacee.

vìte (**2**) *sostantivo femminile*

Cilindretto metallico con rilievo elicoidale.

vitel tonné°° (*errore grave*)

•• ERRORE non si tratta, come molti credono, di una loc. franc. (vitello in franc. di dice *veau*; *tonné* è part. pass. di *tonner*, tuonare), ma di un errore, di una storpiatura del termine corretto *vitello tonnato*.

vìva vóce (*neol.*) *locuzione sostantivale maschile invariabile*

Dispositivo che negli apparecchi radiotelefonici permette l'amplificazione della voce nel corso della comunicazione.

vocàle (**1**) *aggettivo*

In senso anatomico, *della voce*. In senso musicale, *di canto.*

vocàle (**2**) *sostantivo femminile*

•• ETIM. dal latino *litterae vocales*, lettere che hanno voce

Termine linguistico. Indica un particolare suono; inoltre, il segno grafico che corrisponde a tale suono.

vóci onomatopèiche

Sono dette onomatopeiche, le parole che riproducono alcuni suoni come i versi degli animali (*miao, bau, muu, bèe*, rispettivamente del gatto, del cane, della mucca, della pecora) o rumori come quello delle campane (*din don*), dell'orologio (*tic tac*), *bum* (di uno scoppio).

volàno (**1**) *sostantivo maschile*

Palla leggerissima del gioco del badminton.

Nella meccanica, indica l'organo rotante di una macchina mobile o operatrice.

vólano (**2**)

Essi vólano. 3ª pers. plur. dell'ind. pres. del v. intr. *volàre.*

volenteróso° (*da evit.*) *aggettivo*

Vale: *di buona volontà.*

•• ETIM. derivando da *volontà*, sarebbe forse forma più corretta *volonteróso.*

volére *verbo transitivo*
Come verbo autonomo richiede l'ausiliare *avere*; invece come verbo servile riprende l'ausiliare del verbo che lo accompagna, però con alcune eccezioni.
Es.: *è voluto partire*, ma anche *ha voluto partire*.
• • ATTENZIONE invece del francesismo °*non volermene* è meglio usare: *non essere in collera con me*.
• invece di °*me ne vuoi?*, è meglio: *ce l'hai con me?*

volièra° *sostantivo femminile*
• • ETIM. dal franc. *volière*, da *voler* (= volare).
• • ATTENZIONE francesismo inutile invece di *uccelliera*.
• per i colombi si dice *colombaia* o *piccionaia*. Il *colombario* è una costruzione funeraria con tanti loculi affiancati e sovrapposti.

vóto di scàmbio (*neol.*)
Fenomeno di degenerazione della pratica politica per cui alcuni esponenti di partiti promettono ed elargiscono favori a chi è in grado di garantire loro un certo numero di voti alle elezioni politiche o amministrative.

vu cumprà, **vu' cumprà** (*neol.*) *locuzione sostantivale maschile* e *femminile invariabile*
Venditore ambulante abusivo, in gen. proveniente dal Marocco, che offre per le strade o sulle spiagge merce di varia natura (artigianale o contraffatta).

W

w [pr. *vu doppia* o *doppia vu*] *sostantivo femminile* o *maschile*
Il suono non differisce dalla *v*.
Come sigla, *W*, indica in generale *viva, evviva*. Es.: *W l'Italia*. Può anche indicare l'Ovest (dall'ingl. *West*).

wagon-lit, **wagon-restaurant**° *locuzioni sostantivali maschili invariabili*
•• ETIM. composti di *wagon* (vettura ferroviaria), termine di origine inglese, *lit* (letto), termine di origine latina, e *restaurant* (ristorante), termine di origine francese.
Vagone letto, vagone ristorante. Sono voci francesi dall'ingl. *sleeping-car* e *restaurant-car*.

walkie-talkie *locuzione sostantivale maschile invariabile*
Espressione inglese che vale: (apparecchio) parlatore da passeggio. Apparecchio radio ricetrasmettitore che può essere trasportato da una persona ed essere messo in funzione mentre questa cammina.

war game
•• ETIM. dall'ingl. *war-game* (= gioco di guerra).
Esercizio con truppe finte, fatto per addestramento. O anche gioco che consiste nel simulare battaglie.

water closet° *locuzione sostantivale maschile invariabile*
Parola inglese che significa, letteralmente, *camerino ad acqua*, cioè *gabinetto*.
Molto usata l'abbreviazione *w.c.* o quella italianizzata *vàter*.

waterproof *locuzione aggettivale invariabile*
Letteralmente, *a prova d'acqua*.
Si dice in particolare di tessuto impermeabile.

western *aggettivo invariabile*
Propriamente: *occidentale*.
Detto di film che tratta della storia americana del XIX sec.

WESTERN

Genere cinematografico ambientato nell'America occidentale del XIX sec. Suo tema tipico è inizialmente la lotta del buono contro il cattivo, quasi una *chanson de geste*, immortalata da E.S. Porter in *The Great Train Robbery* (1903). In seguito il genere affronta tematiche più complesse fino ai capolavori come *Ombre rosse* del 1939 o *Mezzogiorno di fuoco* del 1952. I tentativi italiani di Sergio Leone (*spaghetti-western*) sono solo parodie, talvolta divertenti, ma senza più alcuna motivazione storica.

(lotta contro gli indiani, corsa all'oro ecc.).
• è anche *sostantivo maschile invariabile*.

whisky *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. voce inglese di origine irlandese, cioè da *uisce-beatha* (= acqua di vita), la nostra acquavite (dal lat. degli alchimisti *aqua vitae*).
•• ERRATO qualsiasi italianizzazione sarebbe inopportuna perché indica un particolare liquore.

wrestling (*neol.*) *sostantivo maschile invariabile*
È un termine inglese che definisce un tipo di lotta libera, molto diffusa negli Stati Uniti, particolarmente spettacolare.

würstel *sostantivo maschile invariabile*
•• ETIM. diminutivo del ted. *Würst* (= salsiccia), di etimologia ignota.
• è usato come uno dei tanti nomi popolari per l'organo sessuale maschile, evidentemente per la forma oblunga.

X

x [pr: *ìcs*] *sostantivo femminile* o *maschile*
È solitamente di genere femminile (es. *una ics*), più raramente maschile (es. *un ics*), secondo che si sottintenda *lettera* o *segno.*
È sempre femminile e minuscola nel significato °*fig.* di *cosa incognita* (immagine proveniente dal linguaggio matematico dove la *x* simboleggia una quantità indeterminata).
In generale si incontra la lettera *x* nei latinismi (es. *uxoricida, uxoricidio*); nei grecismi (es. *xantofilla, xenofobia*); in alcuni nomi di origine straniera (es. *texano, boxe, fox-terrier, fox-trot* ecc.); in rari cognomi italiani (es. *Bixio*); nei composti con il pref. lat. *extra-* (es. *extraparlamentare, extrauterino* ecc.) e in altre parole latine usate nella lingua italiana (es. *excursus*).
• come numero romano, la *X*, sempre maiuscola, vale: *dieci.*

xenoecologìa (*neol.*) *sostantivo femminile*
•• ETIM. composto di *xèno-*, dal gr. *xénos* (= straniero) ed *ecologìa.*
Branca dell'ecologia che studia le possibilità di adattamento di creature terrestri allo spazio extraterrestre.

xenofobìa *sostantivo femminile*
•• ETIM. composto di *xèno-*, dal gr. *xénos* (= straniero) e -*fobía* (= avversione, ostilità).
Odio fanatico per tutto ciò che è straniero.
• la grafia *senofobìa*, pur essendo preferita dai puristi, è più rara.

xenotrapiànto (*neol.*) *sostantivo maschile*
Trapianto di organi tra animali di specie diverse.

xèro-
•• ETIM. dal gr. *xerós* (= secco asciutto).
Primo elemento di parole

XENO-

È primo elemento di parole composte con il senso di straniero, strano: per es. xenobio (con *bíos*, vita), xenofilia (con *philía*, amicizia), xenofobo e xenofobia (con *phóbos*, paura), xenopo (con *poús*, piede), xenoglossia (con *glôssa*, lingua), xenogamia (con *-gamia*, dal v. *gaméo*, io mi sposo), xenogenesi (con *génesis*, generazione), xenologia (con un derivato di *lógos*, studio) ecc.

composte come *xerobio*, organismo, vivente, animale o vegetale, che può vivere anche in ambiente arido.

xilòfono *sostantivo maschile*

•• ETIM. composto moderno del gr. *xylon* (= legno) e *phoné* (= voce).

Strumento musicale.

Accettabile anche la grafia *silòfono*, meno comune.

Da notare: *lo* xilofono, *il* silofono.

xilografìa *sostantivo femminile*

Vuol dire: *incisione in legno.* Corretto anche: *silografìa.*

Y

y *sostantivo femminile* o *maschile*
In italiano si chiama *ìpsilon*, e più raramente *i greco*.
È lettera greca con suono vocalico. I Romani la usarono raramente e solo nella numerazione (Y = 150).

yacht *sostantivo maschile invariabile*
Panfilo da diporto. Il termine straniero ha ormai quasi del tutto soppiantato quello italiano.

yèti *sostantivo maschile*
L'abominevole uomo delle nevi.

yiddish [pr.: *ìddish*] *sostantivo maschile* solo *sing.*
Lingua del gruppo germanico parlata dalle comunità ebraiche della Germania,

YETI

Voce tibetana, forse da *yeh teh* (= animale sconosciuto della regione rocciosa).
Leggendario uomo delle nevi, che vivrebbe nella regione himalayana (Tibet, Nepal, Sikkim, Bhutan). Il suo aspetto è descritto come quello di un gigante bipede, con il corpo interamente coperto di pelo scuro: solo il viso è abbastanza umano e di colore chiaro. Le braccia sono molto lunghe, le gambe possenti e con i piedi rivolti all'indietro. Dotato di forza prodigiosa, vive in caverne situate a grande altezza e si nutre di carne, anche umana in mancanza di altro. Si conoscono le sue impronte, più volte fotografate: dal loro accurato esame si desume che lo yeti sia alto almeno m 2,40. Negli anni '50 si prese molto sul serio la sua esistenza tanto che numerose spedizioni si recarono in quelle zone, ma ritornarono ricche solo di probabili o improbabili ipotesi. È presente in molte leggende di vari paesi, dall'Asia, all'America (*Sasquatch*), all'Australia (*Yowie*).

YOGA

Voce sanscr. che prop. significa unione, dal v. *yunákti* (= egli congiunge); cfr. lat. *iungere* (= mettere al giogo).
Lo yoga è una disciplina psico-fisica orientale che tende all'unione del Sé individuale con il Sé universale, cioè a liberare lo spirito dalla schiavitù del mondo esterno. Praticato in India da tempi antichissimi, forse anteriori ai *Veda* e all'invasione indoeuropea, lo yoga si articola in otto gradi (*anga*), quattro inferiori e quattro superiori: *yama* (= proibizioni come non uccidere, non rubare ecc.), *niyama* (= prescrizioni come l'astinenza sessuale ecc.), *asana* (= posizioni del corpo), *pranayama* (= controllo del respiro), *pratyahara* (= ritrazione di sensi dagli oggetti esteriori all'interno di sé), *dharana* (= concentrazione), *dhyana* (= meditazione), *samadhi* (= estasi).

dell'Europa centrale e orientale, ora anche negli Stati Uniti. Comunemente viene scritta con caratteri ebraici.
• è anche *aggettivo invariabile.*

yòga *sostantivo maschile invariabile*
Disciplina orientale che costituisce un sistema filosofico; prevede tecniche fisiche e pratiche morali per condurre lo spirito all'unione con l'Assoluto.

yògico (*neol.*) *aggettivo*
Relativo allo yoga.

yògurt, **iògurt** *sostantivo maschile*
L'etimologia di questo termine è incerta. Latte fermentato per effetto di particolari batteri.

yo-yo *sostantivo maschile invariabile*
Nome di un giocattolo cinese, formato di due rotelle scanalate in modo da potervi avvolgere un filo di cui il giocatore tiene un'estremità. Lasciata cadere, la rotella risale da sola.
La voce è di origine commerciale.

yùcca, iùcca *sostantivo femminile*
•• ETIM. è termine di origine spagnola (*yuca*), derivato da una voce haitiana.
Pianta ornamentale americana. Appartiene a un genere di Liliacee di origine americana.
•• ATTENZIONE i puristi consi-

YOGURT

Dal turco *yogurt* (= latte cagliato).
Di uso turco e bulgaro, fu introdotto e diffuso in Europa per la propaganda di Elia Metchnikoff (1905). Guglielmo di Rubruck, che andò fra i Tartari nel 1253, scriveva che era compito delle donne tartare "mungere le vacche, fare il burro e il *grut*...".

gliano *iucca,* ma è più comune yucca.

yùppie (*neol.*) *sostantivo maschile* e *femminile invariabile*
•• ETIM. sigla dell'ingl. *young urban professionals*
Manager giovane, carrierista ed efficiente. Ormai, fuori moda. Oggi si hanno i *puppies* (*poor urban professionals*) professionisti poveri, cioè yuppie che, per la crisi galoppante, si sono ridotti in miseria.

yuyù *sostantivo maschile invariabile*
Piccola barca cinese a un remo.

Z

z
Ventunesima lettera dell'alfabeto.

zabaglióne°° (*errore grave*) *sostantivo maschile*
Il termine corretto è *zabaióne.*

zaffìro *sostantivo maschile*
Varietà azzurra di corindone.
• • ATTENZIONE è parola piana. La pronuncia °*zàffiro* è da evitare.

zar *sostantivo maschile*
Da preferire alle grafie °*czar,* °*csar,* °*tzar,* °*tsar.*
• il principe ereditario si chiama *Zarèvic*; la moglie dello Zar è la *Zarìna.*

zécca (1) *sostantivo femminile*
• • ETIM. dal longobardo *zekka.*
Pop. per *acaro,* parassita di animali e uomini.

zécca (2) *sostantivo femminile*
• • ETIM. dall'arabo *sikka* (= moneta).
Officina in cui sono coniate le monete.

zèfiro *sostantivo maschile*
Parola sdrucciola, accettabile anche la grafia *zèffiro.*
Vento occidentale.

zelatóre *sostantivo maschile*
Sostenitore, benefattore.
• femminile: *zelatrìce.*

zerbìno (*da evit.*) *sostantivo maschile*
Voce regionale lombarda per *stuoìno* (= tappeto che si mette davanti alle porte di casa).

Z

Come la *s*, anche la *z* ha due suoni: uno aspro o sordo (*zappa, zucchero, pazzo*) che corrisponde a *ts*; uno dolce o sonoro (*zero, zaino, zaffiro*) che corrisponde a *ds*.

•• ATTENZIONE in italiano il termine significa solo *damerino, giovanotto galante* e deriva dal nome proprio di un personaggio del ciclo cavalleresco e ripreso dall'Ariosto nell'*Orlando furioso.* È l'eroe di molte avventure amorose.

zèugma

•• ETIM. voce lat., dal gr. *zêugma* (= aggiogamento).

Figura grammaticale. Consiste nel far dipendere da un solo verbo più termini che richiederebbero ciascuno un verbo proprio. Es.: "Parlare e lacrimar vedrai insieme" (Dante). Il verbo *vedrai* potrebbe reggere solo il termine *lacrimar* e non il termine *parlar* che richiederebbe invece un verbo reggente *udrai.*

zip *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. voce ingl. di origine onomatopeica.

Meglio l'italiano *chiusura lampo.*

zòccolo dùro (*neol.*)

Base di un partito che si mantiene fedele ai principi di base del partito stesso.

zolfanèllo *sostantivo maschile*

•• ETIM. da *zolfo.*

È il classico fiammifero di legno; *cerino* è invece il fiammifero di cera.

• la grafia °*solfanèllo* è più rara.

zómpo° (*da evit.*) *sostantivo maschile*

•• ETIM. dal verbo onomatopeico *zompare.*

Voce dial. dell'Italia centrale per *salto.*

zòna *sostantivo femminile*

Da *zona* sono derivati una lunga serie di bruttissimi neologismi: es. *zonale, zonato, zonatura, zonazione, zonizzare, zonizzazione* ecc.

zòna vérde (*neol.*)

Termine di urbanistica. È l'area di un centro abitato destinata dal piano regolatore a diventare sede di giardini, parchi ecc.

zoom *sostantivo maschile invariabile*

•• ETIM. voce inglese onomatopeica, dal verbo *to zoom,* (= ronzare).

Indica un particolare obbiettivo per macchine fotografiche o cinematografiche che consente di avvicinare o allontanare velocemente l'immagine.

zòtico *aggettivo / sostantivo maschile*

• plurale maschile: *zòtici.* La grafia °*zòtichi* è arcaica.

zózzo° (*da evit.*) *aggettivo*

• • ETIM. voce pop. variante di *sózzo*.
Vuol dire: *sudicio, sporco*. Anche *zozzóne* e *zozzerìa* sono termini dial.

zumàre, **zoomàre** (*neol.*) *verbo intransitivo*
Vuol dire: *avvicinare con rapidità la macchina cinematografica o la telecamera ad un soggetto e subito allontanarla*.
• vuole l'ausiliare *avere*.

zùppa *sostantivo femminile*
• • ETIM. deriva dal tedesco *Suppe*, a sua volta dal gotico *suppa* (= pezzo di pane inzuppato).
Nel linguaggio gastronomico italiano indica ogni vivanda brodosa o liquida in cui si mette pane tostato o fritto.
Non è la generica minestra.

zuzzurullóne *sostantivo maschile*
• • ETIM. forma onomatopeica. Una interessante ipotesi lo collega al verbo arcaico *zurlare* o *zurrare*, attraverso la forma attenuativa **zurrulare* (= avere o essere in grande allegria), e tale verbo deriverebbe dal lat. *surire*, che in Apuleio ha il senso di *essere in caldo, in fregola*, forse dalla radice *su* (= generare); dalla duplicazione della prima sillaba, per dare intensità al vocabolo, il nostro *zuzzurullone*.
Questa voce è generalmente preferita dai dizionari a *zuzzerellóne, zuzzurellóne*. Indica il ragazzo o la persona adulta che pensa sempre al divertimento. È un vocabolo che ormai non usa più nessuno, anche se sopravvive in alcuni dizionari. I più moderni terminano invece con l'orrenda voce onomatopeica *zzz*. In questo noi siamo profondamente tradizionalisti (e zuzzurulloni).

appendice

i verbi nella lingua italiana

Il verbo

La parte essenziale del discorso è indubbiamente il *verbo*: la parola che esprime un'azione, uno stato d'animo, un modo di essere, indispensabile per la comprensione del periodo, per dare un senso compiuto alla frase.

La sua importanza è rimarcata dal fatto che etimologicamente "verbo" significa "parola", per cui tutte le altre parti del discorso (nomi, aggettivi, avverbi ecc.) passano in secondo piano, diventano accessori, non sempre indispensabili. "Bambino", "cane", "penna" sono di per sé definizioni, parole fredde che acquistano vita solo se accompagnate dal verbo che le anima, le inserisce in un'azione, ne stabilisce una qualità.

Visto che si deve adattare alle varie situazioni, il verbo è la parte più variabile del discorso: cambia a seconda del tempo, del modo, della persona ed è proprio questa variabilità che ne rende difficile l'apprendimento.

Noi lo analizzeremo nei suoi vari aspetti:

semantico	(il suo significato)
morfologico	(la sua forma)
sintattico	(la sua posizione all'interno della frase)

e con l'aiuto di numerosi esempi cercheremo di semplificarne le norme che lo regolano.

VERBI PREDICATIVI E COPULATIVI

Sotto l'aspetto semantico il verbo si divide in due grandi categorie, a seconda del significato e della funzione che svolge all'interno della frase.

- **Verbi predicativi**

es. Il bambino *mangia*.

Il verbo *mangiare* ha senso compiuto perché precisa quello che sta facendo il bambino; quando un verbo ha senso compiuto è detto *verbo predicativo.*

I verbi predicativi possono essere usati anche senza soggetto:

es. *Piove.*

- **Verbi copulativi**

es. Il bambino è...

Il verbo *essere* non ha senso compiuto, ha bisogno di un aggettivo, un nome o un avverbio per essere completato:

es. Il bambino è allegro.
Il bambino è un alunno.
Il bambino è qui.

In questo caso il verbo *essere* svolge un'azione di unione, di copula ed è perciò detto *copulativo.*

Quando il verbo copulativo unisce un nome a un aggettivo quest'ultimo è detto *parte nominale*:

es. Il bambino è allegro. (allegro = *parte nominale*)

Oltre al verbo *essere* sono verbi copulativi: *restare, rimanere, sembrare, parere, riuscire, nascere, vivere, morire, diventare, tornare, apparire.*

La parte nominale che segue uno di questi verbi è detta *complemento predicativo del soggetto* e concorda sempre con il soggetto.

es. Ada sembra *felice.* (felice = *complemento predicativo del soggetto*).

VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

I verbi predicativi si dividono in *transitivi* e *intransitivi*.

• **Verbi transitivi**

es. Il contadino *semina* il grano.

Quando l'azione passa da un soggetto (il contadino) a una persona, animale o cosa (grano) che la riceve, il verbo viene detto *transitivo* (dal latino "transire", passare).

• **Verbi intransitivi**

es. Domani *andrà* a Torino.

In questo caso l'azione "non transita" dal soggetto (*io* soggetto sottinteso) a un oggetto, ma si esaurisce nel soggetto stesso che la compie; andare è pertanto un verbo *intransitivo.*

Alcuni verbi generalmente transitivi assumono in certe locuzioni la qualità di intransitivi.

transitivo	**intransitivo**
Il contadino *brucia* le stoppie.	Il bosco *brucia.*
Lo zio *ha cambiato* l'automobile.	Il tempo è *cambiato.*
Sara *fischia* un allegro motivo.	Il vento *fischia* tra le foglie.

Così come alcuni verbi generalmente intransitivi possono assumere una funzione transitiva quando sono seguiti da un complemento oggetto interno:

es. Meglio *fuggire* le persone come lui.

Oppure diventano transitivi quando sono seguiti da una parola che possiede la stessa radice del verbo:

es. Voglio *vivere* una vita spericolata.

E infine sono transitivi alcuni verbi composti da verbi intransitivi:

es. correre	(v. intr.)	percorrere	(v. tr.)
crescere	(v. intr.)	accrescere	(v. tr.)
ridere	(v. intr.)	deridere	(v. tr.)

I verbi intransitivi richiedono l'ausiliare *essere* o *avere*:

1) **essere** quando esprimono uno stato, un modo di essere, o un'azione diretta verso una meta.
es. *Sono andato* a Torino.
È nato a Parigi.

2) **avere** quando esprimono un'azione nel momento in cui si compie o un'azione che perdura nel tempo:
es. *Ho ballato* con Francesca.
Ha vissuto a Genova per dieci anni.

3) indifferentemente **essere** o **avere** quando esprimono fenomeni atmosferici
es. *È* piovuto.
Ha piovuto.

Alcuni verbi invece adottano l'ausiliare *essere* o *avere* a seconda del loro significato:
es. *Ha volato* sulla città.
(*volare* qui indica l'azione)
È volato dalla finestra.
(*volare* qui indica la direzione)

Quando il verbo intransitivo è accompagnato da particelle pronominali atone (senza accento: mi, ti, ci, si, vi), si definisce **intransitivo pronominale**:
es. *Mi* reco.
Si addentrò.
Ci vergognamo di voi.

I verbi intransitivi pronominali si coniugano come i verbi riflessivi (quei verbi in cui l'azione si riflette sul soggetto che la compie).

Se nella frase *"noi ci vergognamo di voi"* sostituiamo la particella *ci* con *noi stessi* (complemento oggetto) o con *a noi stessi* (complemento di termine) otterremo delle frasi inaccettabili per la lingua italiana. Il *ci* non è riflessivo, ma fa parte inte-

grante del verbo ed è fondamentale per la sua coniugazione. Non esiste una forma °*vergogno* né un verbo °*vergognare,* ma un verbo intransitivo pronominale *vergognarsi* che alla 1ª persona plurale del presente indicativo fa *noi ci vergognamo.*

Sono intransitivi pronominali alcuni verbi che hanno soltanto la forma pronominale (non si possono cioè usare senza le particelle mi, ti, ci, si, vi):

es. *arrendersi, avvalersi, accorgersi, impadronirsi, imbattersi, pentirsi, lagnarsi, ribellarsi, vergognarsi...*

Sono intransitivi pronominali anche alcuni verbi transitivi che, quando sono coniugati con le particelle pronominali, divengono intransitivi:

es. *abbattersi, addormentarsi, allontanarsi, annoiarsi, alzarsi, avvicinarsi, destarsi, fermarsi, irritarsi, muoversi, offendersi, scoraggiarsi, spaventarsi, stancarsi, svegliarsi...*

Inoltre alcuni verbi intransitivi si adoperano anche con la particella pronominale:

es. *dispiacersi, impuntarsi, sedersi...*

Questi verbi non sono riflessivi perché i verbi intransitivi non possono avere la forma riflessiva. Pertanto, potranno essere solo intransitivi pronominali.

I pronomi mi, ti, ci, si, vi, precedono le voci del verbo eccetto che nell'imperativo, nell'infinito presente, nel participio passato, forme in cui i pronomi si pospongono unendosi alle desinenze del verbo:

es. siedi*ti*, seder*si*, esser*si* seduto.

Nell'imperativo negativo le particelle pronominali precedono il verbo:

es. non *ti* sedere, non *vi* sedete.

LE FORME DEI VERBI TRANSITIVI

Il verbo intransitivo ha solo una forma, quella attiva; i verbi transitivi presentano invece tre forme: **attiva**, **passiva**, **riflessiva**.

1) **attiva**: es. Pierino *mangia* la mela.
In questa frase abbiamo il soggetto (Pierino) che agisce e un complemento oggetto (la mela) su cui passa l'azione del verbo. Il soggetto del verbo è l'agente della frase.

2) **passiva**: es. La mela *è mangiata* da Pierino.
In questa frase l'azione non transita sul complemento oggetto ma è il soggetto che la subisce.
Il vero agente della frase non è il soggetto (la mela), ma il complemento (Pierino), che viene chiamato *complemento di agente*. Quando invece l'agente è inanimato viene chiamato *causa efficiente*.
Possono diventare passivi solo i verbi transitivi con il complemento oggetto espresso, che diventa appunto il soggetto. Il significato di una frase passiva è in fondo identico a quello di una frase attiva.
es. "Pierino mangia la mela" e "La mela è mangiata da Pierino" vogliono dire la medesima cosa.

Il participio passato concorda nel genere e nel numero con il soggetto della frase:
es. Il tetto è stato riparato dai muratori.
Le carte sono state distribuite da Marco.

Si può costruire la forma passiva anche con il verbo *venire*, ma questo è possibile solo nei tempi semplici:
es. invece che: il ladro *fu* arrestato dalla Polizia,
possiamo dire: il ladro *venne* arrestato dalla Polizia.

Inoltre, ma soltanto per la 3ª persona singolare e plurale, si può usare la particella passivante *si*:
es. All'improvviso si sentì una voce.

3) **riflessiva**: es. Gloria si lava (lava se stessa).

L'azione del verbo si riflette sulla persona che l'ha compiuta (Gloria). Il soggetto e l'oggetto coincidono.

Il verbo è sempre preceduto dalle particelle (mi, ti, ci, si, vi) che hanno funzione di complemento oggetto.

La coniugazione riflessiva vuole sempre l'ausiliare *essere*:
es. Luca si è iscritto all'Università.

Distinguiamo i verbi riflessivi in:

a) **propri**: es. Elena *si pettina.*

b) **apparenti**: es. Elena *si pettina* i capelli (pettina i capelli a se stessa), in cui il complemento oggetto sono i capelli e il pronome *si* è complemento di termine. La forma riflessiva in questo caso è solo apparente (viene detta anche *transitiva pronominale*).

Invece nella frase: Sara *si mangia* un panino, il *si* è un pleonasmo.

c) **reciproci**: es. Quelle signore *si litigano.*

Quando un'azione è reciproca, compiuta e subita vicendevolmente tra due o più soggetti. Il senso reciproco risulta più chiaro se si aggiunge "fra di loro".

PREFISSI E SUFFISSI

Fanno parte dell'aspetto semantico anche i **prefissi** e i **suffissi** che modificano il significato dei verbi.

Esaminiamo i seguenti verbi:
con -giung -ono
ag -giung -erai
rag -giung -eva

Osserviamo che in tutti e tre c'è una parte invariata (-*giung*-) che fa parte del lessico ed è detta **lessema** o **radice**.

Vi sono poi due parti che variano secondo la formazione delle parole (*con-*, *ag-*, *rag-*) e secondo le regole della morfologia (*-ono*, *-erai*, *-eva*) e sono i **morfemi**.

Distinguiamo due tipi di morfemi:

1) **prefissi** che precedono la radice del verbo:

con- giung-
ag- giung-
rag- giung-

2) **suffissi** che seguono la radice e sono detti anche *desinenze*:

congiung - *ono*
aggiung - *erai*
raggiung - *eva.*

La coniugazione del verbo

Passiamo adesso all'aspetto morfologico cioè le coniugazioni, i modi, i tempi e le persone dei verbi che classificheremo in: regolari, ausiliari, impersonali, difettivi, servili, fraseologici, incoativi, sovrabbondanti e irregolari.

Che cosa significa coniugare un verbo? Dire tutte le sue forme, distinte secondo il modo, il tempo, la persona, il numero.

Vi sono quindi **tre coniugazioni**:

1) La prima coniugazione termina all'infinito in -**are**:
   es. lod**are**, am**are**, cant**are**...

2) La seconda coniugazione termina all'infinito in -**ere**:
   es. god**ere**, sed**ere**, tem**ere**, legg**ere**...

3) La terza coniugazione termina all'infinito in -**ire**:
   es. fin**ire**, sent**ire**, nutr**ire**...

Le vocali **a**, **e**, **i** che differenziano le tre coniugazioni nella terminazione dell'infinito presente sono dette **vocali tematiche**.

I MODI

Il **modo** di un verbo è la maniera in cui viene presentato un fatto ed indica un diverso stato d'animo, un diverso punto di vista, un diverso atteggiamento verso chi ascolta: certezza, possibilità, desiderio, comando ecc.

Se analizziamo le frasi:

"Marco abita a Genova" e "Abitare a Genova"

ci rendiamo conto che solo la prima ha senso compiuto, in quanto il verbo ci fa comprendere con esattezza chi fa l'azione, mentre la seconda ha bisogno di un'altra frase per avere un senso, poiché il verbo non determina con chiarezza il pensiero che si vuole esprimere.

Definiamo la prima forma verbale di **modo finito** o **definito** (abita) e la seconda di **modo indefinito** o **infinitivo** (abitare).

In italiano ci sono sette modi verbali: quattro modi finiti o indipendenti (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) e tre modi indefiniti o dipendenti (infinito, participio, gerundio).

I modi finiti stabiliscono tempo, persona e numero; i modi indefiniti invece, tranne il participio, non determinano né il tempo né la persona, né il numero.

L'infinito, il participio e il gerundio sono chiamati anche *forme nominali* del verbo, in quanto sono usati talvolta in funzione di aggettivo e di sostantivo (es. *amante, l'essere, laureando...*).

MODI FINITI

INDICATIVO: è il modo verbale della realtà, della certezza e dell'obiettività. Si usa per indicare ciò che è vero e sicuro o, comunque, ritenuto e presentato come tale.

es.	Sono arrivato ieri.	(sicuramente)
	Paolo vive a New York.	(lo so per certo)

CONGIUNTIVO: è il modo verbale del dubbio, dell'incertezza e del desiderio. Se l'indicativo è il modo dell'obiettività, il congiuntivo è quello della soggettività e indica i fatti come li pensiamo, li sentiamo, li desideriamo o li speriamo. Si usa solitamente in proposizioni subordinate retto da congiunzioni causali, finali, temporali, condizionali,

modali, eccettuative. Nelle proposizioni principali si usa con significato augurale, esortativo o imperativo.

Nelle frasi dipendenti si usa pertanto il congiuntivo:

1) quando il verbo della reggente esprime dubbio, timore, speranza, possibilità, augurio, desiderio, opinione:
es. Spero, mi auguro, ritengo, che *tu sia* felice.

2) quando il verbo reggente è impersonale:
es. Bisogna che *tu parta* immediatamente.

3) quando la proposizione dipendente è introdotta da una congiunzione subordinativa:
es. Abbiamo lottato affinché *tu fossi assolto.*

Il tempo del congiuntivo (presente, passato, imperfetto, trapassato) deve essere necessariamente correlato al tempo del verbo della proposizione reggente.

1) Se nella reggente il verbo è al presente indicativo, dovremo usare il presente congiuntivo, quando l'azione è contemporanea o posteriore:
es. Penso che *venga* domani;
il congiuntivo passato se l'azione è anteriore:
es. Ritengo che *siano partiti* ieri.

2) Se nella reggente il verbo è all'imperfetto indicativo, si dovrà usare il congiuntivo imperfetto quando l'azione è contemporanea:
es. Credevo necessario che *partisse*;
il trapassato quando l'azione è anteriore:
es. Speravo che *fosse arrivato* in tempo;
il condizionale passato quando l'azione è posteriore:
es. Ero certo che *saresti intervenuto.*

3) Se nella reggente il verbo è al futuro semplice useremo nella secondaria il congiuntivo presente quando l'azione è contemporanea:
es. Penserò che *tu abbia* ragione;

il congiuntivo passato quando l'azione è anteriore:
es. Crederò che *tu sia stato* di parola.

4) Se nella reggente il verbo è al passato remoto dovremo usare il congiuntivo imperfetto quando l'azione è contemporanea:
es. Dubitai che *sapesse* la risposta esatta;
il congiuntivo trapassato quando l'azione è anteriore:
es. Credetti che *avesse avuto* ragione;
il condizionale passato quando l'azione è posteriore:
es. Ritenni che *avresti capito*.

5) Se nella reggente il verbo è al passato prossimo si userà il congiuntivo imperfetto quando l'azione è contemporanea:
es. Ho pensato che *tu parlassi* dell'argomento;
il congiuntivo trapassato quando l'azione è anteriore:
es. Ho pensato che *gli avessero mandato* il regalo;
il condizionale passato quando l'azione è posteriore:
es. Ho pensato che *avresti capito* la mia situazione.

6) Se nella reggente il verbo è al condizionale presente si userà il congiuntivo imperfetto quando l'azione è contemporanea:
es. Desidererei che *tu fossi* presente;
il congiuntivo trapassato quando l'azione è anteriore:
es. Vorrei che *tu fossi stato* presente;
di nuovo il congiuntivo imperfetto quando l'azione è posteriore:
es. Penserei che *tu volessi*.

7) Se nella reggente il verbo è al condizionale passato dovremo usare il congiuntivo imperfetto o il congiuntivo trapassato quando l'azione è contemporanea:
es. Avrebbe desiderato che *lui conoscesse* la verità;
avrebbe desiderato che lui *avesse conosciuto* la verità;
il congiuntivo trapassato quando l'azione è anteriore o posteriore:
es. Avrei voluto che *tu avessi saputo*.

Nell'italiano contemporaneo il congiuntivo è in crisi, infatti nella lingua parlata si tende a sostituirlo sempre più frequentemente con l'indicativo, per rendere più semplice la costruzione della frase.

Questo tuttavia vuol dire rinunciare a esprimere sfumature di significato tutt'altro che secondarie e inutili, basti un piccolo esempio:

Aspetterò finché tornerà (indicativo, sono sicuro che tornerà)

Aspetterò finché torni (congiuntivo, non sono affatto sicuro che torni).

CONDIZIONALE: è il modo che serve ad indicare un evento che può accadere solo a condizione che se ne verifichi prima un altro:

es. Se toccassi la fiamma *mi brucerei*;

(è certo che mi brucio, se tocco la fiamma: certezza condizionata)

es. Se venissi con noi, forse *ti divertiresti*;

(possibile, ma non è certo: possibilità condizionata)

es. Avremmo potuto vincere la partita, se non *fossimo stati* così distratti in difesa.

(esprime dispiacere, desiderio nostalgico di ciò che non è stato).

Il condizionale quando è usato da solo può anche esprimere:

un dubbio	Che cosa *dovrei* fare?
un desiderio	*Vorrei* un caffé.
un'opinione	*Mi sembrerebbe* corretto avvisarlo.
una richiesta cortese	*Mi passeresti* il sale?

IMPERATIVO: è il modo che si usa per esprimere un ordine, un comando, un suggerimento, un invito, una preghiera o un divieto:

es. *Vattene* via! (esprime comando)

Vogliatevi bene! (esprime una preghiera)

Si sieda (esprime un invito)
Non *parli* ad alta voce (esprime un divieto)

Il congiuntivo presente sostituisce le persone mancanti dell'imperativo.

MODI INDEFINITI

INFINITO: esprime il semplice significato del verbo, cioè esprime solo l'evento, l'azione, il fatto o la situazione senza nessuna indicazione di tempo, di numero, di persona:

es. Lavorare; dormire.

Il verbo nel modo infinito all'interno della frase può essere:
il soggetto: es. Ascoltare è utile;
il complemento oggetto: es. Voglio partire;
o un altro complemento: es. Fummo svegliati dall'abbaiare dei cani.

In prosa e in poesia per vivacizzare l'azione si sostituisce l'indicativo con l'infinito narrativo preceduto o no da "ecco" o da "a":

es. E la domenica mattina *fare* il bucato sulla Sieve, *portarsi* dietro i ragazzi per il Corso... (Pratolini).

es. Qui, il Griso a *proporre*, Don Rodrigo a *discutere*... (Manzoni).

PARTICIPIO: è il modo che *partecipa* delle caratteristiche del verbo e dell'aggettivo insieme. Come verbo infatti esprime un'azione o un modo di essere; come aggettivo funziona da attributo di un nome, con cui concorda per genere e numero.

es. Un rumore *irritante* mi svegliò.

La forma passata si adopera anche unita ai verbi ausiliari:

es. Ho *mangiato* una mela.

Il participio passato, quando usato come attributo o come predicato, concorda in genere e numero con il nome a cui si riferisce:

es. La barc*a* è affondat*a*.

Concorda sempre con il soggetto quando è unito all'ausiliare *essere*:

es. Giorgi*o* fu accusat*o* ingiustamente.

Quando è unito all'ausiliare *avere* rimane invariato con i verbi intransitivi che hanno tale ausiliare:

es. Marcell*a* ha giocat*o* con la bambola;
I leon*i* hanno dormit*o* nella savana.

Solitamente rimane invariato nella forma attiva, se precede il complemento oggetto:

es. Patrizi*a* ha lodat*o* sua cugina;
Abbiamo visitat*o* tutt*i* i musei della città.

Si concorda con il complemento oggetto quando questo precede il verbo:

es. Hai visto le mie sorelle? L*e* ho vist*e* e salutat*e*.

Si adopera nei costrutti assoluti, quelli che non hanno legami grammaticali con il resto della proposizione:

es. Gli alunni, *terminata* la ricreazione, tornarono al loro posto.

GERUNDIO: è il modo che esprime un'azione e uno stato, collocandolo in rapporto di causa, di tempo, di modo o di mezzo con l'evento espresso dal verbo della proposizione reggente:

es. *Andando* (quando vado) a scuola, lo incontro sempre;
Conoscendo (poiché conoscevo) la risposta esatta ho vinto il premio.

I TEMPI

Ogni evento accade o si verifica nel tempo, e quando comunichiamo dobbiamo indicare il momento in cui quella certa azione o fatto è accaduto. Il verbo, per mezzo delle sue desinenze, ci permette di segnalare il tempo in cui si verifica l'evento che esprime.

I **tempi fondamentali** del verbo sono **presente**, **passato**, **futuro** e si distinguono in:

1) **tempi semplici** quando le voci verbali risultano formate da una parte sempre costante (il *tema* del verbo) e da una parte che varia secondo la coniugazione, il modo, la persona, il numero (la *desinenza*).

Il tema del verbo si ottiene togliendo la desinenza dell'infinito presente:

es.	dal verbo	studiare	*studi-*
	da	tendere	*tend-*
	da	condire	*cond-*

L'unione del tema verbale con le varie desinenze origina le voci verbali che hanno forma forte (es. *àm*-o) o forma debole (es. ami-*àmo*), a seconda che l'accento cada sulla sillaba del tema o sulla vocale delle desinenze.

2) **tempi composti** quando sono formati da più parole, in particolare dall'unione del participio passato del verbo con una voce del verbo ausiliare (*essere* o *avere*):

es. *Ero andato;*
Abbiamo concluso.

Secondo questo schema tutti i tempi della forma passiva dovrebbero essere considerati composti perché formati da più parole, invece il presente, l'imperfetto, il futuro semplice... si considerano anch'essi tempi semplici.

L'**INDICATIVO** è tra i modi verbali l'unico che abbia espressi nei suoi otto tempi i tre fondamentali punti di riferimento cronologico in cui un fatto avviene:

l'**anteriorità** (*imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto*):
es. Claudio suonava, ha suonato, suonò...;
la **contemporaneità** (*presente*):
es. Claudio suona;
la **posteriorità** (*futuro semplice*):
es. Claudio suonerà.

Presente: indica il fatto, l'azione, il modo di essere che si verifica o sussiste nel momento in cui si parla:
es. *Mangio* una ciliegia.
È il tempo della contemporaneità ma si usa anche per indicare:

un fatto consueto, che si ripete regolarmente (**presente di consuetudine**)
es. La nave per la Sardegna *parte* alle sei;

un fatto che è sempre vero (**presente atemporale**)
nelle leggi e definizioni scientifiche:
es. I lati del quadrato *sono* uguali;
nelle descrizioni geografiche:
es. Il Tevere *attraversa* Roma;
nelle verità accettate universalmente:
es. Tutti gli uomini *sono* uguali di fronte alla legge;
nei proverbi e nelle massime:
es. Il lupo *perde* il pelo ma non il vizio;
nelle citazioni letterarie:
es. Leopardi *afferma* che il dolore è universale.

Il presente viene usato, nei testi narrativi o storico-descrittivi al posto del passato remoto (**presente storico**) per attualizzare il passato o vivacizzare l'azione:
es. Garibaldi *parte* da Genova con solo 1000 volontari.

Imperfetto: esprime la durata dell'azione o la frequente ripetizione dell'azione nel passato:
es. La neve si *posava* sui tetti delle case;
Veniva tutti i giorni a trovarci.

L'imperfetto si può usare:
per dare un tono epico all'azione (**imperfetto storico**):
es. Nel 1789 *scoppiava* a Parigi la rivoluzione.

o con valore modale (soprattutto nella lingua parlata)
es. *Facevi* meglio a stare zitto.

Passato prossimo: esprime un fatto avvenuto nel recente passato:
es. Ieri *ho visto* Renato;
o un fatto che, pur essendo avvenuto nel lontano passato, mantiene i suoi effetti nel presente:
es. Mia figlia *è nata* nel 1980.

È un tempo composto formato dal presente di un ausiliare (*essere* o *avere*) e dal participio passato del verbo che si vuole coniugare.

Il passato prossimo si potrebbe anche definire un presente anteriore, che acquista il senso di un vero e proprio passato soltanto nell'ambito del discorso:
es. Ho quasi terminato;
Ho terminato proprio in questo momento;

Altre volte il passato prossimo può equivalere a un futuro anteriore, poiché presenta il fatto come compiuto nel futuro:
es. Un ultimo sforzo e ho terminato (= avrò finito).

Passato remoto: esprime un'azione interamente conclusa nel passato:
es. L'estate scorsa *andai* in Messico.

Nella lingua di oggi il passato remoto viene sempre più spesso sostituito con il passato prossimo:
es. L'estate scorsa *sono andato* Messico.

Questo avviene soprattutto nelle regioni dell'Italia settentrionale, mentre nel Meridione si continua a usare il pas-

sato remoto anche per avvenimenti accaduti in un recente passato.

Trapassato prossimo: è formato dall'imperfetto di un ausiliare (*avere* o *essere*) e dal participio passato del verbo che si vuole coniugare; indica un fatto avvenuto nel passato prima di un altro fatto pure del passato:

es. Mi *ero* appena *seduto*, quando squillò il telefono.

Trapassato remoto: è formato dal passato remoto di un ausiliare (*avere* o *essere*) e dal participio passato del verbo che si vuol coniugare; indica un fatto avvenuto e definitivamente concluso nel passato, prima di un altro fatto espresso con il passato remoto. Il trapassato remoto oggi si trova solo nelle proposizioni temporali introdotte da quando, dopoché, non appena:

es. Quando *ebbe ricevuto* la notizia, pianse di gioia.

Futuro semplice: indica un fatto che deve ancora avvenire o giungere a compimento:

es. *Telefonerà* tra due giorni.

Futuro anteriore: è formato dal futuro semplice di un ausiliare e dal participio passato del verbo che si vuole coniugare; indica un evento futuro che sarà già compiuto o dovrà essere compiuto prima che se ne realizzi un altro, anch'esso nel futuro:

es. Farai i compiti, quando *avrai finito* di studiare.

Il futuro italiano non deriva dal corrispondente futuro latino ma da una forma perifrastica in uso nel latino parlato, costituita dall'infinito presente del verbo e dalle voci dell'indicativo presente del verbo *avere*:

es. cantare habeo = ho a cantare = cantare + ho = canterò.

Il **CONGIUNTIVO** ha quattro tempi: *presente, imperfetto, passato, trapassato.*

Viene usato, come si è già detto, soprattutto nelle proposizioni dipendenti. In quelle indipendenti, in cui ha valore di volontà, dubbio, concessione, i due tempi semplici (presente e imperfetto) si usano con riferimento al presente:

es. *Faccia* come crede;
Facesse come crede.

I due tempi composti (passato e trapassato) si usano con riferimento al passato:

es. Che *abbia* già *cantato*?
Che *avesse* già *cantato*?

Il **CONDIZIONALE** ha solo due tempi: uno semplice, il *presente*, uno composto, il *passato*; a seconda che l'eventualità sia riferita al presente o al passato:

es. *Potrei* perdonarti;
Avrei potuto perdonarti.

Il modo condizionale non esisteva nel latino classico, perché venivano usati i tempi del congiuntivo per esprimere anche il significato del nostro condizionale. Il presente si è formato in modo simile al futuro semplice, cioè unendo in una sola parola una forma perifrastica formata dall'infinito presente del verbo e dalle voci ridotte del passato remoto di *avere*:

es.	lodare + ebbi	=	loderei
	lodare + avesti	=	loderesti
	lodare + ebbe	=	loderebbe
	lodare + avemmo	=	loderemmo
	lodare + aveste	=	lodereste
	lodare + ebbero	=	loderebbero

L'**IMPERATIVO** ha due tempi presente e futuro:

es. *Vattene* da questa casa!
Darai le tue ricchezze ai poveri!

Manca della prima persona singolare.

Tutte le sue voci, sia nel presente sia nel futuro, coincidono con quelle del presente e del futuro di altri modi. Fanno eccezione i verbi della 1ª coniugazione (*-are*, cantare)

poiché hanno la 2ª persona singolare dell'imperativo presente che si differenzia da ogni altro tempo:

es. Canta, mangia, ama.

La forma negativa della 2ª persona singolare dell'imperativo presente si esprime con l'infinito preceduto dal *non*:

es. *Non* parlare, *non* guardare.

L'**INFINITO** ha due tempi uno semplice, il *presente*:

es. *Giocare, vendere, fuggire*;

e uno composto, il *passato*:

es. *Aver giocato, aver venduto, essere fuggito.*

L'infinito si usa soprattutto in frasi subordinate.
Il presente indica un rapporto di contemporaneità o posteriorità rispetto al tempo del verbo della proposizione reggente; il passato indica un rapporto di anteriorità:

es. Penso di *capire* — Pensavo di *capire*
Penso di *aver capito* — Pensavo di *avere capito*

Quando è preceduto dalla negazione assume valore di imperativo negativo:

es. Non *bere*!

Ha valore imperativo, anche nella segnaletica e negli avvisi:

es. *Tenere* la destra; *moderare* la velocità.

A volte troviamo l'infinito con valore di sostantivo:

es. *Leggere* aiuta a capire.

Alcuni infiniti presenti sono divenuti veri nomi e hanno anche il plurale:

es. Il mio *dovere*; i nostri *doveri*.

Il **PARTICIPIO** ha due tempi, *presente* e *passato*.
Come gli aggettivi in *-e* il participio presente ha una sola forma per il maschile e il femminile singolare (*irritante, sognante*) e una sola per le stesse forme al plurale (*irritanti, sognanti*).

Ormai, sia nella lingua parlata sia in quella scritta usiamo assai raramente il participio presente nel suo valore verbale; *ardente, splendente, studente, cantante,* sono oggi usati solo come aggettivi e sostantivi. Troviamo il participio presente con valore verbale solo nella lingua burocratica:

es. Il presidente la commissione imprese *fruenti* del regime di contabilità semplificata...

Il participio passato si comporta come gli aggettivi in *-o*: amat*o*, amat*a*.

Si usa insieme con gli ausiliari *essere* o *avere* nelle forme composte della coniugazione verbale: *sono* partita, *abbiamo* osservato.

Ha spesso funzione di aggettivo o sostantivo:

es. Un *noto* attore.

Il participio passato ha valore attivo con i verbi intransitivi:

es. *Tornato* a casa, si preparò la cena.

Ha valore passivo con i verbi transitivi:

es. *Spaventati* (che furono spaventati) dal rumore, i ladri fuggirono.

Quando è accompagnato dall'ausiliare *essere* il participio passato concorda in genere e numero con il nome cui si riferisce:

es. Laur*a* è andat*a* al mercato.

Con i verbi transitivi pronominali o riflessivi apparenti può concordare sia con il soggetto sia con il complemento oggetto:

es. Gli uomin*i* si sono tolt*i* le giacche.
Gli uomini si sono tolt*e* le giacch*e*.

Quando è accompagnato dall'ausiliare *avere*, il participio passato resta invariato:

es. Marco ha vendut*o* i suoi francobolli.

Se il participio passato (accompagnato da *avere*) è preceduto dal complemento oggetto può concordare con esso, anche se la forma invariata è certamente la più usata:

es. Ho vist*o* i libri che Marco ha vendut*o* (o vendut*i*).

La concordanza con il complemento oggetto è obbligatoria nel caso che questo sia rappresentato dai pronomi: lo, la, le.

es. Ho vist*o* i francobolli di Marco e li ho comprat*i*.

Il **GERUNDIO** da solo non ha significato; deve sempre riferirsi a un altro verbo, espresso o sottinteso:

es. Ci rispose *sorridendo.*

Il gerundio ha due tempi, il *presente* (*cantando, leggendo*) e il *passato* (*avendo cantato, avendo letto*).

Il presente si può usare in proposizioni subordinate (detto *gerundivo*):

es. Mi addormentai *guardando* la televisione (con valore temporale = mentre guardavo).

Serve inoltre per formare le perifrasi verbali: andare + gerundio, che esprimono un'azione progressiva e durativa:

es. Il malato *va guarendo.*

Molti gerundi, così come alcuni participi, hanno assunto la funzione di sostantivi:

es. *Laureando, reverendo.*

Il gerundio pertanto può esprimere idea:

1) di modo:

es. *Sorridendo* accettò il mio invito;

2) di tempo:

es. *Pulendo* la verdura trovai una lumaca;

3) di causa:

es. *Essendo rimasto* senza benzina dovetti spingere la macchina. (In questo caso si può usare perché, poiché, siccome... es. Poiché... rimasi ...);

4) di condizione:
es. *Avendone* la possibilità interverrò al dibattito.
(In questo caso si può sostituire con *se*....
Se ne avrò ...)

5) di mezzo:
es. *Correndo* lo raggiunsi.

IL NUMERO E LE PERSONE

Per mezzo della coniugazione verbale si chiarisce quindi:

1) **quale** persona compie l'azione;
2) **quante** persone la compiono;
3) **quando** essa viene compiuta;
4) **come** viene compiuta.

Per quanto riguarda le persone, l'azione può essere riferita:

1) a chi parla:

es. *Io* scrivo	(1ª persona singolare)
Noi scriviamo	(1ª persona plurale)

2) a chi ascolta:

es. *Tu* scrivi	(2ª persona singolare)
Voi scrivete	(2ª persona plurale)

3) a una persona diversa da chi parla e da chi ascolta:

es. *Egli* scrive	(3ª persona singolare)
Essi scrivono	(3ª persona plurale)

Naturalmente *egli* ed *essi* vanno intesi come dei modelli per qualunque soggetto di 3ª persona:
es. Claudio, il cane, la scarpa ecc...

Grazie al numero si chiarisce se l'azione è riferita a una o più persone; nel primo caso avremo il numero singolare

(io - tu - egli), nel secondo caso il numero plurale (noi - voi - essi).

Quando i soggetti di un verbo sono di persona differente, la 1ª persona plurale prevale sulla 2ª e sulla 3ª, la 2ª plurale sulla 3ª:

es. Tu ed io *abbiamo* un cane;
Io e Andrea *siamo* usciti insieme dall'ufficio;
Tu e Gianni *siete* stati a Roma.

Se il soggetto è un nome collettivo singolare seguito dalla specificazione, il verbo può essere messo sia al singolare sia al plurale:

es. Un gregge di pecore pascolò (o pascolarono) sul prato;
Una quantità di abiti era stata comprata (o erano stati comprati).

Classificazione dei verbi

AUSILIARI

I verbi **ESSERE** e **AVERE** quando svolgono la funzione di aiuto (lat. *auxilium*) nella coniugazione dei tempi composti di altri verbi sono detti **verbi ausiliari**:

es. *Ho* visto; *è* venuto.

Gli ausiliari servono dunque per formare i tempi composti di tutti i verbi, costituiti dal participio passato del verbo che si vuole coniugare e da una voce del verbo *essere* o *avere.*

Essere e avere hanno anche una coniugazione propria, diversa da quella di altri verbi, in tal caso, nei tempi composti il verbo *avere* fa da ausiliare a se stesso:

es. Ho avuto;

mentre il verbo *essere* nei tempi composti prende dal verbo *stare* il participio passato:

es. Io sono *stato.*

L'ausiliare ESSERE si usa:

per formare il *passivo* di tutti i verbi (ovviamente transitivi)

es: Marco *fu* aiutato da Andrea;

per formare i tempi composti di tutti i *verbi riflessivi*:

propri:

es. Io mi *sono* pettinato;

apparenti:

es. Laura si *è* lavata le mani;

reciproci:
es. I giocatori si *sono* abbracciati dopo il gol;

per formare i tempi composti dei verbi *intransitivi pronominali*:
es. Gli amici si *sono* vergognati;

per formare i tempi composti dei *verbi impersonali*:
es. *È* piovuto;

per formare i tempi composti della maggior parte dei *verbi intransitivi*:
es. Luigi *è* partito.

L'ausiliare AVERE si usa :

per formare i tempi composti di tutti i *verbi transitivi*:
es. Clara *ha* mangiato la minestra;

per formare i tempi composti di alcuni intransitivi:
es. Mauro *ha* dormito sul divano.

Abbiamo visto che alcuni verbi intransitivi vogliono l'ausiliare *essere*, altri l'ausiliare *avere*; non esiste una regola precisa che stabilisca quando usare l'uno o l'altro, è solo la pratica della lingua a guidare la scelta. Così diciamo "*sono* andato" o "*abbiamo* danzato", "è nato" o "*hanno* viaggiato".
Altri verbi intransitivi ammettono ambedue gli ausiliari:
es: "*Ho* vissuto a Genova" oppure "*Sono* vissuto a Genova".

VERBI REGOLARI

Gli elementi strutturali del verbo, come abbiamo già visto, sono due:
radice (o lessema), cioè la parte invariabile che porta in sé il significato originario della parola e la **desinenza** (o

morfema), cioè la parte finale che varia secondo il modo, il tempo, la persona.

es. *cont* - *avo*
radice (o lessema) **desinenza** (o morfema)

Confrontiamo ora alcuni tempi semplici dei verbi *mangiare* e *rivolgere*:

	mangiare	*rivolgere*
infinito presente:	mangi -are	rivolg-ere
presente:	mangi-o	rivolg-o
imperfetto:	mangi-avo	rivolg-evo
passato remoto:	mangi-ai	rivol-s-i
participio passato:	mangi-ato	rivol-t-o

Il primo verbo ha la radice *mangi-* che resta invariata in tutta la coniugazione e la desinenza (-o, -avo, -ai) che muta regolarmente con il variare del modo, del tempo, della persona. Il secondo verbo ha invece mutato radice e desinenza sia nel passato remoto sia nel participio.

Si dicono quindi regolari quei verbi che mantengono la radice invariata per tutta la coniugazione e hanno la desinenza che cambia secondo una regola comune a tutti quelli della stessa coniugazione. Per i verbi transitivi si usa solitamente nei tempi composti l'ausiliare *avere*. Per i verbi intransitivi invece possiamo trovare sia l'ausiliare *essere* sia *avere*, senza una regola precisa.

Gli infiniti dei verbi si possono troncare per meglio legare le parole:

es. *Saper* osservare è un'ottima qualità.

Anche le terze persone plurali, possono presentare questa caratteristica:

es. *Preferiron* tacere;

e le prime plurali:

es. *Abbiam* saputo.

Le altre voci del verbo non si troncano mai.

Le particelle pronominali precedono sempre il verbo:

es. *L*'abbiamo conosciuto;
Glielo diedero il giorno dopo.

Il gerundio invece vuole le particelle dopo:
es. Amando*ti*.

Nelle terze persone dell'imperativo la particella precede il verbo:
es. *Lo* faccia!

Nelle altre persone le particelle vengono poste dopo il verbo:
es. Prendi*lo*;
Facciamoglie*lo*.

L'infinito quando sta per l'imperativo non vuole la particella dopo:
es. "Non glie*lo* dire"
è preferibile a "non dirglie*lo*".

Una particolare attenzione va posta nei riguardi di certi dialettalismi della coniugazione:
es. ***se sapesti* per *se sapessi*.

Ormai si trovano raramente le forme arcaiche come, la forma in *-ria* (lode*ria*, teme*ria*) al posto di: *-rei, -rebbe*.

Un posto a parte fra questi arcaismi merita la desinenza in *-a* della 1ª persona singolare dell'imperfetto indicativo (io lodav*a*, io temev*a*) che viene talvolta adoperata nello stile epistolare. Qualche incertezza vi è per le eccezioni alla regola del *dittongo mobile* secondo la quale il dittongo appare nelle sillabe toniche e scompare nelle atone. Infatti non solo sono ammesse forme come: *nuotàre, nuotàvo; vuotàre, vuotàvo*; dove è prevalso il bisogno di distinguerle da altri verbi (es. *notare, votare*), ma anche in altri casi come: *giuocàre, suonàre* il dittongo è rimasto, pur senza necessità, in certe forme verbali, in contrasto con i sostantivi corrispondenti: *gioco, giocata, sonata*.

I verbi che terminano in -*care* (es. cer*care*) e in -*gare* (es. pa*gare*) conservano in tutta la coniugazione il suono duro (gutturale) della c e della g mediante l'aggiunta di una h:

es. cercare: io cerco, tu cerchi...
pagare: io pago, tu paghi...
peccare: io pecco, tu pecchi...

I verbi che terminano in -*cere*, -*gere*, con la penultima sillaba atona, es. vin*cere*, mutano in duro (gutturale) il suono molle (palatale) della *c* e della *g* tutte le volte che tali consonanti nel corso della coniugazione si trovano davanti ad *a* od *o*.

es. vincere: *vinco, vinca*...

I verbi che terminano in -*ciare*, -*giare*, -*sciare* (es. comin*ciare*, indu*giare*, la*sciare*) perdono la -*i* davanti alle desinenze che cominciano per -*i*, -*e*, poiché diventa superflua per conservare il suono della *c* e della *g*:

es. *cominciare*: tu cominc*i*, noi cominc*i*amo, io comincerò;
lanciare: lancerò;
alloggiare: alloggerò.

Però la conservano se sulla *i* cade l'accento tonico:

es. *inviare*: invìo, invìi;
deviare: devìo, devìi;

ma non davanti alle desinenze -*iamo*, -*iate*:

es. avv*i*amo, avv*i*ate; inv*i*amo, inv*i*ate.

Questo vale anche per i verbi che nella 1ª persona dell'indicativo presente hanno la *i* atona. La *i* cade davanti a tutte le desinenze che cominciano per *i*:

es. *studiare*: io studio, tu studi, noi studiamo (e non: ***studiiamo*);

Soltanto perché si tratta di un errore abbastanza comune, ricordiamo che i verbi con tema in *gn*, come so*gn*are, ba*gn*are ecc... seguono in ogni loro parte la coniugazione

regolare, e pertanto alla 1ª persona plurale del presente indicativo mantengono in forma integra la desinenza *-iamo*:
es. sogn*i*amo, bagn*i*amo, spegn*i*amo
e non ***sognamo, **bagnamo, **spegnamo.*

VERBI SERVILI (o ausiliari di modo)

Come i verbi ausiliari *essere* e *avere*, i verbi **DOVERE, POTERE, VOLERE** e **SAPERE** possono essere usati sia nel loro significato logico, sia come verbi di "servizio" di altri verbi posti all'infinito. Quando sono usati in questa funzione sono detti *verbi servili*:
es. *Dovetti* partire;
Non *hai potuto* vedere;

In quanto strettamente legati fra loro, il verbo servile ha per lo più l'ausiliare del verbo che accompagna:
es. Sono dovuto fuggire. (per il verbo fuggire l'ausiliare è *essere*).

Ma questa regola non ha sempre una costante applicazione. Possiamo infatti trovare verbi servili con l'ausiliare *avere*, anche quando il verbo che reggono richiede l'ausiliare *essere*:
es. *Sono dovuto* tornare, ma si può dire anche: *ho dovuto* tornare (specialmente quando si vuol sottolineare l'idea del dovere).

I verbi servili hanno sempre l'ausiliare *avere* quando sono seguiti dal verbo *essere*:
es. *Hai* voluto (potuto, dovuto) essere generoso.

I verbi servili se si presentano senza l'infinito diventano verbi comuni:
es. Io *voglio*, io *posso*... e si usano con l'ausiliare *avere*.

Lo stesso avviene se c'è una preposizione:
es. Egli *sa* di aver ragione.

VERBI FRASEOLOGICI

Oltre ai verbi servili e ausiliari esistono altri verbi che accompagnano un altro verbo con la funzione di "servizio" e sono definiti *verbi fraseologici*; tali sono **STARE**, **COMINCIARE**, **INIZIARE**, **CONTINUARE**, **SEGUITARE**, **FINIRE**, **SMETTERE**, **FARE**.

Essi accompagnano sempre un verbo in modo indefinito (infinito, participio o gerundio) e ne definiscono un aspetto particolare.

es. Marco *ha fatto* portare via la vecchia lavastoviglie;
Elena *sta* partendo per le vacanze.

VERBI DIFETTIVI

Vi sono verbi che si usano solo in alcune forme e "difettano" o sono privi di altre sia perché non l'hanno mai avute sia perché sono cadute in disuso: ad esempio, **ADDIRSI** manca della 1ª e 2ª persona singolare e plurale: si addice, si addicono, si addiceva, si addicevano; si addica, si addicano, si addicesse, si addicessero; così come:

AGGRADÀRE:	aggrada ecc.;
FÈRVERE:	ferve, fervono ecc.;
LÙCERE:	luce, lucono ecc.;
PRÙDERE:	prude, prudono ecc.;
SÙGGERE:	sugge, suggeva, suggevano ecc.;
ÙRGERE:	urge, urgono ecc.;
VÈRTERE:	verte, vertono ecc.;
VÌGERE:	vige, vigono ecc.

VERBI IMPERSONALI

Quei verbi che esprimono un'azione che non può essere attribuita a nessun soggetto, cioè a persona o cosa determinata sono chiamati *impersonali*. Non avendo un soggetto vero e proprio, si usano soltanto al modo infinito e alla 3ª persona singolare dei tempi di modo finito. Molti di questi verbi indicano effetti di fenomeni atmosferici:

es. *albeggiare, annottare, balenare, diluviare, fioccare, grandinare, lampeggiare, nevicare, piovere, tuonare...*
Si dice pertanto: piove, piovve, piovesse...; nevica, nevicava, nevicherà...

Soltanto quando sono usati in senso figurato possono essere coniugati anche personalmente:
es. *Piovevano* le pallottole;
Tuonano i cannoni.

L'ausiliare di questi verbi per tradizione è *essere.*
es. La mattina *era* piovuto. (Cassola)

Il Fornaciari (ma nel 1881) riteneva le forme con l'ausiliare *avere* contrarie "al parlar di Firenze ed anche alla consuetudine più comune degli scrittori". Oggi, in generale, con i verbi indicanti fenomeni meteorologici l'uso è oscillante. Se è espressa la durata del fenomeno molti preferiscono usare l'ausiliare *avere*:
es. *Aveva* nevicato tutta la mattina. (Moravia)

Si considerano impersonali anche i verbi: *accadere, avvenire, bastare, necessitare, convenire, importare, occorrere, parere, sembrare, bisognare, urgere*; quando hanno per soggetto un infinito o un'intera proposizione (che si chiama soggettiva) retta da *che*:
es. *Bisogna* usare la ragione;
Occorre che i soldati si arrendano.
Abbiamo poi le locuzioni impersonali con i verbi: *essere, fare, stare, andare*:
es. *È necessario* rimandare la partenza;
Fu bene accettare;
Fa freddo;

È una costruzione impersonale anche quella fatta con la particella si e la 3ª singolare di qualsiasi verbo transitivo o intransitivo, se il soggetto non determinato:
es. *Si racconta, si pensa, si parla.*

VERBI SOVRABBONDANTI

Alcuni verbi possono appartenere a due diverse coniugazioni, perché da una stessa radice sono nate due forme diverse:

es. ANNER-ARE ANNER-IRE

Per questa loro "sovrabbondanza" sono detti *verbi sovrabbondanti* e si possono distinguere in due gruppi:

1) il primo comprende quei verbi che mantengono lo stesso significato nelle due forme (es. *adempiere / adempire; ammansare / ammansire; compiere / compire; intorbidare / intorbidire*).

2) il secondo comprende verbi che mutano significato con il mutare coniugazione; di solito hanno significato transitivo nella prima coniugazione e intransitivo nella terza:

es.	*abbrunare* (mettere il lutto)	*abbrunire* (colorire di bruno);
	arrossare (tingere di rosso)	*arrossire* (vergognarsi);
	sfiorare (toccare appena)	*sfiorire* (appassire);
	fallare (cadere in errore)	*fallire* (andare in fallimento);
	imboscare (nascondere)	*imboschire* (trasformare in bosco un terreno).

VERBI INCOATIVI

Sono molti i verbi della 3ª coniugazione che inseriscono fra radice e desinenza il suffisso **-isc**, nella 1ª, 2ª, 3ª persona singolare e 3ª plurale del presente indicativo e congiuntivo, e nella 2ª, 3ª singolare e 3ª plurale del presente imperativo (tutte le altre forme sono uguali a quelle di *servire*).

Questi verbi sono chiamati *incoativi* per analogia con la terminazione in *-sco*, dei verbi incoativi latini (*augesco* = cresco, *senesco* = invecchio) che originariamente significavano un'azione o uno stato nel suo inizio (dal verbo latino *inchoare* = cominciare, iniziare).

Seguono questo tipo di coniugazione i verbi: *agire, capire, finire, ammonire, obbedire, percepire, scolpire, sparire* ecc.

Alcuni verbi ammettono entrambe le forme con suffisso e senza:

es. *applaudire* (applàudo o applaudìsco)
assorbire (assòrbo o assorbìsco)
mentire (ménto o mentìsco)
nutrire (nùtro o nutrìsco)
tossire (tòsso o tossìsco)
inghiottire (inghiòtto o inghiottìsco)